PIERS ANTHONY
SUL DESTRIERO IMMORTALE
(Incarnations O Immortality: On A Pale Horse, 1983)

1
Per comprare una pietra

Il negoziante, scandendo bene le parole, gli disse «Morte» mentre gli mostrava la pietra. Era un rubino sfaccettato di un rosso luminoso, incastonato in un semplice anello d'oro. Doveva pesare almeno un carato; piuttosto grande per questa qualità.

Zane scosse il capo, rabbrividendo. «Questa non la voglio!»

L'uomo sorrise con un'espressione automatica, provata e riprovata, che teneva in serbo per i tipi indecisi. Era un uomo ben vestito, ma per qualche motivo la sua immagine risultava scialba, come uno di quei personaggi che rimangono troppo tempo all'ombra. «Non avete capito, signore, Questa stupenda pietra non vi porta la morte. Fa esattamente l'opposto.»

Zane non fu molto rassicurato da questa affermazione. «Allora perché chiamarla...»

«Pietra della Morte?» Ancora il suo viso assunse quell'espressione incoraggiante, come se volesse aiutare il povero cliente ignorante che non voleva capire. «Questa pietra semplicemente comunica a chi la porta quanto è vicina la sua ora, diventando più scura. La velocità e l'intensità del cambiamento di colore vi informano sulla circostanza potenziale della vostra fine... con un anticipo sufficiente da mettervi in posizione tale da poterla evitare.»

«Ma non è forse un paradosso?» Zane aveva visto delle pubblicità per pietre simili, solitamente a prezzi proibitivi, ma non aveva mai creduto nelle proprietà pubblicizzate, considerandole pura propaganda. «Una profezia non può essere valida se..,»

«Non vi è alcun paradosso» dichiarò il negoziante con sicurezza professionale. «Si tratta semplicemente di un tempestivo avvertimento. Difficilmente potrete ottenere altrove un simile servizio, signore. In fondo, cosa c'è di più prezioso della vita?»

«Questo presuppone che la vita di una persona valga la pena di essere vissuta» disse Zane con amarezza.

Zane era un giovanotto di statura non particolarmente alta, e non possedeva alcuna caratteristica degna di nota; era una persona scialba e ordina-

VISIT…

ria, e in più era afflitto da un caso di acne che nessuna medicazione e nessun incantesimo facciale erano riusciti a sradicare completamente, I suoi capelli avevano il colore dell'acqua sporca, sempre spettinati, e ì denti erano tutti storti e irregolari. Era evidente che si trattava di un tipo depresso. «Quindi quando inscurisce basta che uno cambi strada, e non muore. E di conseguenza questo avvertimento ti salva. Ma potrebbe anche essere un cambiamento casuale della pietra. Gli incantesimi coloranti al giorno d'oggi non valgono una cicca. Non c'è modo di provare la veridicità della profezia. E dall'altra parte, se non si inscurisce e muori lo stesso, come fai a lamentarti se sei morto?» Si grattò una ferita distrattamente. «Se la pietra si sbaglia, come faccio a farmi ridare i miei soldi?»

«Non ci credete?» domandò il negoziante con una smorfia professionale. A parte il pallore della sua carnagione, era un uomo abbastanza bello, di mezza età, con i capelli fissati da un incantesimo in un'onda color castano permanente. «Questo è un negozio rispettabile» disse. «E vi assicuro che tutte le mie pietre magiche sono genuine.»

«Secondo l'Apocalisse, la Morte cavalca un bianco destriero» disse Zane, scaldandosi con la sua malinconia. Era evidente che aveva una certa educazione in questo campo. «Io mi chiedo come possa un oggetto inanimato, una scheggia di corindone colorato, bloccare con tanta semplicità quel cavaliere maledetto. Data l'incertezza della situazione, quella pietra non ha nessuna utilità pratica per il suo proprietario. L'unico modo in cui può provare la sua efficacia è aspettare che cambi colore, e quindi rifiutarsi di cambiare strada. Se la profezia è valida, quell'uomo è condannato. Se non lo è, è stato ingannato. È un gioco nel quale non si vince mai, e ormai ne ho già giocate fin troppe di partite così.»

«Vi fornirò una dimostrazione» disse il negoziante, percependo un vena di morbosità che avrebbe potuto rendere quel cliente vulnerabile a una campagna di vendita aggressiva e ben indirizzata. «Essere scettici è una sana abitudine, signore, ed è evidente che voi siete una persona troppo intelligente per essere ingannata da merce difettosa. Il valore di questa pietra può essere provato.»

Zane scrollò le spalle, mostrando indifferenza. «Una dimostrazione gratuita? Può avere un valore...»

Il negoziante si produsse in un sorriso più genuino, sapendo che il suo pesce, nonostante le manovre evasive, aveva già quasi abboccato all'amo. I clienti realmente disinteressati non si soffermavano a discutere su certe cose. Prese la pietra dalla teca protetta da incantesimi anti-rapina, e la porse

al suo cliente.

Zane fece un sorriso furbo e accettò l'anello, infilandoselo sulla punta del pollice. «Se la pietra non registra alcuna minaccia immediata ed evidente...»

Il negoziante tacque, poiché la pietra stava già cambiando colore. Il rosso brillante divenne scuro, quindi addirittura opaco.

La mente di Zane iniziò ad annebbiarsi ai margini. La Morte... provava un profondo senso di colpa pensandoci. Gli venne in mente il viso di sua madre mentre moriva. Come avrebbe mai potuto sgravarsi da quel ricordo?

«Morte... fra poche ore, improvvisamente!» esclamò il negoziante, esterrefatto. «La pietra è completamente nera! Non l'ho mai vista cambiare così rapidamente!»

Zane si scrollò di dosso il suo fantasma personale. No, non poteva permettersi di credere in una cosa simile! «Se devo morire entro poche ore, non ho alcun bisogno di questo anello.»

«E invece si, signore!» insistette il negoziante. «Con la Pietra della Morte potete cambiare il vostro destino. Basta che la teniate e decidiate di intraprendere una nuova strada; se la pietra torna rossa, saprete che avete fatto la scelta giusta. Potete salvarvi la vita! Ma dovete avere questo rubino magico per guidarvi. Per evitare la morte. Altrimenti morirete certamente prima che sia finita la giornata. L'avvertimento è stato più che chiaro!»

Zane esitò. Ora la Pietra della Morte era diventata un oggetto fortemente suggestivo. Per il momento, aveva parlato chiaro. Solo che, mentre prendeva in mano la pietra, aveva pensato alla morte, e forse era per questo che si era inscurita. Gli incantesimi in grado di indicare le emozioni erano semplici ed economici, e quasi non meritavano neanche di essere chiamate magie. Ci potevano essere mille modi per dare un responso fasullo. Tuttavia...

«Quanto?» domandò.

«Quanto vale la vita?» domandò a sua volta il negoziante, con uno sguardo da predatore.

«Circa due centesimi, se questa pietra dice il vero» ribatté con aria grama Zane. Eppure il suo cuore batteva forte per la tensione.

«Due centesimi... al minuto» disse il venditore, entrando nel suo discorso conclusivo. «Ma questa pietra stupenda e fenomenale è attualmente disponibile con il cinquanta per cento di sconto. Ve la darà per un centesimo al minuto, compresi interessi, servizio, assicurazione...»

«Quanto al mese?» chiese Zane, rendendosi conto che stava abboccando

all'amo.

Il negoziante tirò fuori una calcolatrice tascabile e sfiorò i bottoni con destrezza, «Quattrocentrentadue dollari.»

Zane si irrigidì. Aveva previsto che il prezzo sarebbe stato alto, ma questo era addirittura impossibile. Per una cifra simile una famiglia si poteva comperare una buona casa! «Per quanto tempo?»

«Solo quindici anni, o meno.»

«O meno?»

«Nel caso che la gemma dovesse fallire, naturalmente l'assicurazione pagherà il conguaglio dovuto.»

«Naturalmente» acconsentì Zane storcendo la bocca. Il fallimento della gemma significava la morte, che a sua volta implicava un incantesimo scadente. Loro avrebbero riavuto i soldi a prescindere dall'efficacia della pietra nel proteggere il suo proprietario. Fece un breve calcolo mentale e stabilì che gli volevano far pagare ben settantacinquemila dollari in totale. E anche se circa due terzi dì quella cifra erano interessi e simili, si trattava sempre di una bella cifra. Una gran bella cifra! Probabilmente più di quanto non potesse valere la sua vita. Letteralmente.

Restituì il rubino, il cui colore tornò rapidamente come prima non appena il negoziante lo prese in mano. Nel giro di pochi attimi la sua tinta speciale di rosso profondissimo tornò a brillare splendidamente sotto i faretti dei negozio. Senza dubbio il rubino era una pietra meravigliosa, anche quando non esercitava la sua magia.

«Che altro?» domandò Zane. Era scosso, ma desiderava ancora trovare qualcosa che lo aiutasse.

«Amore» disse subito il negoziante, tirando fuori uno zaffiro azzurro, leggermente opaco, montalo su un altro cerchio d'oro.

Zane osservò la pietra, «Amore romantico? Una donna? Matrimonio?»

«O qualunque altra cosa» il sorriso del negoziante non era più tanto caloroso, forse per via dell'incidente con la pietra precedente. Non amava vedere il pesce che sfuggiva dall'amo. Probabilmente questa seconda pietra era anche meno cara, e quindi gli dava un profitto minore. «Questa splendida gemma si illumina davanti alla prospettiva di qualsiasi avventura romantica. Come saprete, lo zaffiro ha la stessa composizione chimica del rubino; sono entrambi corindone. Solo che i colori dello zaffiro sono più comuni di quelli del rubino, quindi il suo valore commerciale è inferiore. Infatti quello che vi propongo è un vero affare. Si sintonizzerà con la vostra potenziale avventura romantica, e tutto ciò che dovrete fare sarà segui-

re il segnale finché non fate centro.»

Zane era scettico, «Non si può trovare l'amore seguendolo come un bersaglio! Ci sono aspetti sociali, complesse sfumature di compatibilità,,,»

«La Pietra dell'Amore tiene presente tutto ciò, signore. Si orienta sulla persona giusta, prendendo in considerazione tutti i fattori. Con i soli vostri mezzi, è molto probabile che facciate un errore, e che soffriate di un rapporto sfortunato, che magari vi potrà portare un grande dispiacere. Con questa pietra, ciò non vi accadrà mai.»

«Ma ci possono essere moltissime combinazioni ottimali» protestò Zane. «Moltissime donne adatte. Come fa una pietra a scegliere fra loro?»

«Le circostanze alterano i casi, signore. Vi sono donne che sono ideali per qualsiasi uomo, dotate di qualità di bellezza, talento e lealtà che le rendono altamente desiderabili a prescindere dalle variazioni maschili. Ma la maggior parte di queste sono già sposate, in quanto queste qualità sono già state percepite dal ragazzo della porta accanto, quel fortunatone. Altre potrebbero essere destinate a uno sviluppo in negativo, come una malattia sfigurante o un grosso problema in famiglia. La Pietra dell'Amore lo sa; si orienta sull'individuo più adatto, più affidabile e più disponibile. Non può sbagliare. Basta che giriate la pietra finché non vi da la massima luminosità, e poi non vi resta che seguirla. Non vi deluderà.» Gli porse lo zaffiro azzurro. «Una prova dimostrativa, signore,»

«Non so. Se è come quella di prima...»

«Ma qui si tratta di amore! Come potete perdere?»

Zane emise un sospiro e prese in mano l'anello. Era molto bello, e le sue dimensioni erano circa il doppio della Pietra della Morte. Il potere teorico di quella pietra lo coinvolgeva fortemente. Un'avventura amorosa veramente giusta... che cosa poteva chiedere di più un uomo?

Come l'anello toccò il suo dito, la pietra si illuminò, diventando di un azzurro più tenue, sino a farsi trasparente. Ancora una volta i ricordi fluttuarono nella sua mente. L'amore... era la seconda gamba del suo senso di colpa. Vi era stata una donna, sufficientemente intelligente e abbastanza carina, e gli aveva chiesto dì sposarla. Ma le mancava quella cosa che lui doveva avere. Lei gli era piaciuta, forse l'aveva amata, e certamente lei aveva amato lui... fin troppo.

«L'amore perfetto, nel giro di un'ora!» esclamò il negoziante, con un'espressione genuinamente sorpresa. La sua voce distolse Zane dal suo sogno ad occhi aperti. «Siete un uomo incredibilmente fortunato, signore! Non ho mai visto questa pietra così luminosa! E così chiaramente direzio-

nale!»

L'amore perfetto. In verità l'aveva già provato. Come faceva quella pietra a conoscere le sue particolari esigenze? La restituì al negoziante. «Non me la posso permettere.»

«Non potete permettervi un'avventura amorosa entro un'ora?» L'espressione dell'uomo era stupefatta.

«L'amore non mi aiuterà a pagare l'affitto.»

II negoziante annuì, come se avesse improvvisamente capito. Per un attimo nei suoi occhi si accese uno sguardo senza scrupoli. «Allora è il denaro che vi manca!»

Zane inspirò profondamente. «Sì. In effetti credo di aver perso il mio tempo stando qui, e anche il vostro.» Si voltò per andarsene.

Il negoziante lo afferrò per un braccio, dimenticandosi del suo savoirfaire. «Aspettate, signore! Credo di avere una pietra adatta a voi!»

«E come la pagherò?» domandò Zane con amarezza.

«Potete benissimo pagarla, signore!»

Zane scrollò le spalle. «Sapete perché la Pietra della Morte è diventata nera quando l'ho toccata? Perché presto morirà di fame! Non ho un soldo. Non so neanche perché sono entrato qua dentro; è stato un gesto completamente irrazionale. Non posso permettermi neanche la più economica delle vostre gemme magiche. Mi dispiace di avervi fatto perdere tempo.»

«AI contrario, signore! Sopra la mia porta ho piazzato una Pietra della Vendita, e quando siete entrato si è illuminata. Voi acquisterete qualcosa in questo negozio!» Prese una pietra dalla teca. «Questa è la pietra che fa per voi.»

«Ma non avete capito? Sono completamente al verde!»

«Ma questa è una Pietra della Ricchezza!»

Zane rimase un attimo in silenzio. «Una cosa?»

Il negoziante gliela mostrò. «Porta denaro! Provatela!»

«Ma...» la protesta di Zane fu stroncata dal negoziante, che gli sbatté la pietra in mano. Non aveva montatura. Era un enorme zaffiro stellato, di oltre cento carati, ma di qualità molto bassa. Il colore variava da un grigio nuvoloso a un marrone fangoso, e la pietra era caratterizzata da vari cerchi concentrici e da numerosi solchi o imperfezioni. Ma la stella era notevole; i suoi sei raggi arrivavano oltre l'emisfero lucidato, e il suo centro sembrava galleggiare più in alto della superficie della pietra stessa. Zane sbatté le palpebre, ma l'effetto rimase. La stella non era nella pietra, ma sopra di essa! Certamente qui vi era della magia!

«Non è molto bella, lo devo ammettere, ma le mie pietre non traggono valore solo dalla loro bellezza» disse il negoziante. «Hanno valore per i loro poteri magici. Questa è una pietra magica potente almeno quanto le altre, ma di diversa natura. Questa è quella che fa per voi. Virtualmente, non ha prezzo.»

«Sto cercando di spiegarvi che non posso...»

«Ho detto che non ha prezzo. Non potete acquistare questa pietra con il denaro.»

«Non se genera ricchezza!» acconsentì Zane, ormai pienamente coinvolto.

«Esattamente, signore. Genera ricchezza. Tutta quella di cui avete bisogno. Potenzialmente, migliaia di dollari alla volta.»

«Ancora questo paradosso! Come potete permettervi di vendere una pietra simile? Perché non ve la tenete voi?»

Il negoziante fece una smorfia, «Devo confessare che spesso mi viene la tentazione. Ma la penale sarebbe proibitiva. Se dovessi sfruttare una di queste pietre per mio uso personale, le altre perderebbero il loro effetto. Non sarebbero più affidabili, Gli incantesimi di una tendono a cancellare quelli delle altre. Quindi io uso pochissima magia, se escludiamo la Pietra della Vendita, che in effetti facilita i miei affari. Io mi guadagno da vivere sulle commissioni, senza far alcun uso di pietre magiche per me stesso,»

Zane rifletté. Forse quell'uomo nascondeva il fatto che le sue pietre erano incantate con magia nera, che avrebbe contribuito a dannare la persona che le usava. Spesso gli spacciatori di droga non si drogano, onde non avvelenarsi con il loro stesso prodotto, e la magia nera è molto più pericolosa della droga. Tuttavia, poteva anche essere la verità; ci sono venditori, e ci sono utenti.

«Notate la chiarezza della stella» continuò il negoziante. «Quando invocate l'incantesimo, la stella si stacca dalla pietra e non ritorna finché la magia non è stata compiuta. Così potete sapere con esattezza quando è in funzione.»

Il negoziante sì stava comportando in maniera evasiva. «Sempre ammesso che funzioni» disse Zane.

«Una dimostrazione!» esclamò il negoziante, sentendo che quella vendita sarebbe andata in porto. «Fissate la pietra e concentratevi sul denaro. Basta fare questo per invocare l'incantesimo.»

Zane strinse la pietra, la fissò e si concentrò. In un attimo la stella si staccò dalla pietra, con i suoi raggi che pendevano come gambe, e attraver-

sò lentamente il negozio. Funzionava!

Poi l'eccitazione dì Zane svanì in un ricordo triste... il tavolo da gioco, il giocare per forza, le perdite che ammontavano a... era stato un tale idiota con il denaro! Non c'era da stupirsi se si trovava senza un soldo! Se solo si fosse fermato lì...

La stella scese in picchiata, fermandosi accanto al piede di Zane. Lui fece un passo indietro, ma la stella io seguì. «Guardate dove indica» disse il negoziante.

«E se indicasse il portafogli di qualcun altro? O la cassaforte di una banca?»

«No, scopre solo ricchezze legittime e disponibili. Mai niente di illegale. Fa parte dell'incantesimo. Dopo tutto vi sono delle leggi che regolano gli incantesimi. L'Ufficio Federate per gli Incantesimi controlla le lamentele per ogni abuso.»

«Lamentele sulla pratica dì magia nera?» domandò Zane con aria circospetta.

Il negoziante si mostrò indignato. «Signore, io non tratterei mai generi di magia nera! Tutti i miei incantesimi sono di genuina magia bianca.»

«La magia nera non conosce nessuna legge, tranne la sua» borbottò Zane.

«Magia bianca» insistette il negoziante. «Tutti i prodotti in vendita sono garantiti magia bianca ai cento per cento.»

Ma certe garanzie. Zane lo sapeva bene, erano affidabili quanto la persona che le faceva. La magia bianca era sempre onesta, in quanto nasceva da Dio, ma la magia nera spesso si mascherava da bianca. Naturalmente Satana, Padre della Menzogna, cercava di ingannare la gente con i suoi prodotti. Era difficile per un inesperto distinguere la magia bianca dalia nera. Naturalmente avrebbe potuto far stimare la pietra, e la stima avrebbe compreso la determinazione del genere di magia, ma sarebbe stata piuttosto costosa, e prima doveva comprare la pietra. E se poi il verdetto fosse stato negativo, sarebbe ugualmente rimasto incastrato.

La stella insistette a girare attorno alla scarpa di Zane. «Alzate il piede, signore» suggerì il negoziante. Zane sollevò il piede, e la stella si infilò sotto la sua suola come un insetto.

Sorpreso, Zane sollevò il piede e si guardò la suola consumata. Vi era un centesimo attaccato sopra. La stella si era fermata sulla moneta, agguantandola.

Zane tolse la moneta incastrata, e subito la stella tornò al suo zaffiro.

L'incantesimo aveva funzionato. La stella gli aveva indicato del denaro del quale nessuno conosceva l'esistenza. Non era molto, ma era naturale che in un negozio come quello non ci fossero soldi in giro. Era il principio che contava, non la cifra.

Nuovi orizzonti si aprirono davanti a lui. Una Pietra della Ricchezza... come poteva migliorare la sua situazione? Soldi che entravano, debiti saldati, il raggiungimento di una situazione di tranquillità o magari anche più che di tranquillità! Poteva evitargli di morire di fame e portargli l'amore, poiché per un uomo ricco era molto facile ottenerlo. Poteva liberarsi finalmente del peso della povertà!

«Quanto?» domandò, spaventato dalia risposta. «So che il prezzo non è in denaro.»

Il proprietario sorrise, finalmente sicuro della vendita. «No, naturalmente non si tratta di denaro, ma di qualcosa che ha un valore analogo.»

Zane ebbe il sospetto che la cosa non gli sarebbe piaciuta. Ma voleva la Pietra della Ricchezza. Le prospettive erano incredibili! Quasi non gli interessava neanche il fatto che la pietra potesse essere un oggetto illecito azionato da magia nera. Chi l'avrebbe mai saputo? «Quale sarebbe questo valore equivalente?»

«Un'avventura amorosa.»

«Cosa?»

L'uomo si leccò le labbra, mostrando un nervosismo niente affatto professionale. «La Pietra dell'Amore ha segnalato che vi capiterà un'avventura romantica entro l'ora.»

«Ma non ho intenzione di comprare la Pietra dell'Amore. Non mi sintonizzerò con quell'avventura.»

«Potrebbe farlo qualcun altro.»

Zane lo fissò con aria tollerante, riconoscendo la smania dell'uomo per una donna ideale. «La pietra è vostra. Potete farlo da solo, senza il mio aiuto.»

«Invece ho bisogno di voi» spiegò il negoziante, parlando velocemente. «Vi ho già spiegato che non uso le pietre. Rovinerebbe tutti i miei affari. E anche se lo facessi... nel mio futuro prossimo non vi sono amori. Sono ben piazzato per quanto riguarda la mia professione, e mi aspetta una lunga vita, ma la mia vita sociale è totalmente incolore. Sarei disposto a dare parecchio per una relazione significativa con una brava donna. Una che non sia solo a caccia di soldi o disperata. Una della quale mi possa fidare. Una donna come quella che voi siete destinato a incontrare. O meglio, che *era-*

vate destinato a incontrare, se aveste acquistato la Pietra dell'Amore e la aveste utilizzata in maniera corretta.»

«Dite di non aver mai usato le pietre per vostri scopi personali?» domandò Zane con aria scettica. «Eppure a quanto pare siete ben informato sul vostro futuro.»

«Le mie pietre non sono il solo modo per ottenere certe informazioni» disse il negoziante, leggermente irrigidito. «Mi sono sottoposto a oroscopi, divinazioni e letture di molti generi. Tutte mi hanno mostralo che sono destinato ad avere fortuna in affari, ma non in amore.»

«Allora cosa ve ne fate della mia avventura amorosa? Sapete già che non potete averla.»

«Al contrario! Non posso avere una *mia* storia d'amore, ma posso avere la *vostra*... se voi lo permettete. In questo modo posso variare questo aspetto del mio destino. La donna è destinata a voi, ma le andrei bene anche io. Dal modo in cui ha reagito la pietra ho capito che la donna in questione è adatta per una serie di uomini, fra i quali vi sono anch'io. Il suo interesse è molto ampio. Certamente non sarà buona per me quanto lo sarebbe per voi, ma rimane comunque un valido rapporto. Una partita può risultare piacevole anche se non è giocata in Paradiso.»

«La pietra è vostra» disse Zane cocciutamente. «Potete sintonizzarvi da solo su di lei. Anche se dovesse rovinare i vostri affari, dovrebbe valerne la pena se la cosa per voi è così importante.» Si sentiva a disagio, come se stesse rinunciando a qualcosa di importante. Forse avrebbe fatto meglio a cambiare idea sulla Pietra dell'Amore. Se ciò che lo attendeva era così positivo...

Naturalmente, questo era ciò che il negoziante voleva che lui pensasse, per portarlo a impegnarsi nell'acquisto di quella pietra così costosa e costringere lui e magari anche la sua futura moglie a pagare cambiali per tutta la vita. Realizzando questo fatto, resistette a questa disonesta campagna di vendita e stette al gioco dei venditore. Zane aveva una certa predisposizione per i giochi intellettuali; era senza dubbio più un pensatore che un attore. Prima che le cose si mettessero male per lui, aveva ricevuto una buona educazione, e sapeva apprezzare l'arte e la poesia. Tuttavia era riuscito a sprecare completamente questa sua educazione, e tutte le sue idee in genere non servivano a nulla, se non a metterlo nei guai.

«La pietra è mia, ma l'avventura romantica è vostra» affermò il negoziante con aria completamente sincera. «Anche se fossi disposto a sacrificare i miei affari per l'amore, e non lo sono, non sarei in grado di usare

questa pietra per sintonizzarmi su un'avventura amorosa destinata a voi. Non la registrerebbe. Le linee predisposte del destino non si possono ricollegare. Quindi danneggerei il mio commercio per nulla. Assolutamente nulla.»

«È una vera sfortuna» ribatté Zane senza interesse. Provava poca simpatia per coloro che avevano già il denaro e in più desideravano anche l'amore. Era naturale che tutti anelassero ad entrambe le cose!

«Ma *voi* potreste sintonizzarvi, usando questa pietra. E quando capiremo qual è la donna in questione,..»

«Ma io non posso permettermi la Pietra dell'Amore!» Zane non si sarebbe fatto intrappolare in una simile promessa!

«Non avete capito bene, signore. Voi non acquisterete la pietra. La userete semplicemente per individuare la donna. Quindi sarò io a procedere all'incontro. Sarò io ad avere la vostra avventura.»

«Oh.» Zane assimilò finalmente il concetto. Che quell'uomo dicesse sul serio? Decise di giocare la partita, se non altro per vedere come andava a finire. «Immagino che potrebbe anche funzionare. Ma perché dovrei farvi questo grande favore?»

«Per la Pietra della Ricchezza» rispose il negoziante, sfilandola dolcemente dalla mano di Zane.

Infine, Zane capì. Fino a quel momento aveva seguito una pista falsa, senza comprendere il significato delle insistenze del commerciante. «Voi volete vendermi questa pietra trova-soldi, in cambio di un'esperienza! Io voglio la ricchezza, voi volete l'amore. In effetti sarebbe un giusto scambio,..» fece una pausa, rendendosi conto che l'enigma non era ancora del tutto risolto. «Ma la pietra funzionerà ugualmente bene per me anche se non la posseggo?»

«Funziona per chi la tiene in mano. Non sa nulla di proprietà; la proprietà è una convenzione fra la gente. E in ogni caso, niente di tutto ciò può essere soggetto a legami di tipo legale. Ma vi assicuro che se mi girerete la vostra potenziale esperienza vi darò una legale ricevuta per la Pietra della Ricchezza. Non si tratta di cose che si possono comprare con il denaro. È un'opportunità che potrebbe capitarmi una sola volta nella vita.» L'uomo buttò giù una ricevuta.

Zane pensò che, se tutto fosse andato come descritto, poteva anche essere un affare per lui. Poteva avere la Pietra della Ricchezza io cambio di un'avventura romantica alla quale aveva già rinunciato. Zane aveva una natura molto impulsiva (che qualcuno avrebbe anche chiamato avventata).

«D'accordo.»

In un attimo il contratto di vendita fu firmato; una Pietra della Ricchezza in cambio di un corrispettivo, con consegna in seguito al recapito del corrispettivo. Zane mise in tasca la ricevuta, quindi prese la Pietra dell'Amore, la osservò mentre si accendeva di azzurro, e seguì il punto più luminoso, che lo condusse fuori dal negozio, in strada.

Rimase fermo per un attimo, sbattendo le palpebre davanti alla luce accecante del sole. In un attimo il suo sguardo si adattò, e si ritrovò a mettere a fuoco l'insegna del negozio: MESS'O POTAGE.

Controllò nuovamente la pietra, la girò finché non sì illuminò al massimo, e si incamminò verso nord, come indicato, il negoziante lo seguì. Poi, di colpo, la pietra sì incupì. Zane si voltò, ma non ci fu più che uno scintillio. «Credo che stia perdendo la pista.»

Il negoziante non era affatto allarmato. «Non si tratta di una ricerca puramente direzionale. È anche situazionale. Dovete fare quello che dovete fare per raggiungere l'intersezione. Mentre lo fate, lei vi guida.»

«Ma se non mi dice che cosa devo fare...»

«Iniziate a camminare. E osservate la pietra. Non ci sono più di tante possibilità.» La voce dell'uomo era controllata, ma sembrava esserci una traccia di preoccupazione. Naturalmente, se la donna non poteva essere localizzata l'intero affare sarebbe andato a monte.

Zane si voltò verso destra e camminò. Passò davanti a una sala giochi, dove dei ragazzi infilavano monetine in vecchie macchine cinematografiche, appoggiavano gli occhi sulle feritoie e ridacchiavano con aria maliziosa. Dalie loro reazioni Zane capì che non stavano certo guardando un fumetto di Topolino.

«Provate in un'altra direzione» disse il negoziante. «La pietra non dà segni.» Sì, ora era decisamente nervoso. Zane tornò nuovamente sui suoi passi; oltrepassò la bottega dell'uomo e anche quella successiva, un negozio dì libri economici. «Non brilla ancora» riferì.

«Lasciatemi riflettere» disse il negoziante, passando davanti a una vetrina di TESTI MAGICI E SCIENTIFICI. «Dove eravate diretto?»

«Da nessuna parte; su e giù per questa strada» disse Zane con aria sconsolata. «Cercando di ottenere un bagliore da questa vostra pietra inerte.»

«È proprio questo il problema. Dovete andare da qualche parte. La vostra avventura non si trova in questa via. Si trova nella direzione in cui intendevate andare quando avete preso in mano per la prima volta questa pietra.»

«Stavo pensando di andare a casa» disse Zane, stupito. «Dubito fortemente che là mi attenda un'avventura. Abito da solo in una topaia.»

«Allora andate a casa.»

«Con la vostra preziosa pietra?»

«Certamente. In prestito. Io vi seguirò. Scambieremo la Pietra dell'Amore con la Pietra della Ricchezza quando avremo stabilito il contatto.»

Zane scrollò le spalle. «Come volete.» Ora dubitava fortemente che ne sarebbe scaturito qualcosa, ma la sua curiosità era stimolata, e naturalmente desiderava ottenere la Pietra della Ricchezza. Si girò nuovamente su se stesso, e si incamminò lungo la strada verso l'agenzia dove aveva lasciato il tappeto affittato con il quale aveva raggiunto questo centro commerciale, che era sospeso magicamente sopra la città di Kilvarough.

La pietra si illuminò.

Allora era vero! Era diretto verso un'avventura amorosa!

Il negoziante si fermò un attimo davanti alla vetrina della libreria, dove fece finta di interessarsi all'ultimo numero della rivista satanica ZOLFO TRIMESTRALE, quindi lo seguì.

Poi passarono nuovamente davanti alla sala giochi, dove in quel momento i ragazzi stavano ascoltando dischi fantascientifici-sexy. Una volta avevano offerto a Zane di fare delle fotografie per le copertine di questi articoli, ma lui si era rifiutato, pur essendo bisognoso di soldi. Non aveva voluto prostituire quel poco di genuino talento che possedeva.

Passarono quindi davanti a una pasticceria dalla quale scaturiva un profumo dolcissimo. Zane fu colto da un improvviso rigurgito di fame, e si ricordò che non mangiava da parecchio tempo. Essere al verde gli dava proprio quell'effetto. Diede un'occhiata alla vetrina del negozio, che si chiamava PASTE E MELONI, e vide la mascotte; una donna formosa fatta di zucchero, con due meloni canditi esattamente nei punti giusti, coperti da paste decorative. All'interno vi erano ciambelle, torte, cannoli, pani dolci, biscotti, crostate, pasticcerie danesi e pasticceria artistica. Confezioni in forma e aspetto di foglie, fiori, figure umane, automobili e navi. Tutto aveva un aspetto e un profumo più che invitante.

«Proseguite» incitò il negoziante, arrivando alle sue spalle.

Zane si staccò di malavoglia dalla vetrina e dai suoi profumi deliziosi. Quando avrebbe posseduto la Pietra della Ricchezza, sarebbe tornato in quel luogo e si sarebbe abbuffato fino a star male!

Poi arrivò la nebbia. Il centro commerciale era camuffato da una nube densa che passava alta sopra la città di Kilvarough. I generatori di nebbia

erano puntati verso l'esterno, ma qualche brezza scherzosa spingeva un po' di vapore anche verso l'interno, Aveva un piacevole odore di fiori.

Arrivarono all'agenzia dei tappeti, con il, suo motto scritto su una bandiera a forma di tappeto; voi SIETE LÌ. Zane mostrò il suo biglietto di andata e ritorno all'annoiato agente, e l'uomo tirò giù il suo tappeto dal deposito. Era un tappeto consumato e sbiadito, e pieno dì polvere, ma era quanto di meglio si poteva permettere. Il negoziante del MESS'O POTAGE ne affittò uno molto più grande, più luminoso e più nuovo, fornito di comodissimi cuscini ancorati. Portarono i loro tappeti arrotolati al molo di partenza, li srotolarono, vi si sederono sopra a gambe incrociate, si allacciarono le cinture di sicurezza, e diedero il segnale di via.

I tappeti decollarono. Quello del negoziante si muoveva fluidamente sul suo cuscino d'aria, mentre quello di Zane ebbe qualche scossone prima che entrasse in azione l'incantesimo propulsivo.

Odiava quel difetto; e se lo avesse mollato lì a mezz'aria? Controllò la direzione del suo volo con minimi spostamenti del peso. Con i comandi verbali avrebbe potuto cambiare velocità, ma si accontentò dell'andatura standard, temendo che l'incantesimo non sarebbe stato affidabile se lo spingeva troppo. In ogni caso vi era abbastanza traffico, e quindi era più facile procedere ad andatura standard.

A Zane era sempre piaciuto andare in giro in tappeto, ma non si poteva permettere di mantenerne uno suo, o anche di affittarne molto di frequente. Costava parecchio la manutenzione di un buon tappeto, e la spesa chilometrica era in continuo aumento. L'inflazione dava fastidio a tutti, come del resto era prevedibile. Naturalmente si trattava di un'opera di Satana, che martellava insistentemente, e spesso anche con successo, tentando di far apparire l'Inferno come un posto migliore della Terra.

Il suo pensiero si trasformò in realtà; infatti vide una serie di cartelli pubblicitari satanici, ognuno affisso su una piccola nuvola stazionaria: LO VEDI 'STO VESTITO? NON TI PREOCCUPARE! SAI BENE DOV'È CHI SE LO VA A LEVARE! Sulla nuvola successiva vi era un dipinto molto realistico di una donna realmente statuaria in procinto di togliersi un piccolo accappatoio. Nell'angolino in basso c'era il marchio di fabbrica, due diavoletti rossi, maschio e femmina, Dee&Dee, con tanto di forconi in miniatura. Il diavoletto maschio sbirciava sotto la gonna della modella, e in un piccolo fumetto diceva: "Questa roba in Paradiso non la trovi mica"! Seguì l'ultimo cartello; FUOCO INFERNALE, scritto in caratteri infiammati.

Zane scosse il capo. Satana aveva a disposizione i pubblicitari migliori sul mercato, ma solo un imbecille avrebbe potuto credere nelle sue pubblicità. Chiunque fosse andato all'Inferno le fiamme le avrebbe sentite per davvero, e i diavoli e i loro forconi non sarebbero certo stati così carini. Eppure la campagna pubblicitaria era talmente penetrante, intensa e smaliziata, appellandosi agli istinti basilari dell'uomo, che era difficile tenere a mente quale fosse la vera natura dell'Inferno. Anche a Zane stesso sarebbe piaciuto vedere lo spogliarello di quella modella, e sapeva bene che una cosa del genere non avrebbe mai potuto accadere nel pristino Paradiso, dove ogni pensiero era puro. L'Inferno in fondo doveva pur avere qualche aspetto positivo.

Uscirono dal centro commerciale-nuvola, seguendo il canale segnalato che scendeva a spirale verso la città di Kilvarough. Ormai era pomeriggio avanzato, e diversi tappeti scendevano verso la città. In un altro canale parallelo sfrecciarono alcuni elicotteri, e più in là vi era un fortunato possessore di cavallo alato.

Quando avrò in mano la Pietra della Ricchezza, pensò Zane, potrei anche considerare la possibilità di comprarmi un cavallo mio. Aveva cavalcato diverse volte, ma solo su cavalli normali, quelli che andavano sulla terraferma. Sapeva che il principio per cavalcare un esemplare alato era più o meno lo stesso, solo che vi erano dei comandi in più per cambiare direzione durante il volo. Ma mentre un buon cavallo da terraferma si poteva acquistare con meno di mille dollari, uno marino sarebbe costato già cinquemila, e i prezzi per i cavalli alati partivano dai diecimila dollari, senza tener conto del fatto che richiedevano una certa manutenzione che un pidocchio qualunque non si poteva certo permettere. In effetti erano...

Il tappeto davanti al suo ebbe un sussulto. Nello stesso momento, la Pietra dell'Amore si accese di luce intensissima. Zane dovette frenare bruscamente per non tamponarlo. «Ehi, che dia...» borbottò.

Vide che il tappeto che lo precedeva era guidato da una giovane donna. Non aveva mai avuto una grande considerazione per le donne alla guida. Tendevano a cambiare idea senza preavviso, come in quel caso, e a mezz'aria la cosa poteva risultare pericolosa.

Il tappeto della ragazza si afflosciò, cedendo sotto il suo peso e iniziando a cadere. Urlò, terrorizzata. Zane si rese subito conto di che cosa era accaduto; l'incantesimo del tappeto aveva fallito! Non avrebbe dovuto fallire, poiché si trattava di un tappeto veramente elegante e costoso, ma ultimamente il controllo della qualità si stava deteriorando ovunque.

Il suo sguardo fu momentaneamente distratto dal bagliore azzurro sul suo dito. La Pietra dell'Amore brillava come una stella in miniatura.

«È mia!» gridò il proprietario del negozio di pietre. Si lanciò in avanti con il suo tappeto mentre quello della ragazza cadeva in picchiata. Allungò un braccio e afferrò con precisione la giovane donna per la vita, issandola sul suo veicolo.

Zane, esterrefatto per l'accaduto, lo seguì. Solo allora sì rese conto di quanto fosse avvenente quella ragazza, con splendidi capelli lunghi e un fisico da fotomodella. Avrebbe potuto benissimo posare per le pubblicità infernali, solo che, nel suo sguardo, non vi era quella lascività oscena presente in coloro che svolgevano quell'attività. Notò come stava attaccata al suo salvatore, con il seno formoso che sobbalzava mentre lei singhiozzava, ancora sotto choc. Notò anche come fosse vestita in modo elegante, con una costosissima pelliccia di visone-magico e una collana di diamanti attorno al collo di un bianco cremoso.

E vide la Pietra dell'Amore che tornava a farsi di un blu scuro e opaco. Quella donna era stata la sua potenziale avventura romantica, e ora non lo era più. L'aveva scambiata per la Pietra della Ricchezza.

I due tappeti proseguirono nel loro canale a spirale verso il tappetoporto situato al centro della città. Lì Zane e il negoziante diedero dentro i loro tappeti e si guardarono in faccia. «Vi presento Angelica» disse con orgoglio il negoziante, mostrando la splendida ragazza. Era ovvio che erano entrati in confidenza durante il breve volo. Quell'uomo le aveva salvato la vita, e lei era il genere di persona che mostrava gratitudine. «È l'erede della fortuna dei Twinklestar. Mi ha invitato al suo appartamento in centro per una merenda a base di nettare e caviale. Quindi possiamo scambiarci le pietre adesso, e concludere il nostro affare.» Estrasse la Pietra della Ricchezza.

Zane non poté fare altro che scambiare le pietre. Il loro accordo era stato rispettato. Quando il negoziante prese in mano la Pietra dell'Amore, essa tornò a brillare luminosa; aveva trovato il suo amore, facendola in barba al destino. In contrasto la Pietra della Ricchezza era grossa, cupa e brutta, e la stella era appena visibile.

Zane non riusciva a reprimere la sensazione di aver commesso un colossale errore. Avrebbe dovuto ipotecare la sua vita intera per ottenere la Pietra dell'Amore, poiché era evidente che l'ereditiera Angelica aveva le risorse e la disponibilità sufficienti a pagare un simile debito senza problemi, oltre a essere una splendida creatura. Amore e ricchezza; avrebbe potuto

averli entrambi.

La ragazza si strusciava con amorevole possessività sul braccio dell'uomo, ed era tutta dolce e vogliosa in questa sua nuova emozione. «Dobbiamo andare» disse il negoziante a Zane, salutandolo. Quindi si voltarono, e si incamminarono verso la limousine con autista che li attendeva fuori.

Zane rimase a fissare l'elegante sagoma posteriore della ragazza, provando un senso di terribile e impotente risentimento. Come aveva fatto a essere così stupido da rinunciare a un'avventura romantica senza neanche provarci? Per un motivo o per l'altro, sapeva che non avrebbe mai più avuto una simile opportunità in vita sua. Certe cose succedevano solo una volta nella vita, se succedevano, e lui aveva sprecato la sua possibilità. Fu sommerso da un senso di tristezza, come se gli avessero crudelmente ucciso l'amante.

Be', non era certo la prima volta che faceva errori così colossali! La sua anima era appesantita dal male che avrebbe potuto evitare, e la sua vita era stata macchiata da errori assurdi. Per fortuna che ora possedeva la Pietra della Ricchezza. Con un suo uso sapiente sarebbe presto diventato un uomo ricco, in grado di attrarre ed entrare in confidenza con qualunque donna egli desiderasse, o di comprarsi un'accondiscendente androide femmina, o una succulenta ninfa magica. Non aveva bisogno di Angelica! Doveva crederci, poiché era il suo unico rimedio per non cadere nella disperazione.

Zane sapeva bene di essere un giovane idiota dalla testa dura con la fissazione dell'arte e della letteratura, i cui buoni impulsi venivano spesso mal diretti e portati, in un modo o nell'altro, a suo svantaggio. Infatti aveva perso la sua cara madre e la sua amata fidanzata molto tempo prima, ed era stato seppellito dai debiti. Le buone intenzioni per lui non bastavano; dovevano essere perfezionate con una certa dose di razionalità.

Non poteva neanche permettersi il biglietto della metropolitana per arrivare fino a casa. Aveva il centesimo trovato sulla suola, ma non bastava. Aveva con sé la Pietra della Ricchezza, ma non voleva usarla lì, in quelle vie sempre più buie; qualche criminale avrebbe potuto sottrargliela. Zane si infilò le mani nella tasche, stringendo la pietra, e si incamminò verso il lurido quartiere dove si trovava il suo squallido appartamento.

Mentre camminava decise di riflettere; era un buon modo per non pensare alla stanchezza. Ma i pensieri di Zane non erano allegri: eccomi qua, pensò, nell'epoca più avanzata che si sia mai vista per tecnologia e magia, in cui aviogetti fanno a gara con tappeti volanti, e io sono costretto a camminare, senza godere del beneficio di nessuno dei due.

Naturalmente la magia era sempre esistita, come del resto la scienza, anche se i loro benefici erano piuttosto limitati per gente senza un quattrino. Solo nell'epoca di Newton aveva avuto inizio uno studio approfondito dei principi basilari delle due discipline. Nei suoi primi anni, Newton aveva fatto passi da gigante, formulando leggi fondamentali della scienza, contribuendo forse più di qualunque altro uomo. Durante la sua vecchiaia, invece, aveva dato un simile apporto nel campo della magia.

Ma per motivi che Zane non comprendeva esattamente (non era mai stato uno studente modello) la scienza si era sviluppata molto prima della magia. Solo di recente vi era stata la grande esplosione della magia applicata. Naturalmente né la magia né la scienza avevano influito sulla storia fino a un secolo prima, poiché vi erano dei pregiudizi popolari nei confronti di entrambe le discipline, ma la scienza era riuscita ad emergere per prima. Ora, con la rapida crescita del settore della magia, erano tornati in vita mostri che si consideravano ormai estinti da tempo, in particolare i draghi. Nessuno sapeva con precisione se alla fine avrebbe prevalso la scienza o la magia.

Iniziò a cadere una pioggerellina sottile, forse la condensa della nuvola-centro-commerciale sopra la città. Non era abbastanza forte da pulire l'aria o la strada, ma giusto quanto bastava per trasformare la polvere in fango e fare scivolare Zane a ogni passo. Le auto sfrecciavano attraverso gli incroci, evitando collisioni per pochi millimetri; se non venivano danneggiate era solo grazie agli incantesimi vincolanti anti-incidente.

Ormai era buio. La strada si era gradualmente svuotata. Nessuno camminava in quella parte della città a quell'ora, se poteva evitarlo. Gli edifici erano vecchi, e l'età aveva sbiadito il loro technicolor originale, trasformandoli in monochrome. Quel quartiere era conosciuto come la città dei fantasmi, e, alle volte, dopo il tramonto il fantasma appariva effettivamente. Ma era meglio non guardare perché...

In quel momento si materializzò. Zane sentì prima le ruote di legno del carretto, quindi si infilò in un portone sudicio per non disturbare l'apparizione.

Una persona poteva vedere il fantasma, e anche fotografarlo, ma se era il fantasma a vedere la persona...

Molly Malone camminava per la strada, con il suo carretto carico di frutti di mare. Era una donna giovane dal viso dolce, carina nonostante gli abiti smessi e i pesanti zoccoli. Le donne in genere pensavano che, per valorizzare le gambe, ci volessero i tacchi a spillo e le calze di nylon, ma le

gambe di Molly non avevano bisogno di certi sotterfugi. «Cozze e vongole!» gridò con voce soave. «Vive! Vive!»

Zane sorrise. Il suo umore nero si alleggerì un poco. Le cozze potevano anche essere vive, ma certamente Molly non lo era. Il suo fantasma era stato evocato dall'Irlanda un secolo prima per onorare Kilvarough, sebbene quest'ultima non avesse mare. Si era trattata di una trovata pubblicitaria che non aveva riscosso grande successo; i fantasmi ormai non valevano più nulla. Inoltre i padroni della città allora non sapevano delle particolari proprietà di questo fantasma, ma l'incantesimo dell'evocazione non era mai stato cancellato, e quindi, quando le condizioni erano adatte, Molly spingeva il suo carretto lungo le vie di Kilvarough.

«Questa è una rapina» intimò una voce rude.

Molly emise un gridolino di stupore e dispiacere. «Non mi molestate, gentile signore» disse.

«No, voglio solo il tuo carretto» ribatté l'uomo. «Riuscirò a farci un po' di soldi vendendolo al mercato dell'antiquariato. Quanto basta per procurarmi un incantesimo-felicità per due giorni.» Diede un calcio al carretto, facendo cadere tutte le conchiglie sulla strada fangosa.

«Ma signore!» protestò Molly. «Quelle cozze e quelle vongole sono il mio unico mezzo di sostentamento, e senza il mio carretto per la vendita, certamente morirei!» Il delicato accento irlandese di Molly era quasi del tutto scomparso nel corso dell'ultimo secolo, avendo essa ormai appreso la lingua contemporanea del luogo; per quanto riguardava il suo costume poi, era difficile distinguerla da una ragazza locale.

«Tu sei già morta, sciattona puzzolente!» sbottò l'uomo, spingendola da parte con violenza.

Era troppo per Zane. Non che amasse particolarmente i fantasmi, e anzi questo fantasma in particolare lo metteva un po' in soggezione, ma decisamente non sopportava vedere una donna maltrattata. Uscì dal suo nascondiglio con lunghi passi. «Lasciate stare Molly!» gridò.

Il rapinatore si girò su se stesso, puntando la sua pistola contro Zane. Questi reagì automaticamente, sferrando un colpo alla pistola. Non che fosse particolarmente allenato o abile nel combattimento, ma il fatto di trovarsi in una situazione del genere gli diede la consapevolezza di non avere altra scelta se non quella di agire per districarsi e cavarsela con il minor danno possibile. La sua testa calda sostituiva degnamente il coraggio che gli mancava.

Si udì uno sparo, e Molly gridò. Poi Zane riuscì a mettere le mani sul-

l'arma e a toglierla dalla presa del rapinatore.

«Solleva il carretto» ordinò Zane, puntando la pistola in direzione dell'uomo. Si meravigliò di se stesso, perché non faceva proprio parte del suo carattere agire a quel modo; avrebbe dovuto sentirsi sfiancato. Invece la rabbia che provava nei confronti di quell'uomo per la sua tentata rapina alla mascotte della città lo mantenne lucido e deciso. «Rimettici sopra le conchiglie.»

«Che diavolo...» disse l'uomo. Poi osservò l'espressione folle di Zane e decise che era meglio mettersi al lavoro. Goffamente raccattò tutte le viscide conchiglie e le mise al loro posto.

«E ora vattene» gli disse.

L'uomo fece per protestare, ma Zane strinse il dito sul grilletto. Il rapinatore si voltò e scappò via.

Solo allora Zane notò che l'uomo era stato colpito. Il suo soprabito era macchiato di sangue fresco. Aveva bisogno di un medico alla svelta, altrimenti avrebbe potuto morire dissanguato. Ma naturalmente un criminale non sarebbe andato a cercare quel genere di aiuto; avrebbe attirato l'attenzione della polizia. Probabilmente sarebbe morto, ma Zane non riusciva a sentirsi colpevole più di un tanto.

Infilò la pistola in tasca. Non aveva mai usato un'arma, ma supponeva che non avrebbe fatto fuoco se non premeva il grilletto. Ora si sentiva spossato, poiché di carattere diventava violento solo ad ondate, e poi si normalizzava rapidamente. «Mi dispiace per quello che è accaduto» disse a Molly. «Questa è una buona città, ma ci sono sempre delle mele marce.»

«Non so come sdebitarmi con voi, signore» disse il fantasma con gratitudine. «Siete molto galante.»

«Chi, io? No. È solo che quando vedo una donna maltrattata mi arrabbio, soprattutto se si tratta di una donna così graziosa e di valore storico come lo siete voi. Se ci avessi pensato sopra, probabilmente non mi sarei neanche coinvolto.» Ma Zane sospettava di essere stato in parte motivato dalla perdita dell'avventura con Angelica. Doveva pur fare riferimento a una donna in qualche modo, e quindi lo aveva fatto.

«Forse, se trovate di vostro gradimento il mio corpo...» disse Molly. Aprì il suo soprabito colorato e inspirò profondamente. «È vero che sono un fantasma, ma sono abbastanza solida quando mi materializzo la sera.»

Zane era impressionato. Non si poteva dire che il suo corpo non fosse attraente! Quando era morta era stata giovane e soda, e così era rimasta da allora. Ma l'amaro e fresco ricordo del suo amore mancato lo bloccò, as-

sieme al sospetto che quel poco di buono che c'era nella sua azione di salvataggio si sarebbe annullato se avesse accettato l'offerta. «Grazie, Molly. Vi trovo molto attraente, ma non mi permetterei mai di impormi in questo modo. Certamente avrete un marito dal quale tornare, nel vostro regno.»

«Non ho ancora marito» rispose lei tristemente. «Ci sono alcuni buoni uomini nel regno del...»

Un'automobile sbucò da dietro un angolo. I fanali inondarono la via, e il fantasma scomparve. La tecnologia moderna era dura da sopportare per i fantasmi.

L'auto passò, spruzzando Zane di fanghiglia acquosa. Poi tornò l'oscurità, ma non Molly Malone. I fantasmi erano tipi imprevedibili, e probabilmente lo choc della luce improvvisa l'aveva portata a non rischiare più in quel quartiere per il resto della serata. Sentendosi abbattuto, Zane proseguì nel suo tragitto verso casa.

Sulla porta dell'abitazione di Zane c'era una notifica di sfratto. Non aveva pagato l'affitto, e il padrone di casa aveva preso le sue contromisure. Fortunatamente non lo aveva chiuso fuori, dato che era effettivamente un rappresentante quasi umano della razza dei padroni di casa. Zane aveva ventiquattro ore di tempo per sbaraccare.

Be', quel problema l'avrebbe risolto la Pietra della Ricchezza. Presto avrebbe generato abbastanza denaro per pagare l'affitto, e poi avrebbe proseguito da lì. Tirò fuori la pietra.

La stella non si vedeva perfettamente alla luce artificiale, ma riusciva ugualmente a distinguerla. «Trova!» ordinò alla pietra, concentrandosi su casse stracolme di monete d'oro.

La stella si staccò e fluttuò a mezz'aria come il fantasma di un ragno. Si diresse verso il vecchio armadio appoggiato alla parete e vi si infilò dietro.

Zane prese con entrambe le mani un lato del pesante mobile e lo scostò faticosamente dalla parete. La stella cadde a terra. Zane allungò una mano nello spazio fra l'armadio e la parete, cercando di prendere la stella, e con il dito medio tastò una moneta. La fece rotolare sul pavimento verso di sé.

Era una moneta da cinque centesimi consumata. Poco male; intanto la pietra si stava comportando come era suo dovere. Solo che la moneta più vicina era quella, quindi era stata individuata per prima.

La stella tornò sulla pietra. «Trova!» ordinò nuovamente Zane, pensando a una cassaforte enorme colma di pezzi d'argento.

La stella si sollevò più lentamente di prima, come se fosse stanca per il precedente sforzo. Fluttuò senza fretta attraverso la stanza, quindi si infilò

in una crepa nel pavimento. Li c'era una moneta da dieci centesimi, incastrata di traverso. Zane usò un coltello da cucina per estrarla. Era incrostata di sporco; doveva essere rimasta in quel luogo da anni. La stella rimase sopra la crepa finché Zane non ebbe la moneta in mano, quindi tornò subito alla sua pietra. Questo significava che non poteva permettersi di rinunciare al lavoro; non poteva più invocare la Pietra se non recuperava il suo ultimo ritrovamento. Sarebbe stata una sfortuna nel caso che ci fosse una fantastica cassa del tesoro dimenticata seppellita qualche metro sotto monete di poco valore, ma poteva sopravvivere ugualmente.

Tentò di nuovo. «Trova. Qualcosa di meglio questa volta, come un doblone d'oro o qualche moneta fantasticamente rara e preziosa. Basta con questo spicciolame.»

La stella si staccò lentamente dalla pietra e si trascinò verso la porta dell'ingresso. Non ci potevano essere dubbi; la stella perdeva energia ogni volta che veniva usata. Probabilmente aveva bisogno di un certo tempo per ricaricare la sua magia, magari diverse ore, o addirittura una giornata intera. Anche questo era un inconveniente, ma naturalmente ciò di cui aveva bisogno era di trovare un vero tesoro. Allora sarebbe valsa la pena anche una settimana di estenuanti ricerche, e la gemma avrebbe potuto riposare quanto le pareva.

La stella si fermò contro la porta. Zane l'aprì e la lasciò uscire. Per fortuna l'insetto a sei gambe non schizzò fuori dalla sua vista, altrimenti sarebbe stata inutilizzabile; persa come la moneta che avrebbe trovato. Ma a quanto pareva l'incantesimo era poco potente. Erano ormai venti minuti che si dava da fare, e aveva guadagnato solo quindici centesimi, oltre al centesimo che aveva trovato al negozio. Praticamente si trattava di una nullità in confronto al suo affitto arretrato.

La stella scese sul pavimento del corridoio. In mezzo alla polvere e alla sporcizia, vi era un'altra monetina da un centesimo, consumata e graffiata. Zane la prese, e la stella tornò stancamente alla sua pietra. Una bella fortuna aveva tirato su!

Zane tornò nel suo appartamento e cominciò a riflettere. La Pietra della Ricchezza funzionava, ma per il momento solo a livelli molto bassi. A quel ritmo, poteva lavorare tutta la notte per ricavarne solo un paio di dollari in spiccioli, e inoltre era evidente che la stella era troppo stanca per lavorare tutta la notte.

Funzionava, sì, ma ora aveva capito quali erano i suoi limiti. Andava sempre a trovare il denaro dimenticato più vicino, di qualunque denomina-

zione esso fosse, e la maggior parte del denaro che si trovava in giro era spicciolarne. Certamente se vi era un pezzo d'oro da cinquemila dollari in giro la stella lo avrebbe trovato, ma in giro non ce n'erano, mentre i penny erano infiniti. Semplicemente la gente non lasciava cadere un pezzo da cinquemila dollari in una crepa per poi lasciarlo lì, come invece facevano con le monetine. Quindi, anche se era vero che la pietra era in grado di trovare migliaia di dollari, era un po' come cercare l'oro nell'acqua di mare; erano più io sforzo e il tempo impiegati per recuperarlo che il valore dell'oro stesso.

Gli occhi di Zane compirono una panoramica della stanza. Era stipata di apparecchiature fotografiche. Aveva aspirazioni artistiche e possedeva il temperamento nefando dell'artista, ma gli mancava il talento per diventare un pittore o uno scultore, quindi si era dato alla fotografia. Sapeva riconoscere l'arte quando la vedeva, e la macchina fotografica gli permetteva di catturare l'arte casuale dell'ambiente che lo circondava. Il guaio era che nella città di Kilvarough non c'era quasi nulla di valido che non fosse già stato riprodotto fotograficamente. Persino il fantasma di Molly Malone era stato immortalato più di una volta. Non è vero infatti che i fantasmi non si possano fotografare, e lei amava moltissimo mettersi in posa se le capitava di percepire la presenza della macchina fotografica. A volte era possibile anche sentirla intonare la sua canzone tradizionale, in particolare la strofa che dice "Dove le ragazze sono tutte carine." Ma non era un soggetto popolare quanto avrebbe dovuto, e questo per via della sua particolare proprietà.

Tuttavia Zane aveva scoperto una variante fotografica con la quale si era guadagnato da vivere per un po' di tempo. Si trattava della tecnica Kirlian, enfatizzata con l'uso della magia. Ma dei problemi di mercato lo avevano portato a desistere, e ultimamente la sua fortuna si era esaurita. Se non acquistava del materiale nuovo e costosissimo, poteva anche chiudere bottega. Era per quello che aveva deciso di recarsi al centro commerciale-nuvola spendendo il suo ultimo dollaro per affittare il tappeto volante. Bisognava sempre visitare questi mercati itineranti quando si ancoravano nelle vicinanze, poiché era possibile che se ne andassero senza preavviso se la polizia diventava troppo curiosa.

Ora aveva fame, non aveva nulla da mangiare, e doveva sgomberare l'appartamento entro ventiquattro ore. Non sapeva dove andare, non aveva un soldo, e temeva fortemente di non riuscire a tirarne su abbastanza con la pietra.

Provò nuovamente. «Vai!» le ordinò. «Trovami una ricchezza che va oltre i miei sogni più pazzeschi!»

La stella si sollevò, esitò, quindi ricadde sulla pietra. Era ovviamente troppo stanca per lavorare.

E che cosa avrebbe trovato se si fosse mossa? Probabilmente ancora monetine. Zane si rese conto che aveva gettato via l'occasione della sua vita; una bellissima e ricchissima storia d'amore, in cambio di quel sasso senza valore. Era stato effettivamente raggirato, anche se la pietra funzionava come aveva detto il venditore, e non poteva fare alcun reclamo. Il negoziante lo aveva sfruttato a suo beneficio, portandosi via per sempre l'unica possibilità di Zane. In fondo avrebbe potuto incontrare Angelica anche senza l'ausilio della Pietra dell'Amore...

Idiota! Idiota! Si insultò selvaggiamente.

Passeggiò su e giù per la stanza, cercando una via d'uscita da quella situazione. Non ne trovò. Da quando aveva deciso di rinunciare alla Pietra dell'Amore, il suo rovinoso destino era stato tracciato. Se solo non fosse stato così concentrato sulla ricchezza, fino ad escludere ogni altra cosa... Ma era sempre stato un tipo impulsivo, un idiota senza cervello, uno che faceva ciò che gli sembrava giusto al momento e poi se ne pentiva troppo tardi. Tutta la spirale della sua vita mulinava inesorabilmente fino a quella strada senza uscita; ora se ne rendeva conto. Anche se fosse riuscito in qualche modo a raccattare abbastanza spiccioli per pagare l'affitto, avrebbe sempre condotto una vita miserabile e non avrebbe mai avuto una ragazza meravigliosa da amare.

Il peggio era proprio quello! Angelica, che era destinata a lui, gli era sfuggita. Vedendo la cosa in retrospettiva, si ritrovò innamorato di lei, le sue emozioni basate su assurde speranze e desideri... Era sicuro che quella ragazza amava una volta sola, e che il suo dono era stato consegnato in maniera irrevocabile ad un altro uomo. Zane avrebbe potuto continuare a vivere, ma non avrebbe mai avuto Angelica, neanche se il negoziante avesse dovuto morire in quel momento. Che senso aveva andare ancora avanti?

Guardò nuovamente la pietra opaca. Ora sembrava veramente tetra, ì suoi colori fangosi e le sue grossolane imperfezioni. Si rese conto improvvisamente che era brutta quanto la sua coscienza. Non aveva virtualmente alcun valore... esattamente come lui.

Zane si schiaffeggiò la coscia come per punirsi, e sentì in tasca il peso della pistola che aveva sottratto al rapinatore.

La tirò fuori. Non era molto pratico di armi da fuoco, ma questa sembrava abbastanza semplice. Aveva un caricatore con diverse pallottole infilato nel manico, e una era già stata sparata. Un meccanismo automatico aveva inserito una nuova pallottola in canna. Era sicuro che se premeva il grilletto l'arma avrebbe fatto nuovamente fuoco. Poteva appoggiare la canna sulla sua tempia, e...

Ricordò in quel momento la prima pietra che aveva visto; la Pietra della Morte. Aveva segnalato la sua morte nel giro di poche ore. Quelle ore erano trascorse. La Pietra dell'Amore si era provata veritiera, quindi non c'era motivo di dubitare sull'efficacia della Pietra della Morte. Persino la Pietra della Ricchezza funzionava, anche se a modo suo. Il suo destino era di lasciare questa vita.

Zane sollevò l'arma. Perché no? Tanto valeva che finisse la sua vita in maniera efficiente, invece di trascinarla per i marciapiedi sporchi della città. Alcuni pensavano che incontrare il fantasma di Molly fosse come una specie di condanna. Certamente lo sarebbe stata, se avesse accettato la sua offerta e avesse fatto l'amore con lei. Naturalmente amare la morte significava morire. Forse la dolce Molly stessa non se ne rendeva neanche conto, ma lei andava in cerca di marito, e se lui fosse diventato un fantasma fra le sue braccia...

La verità su Molly era che, mentre qualsiasi persona la poteva vedere senza problemi, lei invece poteva vedere solo coloro che si avvicinavano alla sua condizione. Quindi se Molly vedeva una persona, significava che quella persona presto sarebbe morta. Non era lei la causa, ma semplicemente il segnale. Se una persona temeva di morire presto, magari perché sofferente di una misteriosa malattia, bastava che si mostrasse a Molly, e, se lei gli passava accanto senza notarla, poteva finalmente rilassarsi. Al momento questo aspetto della natura di Molly era sfuggito a Zane, eppure era proprio così. Probabilmente aveva operato una censura emotiva subcosciente. E anche il rapinatore, che certamente era stato visto dal fantasma, probabilmente aveva subito una ferita che lo avrebbe portato alla morte.

Ah sì, vi erano stati presagi a sufficienza! Perché allora non accettare il suo fato con maggiore grazia rispetto alla sua vita e farlo ora, prima di essere sottomesso dalla sua naturale codardia? Fare una cosa pulita e rapida... o per lo meno rapida.

Convinto dalla esattezza di questo ragionamento. Zane puntò l'arma alla tempia. Si premette la canna sull'orecchio, pensando per una ragione imprecisata che era meglio non rovinare troppo la testa. Era giunta l'ora!

Mentre il suo dito si contraeva sul grilletto, riluttante a spingere a fondo, la porta d'ingresso del suo appartamento si aprì. Zane rimase immobile, indeciso se tirare o meno il grilletto, o se sperare in qualche incredibile sospensione della sua condanna. Che Angelica avesse cambiato idea e lo stesse cercando? Che pensiero assurdo! Che si trattasse semplicemente del suo padrone di casa?

Neanche. Il personaggio che apparve indossava un lungo mantello nero, con un cappuccio calato sul viso. Chiuse silenziosamente la porta alle sue spalle, e si voltò per fissare Zane.

Un teschio nudo e bianco lo fissò con le sue cavità oculari vuote.

Era la Morte, venuta per prenderlo.

Zane tentò di urlare la sua inutile protesta, ma la sua gola era bloccata. Cercò di togliere il dito dal grilletto, ma questo stava già obbedendo al messaggio del suo cervello di stringere, e ormai non avrebbe più accettato il contro comando. Il tempo sembrava procedere al rallentatore, e Zane non poteva fare nulla per cancellare quel meccanismo suicida che ormai aveva innescato. Eppure lo choc di vedere la Morte in faccia aveva improvvisamente allontanato da lui ogni desiderio di uccidersi.

I muscoli delle dita ormai non volevano più obbedirgli, ma quelli più grossi del braccio invece sì. Zane scostò l'arma, e la canna puntò esattamente verso il viso della Morte mentre il grilletto arrivava a fine corsa. Fu come se la pistola esplodesse, con un potente rinculo che si propagò sulla sua mano.

La pallottola arrivò esattamente sul viso della Morte.

Si aprì un foro. Uscì sangue. La Morte cadde a terra, accasciandosi pesantemente.

Zane rimase a bocca aperta. Aveva ucciso la Morte.

2
Chiamate casalinghe

La porta si aprì nuovamente. Questa volta entrò una donna di mezza età. Zane non l'aveva mai vista prima di quel mo mento. La donna rivolse un'occhiata di approvazione al corpo accasciato a terra. «Ottimo» mormorò.

Zane spostò il suo sguardo terrificato sulla donna. «Ho ucciso la Morte!» esclamò.

«Ebbene sì. Ora sarete voi a prendere il suo ufficio.»

«Sarò io a... cosa?» Zane aveva dei seri problemi a ristabilire il suo equi-

librio mentale.

«Voi siete la nuova Morte» disse la donna con tono paziente. «La procedura è questa. Chi uccide la Morte diviene egli stesso la Morte.»

«Una punizione...» bofonchiò Zane, cercando di comprendere il significato di tutto ciò.

«Niente affatto. Non si tratta di un normale omicidio. Dopo tutto, se non la prendevate voi, vi avrebbe preso lei. Si tratta di auto-difesa. Ma avete l'obbligo di sostituirla e di fare del vostro meglio.»

«Ma io non so come si fa a...»

«Imparerete il mestiere. Come noi tutti. Vi verranno instillati alcuni incantesimi, per facilitare il vostro lavoro e per stabilizzarvi, ma la motivazione deve essere tutta vostra.» Si chinò per togliere il mantello nero della Morte dal corpo. «Datemi una mano, per cortesia. Non abbiamo molto tempo e non voglio macchiare l'uniforme di sangue.»

«Chi siete voi?» domandò Zane, cercando di afferrare la realtà nonostante la totale illogicità della situazione.

«Al momento sono Lachesi. Come potete vedere sono una donna di mezza età, poco attraente.» Aveva ragione; sul suo viso vi erano solcate le rughe della maturità, e i suoi capelli erano legati stretti sopra il capo. Era leggermente sovrappeso, ma si muoveva con agilità. «Io determino la lunghezza dei fili. Ora aiutatemi a sollevare questo corpo; non voglio strappare il mantello.»

Con disgusto. Zane sollevò il corpo della Morte. «Chi è Lachesi? Quali fili? Che cosa ci fate voi qui?»

La donna sospirò mentre sfilava il mantello dal corpo inerme. «Immagino che in effetti vi meritiate qualche spiegazione. Benissimo; voi continuate a lavorare, e io vi rivelerò una parte di ciò che dovete sapere. Non tutto, poiché alcuni segreti sono riservati a me sola. Alcuni altri, invece, come presto scoprirete, sono riservati solo a voi. Lachesi è l'aspetto intermedio del Fato. Lei...»

«Il Fato?»

«Non imparerete molto se continuate a interrompermi» ribatté aspramente.

«Scusate» mormorò Zane. Gli sembrava tutto così irreale!

«Ora prendete le scarpe. Sono invulnerabili al calore, al freddo, alla penetrazione, alle radiazioni, eccetera eccetera, come lo è anche il mantello. Quando andate a fere una raccolta, dovete essere debitamente abbigliato, altrimenti diventerete vulnerabile. È essenziale che voi non lo siate. Il vo-

stro predecessore si è dimostrato un individuo avventato; se avesse chiuso il cappuccio sul suo viso, la pallottola non lo avrebbe danneggiato. Voi siate più prudente; dovrete stare in guardia più di lui.»

«Ma...»

«Immagino che questo intervento rappresenti un'altra interruzione.»

Zane non disse nulla. Quella donna aveva un potere misterioso che non aveva niente a che fare con il suo aspetto. Avrebbe potuto essere la madre di qualsiasi giovanotto ribelle.

«Io sono il Fato, nei suoi tre aspetti, conosciuti come le tre parche» continuò dopo aver fatto una pausa sufficiente a verificare il suo controllo della situazione. «Io determino i fili nella tappezzeria della vita. Sono qui per assicurarmi che vi scambiate i ruoli al più presto. È molto importante che voi vi comportiate meglio come Morte di quanto non vi siate comportato da persona viva durante la vostra esistenza, e credo che abbiate la potenzialità per svolgere il vostro compito. Ora alzatevi, e vi farò indossare il mantello.»

Zane si levò in piedi, e la donna gli appoggiò il mantello sulle spalle. Non era pesante, ma aveva una massa particolare. Aveva parlato di magia; questo indumento ne era carico. «Sì, va abbastanza bene. Ora indossate le scarpe, e non dimenticatevi dei guanti. Fra le altre cose, queste scarpe vi permetteranno di camminare sull'acqua. Il vostro compito non sarà ostacolato da inezie terrene.»

«Ma questo è assurdo!» Protestò Zane. «Prima stavo per uccidermi, e adesso sono un assassino!»

«Certamente. Ho dovuto misurare con grande attenzione il vostro filo. Tecnicamente, la vostra vita è appena finita; vedete, il corpo della Morte verrà preso per il vostro.» Si voltò verso il corpo, e Zane notò che era terribilmente familiare. Assomigliava a lui, con un foro di proiettile in fronte. «Manterrete questo ufficio finché non diventerete sbadato anche voi e permetterete a un cliente di uccidervi.»

«O finché non muoio di vecchiaia» disse Zane, senza credere realmente in quelle parole.

«La vecchiaia non vi colpirà mai, e neanche la morte, se lavorerete bene. Se chiedete alla persona media qual è il suo più grande desiderio, questo vi risponderà "Di non morire mai." Naturalmente, si tratta di un desiderio totalmente assurdo. Col tempo imparerete anche voi ad apprezzare l'importanza della morte. Non è tanto il diritto alla vita che è importante, quanto il diritto alla morte.»

«Non capisco...»

«Che cos'è la vita, se non il protrarsi dell'istinto di sopravvivenza? La Natura usa quell'istinto per farci agire, altrimenti ci rilasseremmo, e tutte le altre specie scomparirebbero. La Natura è una madre verde molto crudele. L'istinto di sopravvivenza è un peso, non un privilegio.»

«Ma se io non invecchio...»

«Il tempo mantiene in sospensione tutti gli agenti sovrannaturali, specialmente le Incarnazioni. Vivrete finché non morirete; giorni, anni, o secoli, ma manterrete sempre l'età fisica che avete in questo momento.» Lo guidò fino allo specchio a parete.

«Agenti sovrannaturali?» Zane si attaccava ai dettagli, non riuscendo a cogliere il nucleo della situazione. «Incarnazioni?»

«La Morte, il Tempo, il Fato, la Guerra, la Natura» disse lei. «Sono i principali agenti sul campo che interagiscono fra Dio e Satana, senza dover rispondere a nessuno dei due. Se noialtri dovessimo morire come comuni mortali ci preoccuperemmo per la disposizione delle nostre anime, e quindi sorgerebbe un conflitto di interessi. No, noi siamo immortali, come è giusto che sia, e non dipendiamo da nessuna superpotenza. Ma dobbiamo svolgere il nostro lavoro, altrimenti le cose iniziano a complicarsi.»

«Il nostro lavoro» ripete Zane con voce flebile. «Io non sono un assassino. O per lo meno non lo ero, prima che questo...»

Fato lo fissò con uno sguardo penetrante, e improvvisamente Zane si rese conto che lei sapeva di sua madre. Rabbrividì, e il senso di colpa crebbe nuovamente in lui. Ma Fato non sollevò quella questione. «Certo che no» acconsentì, dando un'occhiata al cadavere riverso a terra. «Si è trattato di un suicidio mal riuscito. La Morte non uccide; la Morte si limita a raccogliere le anime di coloro che muoiono, quelli che presentano dei problemi, in modo che non si perdano e vaghino per l'eternità incomplete.»

Ora Zane aveva qualcosa di concreto su cui discutere. «Ci sono cinque miliardi di persone al mondo! Ogni anno ne muoiono circa cento milioni. La Morte dovrebbe raccoglierne diverse ogni secondo, sparse in tutto il mondo. È impossibile!»

«Non è impossibile, ma forse è impraticabile» disse. «Guardatevi allo specchio, per favore.»

Zane guardò. Il teschio della Morte lo fissò esterrefatto da sotto il suo cappuccio. Le sue mani nei guanti erano scheletriche, sopra le scarpe le sue caviglie erano ossa bianche. Aveva assunto l'aspetto della Morte.

«Naturalmente, quando siete in uniforme siete invisibile per la maggior

parte della gente» disse Fato. «Potete essere visto dai vostri clienti, da coloro che gli sono particolarmente vicini emotivamente e dai veri credenti religiosi. Tutti gli altri non vi noteranno, a meno che voi non richiamate l'attenzione su di voi.»

«Ma lo specchio riflette la mia immagine... l'immagine della Morte! La gente sverrà!»

«Forse non mi sono spiegata bene. Voi non siete fisicamente invisibile; siete socialmente invisibile. La gente vi può vedere, ma non riconosce il vostro significato, e vi dimentica appena siete passato. Ma se vi togliete l'uniforme, i vostri poteri svaniscono. Diventate vulnerabile; siete soggetto all'invecchiamento e al dolore. Quindi non uscite dal personaggio senza un valido motivo.»

«Per quale motivo la Morte potrebbe voler uscire dal suo personaggio?»

Fato fece un sorrisino oscuro. «Dopo un po' diventa noioso socializzare solo con i propri simili. Dicono che io sia piuttosto attraente nel mio aspetto di Cloto...» Divenne improvvisamente giovane e bellissima, una ragazza stupenda con capelli così chiari che sembravano luminosi e con una pelle color dell'alabastro. Tuttavia i suoi occhi rimasero fastidiosamente sagaci. «Eppure non posso mantenere il vostro interesse per secoli, forse neanche per decenni. Quindi alle volte siamo costretti a perder tempo con i mortali.»

Zane si domandò quanti secoli o decenni ci volessero per stancarsi di una donna del genere. Era un pensiero intrigante, ma lo scartò e tornò subito al suo interesse principale. «Come fa una sola Morte a prendere così tante persone contemporaneamente? Solo mentre stiamo qui a parlare devono essere morte centinaia di persone! Io non ho raccolto le loro anime, e non penso che lo abbia fatto neanche questo tipo qui.» Indicò la Morte defunta.

«A quanto pare dovrò fornirvi una spiegazione più dettagliata.» Fato tornò al suo aspetto precedente e si adagiò sulla poltrona migliore di Zane. Il suo interesse fu catturato dalla Pietra della Ricchezza appoggiata sul tavolino. «Oh, vedo che possedete una di quelle pietre-spazzatura. Vi serve per procuravi i gettoni del telefono?»

«Qualcosa del genere» ammise Zane vergognandosi.

«Ne ho già viste diverse. La pietra è uno zaffiro di ultima categoria proveniente dall'India, importato all'ingrosso e venduto in casse da cinquemila carati per cinquanta centesimi al carato. Tecnicamente si tratta di corindone, ma è di qualità troppo povera per operare un incantesimo decente. A

quanto pare ci sono idioti disposti a pagare prezzi da pietra preziosa per un pezzo singolo.»

«È vero» acconsentì Zane, coprendosi il viso con il cappuccio della Morte per non tradire la vergogna.

«Tuttavia, come oggetto novità economico non è male. Una volta ogni tanto pietre come queste possono incamerare un incantesimo migliore e localizzare banconote. Ma è assiomatico che una pietra simile non produrrà mai il valore per la quale è stata pagata.»

Zane pensò ancora una volta, con dolore, alla bellissima, ricca e romantica Angelica. «Vero» ammise.

«Be', ora non avrete più bisogno di denaro, a meno che non passiate parecchio tempo fuori uniforme e vi assalga la fame. Vi conviene acquistare una piccola cornucopia per simili occasioni. Ma il vostro lavoro vi terrà parecchio occupato, almeno finché non ci avrete preso la mano.»

«Ancora non capisco come...»

«Ah già, stavo giusto per spiegarvelo. Solo una piccola percentuale della popolazione ha bisogno dell'attenzione personale della Morte. La maggior parte delle anime se la cavano da sole... anche loro, naturalmente, attraverso l'ambiente esteso della volontà della Morte.»

«La volontà della Morte?»

«Ma siete veramente un principiante! Vediamo un po', ho bisogno di un'analogia. Avete presente il meccanismo per il quale il vostro corpo continua a respirare anche quando non ci fate caso, o quando dormite? È un po' così. Il potere della Morte è immediato e personale, ma è anche distante e impersonale. Quando la Morte si occupa personalmente di un cliente, è come se respirasse coscientemente. Quando invece permette a un'anima di liberarsi senza aiuto, entra in funzione il sistema autonomo, il funzionamento automatico del corpo. Ma quando voi morite, queste funzioni cessano; sia quelle consce che quelle inconsce. Quando la Morte muore, tutte le morti del mondo cessano, finché una nuova Morte occupa l'ufficio. L'ultima Morte, ad esempio, non è ancora morta. La sua anima è ancorata nel suo corpo. Non può morire finché voi non agirete, anche se il suo corpo rimarrà in ogni caso inanimato. È per questo che è molto importante che il passaggio venga facilitato. Immaginatevi che confusione ci sarebbe se non morisse mai nessuno!»

«Non lo so. Se la gente vivesse in eterno...»

«Non ho tempo per discutere certe assurdità!» sbottò. «Ringraziate che la prima anima della quale vi occuperete personalmente libererà tutte le al-

tre spontaneamente, ognuno con il suo orario, come indicato dai miei fili. Può essere tollerato un periodo di tempo che non superi la mezz'ora. Ho fatto in modo che si potesse fare. Ma oltre i trenta minuti, ci sarà un terribile garbuglio.»

«Ma quali sono le anime alle quali devo... alle quali la Morte deve dare la sua assistenza personale? Non capisco...»

«Dipende dalla natura delle anime e dal quantitativo di bene e di male contenuto in ogni singola anima. Ogni pensiero o atto positivo alleggerisce il peso, e ogni pensiero o azione negativa lo appesantisce. Generalmente un neonato è la cosa più vicina all'innocenza pura che si può avere. Il male inizia a insinuarsi solo quando c'è la volontà. Per dirla come William Henley: *Non importa quanto è stretto il cancello, o quanto la lista sia carica di punizioni. Io sono padrone del mio fato, capitano della mia anima.* Quindi più uno è giovane quando muore, più è probabile che la sua anima rimanga innocente, e che salga spontaneamente verso il Paradiso quando viene rilasciata. Per dirla come William Wordsworth: *Non in totale dimenticanza, e non in piena nudità, ma in nubi di gloria noi veniamo da Dio, che è la nostra casa; nella nostra infanzia, il Paradiso è attorno a noi!* Con l'età e la consapevolezza, il male tende ad accumularsi, appesantendo l'anima, finché l'equilibrio non diviene negativo. Certe anime precipitano giù come piombi quando vengono rilasciate. Ma ci sono certe anime che sono in equilibrio, con dosi uguali di bene e di male. Queste non hanno nessuna appartenenza dominante, e quindi tendono a rimanere nel luogo a loro più familiare. Queste sono le anime che necessitano di assistenza.»

«È questo allora il compito della Morte!» esclamò Zane, comprendendo finalmente. «Raccogliere anime ambigue!»

«E poi analizzarle attentamente per determinare la giusta destinazione» concluse Fato. «Quelle poche che risulteranno in perfetto equilibrio dovranno essere consegnate al Purgatorio per un trattamento professionale.»

«E sarà veramente questo il mio compito?» domandò Zane. «Raccogliere anime equilibrate?»

«E facilitare il progresso di tutte le altre» acconsentì Fato. «È proprio così. Forse all'inizio sarà un compito un po' difficile, ma è certamente meglio dell'alternativa.» Lanciò un'occhiata alla Morte virtualmente morta.

Zane rabbrividì. «Ma perché sono stato scelto per questo ufficio? Io sono del tutto inqualificato! O si tratta di un puro caso?»

Fato non si mosse. «Preferisco rispondere un'altra volta a questa domanda. Non posso trattenervi ulteriormente dai vostri appuntamenti.»

«Ma se non so neanche come localizzare i miei... i miei clienti!»

«Da qualche parte ci dovrebbe essere un manuale di istruzioni. Mortis vi aiuterà.»

«Chi è Mortis?»

Si guardò attorno. «Oh, mi ero quasi dimenticata. Farete meglio a prendere l'equipaggiamento; non so bene come funzionino, ma ne avrete bisogno.»

«L'equipaggiamento?»

«I gioielli. Gli apparecchi magici.»

«La mia Pietra della Ricchezza? Non vedo per...»

«Non quella spazzatura. Lasciate tutto ciò che era della vostra vita precedente in questo luogo. Specialmente la stella. Lo zaffiro al massimo può andar bene per la divinazione della ricchezza, e questo non è neanche di qualità sufficiente. Lasciate anche il vostro orologio, e qualsiasi anello abbiate. Avete chiuso con la vita.» Si avvicinò alla porta.

«Ma ho così tante cose da imparare!» si lamentò Zane.

«E allora datevi da fare, Morte» ribatté Fato, chiudendosi la porta alle spalle.

Zane si guardò attorno con aria disperata, cercando qualche collegamento più affidabile con la realtà. Come poteva essere la Morte? Non aveva mai neanche immaginato una cosa del genere!

Vide qualcosa che lampeggiava. Si trattava di un massiccio orologio sul polso della Morte che giaceva al suolo; un orologio che non calzava affatto sul cadavere di Zane, che era talmente squattrinato da non avere neanche i soldi per recuperare il suo orologio al banco dei pegni. Certamente questo faceva parte dell'equipaggiamento. Si chinò per toglierlo, non senza provare un certo disgusto, e se lo mise al polso. Era pesante, almeno un etto, ma calzava perfettamente, come se il cinturino fosse stato fatto su misura per lui. Quando se lo infilò, l'orologio smise di lampeggiare. Evidentemente aveva richiamato l'attenzione su se stesso per non essere trascurato; faceva parte del suo ufficio. Naturalmente, era tutto nero; un meccanismo meccanico ad auto-carica dall'aria fredda ma costosa.

Ma perché la Morte dovrebbe usare un orologio meccanico, di qualunque qualità, invece di un sofisticato orologio elettronico, o una meridiana magica in miniatura? Al momento Zane non era in grado di rispondere a queste domande. Forse l'ultima Morte era un tipo di tendenze conservatrici. Magari aveva vissuto per secoli interi prima di diventare disattento.

Strano, pensò Zane, non provava alcun particolare rimorso per la perso-

na che aveva ucciso. Il disorientamento iniziale dato da quel gesto stava ormai svanendo, quindi rimaneva solo l'orribile sensazione che vi era stato un omicidio, come se avesse appena visto un assassinio particolarmente brutale alla televisione. Forse questa crescente indifferenza era dovuta al fatto che, per lui, la Morte rimaneva più una cosa che una persona. Ma ora lui. Zane, era diventato quella "cosa".

Un altro lampeggio colse la sua attenzione. Si trattava di un ornamento da orecchio, in parte nascosto perché l'orecchio sinistro del cadavere era premuto contro il pavimento. Certamente avrebbe dovuto prendere anche quello; era uno dei gioielli dei quali aveva parlato Fato. Trovò snervante il secondo contatto con il cadavere, ma alla fine riuscì a togliere il gioiello. Si trattava di un orecchino con una granata rossa tagliata a cabochon, ovvero arrotondato da una parte e piatto dall'altra, che brillava di luce rossa.

L'oggetto era disegnato per un orecchio bucato, ma quello di Zane non lo era. Esitò un attimo, quindi infilò l'orecchino nella voluminosa tasca del suo mantello.

Udì un rumore di passi nel corridoio, seguito da alcuni tonfi sulla porta. «Signor Z, va tutto bene?» Si trattava della sua vicina anziana; una donna molto curiosa, ma abbastanza gentile.

Zane rimase immobile. Che cosa doveva fare? Se la lasciava entrare...

«Signor Z!» chiamò la vicina con voce preoccupata.

«Sto bene!» rispose.

«Signor Z» ripeté lei. «Ho sentito come un colpo di pistola provenire dal vostro appartamento. Per favore, rispondete!»

«Sto bene!» gridò Zane.

La porta si aprì, e la testa della donna spuntò fuori. «Signor Z, perché non rispondete? So che siete in casa; vi ho visto rientrare. Se c'è qualcosa che non va, se siete stato colpito da un rapinatore...»

«Sono in casa! E non c'è nessun rapinatore!» gridò Zane. «Uscite per favore!»

La donna entrò nell'appartamento. «Sono sicura di aver sentito...» poi adocchiò il cadavere riverso a terra. Indossava gli abiti di Zane, anche se lui non si ricordava di averlo vestito. Probabilmente ci aveva pensato Fato mentre lui era distratto dall'enormità della situazione.

La donna urlò. «Signor Z! Siete ferito!» Si affrettò ad esaminare il corpo, passando accanto a Zane senza notarlo. «Anzi, siete morto!»

«Così pare» disse Zane, con tono dimesso. Ora, stimolato dalla reazione della vicina, stava tornando in lui lo choc per ciò che aveva fatto. Aveva

deciso di suicidarsi, e invece aveva ucciso un altro uomo. Era un assassino! Solo che gli avvenimenti che erano seguiti erano stati talmente sorprendenti da lavare via quella sensazione di orrore. Ora la situazione era chiara, e lui era atterrito. Nella sua vita aveva compiuto molti gesti sfortunati, ma quello di oggi era stato il peggiore, in quanto mai prima di allora aveva ucciso un essere umano.

Be', in effetti, tecnicamente, aveva già ucciso. Ma si era trattato di un caso particolare, e sua madre... Tagliò via quel pensiero.

La vicina si voltò. Ora lo vide. «Oh, agente!» esclamò. «Sono così felice che siate qui. Il signor Z è morto! Temo che sia stato un suicidio! Ho sentito il colpo, e lui non mi ha risposto...»

Ma perché aveva aspettato tanto ad investigare? Il colpo era stato sparato mezz'ora prima. Forse ci era voluto quel tempo affinché la curiosità la spingesse a uscire dal suo appartamento. «Sì, grazie» disse Zane con tono grave. «Da qui in poi me ne occuperò io.»

«Oh, che sollievo!» la donna se ne andò.

Zane si rilassò un poco. Quindi era vero; era quasi del tutto irriconoscibile nel mantello della Morte. La donna non lo aveva visto né come se stesso né come Morte; lo aveva scambiato per un poliziotto; il genere di persona rassicurante che si aspettava in quelle situazioni. Presto avrebbe informato l'intero edificio.

Uscì a sua volta dall'appartamento, incamminandosi lungo lo stretto corridoio e quindi giù per le scale fino al veicolo che lo attendeva in strada. Mentre scendeva, si rese conto che la Pietra della Morte nel negozio era stata tecnicamente corretta, anche se allo stesso tempo aveva compiuto un errore significativo. Aveva previsto il suo incontro con la Morte, ma non aveva segnalato la sua assunzione di un nuovo ufficio e la conseguente immortalità. Il guaio dei presagi era proprio quello; segnalavano il fatto, ma non le possibili implicazioni.

Si bloccò. *Quale* veicolo in attesa? Non aveva nessuna automobile sua, e nessuno gli aveva detto niente. Eppure aveva pensato... cosa?

Be', come era arrivata fin lì la Morte? Sbatteva le braccia e volava nel cielo, o usava una macchina? Qualunque cosa facesse, ora Zane doveva fare lo stesso.

Fece un passo in strada, guardandosi attorno, aspettando che i suoi occhi si adattassero alla luce. C'era una limousine bianca, parcheggiata tranquillamente nel posteggio del padrone di casa. Certamente il padrone di casa l'avrebbe fatta portare via, ma per coincidenza al momento non c'era. Pro-

babilmente le coincidenze favorivano il lavoro delle... come li aveva chiamati Fato? Le Incarnazioni. In fondo, come avrebbe potuto la Morte svolgere il suo compito se la sua auto veniva portata via in continuazione da mortali arrabbiati?

Zane pensò subito che si trattasse dell'auto della Morte, poiché i fari lampeggiarono diverse volte. Gli oggetti della Morte facevano sì che la Morte non li trascurasse. Zane sarebbe stato anche contento di questo, se tutta la faccenda non fosse stata così macabra.

Si avvicinò alla macchina, e ci girò attorno. Sulla targa vi era la scritta MORTIS. Questo spiegava il riferimento a quel nome da parte di Fato. Per qualche motivo aveva pensato che parlasse di una persona, ma ovviamente invece si trattava della macchina. Vi era anche un adesivo sul paraurti posteriore: LA MORTE È IL MODO IN CUI LA NATURA TI DICE DI NON CORRERE. Proprio così. Aprì la portiera e si arrampicò sul sedile di guida imbottito.

Non era mai salito su un'automobile così comoda e raffinata. Ogni piccolo particolare parlava della sua sobria qualità. I sedili e gli interni erano tutti in pelle di alligatore, e il resto era metallo cromato. Probabilmente valeva almeno trentacinquemila dollari, senza gli optional. Non osava metterla in moto.

Il suo orologio lampeggiò, richiamando l'attenzione su di sé. Era un orologio meccanico, ma aveva un che di magico. Le lancette illuminate indicavano le 20.05, l'ora esatta. Ma la lancetta rossa che prima era ferma ora si stava muovendo. I secondi erano segnati da un piccolo quadrante, situato dalia parte opposta delle finestrelle per la data e il giorno della settimana. La lancetta piccola si muoveva ancora, quindi era evidente che non aveva niente a che fare con la rossa. Che cosa significava allora la lancetta rossa?

Mentre la osservava, la lancetta oltrepassò il mezzogiorno, e quella dei trenta minuti appena sotto scattò da nove a otto. Il cronometro era entrato in funzione, e stava andando all'indietro. La lancetta si muoveva in senso antiorario. Che cavolo di cronometro era?

Ci mise un attimo a capire che si trattava di un cronometro per il conto alla rovescia. L'orologio gli stava dicendo che aveva meno di otto minuti per fare qualcosa, o per arrivare da qualche parte. Ma cosa, e dove?

La sua schiena fu percorsa da un brivido freddo. Lui era la Morte, o una cattiva imitazione di essa. Doveva andare a raccogliere la sua prima anima!

Zane si ribellò internamente. Non lo aveva cercato lui quell'ufficio! Solo una pura coincidenza lo aveva portato a fare quel passo incredibile.

Coincidenza? Aveva già toccato quel tasto. Se la donna che gli aveva spiegato i rudimenti era veramente Fato, allora doveva essere stata lei a misurare il filo della sua vita; era lei che lo aveva guidato in quel maledetto destino. Lo aveva messo di proposito in quella posizione. E così facendo, aveva effettivamente ucciso il suo predecessore. Ma perché lo aveva fatto?

L'orologio lampeggiava insistentemente. Ora gli restavano solo sei minuti. Non sapeva bene che cosa gli sarebbe accaduto se avesse mancato all'appuntamento, ma sapeva già che queste entità sovrannaturali avevano una politica dura. Magari il suo predecessore aveva sgarrato, e allora Fato aveva organizzato una trama per eliminarlo. Certamente non aveva mostrato dispiacere per la sua morte. E se Zane sgarrava, avrebbe riservato Io stesso trattamento anche a lui. Non sapeva bene come si sentiva nei riguardi di questo suo nuovo ufficio, ma era perfettamente cosciente di non essere pronto per una cosa del genere. Quindi era meglio che si desse da fare con il lavoro, cercando di trovare il tempo per decidere come la pensava veramente e per vedere quali erano le possibilità alternative.

Dov'era il manuale di istruzioni del quale aveva parlato Fato? Non Io vedeva, e non aveva il tempo per cercarlo. Magari il suo predecessore lo aveva perso un secolo prima.

Zane appoggiò le mani sul volante dell'auto di nome Mortis e sfiorò l'acceleratore con il piede destro. Dov'era la chiave? Lui non ne aveva. Forse era rimasta addosso all'ex Morte.

Zane rabbrividì. Era stato spinto in questa avventura, ma non voleva ritornare al punto di partenza! Controllò il cruscotto, cercando un'alternativa. Dopotutto vi erano molti veicoli che utilizzavano la magia per funzioni minori, allo stesso modo in cui molte cose magiche erano dotate di controlli meccanici. Notò una semplice levetta con la scritta ACCESO/SPENTO. La fece scattare, e la macchina si accese. Il cruscotto si illuminò, la radio si accese e le cinture del sedile lo avvolsero protettivamente. Il motore ruggì, dando un'idea della sua potenza. Bisognava ammetterlo; era proprio una gran macchina!

Zane trovò la retromarcia e iniziò a muovere l'auto. Era maneggevole come un veicolo da sogno, incredibilmente morbida e sensibile a ogni comando. La Morte non viveva certo un'esistenza spartana!

Si udì un cicalio di avvertimento, e lo specchietto retrovisore lampeggiò.

La strada era momentaneamente ostruita da un'auto di passaggio. Quando la vettura fu passata poté inserirsi in retromarcia sulla carreggiata.

La Mortemobile si muoveva in maniera fluida, rispondendo con una tale precisione e una tale rapidità a ogni suo più piccolo comando che sembrava viva. Zane non era un grande esperto di automobili, ma sospettava che si trattasse di una delle migliori vetture di quella categoria. Non si trattava fondamentalmente di un mezzo di trasporto magico, ma era certamente quanto di meglio si potesse chiedere a qualsiasi mezzo magico. Oh, sì, la Morte possedeva indubbiamente il meglio!

Eppure la Morte, nonostante tutte le sue gratificazioni, aveva subito un tragico destino. Questa era la triste realtà che stava dietro l'apparenza di ricchezza. L'assassino della Morte aveva ereditato il suo patrimonio.

Spostò la leva delle marce automatiche in DRIVE e procedette con cautela, imparando a guidare quel mezzo meraviglioso. Era facile districarsi nel traffico. I finestrini e gli specchietti fornivano un'ottima visibilità da tutti i lati, e sembrava che le ruote girassero da sole. Forse vi erano dei meccanismi anti-incidente che distanziavano magneticamente l'auto dagli altri veicoli. Certamente la guida sembrava migliore di quella di Zane, che per mancanza di denaro ormai non guidava un'auto da diversi anni.

Ora l'orologio indicava quattro minuti di tempo. Dove stava andando?

Zane si concentrò sul paesaggio attorno a lui e si rese conto che si stava dirigendo verso ovest. Ma questo non significava che il luogo in cui doveva andare si trovasse esattamente in quella direzione. Come faceva la Morte a scovare le sue vittime?

Vittime? Non gli piaceva quel termine! Ricordò che Fato aveva usato la parola "clienti". Era molto meglio.

Ma qualunque fosse il termine, vi doveva pur essere un modo. Zane si tastò la mantella e trovò una tasca interna che conteneva un oggetto. Lo tirò fuori e l'osservò mentre guidava.

Si trattava di un braccialetto, con il cinturino rotto. Questo spiegava perché l'ex Morte non lo avesse portato addosso. A quanto pareva la Morte era diventata sbadata in numerosi dettagli! Ma che cosa significava quell'oggetto?

Sul braccialetto erano incastonate tre pietre. Una era un occhio di gatto color giallo-arancio, con l'occhio che ricopriva la metà della superficie lucida. Sembrava quasi vivo, come se lo stesse guardando. Quella centrale era una pietra rosa con una linea che ne attraversava il centro. Da un lato della linea vi era una piccola macchia a forma di punta di freccia. La terza

era una pietra verdina, probabilmente quarzo lucidato, piena di righe intersecanti. Era abbastanza bella nel suo genere, con due piccole imperfezioni sulla superficie; una chiara e l'altra scura. Vi erano anche alcune linee curve che si differenziavano da quelle dritte.

Zane non riusciva a capirci niente, e ora l'orologio mostrava che aveva solo due minuti. Doveva capire il meccanismo alla svelta!

Svoltò un angolo entrando in un'altra via, e come lo fece notò che la pietra rosa era cambiata. La sua macchietta a forma di freccia ora puntava in una diversa direzione. No; era la macchina che aveva cambiato direzione; la freccia puntava sempre verso nord-ovest.

Zane premette l'acceleratore e si infilò nella corsia di sorpasso. Un'auto suonò il clacson, ma lo lasciò passare. Girò in un'altra via, verso est, e la freccia si mosse nuovamente. Stava decisamente puntando da qualche parte.

Svoltò verso nord, poi di nuovo a est, cercando di orientarsi come poteva sulla direzione indicata. La freccia puntava sempre nella stessa direzione, ma ora anche l'occhio di gatto stava cambiando, crescendo sulla pietra. Doveva significare che si stava avvicinando. Era una pietra prospettica, che lo informava sull'avvicinarsi della sua destinazione.

Ma l'occhio si stava allargando molto lentamente; se procedeva a quella velocità, non sarebbe mai arrivato in tempo al suo appuntamento. E per qualche motivo gli sembrava che fosse molto importante che arrivasse in orario. Arrivare in ritardo era grave come fare uno sgarro?

Zane svoltò un altro angolo, e notò che si illuminava anche il quarzo verde. Che cosa poteva significare?

Svoltò nuovamente, e vide un bottone sul cruscotto che lampeggiava in concerto con la pietra verde.

Svoltò di nuovo, ignorando il coro di proteste delle altre vetture per il suo comportamento sbagliato, e toccò il bottone con l'indice, proprio mentre lampeggiava.

L'auto ebbe un sussulto. I contorni della città sfumarono. Zane si sentiva come in una navetta spaziale che schizzava a velocità supersonica sopra la terra. Poi, improvvisamente come era iniziato, tutto cessò.

Zane si guardò attorno, esterrefatto. Si rese subito conto che si trovava in un'altra città. Si immaginò che potesse trattarsi di una città a una certa distanza verso nord-ovest rispetto a Kilvarough; magari dalla parte opposta del continente. Poteva anche trattarsi della grande città portuale di Anchorage.

Ma non aveva il tempo per preoccuparsene. L'occhio sulla pietra era cresciuto di colpo in maniera significativa, le due macchie sulla pietra verde si erano unite, e secondo il suo orologio mancava un solo minuto. Era molto vicino al suo obiettivo.

Con questa certezza, Zane procedette con maggiore tranquillità. Stava iniziando a comprendere il funzionamento degli apparecchi della Morte. Ora sapeva che l'occhio cresceva fino a ricoprire interamente la pietra, ma questo sarebbe avvenuto solo al suo arrivo. Quando la freccia iniziò a spostarsi, anche se stava procedendo in linea retta. Zane seppe che era arrivato. Ed era giusto in tempo; la lancetta rossa del suo orologio segnava ancora trenta secondi, e continuava a contare.

L'occhio ricopriva tutta la pietra, e la freccia girava in tondo. Doveva essere per forza nel luogo giusto; solo che non c'era nessuno. Stava passando un normalissimo incrocio. Che si fosse trattato di un falso allarme?

Rallentò e accostò sul bordo della strada, perplesso. Sembrava che ce l'avesse fatta, invece no. La freccia si stabilizzò, puntando nuovamente nella direzione dalla quale era venuto. Puntando verso il nulla.

La lancetta scattò sul mezzogiorno.

In quello stesso istante vi fu un incidente al centro dell'incrocio. Un furgoncino aveva svoltato a sinistra di colpo, tagliando la strada a una piccola vettura giapponese, e vi era stato un violento impatto.

Zane spense il motore e scese dalla Mortemobile, senza badare alla legalità del parcheggio. Si affrettò verso la scena dell'incidente.

L'uomo che guidava il furgone era ancora sotto choc. La donna nell'utilitaria aveva una scheggia enorme di vetro pubblicizzato come infrangibile infilato nella gola. Perdeva un sacco di sangue, tanto da inondare il cruscotto, ma non era morta.

Zane rimase interdetto. Non vedeva come avrebbe potuto salvare quella donna... ma che cosa doveva fare? Diverse auto stavano frenando, alcuni tappeti erano atterrati, e molta gente si stava avvicinando.

Gli occhi sbarrati della donna si schiarirono per un attimo. Vide Zane, e le sue pupille si strinsero fino a diventare come spilli. Cercò di gridare, ma il sangue le stroncò il fiato, quindi tacque.

Qualcuno diede un colpetto al gomito di Zane. Trasalì. Fato era accanto a lui. «Non torturatela. Morte» disse Fato. «Finitela.»

«Ma non è morta!»

«Non può morire... del tutto, se non prendete la sua anima. Rimarrà in terribile agonia finché non la finirete. Lei, e tutti gli altri che stanno ten-

tando di morire durante questo periodo di stasi. Fate il vostro dovere, Morte.»

Zane si avvicinò alla scena dell'incidente. Gli occhi terrorizzati della donna lo seguirono. Forse non vedeva nient'altro, ma di sicuro vedeva lui, e Zane sapeva bene quanto fosse terribile la sagoma della Morte. Ma non sapeva come avrebbe dovuto porre fine alla sua vita.

Il vestito della vittima era strappato, e si vedeva chiaramente come la scheggia di vetro si era infilata fino all'altezza del seno destro, rendendo tutto il petto della donna un ammasso di sangue. Non vi era proprio nulla di carino o di pietoso in quella morte. Doveva essere completata al più presto. Eppure la donna cercò di resistere al suo arrivo. Alzò il braccio destro per allontanarlo, con la mano che ciondolava per via del polso rotto. Zane non aveva mai assistito prima di allora a un simile dolore fisico ed emotivo, neanche quando sua madre era...

Allungò una mano, ancora incerto sul da farsi. Il polso della donna gli sbarrò la strada, ma lui vi passò attraverso senza alcuna resistenza. Le sue dita agganciarono qualcosa che assomigliava a una ragnatela, all'interno della testa della donna. Tirò fuori la mano, e si portò dietro un festone di pellicola leggerissima, di una sostanza simile a quella di una bolla di sapone. Disgustato, tentò di scrollarsela dalla mano, ma rimase appiccicata come fosse saliva.

Sollevò l'altra mano, dove aveva ancora il bracciale, e tentò di togliere la sostanza appiccicosa. La pellicola si strappò, ma gli si attaccò all'altra mano.

«Questo non è da voi. Morte» disse Fato con tono di rimprovero. «È la sua anima che state brutalizzando.»

La sua anima! Gli occhi di Zane tentarono di sgranarsi come quelli della sua vittima. Fece un passo indietro, e l'anima lacerata si mosse con lui, sfilandosi dal corpo ormai distrutto come se fosse riluttante a lasciarlo.

Quindi il festone setoso si liberò e si contrasse. Lo tenne in mano penzolante, come la pelle di un serpente.

La donna era finalmente morta, il terrore e il dolore ancora dipinti sul suo viso. La Morte aveva preso la sua anima e messo fine alle sue sofferenze.

O no? «E ora che faccio?» domandò a Fato. Gli tremava tutto il corpo, e si sentiva spiacevolmente instabile.

«Piegate l'anima, la mettete nella vostra sacca, e passate al prossimo cliente» rispose. «Quando avrete una pausa nella vostra tabella di marcia, a-

nalizzerete l'anima per determinare a quale sfera essa dovrà essere relegata.»

«A quale sfera?» La sua mente si rifiutava di focalizzare, come se i suoi pensieri fossero stati annebbiati dal sangue del cliente.

«Paradiso o Inferno.»

«Ma io non sono in grado di giudicare le anime!» protestò.

«Sì, lo siete... ora. E cercate di non fare troppi errori.» Fato si voltò e si allontanò.

Zane fissò i brandelli sfilacciati dell'anima. La gente gli passò accanto, ma nessuno lo notò. Era come se fosse stato solo.

Goffamente, unì le mani, piegando il materiale sottilissimo come un lenzuolo. Si piegò nei punti sbagliati e si sgualcì orizzontalmente. Gli angoli strappati si sfilacciarono, ma riuscì ugualmente a rimettere tutto assieme pezzo per pezzo. Alla fine si ritrovò con un pacchettino piccolissimo e leggero. L'anima aveva una massa fisica ridottissima. Frugò nelle sue tasche e trovò un sacco di tela. Ci infilò l'anima. Poi cercò di vomitare, ma al suo stomaco vuoto mancava la materia prima per farlo. Che disastro che aveva combinato con il suo primo caso!

La polizia era già arrivata, e anche un'ambulanza, e la gente stava iniziando ad estrarre i resti tumefatti della vittima dalle lamiere dell'auto. Stavano interrogando dei testimoni, ma nessuno fece caso a Zane. Stava iniziando a capire come funzionava il suo travestimento; non era invisibile, ma aveva la facoltà di passare inosservato. Tranne che nei momenti in cui serviva.

Aveva raccolto la sua prima anima. Non c'era bisogno che gli dicessero che aveva fatto un bel pasticcio. Aveva spaventato la donna senza motivo, aveva allungato il suo tormento con l'esitazione, e aveva lacerato la sua anima in maniera niente affatto gentile. Non era certo un inizio di buon auspicio per il suo nuovo lavoro!

Il suo orologio stava nuovamente lampeggiando. La lancetta rossa si stava muovendo. Aveva sette minuti per ottemperare al suo prossimo appuntamento.

«Preferirei morire io stesso!» borbottò. Ma non ne era del tutto sicuro. La vita poteva essere brutta, e anche il suo attuale ufficio era brutto, ma morire era ancora molto peggio. Che tormento poteva essere la condizione umana!

Che alternative aveva? Zane si affrettò verso la Mortemobile. Non sapeva quale potesse essere la normale frequenza dei clienti, ma immaginava

che si fosse accumulato un certo ritardo durante il passaggio, sempre che una cosa del genere fosse possibile. Forse non lo era. Forse Fato aveva programmato la sostituzione durante un intervallo.

Si orientò con il prossimo caso, e guidò in quella direzione. Quando la pietra verde lampeggiò, toccò il pulsante sul cruscotto, e si lanciò verso la località in iperdrive. Si trovava parecchio a sud, probabilmente ben pili in basso dell'equatore. Quando l'auto si stabilizzò nella nuova città. Le pietre-guida funzionavano normalmente, e nessuno sembrò notare la sua improvvisa apparizione sulla strada.

Zane non era affatto sicuro che gli piacesse questa faccenda di raccogliere anime, ma ancora non se la sentiva di sgarrare. Per quanto tempo avrebbe sofferto quella donna nell'auto distrutta se lui, la Morte, non fosse stato lì per prendere in consegna la sua anima? Non rimase troppo a pensarci sopra.

L'auto si muoveva fluidamente, manovrando con perizia in mezzo al traffico. Era un vero piacere guidarla. Seguì la freccia e l'occhio e si avvicinò rapidamente alla sua destinazione.

Dove si trovava? Magari a Brasilia, nella parte bassa del continente meridionale. Ma invece no... vide l'Ospedale Maggiore di Phoenix. Si trovava in Arizona. Non era affatto balzato oltre l'equatore; aveva giudicato male il suo progresso. Comunque, avrebbe imparato con l'esperienza.

Parcheggiò nel posteggio dei visitatori, indossò il mantello, e procedette verso il reparto nel quale doveva dirigersi, sentendosi piuttosto nervoso. Non gli erano mai piaciuti gli ospedali, specialmente da quando sua madre era stata confinata in uno. Eppure si rendeva conto che la Morte avrebbe avuto molte chiamate negli ospedali, dato che molte persone che soffrono di malattie mortali muoiono proprio in quei luoghi.

Nessuno lo fermò, sebbene non fosse arrivato nell'orario delle visite. Evidentemente lo avevano scambiato per un dottore o per un funzionario dell'ospedale. E in effetti in un certo senso lo era; la sua funzione era la più basilare di tutte.

Trovò il suo cliente. Era un signore anziano, e vi erano altre tre persone nella stanza con lui, tutti nei loro letti con tubi, flebo e apparecchi vari in funzione. Sembravano tutti in punto di morte. Come odiava tutto ciò! Voleva fuggire, ma non poteva.

Zane temeva che il suo aspetto potesse spaventare il cliente, come nel caso precedente, ma non vi era modo di raggiungerlo senza farsi vedere. In più, la Morte era in anticipo; mancavano ancora due minuti.

Decise di agire subito. Dopotutto, non poteva certo fare peggio di quanto non avesse fatto nel suo primo caso. Marciò fino al letto. «Salve.» Le sue parole uscirono in modo strano, come se risuonasse un eco dalla sua tasca.

Dapprima nessuno dei quattro pazienti reagì. Zane ne approfittò per delucidarsi su questo mistero. Si infilò una mano in tasca e trovò l'orecchino che aveva preso alla ex-Morte. L'eco proveniva da lì? E perché?

«Salve» ripeté. Questa volta ne fu sicuro; il suono della sua voce proveniva dalla granata.

Gli occhi del cliente si spostarono lentamente su di lui. La bocca incurvata formò delle parole: «Era ora che arrivaste. Morte!».

Il cliente stava parlando in una lingua straniera, ma Zane lo capiva, grazie alla traduzione simultanea fornita dalla gemma che aveva in mano. Si rese conto che si trattava di un apparecchio traduttore magico; un'altra pietra incantata. Era naturale; la Morte doveva lavorare in ogni parte del mondo, e quindi doveva essere in grado di cavarsela con tutte le lingue. Si infilò l'orecchino nel lobo sinistro; in seguito avrebbe pensato ad attaccarlo in maniera più ortodossa.

La novità della lingua e della pietra lo aveva però distratto dal suo compito. Il cliente lo fissava con aria di attesa. Zane fu colto di sorpresa da questo atteggiamento. «Mi stavate aspettando? Non avete paura?»

«Se vi stavo aspettando? È da sei mesi che vi aspetto! E in quanto alla paura, semmai avevo paura di non uscire più da questa prigione!»

«Questo ospedale? Non sembra poi tanto male.»

«Intendevo questo corpo.»

Oh. A quanto pareva la traduzione funzionava nei due sensi, in quanto l'uomo capiva benissimo le parole di Zane, sebbene non vi fosse suono nelle sue orecchie. «Voi volete...»

Il cliente lo guardò storto. «Siete nuovo del mestiere, non è vero?»

Zane tossì. «Come fate a saperlo?»

L'uomo sorrise. «Ho già avuto un incontro ravvicinato con la Morte prima d'ora. Era più anziano di voi. Aveva più rughe sul cranio. La sua sola vista mi impressionò fino al punto che tornai subito in vita. Stavo morendo sul tavolo operatorio, ma l'operazione invece fu un successo. Quella volta.»

«So come vanno queste cose» acconsentì Zane, pensando nuovamente a sua madre.

«Allora avevo una forte volontà di vivere che si manifestò quando la mia esistenza fu messa in pericolo. Ma ora le mie condizioni sono molto peg-

giorate. Ormai né la scienza né la magia possono alleviare il mio dolore. Non senza oscurare la mia mente, e io questo non Io voglio. In ogni caso, sospetto che la morte non sia altro che il trasferimento a un'esistenza simile senza il peso del corpo. Alcune persone quando muoiono non se ne rendono neanche conto. A me non dispiace se me ne rendo conto, basta che scompaia il dolore. Quindi ora la mia volontà si è quasi spenta, e sono pronto a rinunciare alla vita. Spero almeno che voi siate competente.»

Zane consultò l'orologio. Era già un minuto in ritardo! «Lo spero anch'io» disse. «Ma abbiamo parlato troppo a lungo.»

L'uomo sorrise. «È stato un piacere. Morte. Mi avete dato un attimo di sollievo. E mi raccomando, se trovate sulla vostra strada una persona che viene tenuta in vita contro la sua volontà, se è necessario dovete usare anche la forza per alleviare il suo dolore. Credo che lo farete.»

Zane pensò nuovamente a sua madre. «L'ho già fatto» sussurrò. «Una persona ha il diritto di morire, quando viene il suo turno. Io credo in questo, ma alcuni lo chiamano omicidio.»

«Alcuni» acconsentì il cliente. «Ma alcuni sono imbecilli.» Poi il suo viso si contrasse in uno spasimo di intenso dolore. «Ah, è l'ora!» annaspò. «Fatelo ora. Morte!»

Zane allungò la mano. Le sue dita attraversarono il corpo del cliente e afferrarono la tela della sua anima. La tirò con cautela, senza strapparla. Gli occhi dell'uomo divennero vitrei; era morto, ed era felice di esserlo.

Gli altri tre pazienti non si accorsero di nulla. Non si resero conto della natura del visitatore, né della morte del loro compagno.

Zane ripiegò l'anima e la ripose nella sacca assieme all'altra. Fortunatamente ci aveva preso la mano. E si sentiva anche meglio adesso, perché sapeva che con questo cliente aveva fatto una buona azione, risparmiandogli ulteriore e inutile dolore. Forse dopotutto quell'ufficio non era così terribile come aveva pensato all'inizio.

Guardò l'orologio. La lancetta era partita di nuovo, ma segnava più di mezz'ora di tempo. L'occhio di gatto era grande, quindi il luogo non era troppo distante. Per una volta, non avrebbe dovuto correre.

Guidò fino a una zona di verde appena fuori Phoenix e accostò sul margine dalla strada. Aprì il sacchetto delle anime, ci infilò una mano, e ne tirò fuori una. La spiegò con cautela, aprendola sull'interno del parabrezza. Era un'anima intera, non strappata, e quindi si trattava dell'ultima che aveva raccolto.

Vista in trasparenza davanti ai fari delle macchine che procedevano ver-

so di lui, l'anima aveva delle parti opache e delle parti translucide, come una macchia Rorscharch ritorta. Era piuttosto affascinante nell'intricatezza dei suoi dettagli, ma non aveva la minima idea di come dovesse fare per giudicare la sua natura complessiva. Era destinata al Paradiso o all'Inferno?

Qualcosa si accese nella sua mente, come fosse un ricordo di un'esistenza precedente. Zane infilò una mano dietro l'anima, danneggiandola leggermente sul bordo, e aprì il vano portaoggetti del cruscotto. Come previsto, all'interno vi erano diverse altre pietre preziose. Assumendo quell'ufficio era passato dalle stalle alle stelle!

Due pietre lampeggiavano lentamente. Zane le tirò fuori. Erano anche queste tagliate a cabochon; due emisferi ben lucidati dal lato curvo. Uno era di un color marrone sbiadito, e l'altro di un giallo altrettanto sbiadito. Le mise assieme, e formarono una sfera, simile a una luna con una faccia chiara e una scura. Forse erano pietre di luna. Avevano le stesse dimensioni... ma a che cosa servivano?

Le separò di nuovo, e avvicinò quella più scura all'anima aperta. La pietra emise dei bagliori, come fosse affamata. La passò sulla superficie dell'anima, e notò che la pietra si illuminava ogni volta che passava davanti a una macchia scura.

Aha! Zane avvicinò anche la pietra gialla. Si illuminò passando sulle parti chiare.

Se le parti scure erano il male e quelle chiare il bene, aveva a disposizione un meccanismo analitico. Ogni pietra rispondeva a un aspetto dell'anima. Poteva compiere l'analisi magica in maniera scientifica. Ma come faceva a stabilire infine il bilancio?

Forse le pietre diventavano più pesanti man mano che assorbivano la lettura dell'anima. Che vi fosse una bilancia?

Controllò di nuovo il compartimento, non vi erano bilance. Be', forse il meccanismo sarebbe diventato evidente al momento giusto. Non aveva tempo per pensarci troppo a lungo.

Zane passò la pietra scura lungo il bordo dell'anima, poi lungo una macchia nera che costeggiava il bordo. La pietra si illuminò, assorbendo le parti scure. Quando passava su una porzione già coperta, non rispondeva; recepiva i peccati una volta sola. La pietra si era inscurita abbastanza, ma non sembrava essere aumentata di peso. Naturalmente il cambiamento nel peso avrebbe potuto essere così lieve da non essere rilevabile a mano.

Quando ebbe coperto tutta l'anima, la pietra era diventata quasi comple-

tamente nera. Certamente quest'uomo aveva commesso molti peccati e aveva numerose colpe. Zane si domandò quali potessero essere in dettaglio, ma non aveva modo di stabilirlo. Il cliente aveva avuto una vita di alti e bassi prima che il cancro lo stroncasse, e forse questo era tutto ciò che la Morte doveva sapere.

Passò la pietra gialla sull'anima alla stessa maniera. Raccogliendo gli aspetti positivi si illuminava, finché alla fine brillò come la luna più splendente.

E ora? Certamente le pietre erano cambiate, prendendo le coordinate dell'anima... ma quale era cambiata in maggior misura? Certamente quella scura sembrava più pesante di quella chiara. Significava che in quest'anima predominava il male? Eppure la pietra chiara sembrava diventare sempre più leggera, come se il bene in essa contenuta fosse ottimisticamente esuberante. Forse il trucco stava nello stabilire quale delle due pietre fosse cambiata di più. Era più pesante la pietra scura, o più leggera la pietra chiara? E dove stava l'equilibrio, quando erano tutte e due in media?

Poi capì. Unì le due pietre, che si attaccarono come calamitate. La linea di divisione fra le due si deformò, assumendo la foggia del "tao" orientale o della palla da baseball occidentale. Erano unite.

Lasciò andare la sfera, che rimase a mezz'aria, in un equilibrio quasi perfetto. Qual era il destino di quest'anima?

Poi, lentamente, la sfera salì. L'equilibrio era leggermente in favore del Paradiso. Zane buttò fuori il fiato; era stato più nervoso di quanto non avesse immaginato. Aveva temuto per la correttezza dell'analisi e per la sorte dell'anima di quel gentile signore con il quale aveva chiacchierato.

Gentile? Probabilmente non era poi tanto gentile, se aveva tanto male nella sua anima!

La sfera si fermò contro il soffitto dell'auto. Zane non la lasciò uscire; con i finestrini chiusi, non sarebbe andata da nessuna parte. Ora doveva mandare l'anima stessa in Paradiso. Ma come?

Frugò nuovamente nel vano portaoggetti. Trovò un rotolo di nastro trasparente e due pacchetti di palle. Le palle erano di diverse densità. Alcune erano vuote, e rischiavano di volare via. Altre erano di piombo, piuttosto pesanti.

Ora era chiaro. Zane ripiegò l'anima in una massa compatta, la legò con il nastro, e vi attaccò una palla di quelle leggere. Poi aprì il finestrino e la rilasciò. L'anima salì verso il cielo stellato, e in un attimo scomparve.

Sperò che il pacchetto arrivasse in Paradiso senza problemi. Gli pareva

che questo metodo fosse assurdamente primitivo per trasportare un bene di valore come un'anima. Certamente in un mondo di tappeti volanti e aerei di lusso ci doveva essere un metodo più sicuro ed efficiente per trasportare un'anima. Ma naturalmente questo era il metodo del suo predecessore; magari Zane avrebbe potuto anche aggiornarlo, una volta imparati bene i suoi compiti.

Le pietre unite si staccarono, e tornarono ad assumere i loro cupi colori originali. Questa era fatta. Le infilò nuovamente nel cassettino.

L'orologio segnava meno di dieci minuti. Aveva usato tutto il suo tempo libero, e doveva muoversi.

Zane diresse la macchina e sfiorò il bottone dell'iperdrive. Questa volta lo scossone durò più a lungo. Guardò fuori dal finestrino. Stava attraversando una distesa d'acqua. Secondo la bussola che notò sul cruscotto, si stava muovendo verso oriente attraversando l'oceano. Lasciò la notte e rientrò nel giorno, rendendosi conto che quando tutto era iniziato era sera, e che quando aveva raccolto il suo primo cliente ad Anchorage era pomeriggio, e che il secondo a Phoenix lo aveva raccolto di nuovo di sera. Il mondo continuava a girare a prescindere dai suoi affari, e lui entrava e usciva dal giorno e dalla notte.

Un attimo dopo si stagliò davanti a lui la terra. L'auto rallentò mentre saliva sulla spiaggia, oltrepassava una serie di condomini modernissimi di venti piani, attraversava, senza girarci attorno, una catena montuosa scura e brulla, un villaggio che riempiva una valle di casette bianche di stucco, quindi un uliveto, poi alcuni cavalli, e quindi un campo aperto.

Ormai era vicino al suo cliente. Non sapeva spiegarsi perché l'iperdrive non lo portasse mai esattamente sul suo bersaglio; forse la precisione non era grandissima sulle lunghe distanze. Ma più probabilmente si trattava di mantenere nell'anonimato l'arrivo della Morte. Sarebbe stato difficile per la gente ignorare un'auto che si materializza improvvisamente sul luogo di un incidente. La magia in fondo aveva i suoi limiti, quindi era bene non spingerla troppo.

Usò l'occhio e la freccia per raggiungere il suo bersaglio, e vi arrivò con un buon minuto di anticipo. Si trovava davanti a una vecchia casa decrepita di contadini in mezzo a campi secchi e aridi. La famiglia che viveva in questo luogo era decisamente povera.

Aprì la porta ed entrò. Si domandò se avrebbe fatto meglio a bussare, ma concluse che nessuno si sarebbe disturbato a rispondere alla Morte che bussava alla porta. Era l'alba; sentiva i membri della famiglia che si urla-

vano dietro mentre si svegliavano, tutti sonnolenti mentre si organizzavano nel gelo della casa. Il suo orecchio sinistro raccolse le parole tradotte, poiché naturalmente questa non era la lingua di Zane. La gente si stava lamentando per il freddo della mattinata, per l'insufficienza del cibo per la colazione, e per un ratto che attraversava il pavimento.

Le sue pietre lo guidarono fino alla camera da letto. La donna era lì, seduta sul letto con un'espressione di sconforto e si stava infilando un paio di calze scure e pesanti. Aveva una gamba sollevata, con il ginocchio piegato, e Zane ebbe una visione intima dell'interno delle sue cosce. Fu stupito nel constatare che erano ricoperte quasi per intero da una bruciante infiammazione. In effetti la donna aveva l'aria malata, il suo viso era arrossato, e suoi capelli arruffati e ingarbugliati. Fece una smorfia, e mostrò denti scoloriti, quasi marci. Era una donna giovane e ben formata, ma la cattiva salute la aveva resa poco attraente. Aveva delle occhiaie talmente scure che sembravano occhi neri. Poi Zane si rese conto che quella donna aveva effettivamente subito delle violenze. Nei punti in cui era visibile, il corpo della donna era ricoperto di lividi ed ematomi.

Forse, dopotutto, la morte sarebbe stata un bene per lei. Era evidente che conduceva una vita di stenti.

Ma la freccia non puntava verso la donna. Puntava verso una culla dalla parte opposta della stanza dove era rannicchiato un neonato.

Un bebè? Come poteva prendere un bebè?

Zane oltrepassò la donna, che non lo notò, e guardò nella culla. Il bambino si era scrollato di dosso la sua piccola coperta durante la notte e stava sdraiato a faccia in giti, tutto sudato. La sua pelle era bluastra. Zane capì che il bambino stava per morire nella sua culla.

E la regola del cinquanta percento nella quale dovevano rientrare i suoi clienti? La maggior parte della gente moriva e veniva separata dall'anima senza il suo aiuto diretto. Solo coloro che riempivano le loro anime di male fino al punto di mettere in dubbio la loro salvezza richiedevano l'assistenza della Morte. Quasi per definizione, un bambino era un essere innocente, e quindi la sua anima, liberata, avrebbe dovuto salire spontaneamente verso il Paradiso. Come aveva detto Fato, un bambino non è il capitano della sua anima, e vive nel Paradiso.

Eppure senza dubbio era questo il suo cliente. Il bambino stava andandosene in fretta. Era giunta la sua ora. Zane allungò una mano e agganciò la piccola anima.

La madre del bambino, tutta intenta a vestirsi, non notò nulla. Zane le

passò nuovamente accanto, portandosi dietro l'anima, e uscì. Si sentiva male.

Nella Mortemobile, usò le pietre per analizzare l'anima. Il disegno era strano, poiché non vi era affatto un disegno; l'anima era di un grigio uniforme. L'esperienza non l'aveva ancora variegata.

Il verdetto delle pietre combinate fu neutrale; la sfera rimase immobile come la luna a cui assomigliava, senza salire né scendere.

Come era possibile? Che male poteva aver fatto quel neonato, confinato alla sua culla, dipendente in tutto e per tutto dalla sua madre ammalata?

Zane non aveva risposte. Piegò accuratamente l'anima e la infilò nella sacca.

La lancetta rossa era partita di nuovo. Ma non finiva mai questa storia? Quando avrebbe potuto riposare, avere un po' di tempo per pensarci sopra?

Conosceva già la risposta. Le morti si succedevano in continuazione, e anche quella piccola percentuale che richiedeva una particolare attenzione procedeva di pari passo. A un certo punto gli sarebbero capitati due casi difficili contemporaneamente in due punti opposti della Terra. Che cosa avrebbe fatto in quel caso?

Zane iniziò a capire come una persona che svolgeva l'ufficio della Morte poteva diventare sbadata, come era capitato al suo predecessore. Quando le cose precipitavano, bisognava smussare gli angoli, altrimenti il lavoro non sarebbe mai stato completato. Cosa poteva accadere a una Morte che rimaneva troppo indietro sulla tabella di marcia?

Osservò l'orologio con maggiore attenzione. Sul lato vi erano tre bottoni. Naturalmente si trattava di un cronometro, anche se le sue lancette procedevano in senso opposto. Aveva già visto quel genere di orologio. Un bottone serviva per far partire e per fermare il cronometro; un altro per azzerarlo, e quello più piccolo in mezzo serviva per ristabilire l'ora normale o per inserire la data nuova al calendario quando serviva.

Ma questo orologio funzionava da solo, per magia, rispondendo a informazioni che lui non conosceva. Forse aveva una linea diretta con il Paradiso, o con l'Inferno, o con il luogo dove si stabilivano le assegnazioni, qualunque esso fosse. Probabilmente Fato aveva qualcosa a che vedere con questo meccanismo, in quanto era lei che misurava i fili. Non era lui che stabiliva il tempo degli eventi; erano gli eventi che stabilivano i suoi tempi. A che cosa servivano, allora, gli altri pulsanti? Che cosa controllavano?

Pensò di spingerne uno. Poi esitò; avrebbe potuto risultare pericoloso giocare con qualcosa che non capiva. Ma come avrebbe imparato altrimen-

ti? Aveva vissuto ed era quasi morto comportandosi in maniera impulsiva; tanto valeva rimanere coerenti.

Premette il pulsante più basso. Non accadde nulla. Il bottone si schiacciò e poi tornò su senza bloccarsi. Era forse stato scollegato? Non necessariamente; un buon cronometro ha sempre un meccanismo di protezione che impedisce di premere il tasto sbagliato, come può succedere a una persona distratta da un finale particolarmente interessante di una gara. Doveva quindi trattarsi del comando di azzeramento, che funzionava solo quando vi era un tempo registrato, come poteva essere ad esempio alla fine di una gara.

Premette il pulsante più alto. Scattò, e la lancetta rossa si fermò.

Osservò il quadrante. Le lancette piccole che mostravano l'ora e i minuti erano immobili. La lancetta rossa era ferma a 23 secondi oltre il minuto. Anzi, prima del minuto, dato che procedeva all'incontrario. Ma la terza lancettina piccola continuava a muoversi, spostandosi velocemente in senso orario, scandendo i secondi di tempo normale. Il cronometro quindi era fermo, ma non il tempo stesso.

Che cosa significava? Dato che l'orologio segnalava le morti dei suoi clienti, questo implicava forse che così facendo aveva rimandato quelle morti? Era difficile crederci, ma in effetti era difficile credere a tutta quanta quella situazione. Fato aveva parlato di un bloccaggio di tutte le morti del mondo finché lui, nuovo occupante dell'ufficio, non fosse subentrato. E in effetti questo rispondeva anche alla sua precedente domanda sugli appuntamenti troppo vicini fra loro. Poteva congelare un caso mentre si occupava dell'altro.

E naturalmente questo gli dava la possibilità di riposarsi. Poteva semplicemente bloccare il lavoro mentre dormiva, mangiava o rifletteva.

Che orologio era quello! Non solo cronometrava eventi esistenti, ma variava addirittura gli eventi facendoli adattare ai suoi tempi!

Zane vide che mancavano ancora due minuti, oltre ai 23 secondi, al suo prossimo appuntamento, e il quarzo verde gli mostrò che era quasi dalla parte opposta del globo. Forse stava esagerando. Premette il pulsante dell'azzeramento, e le lancette andarono indietro di diversi minuti, concedendogli ben dieci minuti interi. In quel tempo, ormai lo sapeva, la Mortemobile lo poteva portare in qualsiasi luogo della Terra.

Ma allora a che cosa serviva la lancetta delle ore? Poteva registrare fino a dodici ore, ma se poteva guadagnare solo dieci minuti, non avrebbe mai avuto bisogno di tante ore.

Zane decise di pensarci dopo. Al momento doveva organizzarsi. Innanzitutto doveva capire che cosa fare dell'anima del bambino. Non aveva intenzione di mandarla all'Inferno, e forse non era autorizzato a mandarla in Paradiso. Probabilmente avrebbe dovuto portarla al Purgatorio per un'analisi in dettaglio. Immaginò che se esistevano il Paradiso e l'Inferno, doveva esistere anche il Purgatorio. Ma dove si trovava?

«Ci sono troppe cose che non so!» esclamò.

«Anche questo passerà» rispose qualcuno.

3
Pecore e Daine

Zane trasalì. Un uomo era seduto nel sedile accanto al suo. Aveva circa cinquant'anni, portava baffi e barbetta, e ave va penetranti occhi azzurri. In mano teneva un piccolo doppio cono.

«Voi dovete essere immortale» disse Zane, dopo aver pensato febbrilmente per un attimo.

«In un certo senso» acconsentì l'uomo. «Sono un'Incarnazione anch'io, come Fato e Morte.»

Zane lo osservò attentamente, sospettando che avrebbe dovuto riconoscerlo, ma non ci riuscì. «Chi...»

«Io sono Chronos, conosciuto colloquialmente come Tempo» girò i due coni, e la sabbia iniziò a cadere da quello in alto. Si trattava di una clessidra.

«Tempo!» esclamò Zane. «Ma siete giovane!» La constatazione non era proprio esatta. «Per lo meno, non siete vecchio...»

«Io non ho età» lo corresse Chronos. «So bene che sono stato raffigurato da artisti ignoranti come un uomo vecchissimo, ma preferisco operare nei mio aspetto fondamentale.»

«Ma sono stato io a... l'orologio...»

«Sì, Morte, voi mi avete chiamato. Naturalmente sono sintonizzato con qualsiasi questione temporale e cronometrica, in particolar modo quelle praticate dalle figure chiave. Mi avete chiamato bloccando il vostro conto alla rovescia sui dieci minuti. In genere la Morte blocca il cronometro oppure lo aggiorna per guadagnare il tempo necessario per viaggiare; fare entrambe è un messaggio in codice per me. Naturalmente sono venuto per vedere che cosa desideravate, poiché noi Incarnazioni cerchiamo sempre di aiutarci a vicenda. Dopotutto, apparteniamo tutti allo stesso firmamento.»

«Non mi ero reso conto che vi stavo chiamando» disse Zane con un po' di vergogna. «Io sono nuovo del mestiere. A dir la verità, non immaginavo neanche che voi poteste esistere sotto forma di persona.»

«Non una persona, ma una personificazione» lo corresse Chronos. «L'Incarnazione di una delle funzioni fondamentali dell'esistenza. Le persone possono cambiare, ma il ruolo permane.»

«Questa è un'altra cosa alla quale faccio fatica ad abituarmi... la nozione che cose come la Morte e il Tempo siano uffici, e non leggi fisiche o che.»

«Noi siamo ruoli, uffici, leggi, e anche di più» lo rassicurò Chronos. «Siamo anche esseri umani, e questa qualità umana è piuttosto importante.»

«Stavo solo cercando di scoprire come funziona l'orologio. Non sembra esserci alcuna funzione per la lancetta delle ore.»

«Registra il ritardo nella vostra tabella di marcia» disse Chronos con semplicità. «Avete riciclato il vostro prossimo cliente di sette minuti e trentasette secondi. Inoltre avete messo in pausa l'intero programma. Naturalmente questa è una vostra prerogativa; voi siete la Morte. Potete addirittura bloccare il tempo stesso, tirando verso l'esterno il bottone centrale. Ma se lo mantenete bloccato per pili di mezz'ora, la cosa verrà registrata dalla lancetta delle ore, e sarà tutto tempo che dovrete recuperare sulla vostra tabella di marcia. Se superate le dodici ore di ritardo, saturando la capacità dell'orologio stesso, vi sarà un'investigazione da parte delle autorità del Purgatorio, che potrebbe danneggiare il livello delle vostre prestazioni.»

«Oh? E che cosa succede se il mio livello è troppo basso?»

«Conta come male per la vostra anima, e sposta il vostro bilancio in direzione dell'Inferno. Naturalmente, durante il vostro periodo di iniziazione siete in perfetto equilibrio; ogni nuovo occupante dell'ufficio necessita un certo periodo di prova e gli è concesso qualche errore. Ma quando questo periodo sarà passato, se voi doveste rinunciare, per qualsiasi motivo, al vostro ufficio, una valutazione negativa metterebbe la vostra anima in pessime acque.»

Zane iniziava a capire. Era responsabile dell'ufficio della Morte, ma non era ancora morto, e il bilancio della sua anima doveva essere ancora stabilito. «Il mio predecessore... dove è andata a finire la sua anima?»

«Credo che abbia svolto un lavoro all'altezza della situazione, in linea di massima; sono certo che ha trovato la sua strada per il Paradiso, che è l'ultimo rifugio di coloro che operano correttamente.»

Questa constatazione lo fece sentire più a suo agio. «E se svolgo bene il

mio lavoro, anch'io andrò in Paradiso, quando viene la mia ora?»

«Se viene la vostra ora, dovreste. Dato che iniziate l'ufficio in perfetto equilibrio, e vista la relativa semplicità del vostro compito, non dovrebbe risultare difficile per voi migliorare la vostra posizione.»

«Come fate a sapere che la mia anima è in equilibrio?»

«Se non lo fosse stata, la Morte non sarebbe venuta a prendervi di persona.»

Zane rise. «Sapete, non ci avevo mai pensato! Il bene e il male nella mia anima erano pari, quindi quando ho tentato il suicidio, è venuta a prendermi la Morte stessa. E se non avessi visto l'arrivo della Morte, a quest'ora sarei morto a mia volta!»

«È una situazione piuttosto insolita» acconsentì Chronos. «Ma allo stesso tempo è normale. Ogni Morte uccide il suo predecessore, appesantendo ulteriormente la sua anima di male, ma rimandando il calcolo a tempo indefinito. Devo dire che non invidio il vostro sistema.»

«Il vostro è differente?»

«Certamente. Ogni ufficio ha il suo meccanismo di successione, più o meno cruento. Ma lavoriamo tutti assieme, come è giusto che sia, trattando con il dovuto rispetto l'ufficio del prossimo. Io mi sento in debito con la Morte precedente, che mi ha fatto un favore in una data occasione, e mi dispiace che abbia dovuto abbandonare il suo ufficio. Ora faciliterò le cose per il suo successore, come lui stesso avrebbe desiderato.»

«Ma non ce l'ha con me?» domandò Zane, confuso.

«Non vi è odio in Paradiso.»

«Ma io l'ho assassinato!»

«E sarete anche voi assassinato dal vostro successore. Lo odiate per questo?»

«Odiare il mio successore? Ma se non lo conosco neanche!»

«Il vostro predecessore non vi conosceva. Altrimenti sarebbe stato più attento.»

Zane cambiò discorso. «Ho appena preso un neonato. È in perfetto equilibrio, ha un'anima di un grigio uniforme. Non so come abbia fatto ad avere tanto male nella sua anima, che è così ben integrata, e non so che cosa fare dell'anima. Potete darmi un consiglio?»

«Posso chiarire la questione. Probabilmente il neonato è frutto di incesto o di violenza carnale, quindi porta con sé il peso del Peccato Originale intensificato. Questi bambini, concepiti nel male, non iniziano la loro vita con la fedina pulita.»

«Il Peccato Originale!» esclamò Zane. «Credevo che fosse una dottrina screditata!»

«Direi proprio di no. Può non essere valida in parti del mondo dove non si professa la religione Cristiana, ma di sicuro qui è operativa. Credere è fondamentale per l'esistenza, e il senso di colpa è molto importante per la religione; quindi la colpa si trasmette attraverso le generazioni.»

«Non mi piace!» protestò Zane. «Il neonato non ha una sua volontà, specialmente prima della nascita. Non può scegliere le circostanze della sua concezione. Non può peccare.»

«Sfortunatamente, non siete voi a determinare il sistema; voi vi limitate ad adempirlo. Tutti noi abbiamo delle obiezioni su certi aspetti del sistema, ma i nostri poteri sono limitati.»

«E non so dove portare l'anima del neonato. Non so neanche come arrivare al Purgatorio, assumendo che sia quello il posto giusto.»

Chronos emise una risata. «È senz'altro il posto giusto, ed è piuttosto semplice arrivarci per voi. Voi vivete lì.»

«Sì?»

«Quando non state svolgendo le vostre funzioni. Avete una splendida Casa della Morte, un palazzo nei cieli.»

«Be', non l'ho mai vista» disse Zane, leggermente irritato. «Come faccio a...»

«Cavalcando il vostro bianco destriero.»

«Il mio bianco destriero?»

«La Morte cavalca un bianco destriero. Certamente questo lo sapete. Mortis è sempre con voi.»

«Certo che so del tradizionale destriero della Morte! Ma non so dove si trovi questo cavallo!»

Chronos si produsse in un sorriso indulgente. «Sapete bene dove, ma non sapete come» appoggiò una mano sul cruscotto. «Questo è Mortis.»

«L'auto?» Zane era esterrefatto. «Lo so che sulla targa sta scritto MORTIS... Ma è una macchina!»

«Premete questo pulsante.» Chronos indicò un pulsante che Zane non aveva ancora notato. Vi era l'immagine della testa di un cavallo, come la pedina degli scacchi.

Zane premette il pulsante, e si ritrovò in sella a un magnifico stallone. La pelle dell'animale era bianca come ossa sbiancate, la sua criniera capelli d'argento, e i suoi zoccoli acciaio inossidabile. Sollevò l'imperioso capo equino, drizzò le orecchie ed emise uno sbuffo di vapore bianco.

Zane aveva sognato tante volte di possedere un cavallo alato. Ora sapeva che il suo sogno si era ampiamente realizzato. Quel cavallo non aveva ali, ma poteva andare ovunque!

«C'è qualcos'altro che volete sapere?» domandò stancamente Chronos. Ora era seduto sulla sella alle spalle di Zane.

«Probabilmente ci saranno volumi interi di informazioni che mi servirebbero» disse Zane, messo in soggezione dalla trasformazione da automobile ad animale. Sapeva che la magia e la scienza erano alleate, ma non aveva mai visto una cosa del genere prima di allora. Sentiva i muscoli potenti e caldi del cavallo sotto di sé ed era emozionato come un bambino. «Ma per qualche motivo al momento la cosa non mi sembra importante.»

«In un certo senso questo momento è congelato» gli ricordò Chronos. Scese dal cavallo. «Ora vi lascerò.» La clessidra nella sua mano lampeggiò, e Chronos scomparve nel nulla.

«Il tempo vola» mormorò fra sé Zane. Poi si scrollò di dosso il pensiero e accarezzò il cavallo. «Io e te andremo d'accordo, lo so. Ma non sono un gran cavaliere, quindi credo che sarà meglio usarti come auto per le normali chiamate cittadine. A meno che non andiamo in Purgatorio adesso...»

Lo stallone emise uno sbuffo di negazione. Zane decise che il cavallo doveva saperla lunga, quindi non discusse.

Osservò bene la sella e vi scoprì un pulsante. «È questo che ti trasforma di nuovo in una berlina bianca?» domandò, toccandolo.

Si ritrovò improvvisamente seduto in macchina. Niente male! Aveva molte, moltissime cose da dire a Mortis il cavallo, quando avrebbe avuto il tempo. Ma ora il dovere lo chiamava. Premette il pulsante di avvio dell'orologio, e notò che la lancetta delle ore era andata avanti di mezz'ora; avrebbe dovuto recuperare quel tempo. Almeno stava iniziando a capire il funzionamento del sistema.

Diresse la Mortemobile e la mise in iperdrive. Da animale a macchina... incredibile ma pratico! Ma si trattava di un cavallo meccanico o di un'automobile vivente? In seguito si sarebbe informato. Almeno adesso capiva perché era così facile da guidare; vi era una mente animale che l'assisteva. A volte alle persone sbadate poteva capitare di andare a sbattere contro un albero mentre guidavano, ma era difficile che lo stesso accadesse a un cavaliere sbadato, in quanto il cavallo non era così scemo. Tuttavia gli sembrava piuttosto strano il fatto di procedere all'interno di un cavallo!

Questa volta giunse nel parcheggio di un grosso stadio. Era notte, ma la zona era illuminata a giorno da potenti riflettori. Zane controllò nuova-

mente le gemme del bracciale per vedere se non si trattava di un errore, ma l'occhio di gatto era grande, le due macchie si erano unite, e la freccia puntava decisamente verso lo stadio.

«Così sia» disse Zane. Uscì dalla macchina e si incamminò verso la struttura. L'uomo che controllava i biglietti non lo fermò, scambiandolo per un funzionario dello stadio. Entrò con decisione, seguendo la freccia.

La partita era in corso. Si trattava di pigskin a livello professionale. Vi erano diversi stendardi con i nomi delle squadre; le Pecore e le Daine. La palla era sulla linea dei novanta metri delle Pecore, e le ragazze si stavano accapigliando in una tirata di capelli in vecchio stile.

La freccia puntava sul campo di gioco. Ma non vi era nessuno da quella parte. L'azione si stava svolgendo nell'altra metà campo.

Zane camminò lungo il bordo del campo, non senza una certa difficoltà, in quanto lo stadio era gremito di gente. La freccia sulla pietra si spostò leggermente, indicando un punto sulla linea dei cinquanta metri delle Daine. Un punto vuoto.

Che le sue pietre si fossero sbagliate? No; si rese conto immediatamente che il riciclaggio del tempo lo aveva fatto arrivare in anticipo; mancavano ancora tre minuti alla morte del suo cliente. Non gli restava altro da fare che aspettare.

Zane si sedette su una comoda panchina vicina alla linea dei cinquanta metri. Vi erano sedute diverse componenti della squadra delle Pecore; donne grosse, robuste, ben imbottite di protezioni, che risultavano attraenti pur nel loro aspetto eccessivo, tutte generosamente dotate. Quella più vicina gli diede un'occhiata di sfuggita, lo guardò di nuovo, si rese conto di aver preso un abbaglio e si voltò. Dopotutto, chi poteva immaginare di vedere la Morte seduta sulla panchina dei giocatori in una partita di pigskin?

Le Daine premevano forte. Indossavano divise di un azzurro lucente le cui protezioni accentuavano enormemente le loro qualità femminili. Per Zane era veramente una cosa esagerata; neanche capre da latte da gran premio possedevano mammelle enormi come lo erano in apparenza quelle delle giocatrici. Forse perché era troppo vicino; nel passato, prima che la compagnia finanziaria gli ritirasse il televisore, aveva spesso ammirato in tivù le proporzioni delle giocatrici di pigskin.

La quarterback delle Daine prese al volo la palla e indietreggiò per un lancio. Riuscì a scagliarla un attimo prima che le piombassero addosso due Pecore. Vi fu un lampo mentre l'incantesimo sul pallone annullava gli incantesimi di bloccaggio, lasciandolo libero di proseguire verso il suo ber-

saglio. La giocatrice che doveva ricevere il pallone levitò di qualche metro, sorprendendo la sua marcatrice, che evidentemente si aspettava un incantesimo di abbassamento del pallone. La Daina prese al volo il missile con un grido di gioia, se lo strinse all'enorme seno, e si lanciò sul tappeto erboso, sollevando una zolla. Era una bellissima azione, e il pubblico applaudì.

Ma era stata alzata una bandierina nera. Gli arbitri, vestiti a strisce bianche e nere come puzzole, si consultarono e decisero che era stato lanciato un incantesimo illegale, che aveva momentaneamente accecato il difensore delle Pecore. L'azione venne annullata e fu assegnata una punizione. Dato che le Daine erano vicine alla meta, il capitano delle Pecore scelse la magia invece che il calcio piazzato; generò un vento contrario. Sarebbe durato due minuti, e avrebbe dovuto essere sufficiente per vanificare gli sforzi delle Daine.

Le Daine premettero con determinazione. I tifosi nello stadio le incoraggiarono. «Dose! Dose! Dose!» urlavano. Zane non capì che cosa volessero dire, finché non vide che la quarterback delle Daine aveva le iniziali ricamate dietro la divisa; O.D. Naturalmente l'avevano soprannominata Dose, da Over Dose. Ora ricordava di averla già vista giocare, quando era vivo e aveva ancora il suo televisore.

O.D. prese il pallone e fece uno scatto, allontanando gli avversari con una serie di incantesimi consentiti a mano tesa. Ma mentre oltrepassava la linea di mischia, qualcuno la colpì con un incantesimo deshabillé. Si ritrovò improvvisamente nuda, o per lo meno i suoi abiti erano diventati trasparenti. Zane si rese conto che l'uniforme era stata resa invisibile, in modo che rimanesse protetta fisicamente pur essendo esposta. Sotto tutte quelle imbottiture vi era un corpo sano e atletico. Il tifo della folla raddoppiò.

O.D. abbassò lo sguardo e scoprì il motivo di tanto clamore. Diventò rossa fino alla vita, non per l'imbarazzo ma per la rabbia. Quando le arrivò a tiro una giocatrice delle Pecore, la prese per i capelli e la fece girare su se stessa.

La Pecora ribatté afferrando a sua volta i capelli di O.D., cercando di proiettarla sopra la propria spalla con un colpo di judo. Ma Dose si girò su se stessa e tirò ancor più forte. Le due giocatrici iniziarono a girare in cerchio, schiena contro schiena. «Dos-a-dos!» gridò la folla, deliziata fino al delirio dall'azione fallosa e dalla sua comicità. La banda intonò un motivo ballabile. In effetti la lite fra le giocatrici sembrava proprio un ballo, e presto altre iniziarono ad emularle, finché gli agenti guastafeste interruppero

la rissa con un incantesimo anti-folla e districarono le ragazze.

Naturalmente quando si abbassò la polvere apparve una bandierina di penalità. Le tirate di capelli non erano valide. Le Daine persero ancora terreno.

La quarterback uscì dal campo per farsi fare un controincantesimo che avrebbe ridato visibilità alla sua uniforme. La squadra avversaria si schierò sul campo ridacchiando. A quanto pareva l'incantesimo di nudità non era illegale, in quanto non aveva danneggiato Dose fisicamente, e probabilmente neanche socialmente. Diversi tifosi infatti stavano ancora sbavando. «Ha più curve lei dello stadio!» gridò qualcuno.

Grazie al vento magico, il tentativo di calcio piazzato andò a vuoto. La palla fu consegnata alle Pecore sulla linea dei cinquanta metri, che non stettero a perdere tempo; la loro prima azione fu uno scatto al centro con il quale guadagnarono più di dieci metri. L'azione si svolse senza uso della magia; era una semplice azione terrena, ma aveva funzionato, e le avversarie non furono in grado che di sprecare i loro controincantesimi.

Poi la difesa delle Daine divenne più dura. L'antimagia bloccò la magia, e il costante martellare irrigidì la difesa delle Pecore. Pareva che le Pecore dovessero calciare, e il loro vento di due minuti era ormai finito, quindi la palla non sarebbe andata molto lontana. I tifosi sugli spalti erano ammutoliti.

Improvvisamente, la situazione si sbloccò. La quarterback delle Pecore fece un lancio alla disperata, sospinto da un incantesimo di levitazione, che risultò di almeno cinquanta metri. Una compagna di squadra si mise nella traiettoria per riceverla, ma il difensore delle Daine, la numero 69, le diede uno spintone e intercettò la palla a sua volta.

I tifosi delle Daine proruppero in un urlo di ammirazione, e le mascotte impazzirono, poiché un incantesimo di oscuramento aveva impedito che gli arbitri vedessero il fallo. Ma le giocatrici delle Pecore furono prese da un'ondata di purissima rabbia; si voltarono, galopparono per tutta la lunghezza del campo e colpirono la numero 69 con una forza tale da farla piroettare a mezz'aria per poi cadere a terra, accasciata.

Seguì un momento di silenzio, poiché la giocatrice numero 69 non si mosse. Il dottore della squadra corse ad esaminarla.

Improvvisamente, Zane si ricordò del suo lavoro. La lancetta rossa era arrivata sullo zero, e la freccia puntava sulla Daina caduta.

Si affrettò, sapendo che per la ragazza era finita. Non indugiò davanti a nulla; si infilò fra le giocatrici che la circondavano, si chinò sul corpo, ag-

ganciò l'anima, e la tirò fuori.

Nessuno sembrò notarlo. La numero 69, che fino ad allora era stata percorsa da brividi di dolore, si rilassò. Era morta, ed era un sollievo per lei, poiché aveva il collo spezzato.

Zane si allontanò, ripiegando l'anima mentre camminava. Sapeva che non avrebbe dovuto farsi distrarre dalla partita; non era un atteggiamento professionale. Per la sua negligenza, quella donna aveva sofferto quasi un minuto in più di quanto avrebbe dovuto.

Poco professionale? Chi era lui per credere di poter essere un professionista in questo macabro lavoro? Tuttavia doveva svolgere il suo compito, quindi tanto valeva che lo facesse bene. Come minimo poteva svolgerlo in modo da alleviare il dolore, piuttosto che provocarlo.

L'orologio stava nuovamente contando. Aveva cinque minuti. Corse alla Mortemobile, vi entrò, l'accese, la orientò, e colpì il bottone dell'ipermarcia con una forza tale che si fece male al dito. Sì, era molto arrabbiato con se stesso! Decise che non avrebbe mai pili permesso ad eventi estranei di distrarlo dai suoi clienti.

Tirò fuori le due pietre per l'analisi di questa nuova anima, ma con suo sconforto mentre analizzava ne fece cadere una. Quando l'ebbe raccolta si rese conto che l'analisi era stata invalidata, e non aveva voglia di ricominciare da capo; non c'era il tempo per fare un lavoro come si deve. Piegò nuovamente l'anima e la ripose.

Poi, distrattamente, passò la gemma scura davanti al suo corpo. La pietra scintillò. Stava leggendo la sua anima come se fosse viva!

Be', in fondo perché no? Quella pietra si limitava a registrare il male contenuto in una data anima, e non lo stato di vita o di morte della stessa. In effetti, l'anima era eterna; solo il corpo moriva. Con quelle pietre, poteva stabilire il bilancio di male e di bene in qualsiasi persona, che fosse viva o morta.

E il suo bilancio a che punto era? Zane si colpì la fronte con la mano. Era assurdo controllare la propria anima, dato che sapeva che era perfettamente bilanciata e che sarebbe rimasta tale finché non finiva il suo periodo di prova. Come il bambino illegittimo, era bloccato dalle circostanze.

Sì, aveva motivo di svolgere bene il suo mestiere, per quanto fosse inqualificato per l'ufficio. La sua anima correva ancora il pericolo di essere dannata per l'eternità. Non se ne era mai preoccupato più di tanto nel corso della sua vita normale, ma ora che aveva la certezza dell'esistenza dell'Inferno, gliene importava eccome. Non voleva andare all'Inferno dal mo-

mento della sua morte! Era sufficiente che svolgesse il suo lavoro con coscienza, così la sua anima sarebbe stata destinata al Paradiso. Così non avrebbe più dovuto temere l'Eternità, e quando sarebbe diventato sbadato avrebbe potuto lasciarsi andare tranquillamente.

L'auto si fermò in un altro parcheggio. Sembrava trattarsi di una scuola. Zane uscì e seguì la freccia attraverso i corridoi paralleli dell'edificio. Era suonata la campana del cambio delle lezioni, e una miriade di bambini dai dieci ai dodici anni correvano di qua e di là, ignorando sia Zane che i cartelli che invitavano a procedere con cautela affissi sulle pareti. Un bambino, che naturalmente non badava agli ostacoli che gli si paravano davanti, gli piombò addosso nella sua corsa a testa bassa.

Il contatto fu notevole. Zane rimase per un attimo senza fiato. Il bambino si rialzò e lo guardò in faccia. «Caspita... Carnevale!» esclamò. «Una faccia da scheletro!» poi scappò via.

Carnevale? Quasi. Il bambino aveva visto meglio di quanto non credesse. Forse si trattava di un talento dei più giovani.

Passò accanto a un'aula dove alcuni studenti annoiati stavano imparando ad usare i computer. Le virtù delle marche più importanti erano pubblicizzate da manifesti posti in ordine alfabetico su tutte le pareti. Era bello vivere nell'era dei computer; a Zane non sarebbe dispiaciuto affatto possedere uno di quegli ottimi processori di dati. Sapeva che si potevano usare anche per evocare demoni piuttosto potenti in maniera sicura, poiché un computer non poteva sbagliare nell'arrangiare i complicati incantesimi protettivi per impedire che l'essere sovrannaturale si scatenasse. Ma ormai aveva superato tutto ciò.

Nell'aula successiva si insegnavano le applicazioni tecniche moderne della magia. Gli studenti erano altrettanto distratti; dimostravano poco interesse per qualsiasi genere di insegnamento basilare. Qui vi erano altri manifesti che descrivevano prodotti come amuleti, pozioni d'amore, maledizioni, specchi magici, conchiglie da comunicazione, cornucopie, bambole vudù, fantasmi per corrispondenza, libri di incantesimi sofisticati e diverse pietre incantate. Zane conosceva queste ultime per sua personale esperienza!

Arrivò allo stanzino che serviva da infermeria scolastica. Vi era un altro bambino, più o meno delle stesse dimensioni di quello che era incocciato in Zane poco prima. Il bambino era mortalmente ammalato. Al suo fianco vi era l'infermiera a mezza giornata della scuola. Stava parlando al telefono, con tono esasperato: «... non posso aspettare il benestare dei genitori»

stava dicendo. «E in ogni caso non riuscirei mai a trovarli durante il giorno. Abbiamo bisogno di un tappeto-ambulanza immediatamente! Deve essere portato all'ospedale prima che...»

Si bloccò, fissando Zane. «Oh, no!» esclamò annaspando mentre abbassava la cornetta. «È troppo tardi, vero?»

Zane diede un'occhiata all'orologio. L'ora era giunta. «Sì» disse. Infilò una mano nel bambino e tirò fuori la sua anima.

L'infermiera si coprì gli occhi. «Deve essere un'allucinazione» disse con voce rotta. «E terribile quando vengono presi così giovani.»

Zane rimase imbambolato, con la piccola anima che ciondolava dalla sua mano. Si sentiva colpevole. Perché doveva morire un bambino innocente? «Io devo fare il mio lavoro» disse all'infermiera. «Ma se non vi dispiace... sareste così gentile da dirmi qualcosa sulla natura di questo ragazzo?»

«Devo essere impazzita» rispose la donna, fissando Zane negli occhi. «Sto parlando a un'illusione. Ma vi risponderò. Era il più giovane tossicomane con cui abbia avuto a che fare... be', ci sono anche ragazzi più giovani che si spinellano, ma non hanno niente a che vedere con lui. Lui si assuefava a qualsiasi cosa che gli capitasse davanti; cocaina, eroina, acidi, polvere magica; bastava che lo sbattessero in un altro mondo. Mentiva, rubava... riusciva anche a... sapete, coinvolgere clienti in attività illecite... qualsiasi cosa pur di tirare su i soldi per farsi una pera. Questa volta deve aver preso qualcosa di troppo forte... forse polvere del diavolo pura, e lui non ci ha creduto... e Satana l'ha portato via.»

«Non necessariamente Satana» disse Zane. «La sua anima è in equilibrio fra bene e male: può ancora essere salvata.»

«Lo spero. Era un bravo ragazzo, sotto sotto. Qualche volta abbiamo parlato assieme, quando si riprendeva da una delle sue crisi. Lui voleva smettere, solo che non riusciva a controllare il suo vizio. Io credo che si trattasse di una cosa genetica, di qualche squilibrio chimico interno che lo gettava in una depressione del tutto irrazionale, dalla quale fuggiva con tutti i mezzi che aveva a disposizione. Io sapevo che non gli piaceva essere così. L'ho anche denunciato una dozzina di volte, per il suo bene, e lui non me l'ha mai rinfacciato. Ma tendono ad avere la mano leggera con i minorenni, quindi... oh, avrei dovuto prendere misure più severe! Ma ogni volta speravo che mettesse la testa a posto...»

Stavano arrivando altre persone, e Zane decise che sarebbe stato più prudente allontanarsi. Ma aveva parecchie cose a cui pensare. Innanzitutto,

ora sapeva che certe persone potevano vederlo e riconoscerlo per il suo ufficio, anche se non erano in punto di morte, e anche se non ci credevano ciecamente. Forse dipendeva dalle circostanze; l'infermiera era sconvolta, pronta a percepire la Morte; e naturalmente, era molto affezionata al cliente. Inoltre, aveva imparato che i giovani potevano facilmente saturare la loro anima di male. Evidentemente questo bambino aveva compiuto atti indegni per alimentare il suo vizio. Quindi la cosa aveva un senso; se non fosse morto di overdose adesso, mentre il bene e il male erano ancora bilanciati in lui, certamente in seguito il male avrebbe preso il sopravvento, e quindi se fosse morto dopo la sua anima si sarebbe trascinata irrevocabilmente verso l'Inferno. Forse era stato fortunato a morire quel giorno.

Eppure quel commento sull'origine genetica dell'abitudine del ragazzo lo disturbava. La depressione era una cosa insidiosa, come ben sapeva dalla sua esperienza di vita; si manifestava in maniere oscure; in effetti poteva trattarsi di un fenomeno biologico, e non psicologico. Era giusto caricare di peccati la mente di una persona che in realtà non sapeva neanche quello che stava facendo? Zane non conosceva la risposta, ma la questione lo turbava profondamente.

Il conto alla rovescia partì nuovamente, con la lancetta rossa che scattava in posizione. Zane sapeva che era indietro sulla tabella di marcia e che doveva recuperare, ma sentiva il bisogno di un'altra pausa. Premette il pulsante STOP.

Ciò che lo preoccupava era questo; la morte era un affare serio; non poteva andare in giro a raccogliere candidamente anime senza sviluppare una sua logica razionale. Era veramente questo ciò che voleva fare per il resto dell'eternità?

Si sedette in macchina, nei parcheggio, a riflettere. Voleva una risposta, ma per qualche motivo non riusciva ad afferrare quale fosse il suo desiderio. Non sapeva che cosa voleva fare, ma sapeva che c'era qualcosa che non andava nella maniera in cui stavano procedendo le cose.

Le sue riflessioni furono bruscamente interrotte dal frastuono della radio di un'auto che passò lentamente al suo fianco. Era una pubblicità dell'Inferno, cantata sulle note di un inno religioso piuttosto conosciuto: *Ascoltate, gridano gli angeli araldi. Ancora dieci anni e sarai fuori! Ancora dieci e sarai libero, dalla prigione della vita!*

Satana martellava incessantemente con la sua campagna! Zane sapeva bene di non essere un angelo, ma questa aperta presa in giro del Regno Celeste lo disturbava. Poteva veramente portare anime in dubbio verso l'In-

ferno? Certamente anche lui stesso, quando era in vita, era stato considerato un candidato per simili lusinghe infernali. Anche se la sua anima non si fosse trovata in equilibrio, sapeva ugualmente che era un uomo di dubbia virtù. Vi erano delle macchie sulla sua coscienza che non potevano essere cancellate. In effetti, anche se nessuno lo sapeva, lui era un assassino. Ora era costretto ad ammetterlo con se stesso! E per un certo periodo aveva creduto di essere destinato all'Inferno, anche se non aveva mai voluto credere veramente nell'esistenza di esso. Chi era lui, quindi, per giudicare le anime degli altri? Quello scolaretto aveva i suoi peccati di drogato sull'anima, ma lui. Zane, era forse un uomo migliore?

Eppure, aveva altre scelte? Era sempre la solita storia. Se non faceva il suo lavoro, avrebbe forse migliorato la situazione di qualcuno? Qualcun altro lo avrebbe sostituito nell'ufficio di Morte, e il macabro gioco sarebbe continuato.

«Tanto vale che sia io» disse Zane, premendo il bottone che fece ripartire il conto alla rovescia. Ma rimase insoddisfatto. Non aveva trovato una vera risposta alla sua domanda. Faceva quel lavoro perché non sapeva che altro fare e perché non era disposto ad abbandonare quella forma di vita che ancora gli rimaneva. Il suo tentato suicidio era stato una cosa di passaggio, un folle impulso del momento; in verità lui voleva vivere. Dato che doveva svolgere il suo lavoro oppure affrontare qualche genere di punizione divina, lavorava. Non era certo un gesto molto nobile da parte sua.

In effetti, pensò Zane, lui non era un granché come persona. Anche se non fosse mai comparso sulla faccia della terra, il mondo non sarebbe certo peggiorato. Non era altro che uno dei tanti mediocri che popolavano l'universo. Era un'ironia della sorte il fatto che fosse finito a svolgere un ufficio così importante.

Accese la macchina e la orientò. In un attimo, senza farci neanche caso, si ritrovò a sfrecciare sulla superficie terrestre. Se ricordava bene, il prossimo era il suo sesto caso; stava iniziando a prenderci la mano. Certo aveva ancora molto da imparare, sempre ammesso che volesse veramente farlo.

La terra sostituì l'oceano. Vide una spiaggia, e poi una regione costiera verdeggiante. Sfrecciarono attraverso una catena montuosa e si trovarono sopra un deserto le cui dune formavano onde simili a quelle del mare, congelate in stasi. Proseguirono verso sud, in iperdrive; si trattava di un'isola enorme, anzi, di un continente!

La Mortemobile si fermò infine su una stradina sterrata in un territorio

montuoso. Il cronometro segnava quattro minuti. Dove era il suo cliente?

Per una volta, la freccia sulla pietra parve incerta. Girò il bracciale da una parte e dall'altra, ma la freccia non inviava un segnale coerente. Fra l'altro, non c'era essere umano in vista in quella terra selvaggia.

Una lucina lampeggiante sul cruscotto catturò la sua attenzione. Era il pulsante con la testa di cavallo. Zane lo premette.

Si ritrovò in sella al grande destriero, con il mantello che svolazzava nel vento. «E ora, amico equino?» domandò.

Il cavallo della Morte si lanciò in avanti, salendo al galoppo per un ripido pendio. Nessun cavallo normale avrebbe potuto procedere a quel modo, ma naturalmente questo era un cavallo unico. Mortis balzò fino alla cima della collina, dove era appollaiata una capanna primitiva.

Era nel luogo giusto. La freccia sulla pietra non lo aveva guidato perché aveva tenuto il bracciale piatto invece di angolarlo. Non poteva puntare verso l'alto. L'auto non era salita perché nessuna auto normale sarebbe stata in grado di farlo, e l'arrivo della Morte avveniva sempre in incognita.

Mentre superavano l'ultimo tratto di roccia impervia. Zane pensò di nuovo a se stesso e al suo ufficio. L'improvvisa consapevolezza del pericolo, come ad esempio la possibilità di una caduta, lo portò a rivedere i suoi pensieri più morbosi. Se non si sentiva adatto all'ufficio di Morte e non voleva giudicare gli altri perché sapeva di non essere meglio di loro, perché avrebbe dovuto farlo? Se il suo abdicare significava che sarebbe morto di quella morte che prima era stata abortita, forse anche questo era giusto. Dopotutto, aveva ucciso sua madre; come faceva ad unirsi a lei in cielo! II fatto che ora si attaccasse a una vita di qualche genere non aveva importanza; era giusto che pagasse il suo scotto.

Sì; era proprio questo che doveva fare! «Mi dimetto dal mio ufficio!» gridò, spinto da un impulso. «Portatemi direttamente all'Inferno!»

Non accadde nulla. Il cavallo proseguì al trotto verso la capanna, ignorando lo sfogo di Zane.

Naturale. Non poteva dimettersi così a cuor leggero. Doveva essere ucciso dal suo successore, che probabilmente avrebbe potuto essere un cliente qualsiasi come lui che si rivoltava.

Benissimo; aveva un cliente in arrivo. Avrebbe passato l'ufficio a quella persona, facendola finita in maniera definitiva.

Quando fu accanto alla capanna mancavano ancora due minuti. Una donna uscì fuori e gli venne incontro. «Sono pronta. Morte» disse. «Fatemi salire sul vostro bel destriero, e portatemi in Paradiso.»

Una donna! Aveva sperato in un uomo, magari armato di pistola. Una donna si sarebbe ribellata ugualmente? Certamente avrebbe dovuto convincerla.

«Non posso promettervi il Paradiso» disse. «La vostra anima è in virtuale equilibrio; potrebbe andare sia su che giù.»

«Ma mi sono avvelenata per potermene andare quando volevo!» protestò. «Io devo andare in Paradiso!»

«Prendete un antidoto o un emetico, presto!» disse Zane, domandandosi se la cosa fosse realizzabile. Sarebbe stato chiamato ugualmente se il decesso non fosse stato certo? E come poteva quella donna ucciderlo con il veleno che aveva già preso? Il suo piano non stava riuscendo certo per il meglio! «Bloccate l'effetto del veleno, poi parleremo.»

La donna sembrò esitare. «Non so...»

«Presto!» gridò Zane, vedendo la sua possibilità che scivolava via. Se la donna moriva, lui non avrebbe lasciato il suo ufficio, e forse non avrebbe avuto il coraggio di aizzare contro di sé il cliente successivo.

«In effetti avrei una pozione curativa che dovrebbe neutralizzarne l'effetto, ma...»

«Prendetela!» la scongiurò.

Messa in soggezione dalla sua veemenza, la donna ubbidì, bevendo la pozione.

«Ora trovate un coltello o una pistola» le disse.

«Cosa? Mi avete fatto annullare l'effetto del veleno solo per farmi usare un mezzo più sporco?»

«Non per voi. Per me. Voglio che mi uccidiate.»

La donna rimase a bocca aperta. «Non farò mai una cosa del genere! Per chi mi avete presa?»

Zane capì che la cosa non era neanche lontanamente realizzabile. Naturalmente quella donna non era un'assassina! Scese da cavallo, la prese per mano, e la portò sotto un pergolato dove vi erano delle sedie e un tavolo. «Perché volevate morire?» le domandò.

«Che cosa ve ne importa. Morte?» rispose. Era spaventata dalla sua immagine, ma allo stesso tempo incuriosita. Parlava con il forte accento "Downunder" tipico di quella regione.

«Non molto tempo fa, io volevo uccidermi» le disse. «E ho cambiato idea quando... be', è difficile spiegarlo. Ora voglio morire nuovamente.»

«Come può morire anche una sola volta la Morte?»

«Credetemi, la Morte può morire. È solo un ufficio de! quale io sono re-

sponsabile, e quell'ufficio può diventare vostro se...»

«Ma è spaventoso!» gridò. «Non ho intenzione di ascoltare simili cose!»

Zane sospirò. «Ditemi qual è il vostro problema.» Sapeva di non essere uno psicologo, ma doveva tirarsi fuori dalla situazione assurda nella quale si era messo.

«Mio marito mi ha lasciata» disse con tono truce. «Dopo quindici anni, per una donna più giovane... ma gliela farò vedere io!»

«Non è forse un peccato uccidersi per la vostra religione?» domandò Zane.

La donna fece una smorfia, e rimase per un attimo in silenzio. «Immagino di si, ma...»

«E voi fareste una cosa simile per fargli dispetto? Perché punire il male che ha fatto infliggendolo su voi stessa?»

«Io sono una donna» rispose lei con un sorriso storto. «Agisco seguendo le emozioni più che la logica.»

Zane restituì il sorriso, mostrando di apprezzare il suo senso dell'humour. Nessuna donna si credeva realmente illogica, per quanto si potesse sentire fortemente tale, ma era molto alla moda mostrarsi in quel modo. «Ma la vostra anima è talmente vicina all'equilibrio fra bene e male che questa malefatta potrebbe far pendere l'ago della bilancia dalla parte dell'Inferno. Se fate invece ciò che sapete essere giusto, il vostro equilibrio sarà in favore del Paradiso.»

«Oh, non ci avevo pensato! Io non voglio andare all'Inferno!»

«Credetemi, ora siete proprio sull'orlo. Avete già fatto del male prima d'ora, e questo...»

La donna sospirò. «È vero. Ho molti peccati da scontare. Sono stata io a mandarlo via. Immagino che sappiate quanto può diventare pesante una donna, quando vuole.»

«Non proprio. Io ho sempre considerato le donne come esseri puri e primitivi» ammise Zane. «La maggior parte del male per me risiede negli uomini. Le donne dovrebbero andare tutte in Paradiso quando muoiono.»

La donna reagì con una risata amara. «Che idiota! Vi sono più peccati nascosti nelle donne che negli uomini! Mio marito sgarra perché è nella natura dell'uomo. Io, almeno, avrei dovuto rifletterci su un po' meglio. Sono stata una stupida a sognare il Paradiso.»

«Niente affatto» ribatté Zane. «Non siete condannata all'Inferno; ho solo detto che siete al limite. Il Paradiso è alla vostra portata. Ne sono certo. Voi potete redimervi. Io lo so bene, poiché raccolgo le anime in bilico.

Andate, fate del bene con ciò che rimane della vostra vita, e andrete in Paradiso. Certamente questa promessa vale qualche sacrificio.»

«Sì, effettivamente sì» acconsentì. «Ma perché voi, il macabro mietitore di anime, mi suggerite questa via? Non vi costerà dei punti, o qualcosa di simile, il fatto che io non muoia?»

«Non lo so» ammise Zane. «Non è da molto che ho questo ufficio. È solo che non mi piace vedere una vita sprecata o una persona che può essere salvata che si lascia andare alla dannazione eterna.»

«Eppure prima mi avete chiesto di uccidervi!»

«Ora ho capito che mi sbagliavo. Ma possiamo fare un patto; io vivo, e voi vivete.»

La donna sorrise più apertamente, mostrando tutta la sua bellezza. «Lo farò! Tanto non ho bisogno di mio marito.»

Zane si alzò in piedi. «Mi dispiace, ma ho altri appuntamenti. Spero di non rincontrarvi mai più.» Allungò una mano.

La donna la strinse, sebbene avesse un'apparenza scheletrica. «Questa me la ricorderò; ho stretto la mano alla Morte.»

Zane rise. «È sempre meglio di ciò che avevate in mente.»

«E anche meglio di ciò che avevate in mente voi!»

Zane annuì, quindi tornò al suo destriero e vi montò. La salutò con una mano mentre partiva.

4
Il mago

L'orologio della Morte stava nuovamente riprendendo il suo conto alla rovescia. Mancavano solo novanta secondi. «Non c'è tempo per scendere dal monte a cavallo» disse Zane, «Puoi portarmi direttamente, Mortis?»

Lo stallone emise un nitrito, fece qualche passo indietro, e balzò nel cielo. Sfrecciarono fra le nubi, poi sopra terra, poi sul mare, poi di nuovo sulla terra. Erano in iperdrive! Quando il cavallo posò gli zoccoli a terra, erano nuovamente in America. Per la precisione, si trovavano a Kilvarough; Zane conosceva bene la sua città natale. Certo, la gente moriva anche lì, e alcuni potevano trovarsi in una situazione di equilibrio, quindi non c'era nulla di cui sorprendersi.

Si fermarono davanti a una ricca villa di periferia. Era circondata da un alto cancello con tanto di punte metalliche, e nel giardino facevano la guardia due giovani e scattanti grifoni. Erano bestie splendide, con potenti

becchi, artigli affilati, e una notevole massa muscolare. Si trattava di incroci fra aquile e leoni, dotati anche di poteri magici, ed erano leali in tutto e per tutto nei confronti di qualunque persona alla quale decidessero di prestare i loro servigi. Non esistevano cani da guardia migliori al giorno d'oggi. Infatti Zane fu più colpito dai grifoni stessi che dall'opulenza della villa. Doveva trattarsi di persone molto ricche.

Le creature si avvicinarono minacciose, e Mortis sollevò uno zoccolo anteriore in un inequivocabile avvertimento, facendoli indietreggiare. In genere i grifoni non temevano affatto i cavalli, ma questi erano abbastanza furbi da capire che Mortis non era un cavallo qualunque.

Tuttavia, Zane era abbastanza restio ad abbandonare la protezione del suo destriero con quei grifoni in giro. Eppure doveva farlo, poiché era certo che il cavallo non sarebbe entrato nella villa. Si guardò attorno, e notò un oggetto legato alla sella. Lo sfilò e si ritrovò in mano un'asta lunga e curva con due pioli. Premette uno dei pioli, e scattò fuori una lama impressionante. Sicuro; si trattava di una falce a scatto.

Zane aveva una certa esperienza, anche se piuttosto limitata, nell'uso della falce, grazie a un corso sui metodi agricoli arcaici al quale si era iscritto molti anni prima. Certe coltivazioni magiche subivano grandissime perdite con la raccolta automatizzata, quindi per quei campi venivano usati tuttora gli antichi strumenti, e quasi tutte le scuole avevano un corso o due per studiare l'applicazione e l'uso di suddetti utensili. Quindi Zane sapeva di che cosa si trattava, e la sapeva anche usare un pochino, ma certamente non come arma di difesa. Tuttavia, mentre la teneva in mano, sentì che aveva il giusto peso e che era bilanciata perfettamente. Osservando la micidiale lama, la sua confidenza crebbe. Certamente si trattava di un'arma magica; l'incantesimo in essa contenuto rendeva chi la portava efficiente almeno a metà. Era certo di poterla usare, e che il potere e la qualità dell'arma avrebbero controbilanciato la sua imperizia. Dopo tutto, la falce era lo strumento tradizionale della Morte; era la macabra arma del macabro mietitore, e lui ora era proprio quell'entità.

Il cavallo si arrestò, e Zane scese a terra. Sì, lui era la Morte, e brandiva la sua arma mortale. Iniziò a crederci. Forse poteva svolgere il suo lavoro come andava svolto.

Mancavano ancora trenta secondi. Si avvicinò alla casa. I due grifoni spiegarono le ali e si alzarono in posizione di attacco, con gli artigli anteriori che spuntavano fuori dalle zampe e i becchi affilati scintillanti. Emisero una specie di ruggito stridente.

Zane si chiuse nel suo mantello e sollevò la falce. I grifoni indietreggiarono, spaventati dalla terribile lama. Continuò ad avvicinarsi, scrutando i due animali attraverso l'apertura nel suo cappuccio.

Questo fu sufficiente. Forse quei mostri non temevano alcun essere vivente, ma tutte le creature temevano la Morte, se la riconoscevano.

Mentre il suo orologio segnava l'ora fatale, Zane entrò nel salone principale della casa. C'era un uomo anziano, seduto su una poltrona.

«Aspettate ad agire, Morte» disse l'uomo. «Vorrei parlare con voi.»

«Sono in ritardo» ribatté Zane. Ormai non si sorprendeva più quando le persone lo indirizzavano direttamente. Era evidente che chiunque lo desiderasse realmente poteva vederlo e parlargli.

L'uomo sorrise. «Devo avvertirvi che sono un mago del trentaduesimo livello, il cui nome non potreste mai riconoscere in quanto protetto dalla mia magia. Posso fronteggiare la vostra mano... sì, persino la vostra. Morte!... per un certo tempo. Ma non voglio combattervi, voglio solo conversare un poco con voi. Mettete via la vostra arma, datemi un certo periodo di attenzione, e io vi ripagherò con qualcosa di valore ben superiore.»

«Volete forse ingannare la Morte?» domandò Zane, mezzo arrabbiato ma per due terzi incuriosito. Ripiegò la falce e la appoggiò sulla parete accanto alla porta. «Che cosa potreste mai offrirmi?»

«Vi ho già dato più di quanto non vi possiate permettere di sapere» disse il mago. «Ma esprimerò la mia offerta brevemente. Fermate il vostro orologio, e se dopo cinque minuti non avrete più il desiderio di parlare con me, vi cederò la mia anima con singolare grazia. In cambio, io vi offrirò di essere il primo candidato all'amore di mia figlia.»

Questa offerta non fece affatto piacere a Zane. L'amarezza che provava per la perdita di Angelica nei confronti del proprietario del negozio di pietre bruciava ancora dentro di lui. «Che cosa può fare la Morte con una donna?» domandò.

«Siete pur sempre un uomo, dietro la vostra maschera di Morte. Anche la Morte non vive di sole anime.»

«E che cosa dovrei fare di un uomo che prostituisce sua figlia per guadagnare qualche minuto di vita?» domandò Zane, schifato.

«E di un uomo che prostituisce sua figlia a una persona che ha ucciso sua madre?» ribatté il mago.

Zane toccò il pulsante, fermando il conto alla rovescia. «Avete la mia attenzione, mago» disse fra i denti stretti.

«La farò chiamare» disse il mago. Sfiorò il bracciolo della sua poltrona

con un dito nodoso, e si udì il suono di una piccola campana.

Non era questo che Zane intendeva, ma non disse nulla. Era evidente che quel mago era un uomo saggio e complicato, e ovviamente aveva fatto delle ricerche sul passato di Zane. Perché volesse coinvolgere anche sua figlia, questo Zane non riusciva ad immaginarselo, ma erano affari suoi. Forse la ragazza era così brutta che in ogni caso nessuno avrebbe voluto approfittarsi di lei.

La ragazza fece il suo ingresso nel salone. Era completamente nuda. I capelli erano nascosti sotto una cuffia da bagno. Evidentemente era appena uscita da una doccia d'aria. Il suo corpo era flessuoso e compatto, ma nulla di spettacolare. Era una normalissima e sana ragazza di circa vent'anni. «Cosa c'è, padre?» domandò con voce gentile e melodiosa.

«Ho offerto il tuo amore a questa persona, Luna» disse il mago, indicando con un gesto verso Zane.

La ragazza si guardò attorno, perplessa. «Quale persona?»

«Puoi vederlo, se ci provi. È la nuova Morte.»

«La Morte!» esclamò con moderato orrore. «Così presto?»

«È venuto per me, cara, non per te, e tra breve dipartirò con lui. Ma volevo che tu lo incontrassi prima che gli dessi l'incantesimo d'amore con inciso il tuo nome.»

La ragazza strinse gli occhi, iniziando a percepire Zane. «Ma sono nuda!» protestò.

«Vestiti, allora» disse il padre con tono indifferente. «Voglio che tu faccia bella impressione su di lui, affinché ti desideri.»

«Come volete, padre» disse con tono umile. «Non ho ancora incontrato un uomo sul quale non possa fare colpo, se voglio, ma dubito di poter avere un gran futuro con le sembianze della Morte.» Si voltò e uscì con un certo portamento da dove era entrata. Era bella, ma nulla di eccezionale. Zane pensò che sia il mago che sua figlia erano piuttosto arroganti se credevano di poter distogliere la Morte in persona con mezzi così mondani.

Forse, pensò, la sua esperienza con la bellissima Angelica gli aveva rovinato il gusto per le altre donne, se non era stato il suo ufficio a farlo.

«Il mio messaggio è questo» disse improvvisamente il mago. «Vi è una trama complessa, nella quale è coinvolta mia figlia. Luna Kaftan. Fino a questo momento sono stato in grado di proteggerla personalmente, ma d'ora in poi questo non sarà più possibile. Quindi chiedo a voi di sostituirmi in questo compito.»

«Scusate, ma devo aver capito male. Credevo che mi offriste i favori di

vostra figlia in cambio di cinque minuti del mio tempo.»

Il mago sorrise. «Morte, voi siete giustamente cinico. Naturalmente si tratta di un'offerta a doppio taglio. Se accettate la lusinga, vi troverete emotivamente impegnato e la proteggerete come pochi altri sono in grado di fare.»

«Come posso proteggere qualcuno?» domandò Zane, sentendo che stava venendo manovrato. «Io sono la Morte!»

«Avete requisiti unici» insistete il mago. «Quando, attraverso le mie arti oscure, ho percepito la natura della cospirazione contro mia figlia, sono stato subito consapevole del fatto che ella aveva bisogno di un campione, che la proteggesse come io non sono in grado di fare. Ho quindi compiuto una diligente ricerca per trovare quel campione, rinunciando nel farlo alla mia salute, e infine ho identificato voi.»

«Io!» esclamò Zane. «Come Morte, posso fare solo una cosa per vostra figlia, e voi non volete quella cosa. E come uomo, non sono qualificato per farle nulla. Dovreste saperlo!»

«Come uomo, è vero, siete insignificante» acconsentì il mago. «Tuttavia, voi avete requisiti unici per questo compito. Sono convinto che crescerete con il vostro ufficio e che diverrete ciò che attualmente non siete.»

«Sapete qualcosa su come ho fatto ad assumere questo ufficio di Morte?» la cosa si faceva interessante.

«Sono io che ho persuaso Fato ad organizzare la vostra presa di posizione in questo ufficio» disse il mago.

«Persuaso Fato... Voi...?»

«Sospetto che non siate ancora consapevole del significato del vostro ruolo.»

«Be', prima o poi tutti devono morire...»

«Ma qualsiasi persona può servire l'ufficio di Morte, sebbene in maniera differente. E questa particolare situazione richiede la vostra personale esperienza.»

«Ciò che dite non ha senso!» sbottò Zane. «È stato per puro caso che sono...»

Si interruppe, poiché la figlia del mago. Luna, era rientrata. Ora era vestita, (evidentemente era molto rapida ed efficiente nel vestirsi) truccata, e si era sciolta i capelli. In effetti c'era una notevole differenza rispetto a prima. Aveva trecce castane chiare che le arrivavano alle spalle, e brillavano con tale lucentezza che Zane fu certo che aveva applicato un incantesimo degli incantesimi per renderti così. I suoi occhi, che prima gli erano

apparsi insignificanti, erano ora enormi e splendidi, di un grigio profondo, come il manto di un purosangue da corsa, o addirittura come il pelo del destriero della Morte. Le guance erano leggermente arrossate, e le labbra lucide e sensuali mostravano denti scintillanti e perfetti. Indossava due orecchini di pietra di Saturno che proiettavano piccoli anelli di luce colorata, illuminando entrambi i lati del collo Uscio e bianco.

Ma questo era solo l'inizio. Portava una camicetta grigia decolté, sorretta appena dai seni e dalle braccia, trasformando ciò che prima gli era apparso modesto in una figura più che rispettabile. Indossava una cintura larga e pesante, tempestata di pietre colorate; probabilmente si trattava di una cintura da volo. La gonna, dello stesso colore dei capelli, stringeva il profilo dei suoi fianchi e delle sue gambe rendendolo di forma artisticamente apprezzabile. Zane non si era mai reso conto di quanto potesse risultare attraente una donna magra. Persino i piedi erano graziosissimi, incastonati in un paio di pantofoline verdi fatte per assomigliare all'essere dal quale la ragazza prendeva il nome, la falena luna. Attorno al collo c'era una catena d'oro forgiata a scaglia di serpente, e al centro della catena, sospesa artisticamente nel taglio fra i due seni, c'era un'enorme pietra di luna, con la sua luminosità in fase crescente. Dette pietre si inscurivano e si schiarivano magicamente con le fasi della Luna vera, simbolo prettamente femminile. Era magicamente splendida, sconvolgente come una modella a una sfilata di moda.

Naturalmente, ricordò Zane, aveva l'ausilio della magia dalla sua parte. Era la figlia di un mago! Era naturale che fosse diventata così fantastica. Era tutto un artificio! Tuttavia non poteva fare a meno di essere colpito, poiché in effetti si trattava della stessa ragazza che aveva visto prima, solo in un nuovo aspetto. La presenza di Luna era stata come quella di una pietra preziosa; dapprima cupa nell'ombra, poi improvvisamente illuminata dalla potenza di un faretto, che aveva mostrato il suo imponente splendore.

Prima l'aveva vista nuda. In realtà, vedendola scoperta non l'aveva vista affatto. Neppure Angelica poteva competere con...

«Posso fare una danza per voi?» domandò Luna con un sorrisino incantevole.

«Non posso crederci» bofonchiò Zane.

«Be', dovreste» disse lei con tono malizioso. «Mi avete vista nuda.»

Zane scosse il capo. «Non posso credere che una creatura come voi venga casualmente offerta a un personaggio insignificante quale sono io. Non ha senso.»

«Oh, non si tratta di un regalo» disse il mago. «Luna deve essere vinta, e vincerla non è facile. Voi però siete il primo ad avere la possibilità di competere.»

«Non intendo competere» disse Zane, diventando malfidente. Si rese conto che ora il mago stava offrendo meno, visto che sua figlia si era manifestata come più. A Zane non piaceva essere manipolato.

«Fate come volete. La Pietra dell'Amore è qui» il mago indicò una piccola pietra blu sul tavolo al suo fianco.

«Non ho bisogno di Pietre dell'Amore!» sbottò Zane. Ora desiderava di non aver mai visto Angelica in vita sua. Quanto dispiacere gli aveva causato!

«Forse non avete ben compreso» disse il mago. «Questa non è una normale pietra commerciale; questa impone il vostro amore. Basta che la teniate in mano e guardiate la donna che desiderate, e questa sarà subito travolta da una passione irrefrenabile nei vostri confronti. Non è il genere di merce che si trova nei negozietti di bigiotteria.»

Zane osservò la pietra con rinnovato rispetto. Se la prendeva in mano e guardava Luna, sarebbe diventata la sua schiava d'amore. Probabilmente l'effetto della pietra era limitato a una singola sessione, altrimenti l'utente non avrebbe mai potuto liberarsi della sua preda. Ma significava anche che l'uomo, o la donna che possedeva quella pietra poteva approfittarsi di qualsiasi persona che incontrasse. Che cosa doveva fare di quel padre che offriva apertamente di assoggettare sua figlia a tale influenza? E che fare allora della ragazza, che si sottometteva coscientemente a un simile incantesimo? «No, grazie.»

Luna annuì impercettibilmente, forse in approvazione. Che fosse stata una prova? Il mago aveva detto che sua figlia andava vinta, e con la pietra non ci sarebbe stata praticamente nessuna competizione. Forse la pietra induceva passione ma non amore. Dovendo scegliere fra passione e amore, Zane preferiva decisamente la seconda alternativa.

Il mago si appoggiò allo schienale della sua poltrona, rilassandosi. «Sarà meglio procedere; l'incantesimo che estende la mia vita si sta indebolendo, e non oso usarne un altro.»

«Non osate?» domandò Zane, diventando sempre più sospettoso. «Non siete forse un potente mago?»

«La magia dà assuefazione, e spesso porta alla dannazione. La magia bianca che è diventata tanto popolare è generalmente innocua, ma può portare alla più potente magia nera, che corrompe gradualmente chi la usa, fi-

no a dannarlo definitivamente. Tutti i seri praticanti adoperano la magia nera, per via del suo potere e della sua versatilità. Io ne ho usata più che a sufficienza per essere condannato all'Inferno.»

«Ma la vostra anima è in equilibrio, altrimenti non sarei stato convocato qui.»

«Tecnicamente vero. Era necessario che vi convocassi, e questa era l'unica maniera per farlo senza attirare l'attenzione dell'Innominabile.»

«Il...»

«Non pronunciate il suo nome, poiché egli vi è sintonizzato. Un mio incantesimo ci protegge dall'essere scoperti per caso, ma contro la sua diretta influenza non vi sono protezioni, e il suo nome lo chiamerebbe istantaneamente. Questa discussione è strettamente privata. Una volta che vi ho parlato, la mia sorte non ha più importanza, tranne per il fatto che devo rimanere lontano dall'Inferno quanto basta per dare al piano una possibilità di funzionare. L'Innominabile fruga in un attimo i cervelli delle sue nuove vittime. Quindi ho dovuto incontrarvi nel corso delle vostre normali funzioni, onde evitare sospetti.»

«Avete organizzato la vostra morte solo per parlarmi senza che lo sapesse una certa entità... dopo che voi stesso avete fatto sì che Fato mi piazzasse in questa carica?»

«Sembrerebbe in effetti un meccanismo piuttosto intricato. Ma è in corso una complessa cospirazione, e quindi sono necessari sacrifici indiretti.»

«Come la vostra vita, e la virtù di vostra figlia?»

Luna sorrise, senza offendersi. «Mio padre è fatto così. È per questo che è un grande mago; un mago che viene rispettato persino dalle Incarnazioni.»

Evidentemente era così. «Di quale cospirazione parlate?»

«È meglio che non ve lo dica» rispose il mago.

«Come posso aiutarvi se non so ciò che volete?»

«Vi ho già detto ciò che voglio. La salvezza di mia figlia.»

«Bel modo che avete per garantirla!» disse Zane, guardando la Pietra dell'Amore con aria significativa. «È ovvio che vostra figlia non è altro che un pretesto per uno schema ben più bieco. Cos'è che volete realmente?»

Il mago fissò per un attimo il pavimento, come se stesse riflettendo. «Io voglio ciò che vuole qualsiasi uomo decente: credere che, dalla propria vita, il cosmo abbia potuto in qualche modo trarre beneficio, sia pure in maniera indiretta o insignificante. Il mio uso della magia nera ha appesantito la mia anima fino al punto che mia figlia ha dovuto condividere con me

una parte del mio male affinché io potessi trovarmi in virtuale equilibrio in questo momento. Ora anche lei è in pericolo, ma dovrebbe avere il tempo di redimere la sua anima, se la nostra impresa avrà successo.»

«Lei ha assorbito una parte del vostro male?» domandò Zane, sorpreso. «Credevo che ogni anima dovesse essere giudicata per i suoi personali meriti e demeriti.»

«Infatti normalmente è così. Ma con l'uso di sofisticate magie certi casi possono essere alterati. Al momento, siamo entrambi in equilibrio.»

Zane osservò nuovamente Luna. Il suo viso era innocente e pulito. Era sollevato nel sapere che il male contenuto nella sua anima non era veramente suo; fondamentalmente, era una brava ragazza. Era ben consapevole del fatto che la bellezza fisica non aveva nessuna relazione con la condizione dell'anima di una persona, ma si sentiva sempre più a suo agio quando i due fattori combaciavano.

La ragazza si chinò su suo padre. «È ora, papà» disse. «Non conoscerò mai un uomo tuo pari» lo baciò. Poi si raddrizzò e fissò Zane. «Morte, date il vostro colpo di falce» disse, e si voltò dalla parte opposta.

Zane fece ripartire l'orologio. Si avvicinò al mago, che si era improvvisamente accasciato sulla poltrona, e prese la sua anima. Poi la ripiegò rapidamente e la ripose.

Continuando a guardare nella direzione opposta, Luna disse: «Mio padre ha fatto un accordo con voi. Io lo onorerò senza l'uso della Pietra dell'Amore. Mi capirete se non traggo alcuna gioia personale da tutto ciò. Seguitemi.» Uscì dalla porta dalla quale era entrata.

L'orologio stava già contando ì minuti che mancavano al prossimo cliente, ma Zane non si mosse. «Vostro padre, che avete detto di amare profondamente, è appena morto» disse con tono sconvolto. «Come fate a pensare a una cosa... a una cosa del genere, in questo momento? Dov'è il vostro cuore?»

Luna si fermò, senza voltarsi. «Posso fare ciò che mio padre mi ha chiesto perché rispetto il suo giudizio più di quello di chiunque altro. Quando mi sono resa conto che la sua ora era vicina, ho invocato l'incantesimo che aveva preparato per questa occasione. Ho indossato una gemma che elimina l'emotività incapacitante. Quando ve ne andrete, mi toglierò la gemma e soffrirò quanto è possibile fino al momento in cui dovrò rimettere la gemma. Il mio cordoglio seguirà il suo corso in fasi misurate. Ma il mio dolore non è il vostro, e quando sarò con voi, non lo condividerò.»

Zane scosse il capo, sconvolto da questa spiegazione. «Io non pretendo

di essere un buon uomo o una buona Morte. Mi sono quasi sempre accontentato di prendere ciò che mi capitava sotto tiro. Non molto tempo fa ho fatto un gesto stupido, rinunciando alla possibilità di amare e sposare una donna bellissima...»

«Quella perdita fu organizzata da Fato, agli ordini di mio padre» disse Luna. «Non avete nessuna responsabilità per quanto vi è accaduto.»

Allora anche quella non era stata una coincidenza! Zane era scosso, ma continuò: «E ora mi comporterò nuovamente da stupido. Non ho fatto nessun favore vero e proprio a vostro padre che io sappia, e in ogni caso, non credo di meritare quella attenzione che voi...».

Luna si voltò, guardandolo negli occhi. Era più carina che mai; mentre lo fissavano, i suoi occhi sembravano due perle. No, certamente non aveva bluffato prima, parlando della sua abilità nel far colpo su qualunque uomo! «Sì» disse «naturalmente avete ragione. Voi non volete un falso trasporto. Usate la Pietra dell'Amore, e la mia passione sarà genuina. Non avrei dovuto tentare di evitarlo. Se volete, anzi, lo userò anche io su di voi, così le vostre riserve scompariranno.»

«Non era questo che intendevo!» esclamò Zane, imbarazzato. «Io non merito l'attenzione o l'amore di una donna come voi. Tenetevi la Pietra dell'Amore; non abuserò della vostra natura usandola. Forse quando ero una persona viva Io avrei fatto, ma ora sono la Morte, ho un'importante responsabilità, e devo onorare la dignità del mio ufficio nel modo in cui lo vedo io. Vi lascerò quindi al vostro dolore.» Si voltò e si diresse verso l'uscita, maledicendosi per la sua intrattabilità. Questo non era il suo solito modo di comportarsi; perché non aveva semplicemente accettato il pagamento offerto?

«Perché?» domandò lei. Capì dal suono della sua voce che si era nuovamente voltata. Guardavano entrambi in direzioni opposte, e il corpo del mago morto era nel mezzo, alle spalle di tutt'e due.

In realtà non ne era sicuro neanche Zane stesso. Aveva parlato della dignità del suo ufficio, ma poco prima aveva anche tentato di rinunciare a quell'ufficio. «Io... sentite, ammetto che siete il tipo di donna che mi piace. Il tipo di donna che piacerebbe a qualunque uomo. Vi siete agghindata per far colpo su di me, e certamente ci siete riuscita. Non mi sembravate un granché quando... quando non ci provavate, ma... non so, ora sono certo che voi siete tutto ciò che desidero, ma... credo che si tratti di quella cosa che ha detto vostro padre. Voglio fare qualcosa di buono della mia vita, o del mio ufficio, finché ne ho ancora la possibilità. Altrimenti che senso a-

vrebbe? Se mi fossi comportato bene prima, non avrei dovuto morire così presto. Quindi sto cercando di comportarmi bene adesso, per quello che può valere, così almeno posso pensare di essere stato in parte utile per qualcosa. E... approfittare di voi, specialmente in questo momento... so che sarebbe... ho fatto una cosa simile una volta nella vita, ed è come una macchia permanente sulla mia anima... insomma, poi a mio modo di pensare qualcuno importante come la Morte non dovrebbe comportarsi in quel modo. Quindi voglio provare a interpretare il mio ruolo come io credo che vada interpretato, anche se so che non sono... che non sono un grande attore.»

«Ma così agite contro il desiderio di mio padre» disse lei. «Ha programmato la sua morte per farvi venire qui affinché mi incontraste. Fato vi ha tolto quell'altra donna per farvi rimanere libero per me. Io vi sono dovuta nel vero senso della parola.»

«Vi ho conosciuta. Non credo che mi dobbiate nulla per ciò che ha fatto Fato. Forse sono ancora scosso da quell'amore che ho gettato via prima che iniziasse. Forse sono solo arrabbiato perché sono stato manipolato. Io credo che... non lo so. Forse vostro padre ha sbagliato a giudicarmi.»

«Forse sì» acconsentì lei. «Tuttavia, io devo pagare i miei debiti e cercare di onorare la sua volontà. Altrimenti non onorerei la memoria di mio padre. Che ne direste di un appuntamento?»

«Se inizio a uscire con una donna della vostra qualità, presto pretenderei troppo.»

«Ma voi potete avere troppo.»

«Io... no, volevo dire che la Morte non può distrarsi dal suo ufficio.»

«Allora venite quando siete fuori servizio.»

Zane si sentiva colpevole, ma anche tentato. «Una sola volta» acconsentì.

«Una sola volta.»

Non vi era più nulla da dire. Zane aprì la porta, prese la sua falce, e montò a cavallo. «Al prossimo, mio destriero» gridò.

Lo stallone balzò in cielo. Si stava avvicinando l'ora del tramonto, e un banco di nubi verso est iniziava a brillare. Mortis galoppò sulle nubi come fossero sabbia, volando senza ali, poi vi si tuffò in mezzo, per sbucare da qualche parte nell'emisfero illuminato del globo.

Ma non vi era terra sotto di loro. Il cavallo stava scendendo in picchiata sull'Oceano Atlantico. Toccò il mare e continuò a galoppare; naturalmente Mortis cavalcava anche sull'acqua!

Davanti a loro, le nubi scendevano fino a toccare la superficie dell'acqua; una tempesta. Lo stallone galoppava esattamente in quella direzione. Osservando le onde che aumentavano di violenza, Zane iniziò a sentirsi allarmato; la persona che esercitava l'ufficio di Morte era immortale solo finché non veniva uccisa. E se fosse affogato? Il mare stava diventando come montagne, con onde che già lì superavano la sua testa, e che al centro della tempesta erano ancor più alte.

«Non piace questa situazione» disse. «Chi mi sostituirà se muoio affogato?» Tuttavia, non era esattamente quella la sua preoccupazione. Non gli importava chi avrebbe assunto l'ufficio; era più importante non lasciare il posto.

Davvero? Allora perché aveva tentato, con scarso successo, di farsi uccidere da un suo cliente? Che cosa voleva realmente?

Non lo sapeva, ma sospettava che la cosa fosse in relazione con qualche aspetto personale. Era pronto ad accettare la morte se poteva deliberatamente passare il suo ufficio a un successore di sua scelta, ma non era disposto a farsi spazzare via da un oceano inanimato. Il controllo e la stima di se stesso stavano alla radice della sua inquietudine.

Un tasto sulla sella lampeggiò. Zane lo toccò... e il cavallo divenne un motoscafo a due scafi. Sfrecciarono nella tempesta.

Le meraviglie non finivano mai! «Sei un animale portentoso, Mortis!» esclamò.

Ma le onde erano talmente forti che presto il motoscafo ne fu in balìa. Nonostante gli sforzi della bianca imbarcazione, il mare sembrava essere determinato a sconfiggerla.

«Ti preferisco come cavallo!» gridò Zane mentre il motoscafo saliva sulla cresta di un'onda e iniziava il suo terribile tuffo verso il basso. Colpì il pulsante lampeggiante sul cruscotto.

Il cavallo ritornò, galoppando lungo la cresta cangiante dell'onda. Sì, così era decisamente meglio! L'animale non poteva essere risucchiato o rovesciato. «Non ce l'avrei fatta senza di te, Mortis» disse Zane, attaccandosi disperatamente.

Poi vide il suo cliente. Era un uomo piuttosto giovane, attaccato a un relitto galleggiante. L'uomo vide Zane e sollevò una mano indebolita. Poi scomparve in un'onda.

«Non è necessario che muoia!» protestò Zane, parlando sia per se stesso che per il cliente.

Mortis sbuffò la sua indifferenza. Dopo tutto, la Morte era stata convo-

cata in quel luogo per raccogliere l'anima del cliente.

«Lo salverò» disse Zane. «Guardarlo mentre affoga... sarebbe come ucciderlo!»

Il cavallo non reagì, e si limitò a bloccarsi sull'acqua nel punto in cui l'uomo stava annegando. Zane scese da cavallo e scoprì che i suoi piedi galleggiavano perfettamente sulla superficie dell'acqua. Fato gli aveva detto che le sue scarpe rendevano possibile quell'impresa, ma lui non aveva ancora imparato ad accettare quel miracolo come un fatto.

Allungò un braccio, afferrò la mano protesa dell'uomo, e lo tirò fuori. L'onda era liquida per il cliente, e solida per i piedi di Zane. La mano guantata di Zane non passava attraverso la carne dell'uomo, se lui non voleva; la sua magia si adattava ai bisogni specifici del momento.

Ma in quel momento un'ondata seppellì il cliente, quasi strattonandolo via. Irritato, Zane premette il bottone centrale sul suo orologio, volendo fermare il tempo stesso. Non accadde nulla, e si ricordò che il bottone andava tirato fuori e non premuto. Lo tirò.

L'acqua si bloccò in posizione; onde, bollicine e schiuma. Il vapore si fermò come in fotografia. Tutto era immobile e silenzioso.

Zane afferrò meglio il cliente e lo issò fuori dal mare. Evidentemente il tempo non si fermava per la Morte, per il cavallo della Morte, e per tutto ciò che egli toccava. Che potere incredibile che gli aveva trasmesso Chronos! Ma non era sufficiente, poiché era evidente che il cliente era ormai andato; aveva bevuto parecchia acqua nella sua ultima immersione.

Zane sollevò l'uomo e lo distese sul dorso del cavallo per traverso. Premette sulla sua schiena, cercando di far uscire l'acqua dai suoi polmoni, ma non ebbe molto successo. Poi Mortis lo fece ballonzolare un po' con un movimento sussultorio, e l'acqua iniziò a colare dalla bocca dell'uomo. L'uomo tossì e annaspò, respirando a fatica.

Zane lo aiutò ad alzarsi. Il cliente sgranò gli occhi. «Voi siete la Morte... e non mi avete ucciso!»

«Vi porterò a riva» disse Zane. «Montate dietro di me, e tenetevi forte.»

Montarono. «Non capisco» disse l'uomo, con tono quasi lamentoso.

Zane premette il pulsante sull'orologio. La tempesta riprese. Mortis salì sul pendio di un'onda gigantesca. Il vento li frustava, ma erano al sicuro.

«Perché?» domandò l'uomo.

Zane non aveva risposta. Temeva di aver violato le regole del suo ufficio, e che in qualche modo sarebbe stato punito, ma non aveva potuto fare a meno di salvare quell'uomo.

In breve tempo, uscirono dalla tempesta. Davanti a loro vi era un'isola; il bianco destriero sapeva bene dove era diretto. Arrivarono a una spiaggia deserta, sebbene qualche bottiglia segnalasse la presenza occasionale di turisti. Erano nei pressi di qualche luogo civilizzato.

L'uomo scese da cavallo e rimase immobile sulla sabbia umida, ancora incredulo. «Perché?» ripeté. «Voi, fra tutte le creature...»

Zane doveva rispondere in qualche modo, se non altro per giustificare a se stesso la sua irrazionalità. «La vostra anima è in pericolo. Andate, e fate del bene. Andate a redimere la vostra anima, altrimenti rischiate l'Inferno.»

L'uomo lo fissò a bocca aperta. Erano nel ventesimo secolo; nessuno prendeva seriamente certe raccomandazioni!

«Addio» disse Zane.

Mortis decollò, balzando ancora una volta in cielo. Zane si rese conto che doveva esserci qualche incantesimo che gli impediva di cadere quando il cavallo spiccava certi balzi. Il suo ufficio era a prova di errori in molti sensi!

Si guardò alle spalle, e vide il cliente salvato ancora in piedi sulla spiaggia, che lo fissava.

Aveva fatto la cosa giusta? Probabilmente no. Per la seconda volta, aveva effettivamente interferito con un potenziale decesso, mutando il corso della vita di un suo cliente. Forse si stava comportando in maniera irrazionale, permettendo ai suoi problemi personali di interferire con il suo ufficio. Eppure Zane sapeva che lo avrebbe fatto di nuovo. A quanto pareva era incapace di superare le sue limitazioni umane e di svolgere il suo compito con imparzialità.

L'orologio stava nuovamente scandendo i minuti. Zane premette il pulsante centrale, fermando il conto alla rovescia, ma senza interferire con il tempo stesso. «Ne ho avuto abbastanza per il momento» disse al suo cavallo. «Voglio rilassarmi un po' e riflettere. Hai per caso un pascolo particolare dove ti piace stare? Portami lì.»

Obbediente, il cavallo galoppò verso il cielo fino a un sottile strato di nubi. Quando lo superarono. Zane vide che la parte superiore della nube era una pianura verde e lussureggiante. «Allora il tuo pascolo è in cielo!» commentò.

Il destriero atterrò su un prato e trottò fino a un ampio e confortevole albero Ginkgo. Zane smontò dalla sella. «Sarai vicino se ho bisogno di te?»

Lo stallone fece un cenno di assenso e si mise a pascolare. Zane notò che la sella e l'imbardatura erano scomparse. Cessavano semplicemente di

esistere quando non servivano.

Si sedette a terra, appoggiandosi al massiccio tronco dell'albero. «Che cosa ci faccio qui?» si domandò ad alta voce. «Perché non sto lavorando?»

Non venne risposta. Mortis pascolava nell'erba ricca. Una leggera brezza muoveva le strane foglie del Ginkgo. Un piccolo ragno, appeso a un filo della sua tela, apparve davanti al viso di Zane.

«Cosa c'è che non va in me, aracnide?» domandò al ragno. «Ho un buon mestiere io, quello di prendere le anime in bilico. Allora perché non sto andando a prenderle, se avevo deciso di comportarmi in accordo con le regole dell'ufficio? Sono forse un ipocrita?»

Il ragno si ingrandì. Quattro zampe caddero in basso, fondendosi in due arti più grandi, e le altre quattro si sollevarono, trasformandosi in estremità più piccole. L'addome si contrasse e si allungò, la testa si arrotondò, e gli otto occhi si unirono più o meno allo stesso modo in cui si erano unite le zampe, formando due occhi più grandi e un paio di orecchie, che si collocarono sui lati della testa. In un attimo il ragno si trasformò in una donna, che brandiva un filo di tela. «Be'» disse, «potremmo chiamarla la sindrome ad azione ritardata. Non potete passare dalla vita normale all'immortalità senza soffrire disturbi di qualche genere. È una fase che supererete.»

«Chi siete?» domandò Zane, sconvolto.

«Come è breve la vostra memoria» lo prese in giro, assumendo una sua forma più giovane.

La riconobbe. «Fato! Sono felice di vedervi!»

«In effetti sono stata io a coinvolgervi in questa storia, quindi è giusto che vi stia un po' vicina in questo periodo di prova. Tutto ciò che dovete fare è accettare e adattarvi alla vostra nuova realtà, e tutto andrà per il meglio.»

«Ma io conosco già la nuova realtà» protestò. «Lo so che dovrei raccogliere anime. Ma non le sto raccogliendo! Non abbastanza. Ho convinto una donna a non suicidarsi e ho salvato un giovanotto che stava affogando.»

«Questo complica un po' le cose» disse Fato con aria pensierosa. «Non ho mai sentito parlare di una Morte che salva la gente. Non sono sicura che esistano precedenti. A meno che...»

«Sì?»

«Temo di non potervelo dire. Morte.»

La fronte di Zane si corrugò. «Sapete qualcosa che non mi potete dire?» Infastidito, si ricordò che aveva detto una cosa simile anche nel loro pre-

cedente incontro.

«Si tratta proprio di quel caso. Ma al momento giusto, saprete tutto.»

Si rese conto che era inutile cercare di costringere Fato a parlare. «Be', allora c'è forse qualcosa di utile che mi potete dire?»

«Oh, sì, certamente. Quello che dovete fare, per tranquillizzarvi, è portare qualche anima in Purgatorio. Una volta che avrete compreso quell'aspetto del sistema, non sarete più così riluttanti a svolgere il vostro dovere.»

«Il Purgatorio? Ci avevo anche pensato, ma non so dove si trovi. Chronos mi ha detto che potevo andarci a cavallo, ma per qualche motivo...»

Fato allungò una mano. «È lì.»

Zane guardò. Proprio lì, dall'altra parte del prato, vi era un moderno complesso di edifici; qualcosa di simile ad un'università. «Quello è il Purgatorio?»

«Che cosa vi aspettavate, una prigione medioevale con un drago che fa da guardia?»

«Be'... sì. Voglio dire, il concetto del Purgatorio...»

«Ma ormai siamo nel ventesimo secolo; nell'epoca d'oro della magia e della scienza. II Purgatorio si muove con i tempi, come il Paradiso e l'Inferno.»

Zane non aveva mai pensato che potesse essere così. «Vado semplicemente lì e svuoto il mio sacchetto di anime?»

«Solo quelle che non siete stato in grado di classificare da solo» precisò.

Zane iniziò a diventare sospettoso. C'era qualcosa di ambiguo nel modo in cui Fato poneva le frasi. «E lì che cosa succede alle anime?»

«Vengono classificate con precisione. Ma vedrete voi stesso. Andate.»

Zane rifletté. «Prima lasciate che valuti quelle che posso.»

«Fatelo.» Fato rimpiccìolì, tornando nella sua forma di ragno, si arrampicò sulla sua tela e scomparve fra le foglie.

Zane lavorò sulle anime per un certo tempo. Riuscì infine a classificarle tutte tranne due; il neonato e il mago. Il primo era di un grigio talmente uniforme che la lettura era impossibile; il secondo aveva delle trame talmente complesse di bene e di male che risultava in un labirinto impenetrabile, persino per le pietre magiche.

Si incamminò verso l'edificio principale del Purgatorio. Si trattava di una struttura di mattoni rossi, con edere verdi che si arrampicavano sulle mura esterne.

L'ampia porta d'ingresso era incustodita. Zane si avvolse con il suo mantello ed entrò. Si trovò davanti una scrivania con una segretaria piuttosto

carina. «Sì?» disse la ragazza, usando esattamente lo stesso tono usato dalle sue simili sulla Terra.

«Sono la Morte» disse Zane con tono leggermente diffidente.

«Sicuro. Seguite la linea nera.»

Zane notò la linea dipinta a terra. La seguì lungo un corridoio, svoltò un paio di angoli, e si ritrovò in un moderno laboratorio scientifico. Non vi era una persona in vista, e neanche diavoli o angeli; a quanto pareva avrebbe dovuto sapere che cosa fare da solo. In effetti la reazione fredda della signorina, come se la Morte fosse cose di tutti i giorni, lo aveva un po' smontato. Ma forse qua la Morte era veramente cosa di tutti i giorni.

Si guardò attorno, e notò un terminale di computer. Meglio di niente.

Zane si sedette davanti allo schermo. Cercò la marca del sistema, ma non la trovò. Si trattava di un apparecchio generico, e forse era giusto così. Aveva una tastiera standard da macchina da scrivere con qualche tasto di funzione assortito. Premette il tasto ON, e lo schermo si illuminò.

SALUTI, MORTE. Le parole di color verde brillante apparvero sullo schermo chiaro. IN CHE COSA POSSIAMO ESSERVI UTILI?

Zane non era molto bravo a battere a macchina, ma se la cavava. HO DUE ANIME DA CLASSIFICARE batté, e vide che le parole apparivano in rosso sotto la domanda del computer.

Il computer non rispose. Poi ricordò; se voleva che il computer reagisse, doveva porgli una domanda o dargli un comando. COSA DEVO FARE DI QUESTE ANIME? aggiunse.

INFILATENE UNA IN OGNI APPARECCHIO, rispose.

Zane si guardò nuovamente attorno. Vide una fila di strani apparecchi. Si alzò.

Si udì un cicalio, che richiamò la sua attenzione sul computer. SPEGNETEMI QUANDO NON SONO IN USO apparve la scritta sullo schermo.

Oh. Zane fece per premere il tasto OFF, ma si bloccò. PERCHÉ? batté.

NON È BUONO SPRECARE ENERGIA.

Zane batté di nuovo. NO. INTENDEVO DOMANDARE PERCHÉ NON AVETE UNA FUNZIONE DI CHIUSURA AUTOMATICA? SAREBBE A PROVA DI ERRORE.

AVETE MAI TENTATO DI INOLTRARE UN BUON SUGGERIMENTO IN UN SISTEMA BUROCRATICO? Il colore dei caratteri tendeva ora al rosso, come se il computer fosse giustificatamente irritato.

Zane sorrise e premette il tasto OFF. Lo schermo si inscurì. Sospettava

che quel computer avesse più doti di quanto non desse a vedere.

Si avvicinò al primo apparecchio. Sembrava un'asciugatrice a centrifuga. Tirò fuori l'anima del neonato e la infilò nell'apposito scomparto.

L'apparecchio emise un ronzio. L'anima cadde nella centrifuga, che iniziò a girare, sempre pili veloce, spiaccicando l'anima sui bordi.

«Una centrifuga!» esclamò Zane. «Per far uscire il male, per poterlo misurare!» Improvvisamente capì tutto. Presumibilmente quando sarebbe uscito tutto il male sarebbe entrata in funzione un'altra centrifuga per estrarre il bene, e poi ci doveva essere per forza qualche misuratore per comparli.

Invece non fu estratto alcun male. Dopo un po' la centrifuga si bloccò. L'anima venne espulsa in una fessura più in basso.

Zane la prese e si avvicinò nuovamente al terminale. Lo accese. NON HA FUNZIONATO, batté, ORA COSA DEVO FARE?

DESCRIVETE L'ANIMA.

È UN NEONATO, GRIGIO UNIFORME, SENZA MACCHIE.

OH, SFIDO disse il computer, usando un'espressione niente affatto meccanica. SI TRATTA DI UNA DECISIONE DI DEFINIZIONE. DATELA DENTRO, DEVE ESSERE RICICLATA.

Zane rifletté. Non era ancora disposto a lasciarla andare così. COS'È UNA DECISIONE DI DEFINIZIONE?

UNA CATEGORIA DI CLASSIFICAZIONE, lo informò lo schermo con tono piatto, usando un colore azzurro. A quanto pareva al computer piaceva fare il professore. SI TRATTA DI ANIME CHE SONO AUTOMATICAMENTE IN EQUILIBRIO.

In equilibrio. Metà male, metà bene. Zane aveva sempre avuto a che fare con quel genere di anima; in effetti, lui stesso faceva parte di quella categoria. MA COME PUÒ ESSERE, SE SI TRATTA DI UN INNOCENTE NEONATO? domandò.

UN BAMBINO CONCEPITO NEL PECCATO, spiegò lo schermo, ATTRAVERSO VIOLENZA CARNALE, INCESTO, O GRAVE INGANNO, LA CUI NASCITA CAUSA SPIACEVOLE FATICA AL SUO GENITORE, VIENE GIUDICATO IN EQUILIBRIO FINCHÈ NON SARÀ IN GRADO DI PRENDERE LE SUE DECISIONI. SOLITAMENTE A QUEL PUNTO L’EQUILIBRIO NON È PIÙ TALE, E IL VOSTRO SERVIZIO NON È NECESSARIO.

Allora era così che andava. Chronos aveva suggerito tanto. Quel bambino era morto di malattia e di incuria prima che potesse avere la volontà di

cambiare. Quindi era stata chiamata la Morte a prendere la sua anima, e la Morte aveva trovato un'anima praticamente intoccata dall'esperienza.

PERCHÉ? batté. PERCHÉ FARE UNA COSA SIMILE A UN NEONATO?

PER GARANTIRE CHE ABBIA UNA POSSIBILITÀ DI SCELTA.

MA NON AVEVA ALCUNA POSSIBILITÀ! protestò Zane. È MORTO PRIMA CHE FOSSE IN GRADO DI DECIDERE!

È PROPRIO QUESTO IL MOTIVO, spiegò il Computer con pazienza, prendendo la dichiarazione di Zane come una domanda. NESSUNA ANIMA PUÒ ESSERE RELEGATA ALL'ETERNITÀ SENZA AVERE LA POSSIBILITÀ DI STABILIRE IL PROPRIO BILANCIO. UN'ANIMA SENZA UNO STATO DI SERVIZIO DEVE ESSERE TRATTENUTA.

Zane iniziò a capire. Non era giusto lasciare che un'anima fosse condannata all'Inferno senza avere neanche una possibilità di redimersi, e probabilmente in Paradiso vi erano dei regolamenti sull'accettazione di figli dell'iniquità.

Zane ci pensò e concluse che la cosa non gli piaceva. Ci poteva essere sì iniquità, ma era da associarsi ai genitori peccatori, non al figlio. Se solo avesse avuto la possibilità, avrebbe cambiato una regola o due.

Ma naturalmente non era lui che dettava legge. Lui non era Dio... o Satana. Non era suo compito dettare le regole.

Eppure era coinvolto, poiché lui era la Morte. Aveva raccolto lui quell'anima. Si sentiva responsabile. CHE COSA SUCCEDE A UN'ANIMA CHE VIENE TRATTENUTA? batté.

RIMANE IN PURGATORIO PER L'ETERNITÀ replicò lo schermo.

PER L'ETERNITÀ! batté, sconvolto. NEANCHE LE ANIME CRIMINALI VENGONO CONFINATE QUI PER SEMPRE, NON È VERO?

ESATTO. LE ANIME CRIMINALI VENGONO CONFINATE ALL'INFERNO PER L'ETERNITÀ.

Questo rimetteva in riga le cose. Certamente il Purgatorio era meglio dell'Inferno! E CHE COSA FANNO LE ANIME CHE VENGONO TRATTENUTE QUI?

FANNO ANDARE AVANTI IL PURGATORIO.

OH. LA RAGAZZA ALL'INGRESSO È UNA DI QUESTE?

ESATTO.

Non sembrava poi tanto malvagia come alternativa, per non dire quasi buona. Il lavoro d'ufficio può diventare terribilmente monotono col passare

dei secoli, ma naturalmente questo era il luogo di mezzo. Certamente l'eterna neutralità era meglio dell'Inferno.

Zane spense il computer, si avvicinò al secondo apparecchio, e tirò fuori l'anima del mago dalla sua sacca. L'apparecchio assomigliava a un robot sigillato che osservava un mucchio di fogli su una scrivania. L'anima andava inserita in una fessura dietro la schiena dei robot. Come inserì l'anima, la macchina si animò; gli occhi di vetro si accesero, e gli arti metallici iniziarono a muoversi.

Il robot fissò Zane. «Sono già morto?» domandò, con la voce del mago.

«Sì» rispose Zane, sorpreso. Nessuna anima gli aveva mai parlato prima di allora.

«Dove mi trovo, allora?»

«In Purgatorio. La vostra anima è in un equilibrio talmente bilanciato che non sono stato in grado di chiarire se foste destinato all'Inferno o al Paradiso, quindi l'ho portata qua.»

«Benissimo» disse il mago.

«Voi *volete* rimanere incastrato in questo luogo?»

«Io *devo* rimanere qui, per il più lungo tempo che mi è possibile. I miei calcoli erano piuttosto precisi, ma c'è sempre un margine di incertezza. Molte cose dipendono da questo.»

«Molte cose dipendono da cosa?» domandò Zane, nuovamente perplesso.

«Mia figlia Luna vi ha premiato per il vostro interessamento?»

«Non state forse evitando la mia domanda?»

«E voi?»

Zane sorrise. «Vostra figlia si è offerta nuovamente, ma io ho declinato ancora.»

«Ma non dovete declinare la sua offerta!» protestò il mago-robot. «Luna è vostra. Vi ho anche lasciato la Pietra dell'Amore.»

«Se volevate che la incontrassi, ci doveva pur essere un modo diverso; dovevate per forza convocarmi alla vostra morte?»

«No» disse il robot. «Non c'era un modo diverso. Non fate caso alle sue proteste; lei farà ciò che io desideravo che facesse.»

«Lei non ha protestato affatto. Sono stato io a protestare! Semplicemente non è,..»

«Prendetevela, Morte. Vale la vostra pena.»

«Io non le interesso!» disse Zane. «Perché dovrei costringere la sua attenzione su di me, con mezzi magici o non, se io sono una tale non-entità

personale? Certamente lei si merita di meglio, e lo può facilmente ottenere.» Questa, Zane se ne rese conto solo ora, era parte integrante della sua opposizione. Non poteva permettersi di attaccarsi emotivamente a una donna che presto lo avrebbe lasciato per un uomo migliore.

«Ma voi dovete farlo» insistette il mago. «È assolutamente essenziale.»

«Perché?» Zane era piuttosto incuriosito, a questo punto.

«Non posso dirvelo.»

«È la stessa cosa che avete detto prima! E anche Fato tende a parlare con indovinelli. La cosa mi infastidisce.»

«Il resto non ha importanza. Luna è una brava ragazza.»

«Un buon motivo per non essere presa dalla Morte.»

«Devo dedicarmi al mio compito» disse il mago, mentre il suo sguardo metallico si posava sulla scrivania.

«E quale sarebbe il vostro compito?»

«Naturalmente devo calcolare da solo il tasso di bene e di male nella mia anima. Questi sono moduli totalizzatori» la mano metallica toccò un mucchio di fogli. «Uno per ogni giorno della mia vita.»

Zane osservò un modulo. «Inserite il sedici percento di equilibrio dal modulo 1040-Z sulla Riga 32-Q» lesse. «Se il risultato è maggiore della cifra a Riga 29P dell'Orario TT, sottraete il tre virgola due percento della Riga 69-F. Se il risultato è inferiore a quello della Riga, fate la radice quadrata di quindici sull'orario I, e consultate il Modulo 7734 invertito.» Alzò lo sguardo. Gli girava la testa. «È quasi peggio della dichiarazione dei redditi!»

«Quasi» acconsentì tristemente il mago. «Dove credete che abbia preso l'ispirazione il Dipartimento Fiscale? Ci metterò un'eternità a completare tutti questi moduli.»

«E quale credete sarà il risultato alla fine di tutti i calcoli? Andrete in Paradiso?»

«Quando avrò completato il modulo finale, dovrò iniziare a cercare gli errori» disse il robot. «E ci vorranno ancora un po' di secoli solo per fare quello.»

«Magari non ci saranno errori» suggerì Zane.

«Questi moduli sono progettati affinché non si possano completare correttamente la prima volta. A che cosa servirebbero se fossero comprensibili?» Prese una penna a piuma, la intinse in un calamaio di inchiostro rosso, e iniziò a lavorare. Presto la sua fronte metallica fu solcata da sudore oleoso.

Zane lasciò il robot al suo compito interminabile. Un simile compito avrebbe fatto impazzire chiunque, ma forse il mago aveva le sue speciali risorse.

Lasciò l'anima del neonato alla signorina mentre usciva. «Bene, bene» disse lei, mostrando questa volta un po' di umanità. «Abbiamo bisogno di personale nuovo!»

Zane si domandò come avrebbero potuto impiegare un neonato, ma decise di non informarsi. Certamente il Purgatorio aveva il suo modo di facilitare le cose, e sicuramente avevano tutta l'eternità per farlo.

5
Luna

Il suo cavallo era ancora fuori intento a pascolare. «Ehi, Mortis!» chiamò Zane. II prode destriero della Morte gli si avvicinò al trotto. Che splendido animale era!

Montò in sella. «Portami a casa, ovunque essa si trovi.»

Il cavallo trottò fino al margine di un prato verde e si fermò davanti a un'elegante casa funeraria con colonne bianche che contornavano l'ampio portico dell'ingresso. Sulla cassetta della posta c'era un nome: MORTE.

Naturale. Dove poteva vivere la Morte se non in una camera mortuaria?

Zane guardò il cavallo. «Va bene se rimango un po' qua? Almeno quanto basta per familiarizzare con le proprietà?»

Mortis drizzò un orecchio in avanti in un cenno affermativo.

«Hai una tua stalla o qualcosa del genere? Devo darti del mangime, o benzina, o qualsiasi cosa?»

Il cavallo emise un nitrito e si allontanò per pascolare ancora un poco. Il pascolo, in effetti, sembrava esageratamente ricco; probabilmente Mortis non aveva bisogno di nient'altro. C'era anche un piccolo stagno, quindi neanche l'acqua mancava. Era proprio una bella zona.

Quindi la Morte aveva una cassetta delle lettere! E chi avrebbe mai potuto scrivere al suo ufficio? Zane si avvicinò alla cassetta e la aprì. Vi erano quattro lettere. Le estrasse, e notò che i mittenti erano tutti terreni. Interessante.

Si voltò verso l'ingresso della casa della Morte. Doveva suonare il campanello? No se quel macabro edificio era ora casa sua. Tuttavia, era nuovo da queste parti. Suonò.

All'interno risuonò un rintocco greve, come di una campana a morto.

Subito dopo si aprì la porta. Apparve un maggiordomo vestito di nero. «Sono felice di rivedervi, signore. Lasciate che prenda il vostro mantello» gli girò attorno per togliere il capo con più facilità.

«Io.. io sono cambiato» disse Zane goffamente. «Non sono la stessa persona.»

«Naturalmente, signore. Noi serviamo l'ufficio, non l'individuo.» Il maggiordomo ripose il mantello nell'armadio del corridoio e si chinò fino a toccare i piedi di Zane. Questi si rese conto che l'uomo intendeva togliergli le scarpe protettive. Be', se non era al sicuro qui, dove poteva esserlo? Acconsentì, e presto le sue scarpe e i suoi guanti si unirono al mantello, mentre Zane si ritrovò con indosso una comoda vestaglia e un paio di pantofole da casa.

Sentì uno strano odore. «Cos'è questo odore?»

«È mirra, signore» replicò il maggiordomo. «Questa casa viene profumata con la mirra per tradizione.»

«La casa della Morte deve essere profumata?»

«La mirra viene associata all'ufficio, signore.»

Zane ricordò le parole di un canto natalizio: *La mirra è mia, e il suo amaro profumo annuncia una vita di crescente rovina. Soffrendo, sospirando, sanguinando, morendo, chiuso in questa gelida bara.*

«Be', sostituitelo con qualcosa di più piacevole» disse Zane. «E cambiate anche quella campana a morto dell'ingresso. Se ho anche un minimo di influenza, la Morte avrà una nuova immagine.»

II maggiordomo lo condusse a un confortevole salotto nel cuore dell'edificio. «Mettetevi a vostro agio, signore, per favore. Desiderate un aperitivo? Un po' di televisione? Un incantesimo ristoratore?»

Zane si accasciò pesantemente nella poltrona super-imbottita. Non si sentiva esattamente a suo agio. «Tutto quanto» dichiarò.

«Subito» acconsentì il maggiordomo. «E volete che prenda la posta, signore?»

«La posta? E perché?»

«Per distruggerla, signore, seguendo la pratica ordinaria.»

Zane si strinse le lettere al petto con aria di sfida. «Assolutamente no! Non mi interessa se è tutta spazzatura; prima voglio guardarla.»

«Come volete, signore» disse il maggiordomo con tono pacato, come se stesse tranquillizzando un bambino. Poi uscì dalla stanza, e il televisore si accese davanti a Zane.

«Due sostituzioni nel personale del Purgatorio» disse l'insignificante an-

nunciatore. «L'ufficio di Morte ha ora un nuovo responsabile. La ex-Morte, essendosi esonerata in maniera soddisfacente, ha migliorato il bilancio della sua anima ed è andata in Paradiso. La Morte è morta, viva la Morte! La politica del suo sostituto non è ancora chiara; è in ritardo sul programma di lavoro, ha già permesso a due clienti di fuggire, e sta infastidendo la servitù della sua villa pretendendo futili cambiamenti sulla normale routine. Secondo fonti anonime ma altolocate se non avverrà presto un miglioramento nelle sue mansioni potrebbe essere preso in considerazione un severo rimprovero.»

Zane emise un fischio. Non si poteva dire che il notiziario del Purgatorio non fosse preciso e tempestivo!

«Un neonato è stato aggiunto al personale del Purgatorio» continuò il telecronista. «Quando avrà raggiunto l'età della ragione, verrà addestrato come impiegato. Naturalmente gli sarà permesso di stabilire l'età che preferisce per l'Eternità. Questo procedimento aiuterà a smaltire la congestione causata dal gran numero di clienti da accudire, in continuo aumento in rapporto direttamente proporzionale con il crescere della popolazione umana.»

Zane iniziò a diventare sospettoso. Come mai le notizie erano così strettamente legate al suo operato?

Riapparve il maggiordomo, che appoggiò un bicchiere di vino rosso davanti a lui. «L'incantesimo è incluso nella formula, signore.»

«Perché il notiziario parla solo dei miei interessi?» domandò Zane. «Non può trattarsi di una coincidenza.»

«Siamo in Purgatorio, signore. Non vi sono coincidenze. Le notizie sono sempre relative all'ascoltatore.»

«Il Purgatorio? Credevo che fosse solo quell'edificio dall'altra parte del pascolo.»

«È tutta la regione, signore. L'edificio del quale parlate non è altro che la sede dell'Amministrazione e il centro di controllo. Tutti noi che viviamo nella zona intangibile del Purgatorio siamo anime perse.»

«Ma io mi trovo qui, e non sono neanche ancora morto!»

«No, signore. Tecnicamente, voi cinque non siete morti. Ma noialtri sì.»

«Noi cinque? Chi?»

«Voi Incarnazioni, signore.»

«Oh. Intendete Morte, Tempo, Fato...»

«Guerra e Natura, signore» concluse il maggiordomo. «Questi sono gli unici residenti in vita dell'Eternità. Tutti gli altri sono morti, tranne, natu-

ralmente, gli Eterni.»

«Gli Eterni?»

«Dio e Satana, signore. Loro non sono soggetti a regole ordinarie.»

Zane mandò giù un sorso di vino. Era ottimo, ed effettivamente lo rinvigorì. «Capisco. E voi quindi siete morto?»

«Sì, signore. La mia anima è stata raccolta dal predecessore del vostro predecessore. Presto servizio in questa casa da settantadue anni terrestri.»

«Quindi vedete le Morti che vanno e vengono, ogni trentina d'anni circa. Non è piuttosto noiosa come occupazione?»

«È certamente meglio dell'Inferno, signore.»

Questo era un dato di fatto. Qualsiasi cosa è meglio dell'Inferno! «Forse sarà il caso che mi presentiate al resto della servitù. Immagino che un palazzo come questo avrà parecchio personale.»

«Vero, signore. Chi preferite vedere per primo?»

«Chi c'è?»

«Il giardiniere, il cuoco, le cameriere, la concubina...»

«La cosa?»

«I vivi hanno i loro bisogni, signore» gli ricordò con tatto il maggiordomo.

«E questi bisogni possono essere serviti dai morti?»

«Senza dubbio, signore.»

Zane scosse il capo, disgustato. Mandò giù il resto della sua bevanda. «Ho cambiato idea. Farò conoscenza con la servitù un'altra volta. Sono certo che sto accumulando fin troppi clienti, sulla Terra.»

«Certamente, signore» acconsentì il maggiordomo mentre Zane si alzava in piedi. Corse a prendere i suoi abiti da Morte. Poco dopo Zane uscì di casa indossando la sua uniforme.

Mortis lo stava aspettando, avendo anticipato il bisogno del suo padrone. Zane montò in sella e scoprì che aveva ancora in mano le quattro lettere. Le aveva tenute strette a sé da quando era stato sfidato dal maggiordomo. «Dovrei leggerle» borbottò.

Si ritrovò nella Mortemobile. Anzi no, si trattava di un piccolo aereo, che procedeva con il pilota automatico. Le doti del suo destriero non avevano ancora finito di manifestarsi!

Zane aprì la prima lettera. *Cara Morte, diceva. Perché ti sei venuta a prendere mia madre? Fai schifo e puzzi.* La lettera era firmata. *Con amore. Rose.*

Zane ci rifletté sopra. Naturalmente si trattava di una bambina. Proba-

bilmente la Morte non si era neanche occupata personalmente di quel caso, in quanto probabilmente sua madre tendeva abbastanza fortemente verso il Paradiso o l'Inferno da non avere bisogno della sua personale assistenza. Ma come poteva saperlo quella bambina? Forse avrebbe dovuto dirglielo lui.

Rispondere alla lettera? La Morte poteva forse corrispondere con i bambini? Ovviamente nel passato una cosa simile non era mai avvenuta.

Be', ma perché no? Se la lettera di Rose era arrivata fino a lui, certamente anche lui poteva farne arrivare una a lei. Ma a che cosa le sarebbe servita? Tanto sua madre era morta ugualmente.

Eppure chi meritava una risposta più di una bambina rimasta orfana? Zane decise di risponderle. Avrebbe scoperto dove era andata a finire sua madre, sperando che si trattasse del Paradiso, (e la cosa era probabile, in quanto era evidente che c'era un profondo amore fra la bambina e sua madre) e avrebbe informato la piccola Rose. Magari avrebbe anche potuto farsi dare un messaggio dalla madre per lei.

Aprì un'altra lettera. *Cara Morte, ieri sera ho scoperto quella vecchia capra di mio marito che mi tradiva di nuovo. Voglio che tu venga a prendertelo domani stesso, così potrò riscuotere l'assicurazione. Una moglie arrabbiata. P.S. Fategli del male!*

Non c'era bisogno di rispondere a questa. E non c'era da stupirsi se la vecchia capra la tradiva!

Sul pannello dei comandi dell'aereo lampeggiava una scritta: OROLOGIO.

Sconvolto, Zane fissò il suo orologio. Era ancora fermo. «Grazie per avermi ricordato, Mortis!» disse, facendo ripartire il cronometro. Infilò le lettere nel cassettino del cruscotto. Aveva dei clienti che lo attendevano.

La Morte viaggiò per tutto il mondo, mietendo anime, e infine riuscì a mettersi in pari con la sua tabella di marcia. Lungo la strada, incontrò un altro disgustoso cartellone pubblicitario dell'Inferno: BREVE LA VITA, FREDDO L’INVERNO, VENITE AL CALDO, VENITE ALL'INFERNO! Quando ebbe un po' di tempo libero, Zane rispose alla posta dei suoi ammiratori. Spiegò a Rose che sua madre aveva sofferto un grande dolore, e che era un bene se era stata mandata in Paradiso, dove il dolore non esisteva. Era andato a controllare gli schedari in Purgatorio, quindi sapeva che era la verità. La madre della bambina era stata una buona donna. Tuttavia non era riuscito a ottenere risposte ai messaggi che le aveva mandato

in Paradiso; a quanto pareva coloro che andavano lì perdevano ogni interesse nelle cose terrene. Rispose ad altre lettere come gli sembrava giusto, cercando di mantenere un tono cortese. A volte si domandava perché lo facesse, ma alla fine concludeva sempre che era giusto. La Morte era un elemento talmente significante per la persona media che in ogni caso valeva sempre la pena di migliorare la sua immagine.

Con l'esperienza, il compito di raccogliere anime divenne sempre più facile, anche se alcuni aspetti ancora non gli andavano giù. La gente moriva per motivi così stupidi! Un uomo si era fatto una tazza di caffè mentre sua moglie era fuori, e aveva usato il veleno per topi invece dello zucchero; l'uomo era mezzo cieco e ignorava la disposizione delle cose in cucina, ma si trattava sempre di una follia evitabile. Come minimo avrebbe dovuto preoccuparsi per il sapore amaro! Una bambina aveva scoperto la collezione di maledizioni di sua madre e le aveva invocate tutte assieme. Prima ancora che si potessero sentire le sue grida, era stata maledetta a morte. Se solo quelle maledizioni fossero state chiuse a chiave in un luogo sicuro! Un adolescente era andato a fare un giro sulla scopa di una strega, e naturalmente la scopa lo aveva disarcionato, a due chilometri di altezza da terra. Un giovanotto, volendo far colpo sulla sua ragazza, aveva scherzato con un drago dello zoo ed era stato incenerito. Una donna anziana, che andava a far la spesa in macchina, aveva svoltato a sinistra senza pensare ed era andata a finire in una betoniera. Cinque anime, delle quali tre condannate all'Inferno, e tutte quante avrebbero potuto andare in Paradiso più avanti, se solo si fossero sforzati di condurre una vita più attenta e di cercare di fare del bene. E questi erano solo una piccola parte del totale; quella piccola frazione che era in equilibrio fino al punto di necessitare la personale attenzione della Morte. Che dire allora della grande maggioranza che andava all'Eternità da sola, senza bisogno della tacita approvazione della Morte? Quanti di questi avevano ignorato la loro possibile salvezza finché non era stato troppo tardi, soffrendo così della loro dipartita anticipata che avrebbero dovuto evitare? L'umanità era veramente una specie cronicamente confusa?

Morbosamente incuriosito. Zane ordinò una lista al computer del Purgatorio e la controllò. Ora aveva le statistiche esatte, e confermavano i suoi sospetti. Milioni di persone stavano morendo per via di complicazioni cardiache o circolatorie che avrebbero potuto essere eliminate con semplici diete e ginnastica. Milioni di persone morivano di cancro perché non si erano fatti controllare, o perché le diagnosi arrivavano troppo tardi, o per-

ché si rifiutavano di desistere dalla loro abitudini cancerogene quali fumare tabacco pur conoscendo la sua dannosità. Molti infine morivano per cause traumatiche; incidenti automobilistici, incidenti fra tappeti, cadute, armi da fuoco... era incredibile quanta gente si sparava per sbaglio con la propria pistola, e quanti venivano assassinati dai loro cosiddetti demoni prigionieri!

Ma lui, la Morte, che cosa poteva farci? Non aveva l'enorme budget pubblicitario di Satana, e comunque dubitava che la gente sarebbe cambiata molto, anche se avvertita. Quando veniva chiamato lui, quasi sempre il danno era ormai irreversibile. La gente aveva veramente bisogno di riordinare la propria vita fin dal principio, e lui sapeva che ben pochi erano disposti a farlo di propria volontà. Erano consapevoli del fatto che il loro stile di vita era a dir poco stupido, per non dire suicida, eppure proseguivano per la loro strada. Esattamente come anche lui aveva proseguito, finché non aveva visto la maschera della Morte.

Se si trattava di una gara fra Dio e Satana, era evidente che stava vincendo Satana. Naturalmente Satana martellava incessantemente con la sua campagna pubblicitaria, con periodici spot televisivi che cercavano di coinvolgere la gente con frasi come LASCIATEVI INCENDIARE! o facendo la promessa truffaldina che L'INFERNO FA DI TE UN VERO UOMO! e offrendo speciali agevolamenti per gruppi familiari. Secondo la Convenzione, nessun Eterno doveva interferire con la vita dei mortali, ma Dio era l'unica parte che onorava quell'accordo. A che cosa serviva un patto simile se veniva rispettato solo da una delle due parti? Eppure, se Dio si fosse comportato come Satana, non sarebbe stato certamente meglio di lui...

Zane non conosceva la risposta, ma sentiva l'esigenza di qualcosa. Forse, si rimproverò, se l'ufficio fosse stato assunto da un uomo più competente, questo sarebbe stato in grado di combinare qualcosa di realmente positivo. Ma finché l'ufficio di Morte veniva passato di persona in persona così a caso, tutte le Morti sarebbero state mediocri, come lo era lui. Cosa ci si poteva aspettare, del resto, da qualcuno che doveva assassinare il suo predecessore per ottenere la carica? Probabilmente lui, Zane, era un tipico elemento di questa specie. Non poteva aspettarsi che il suo successore fosse molto meglio di lui. Se c'era del bene da fare, doveva farlo da solo, per quanto inadatto potesse essere al compito.

Stranamente, questa consapevolezza gli infuse una nuova energia. Probabilmente avrebbe fallito, ma almeno ci avrebbe provato. Non sapeva che cosa avrebbe fatto, cosa poteva fare o cosa doveva fare, ma sperava di po-

ter assolvere bene il suo compito quando gliene si profilava la possibilità.

Alzò lo sguardo. Si era parcheggiato casualmente a una latitudine piuttosto alta, durante una pausa di lavoro. Il terreno era ricoperto di neve. Davanti a lui torreggiava un altro degli onnipresenti cartelloni di Satana: SALVE! QUAGGIÙ FA CALDO! FIRMATE SUBITO PER TRATTAMENTI PREFERENZIALI. Vi era l'immagine di una provocante demone-femmina in un letto tutto disfatto, nel quale invitava gli avventori con un ditino ricurvo. In un angolino una piccola diavoletta rossa tratteneva un diavoletto altrettanto piccolo che voleva lanciarsi nel letto.

Zane fu tentato di buttare giù il cartellone con l'automobile, ma invece si controllò. Vivevano in un cosmo libero, e Satana aveva il diritto di fare pubblicità, come chiunque altro. Le persone decenti dovevano lasciare che le persone malvagie facessero i loro comodi. Questo era il paradosso della decenza. Ma ne valeva la pena?

Continuò il suo giro di raccolta. Diversi casi risultarono facoltativi, quindi riuscì a far sì che venissero risparmiati. Non sapeva ancora se la cosa fosse conforme alle regole dell'ufficio, ma il telegiornale del Purgatorio non dava un grande peso a queste sue imprese, trattandole alla stregua di pettegolezzi abituali, con un atteggiamento del tipo: "Guardate cosa ha combinato questa volta quel discolaccio!" Quindi decise che, anche se poteva essere considerato un abuso, si trattava di una delle sue prerogative; prendere o non prendere, a seconda della situazione. Era anche possibile che un'anima che ce l'avrebbe fatta a raggiungere il Paradiso se presa al momento giusto sarebbe degenerata col tempo guadagnandosi l'Inferno, ma secondo lui era più probabile l'opposto. Chi, trovatosi faccia a faccia con lo spettro della Morte, non si sarebbe affrettato a cambiare modo di vita, almeno in parte? Chiunque fosse talmente sciocco da ignorare un simile avvertimento probabilmente meritava di andare all'Inferno.

I dubbi nascosti di Zane furono poi ancora aumentati da un caso che all'inizio gli era apparso normalissimo. Si trattava di un ragazzo di circa quindici anni, vittima di una forma rarissima di cancro. Il ragazzo riposava tranquillamente a casa, grazie soprattutto a una potente medicazione e a un incantesimo di ottimismo. Alzò Io sguardo con sorpresa quando entrò Zane.

«Non ti ho mai visto prima d'ora, ma mi sembri familiare» esordì il ragazzo. «Sei un dottore?»

«Non esattamente» disse Zane, rendendosi conto che il giovane non aveva riconosciuto la sua natura. Non sapeva se era il caso di informarlo o

meno. «Sei uno psicologo, allora, venuto per rallegrarmi?»

«No, sono solo venuto per portarti a fare un viaggio.»

«Oh, sei un autista! Ma non ho voglia di fare di nuovo il giro del parco.»

«Faremo un viaggio molto più lungo.»

«Non puoi sederti un po' qua a chiacchierare? Mi sento solo.» Il ragazzo si passò le dita fra i capelli biondi spettinati, come per scacciare la solitudine dalla sua testa.

Zane si sedette sul bordo del letto. Il suo cronometro segnava ancora quindici secondi; lo bloccò. Questo ragazzo stava morendo; possibile che non ci fosse nessuno a fargli compagnia? Probabilmente perché i suoi amici e familiari sapevano ciò che la vittima non sapeva. Questa era una delle ironiche crudeltà di quella situazione. «Parlerò con te.»

Il ragazzo fece un breve sorriso di gratitudine. «Oh, come sono contento! Sono sicuro che diventeremo amici.» Protese la mano con una certa difficoltà, poiché era molto debole e faticava ad alzare il braccio. «Piacere, io mi chiamo Tad.»

Zane strinse con cautela la mano del ragazzo. «Piacere, Tad, io sono...» si bloccò. Il ragazzo non sapeva che stava per morire. Sarebbe forse stato gentile dirglielo adesso? Eppure nasconderglielo avrebbe significato mentire. E anche non dire niente era come mentire. Che cosa doveva fare?

Tad sorrise. «Ve lo siete dimenticato? O dovete farmi una puntura e avete paura che urli?»

«Niente punture!» disse Zane di fretta.

«Allora lasciate che indovini. Siete un esattore? È mio padre che si occupa di quel settore. Credo che gli incantesimi di felicità gli stiano costando un sacco, ma per me non ne vale la pena, perché tanto mi deprimo comunque. Credo che dovrebbe usarli su se stesso; è proprio un po' giù ultimamente. Deve essere per via del costo di tutte le mie medicine e tutto il resto. A volte mi sento colpevole per questo, e a volte desidero che finisca tutto, subito, così non gli costerei più così tanto.»

Sarebbe finito tutto sì, ma Zane non pensava che il padre del ragazzo sarebbe stato molto contento. «Non sono un esattore» disse Zane. «Anche se forse il mio mestiere non è poi tanto differente.»

«Allora forse siete un venditore. C'è un prodotto di cui avrei bisogno. Un nuovo programma home-computer che mi tenga agganciato per quarantotto ore di fila.»

«Anche di più» disse Zane, sentendosi a disagio.

«Ah, ma non importa. Ho giocato talmente tanto con quei giochi che non

ne posso più. E anche i giochi magici; ho evocato più animali mitologici innocui io di quelli che credevo esistessero. C'è un elefante rosa sotto il mio letto in questo momento, vedi?» alzò il lembo della coperta che toccava a terra, e Zane vide una proboscide rosa che spuntava da sotto il letto. «Quello che vorrei veramente fare è uscire fuori al sole e al vento e correre, e sentire le foglie secche che si sgretolano sotto i miei piedi. È da così tanto tempo che sono in questo letto!»

Naturalmente il ragazzo era troppo debole per correre. Anche se Zane riusciva a portarlo fuori dall'edificio vivo, non sarebbe servito a nulla. Cosa sapeva o sospettava effettivamente Tad della sua situazione? «Qual è il tuo male?» domandò Zane.

«Ha a che fare con la spina dorsale. Mi fa male, allora invocano un incantesimo antidolore locale e mi fanno delle punture nella schiena, ma poi mi si intorpidiscono le gambe e non riesco a camminare. Vorrei tanto guarire; sto perdendo un sacco di scuola, e non vorrei ripetere l'anno. Avevo la media dell'otto. Solo che tutti i miei compagni adesso sono andati avanti, e io farò la figura dello scemo.»

Quindi gli avevano detto che sarebbe guarito. Zane sentì la rabbia che montava dentro di sé. Che diritto avevano di ingannarlo così?

«Cosa c'è?» domandò Tad.

Ora Zane doveva prendere una decisione. Doveva dire la verità, o continuare a mentire? Se evitava l'argomento, avrebbe ugualmente mentito non agendo. «Mi trovo sulle spine di un dilemma» ammise.

«Attento a non sedertici sopra» lo avvertì il ragazzo.

Zane sorrise. Il ragazzo ci sapeva fare con i giochi di parole. «Preferirei sedermi in sella al mio buon cavallo.»

«Avete un cavallo? Ne ho sempre desiderato uno! Di che razza è?»

«Non so di che razza sia. Non sono un esperto in questo genere di cose. L'ho ereditato. È un grande stallone bianco, molto potente. E può volare.»

«Come si chiama?»

«Mortis.»

«Un Morgan? È una buona razza.»

«Mortis.»

«Morris?»

«Mortis, con la T. È un...»

Tad non era un ragazzo stupido. «Mortis significa morte» disse. «Ho preso otto più in latino.»

Zane si sentì sprofondare. Aveva detto più di quanto non intendesse, non

conoscendo il latino. «È un cavallo della Morte.»

«Ma nessun uomo può cavalcare un cavallo della Morte!»

«A meno che il cavallo non lo permetta» disse Zane, sapendo ciò che lo attendeva. Perché non aveva avuto il coraggio di dichiarare onestamente il suo compito?

Il ragazzo si voltò e fissò Zane. «Quel mantello!» esclamò. «Quel cappuccio nero. E il tuo viso... ora lo vedo meglio. È solo un teschio!»

«Così appare. Ma io sono un uomo. Un uomo che si occupa di un ufficio.»

«Tu devi essere...» Tad inspirò, rabbrividendo. «Non tornerò mai più a scuola, non è vero?»

«Mi dispiace. Non sono io il responsabile.»

«In fondo lo sapevo. Non ho mai creduto a quei dottori. I farmaci e gli incantesimi mi facevano star meglio, ma i miei sogni più profondi urlavano. Anche adesso urlerei, ma mi hanno talmente riempito di magia ottimista che non riesco a sentirmi depresso. Tu non mi sembri poi tanto male, sai? Almeno sei rimasto qua un po' a parlare con me.»

«Io sono male a metà» disse. «Maligno al cinquanta percento. Ma tu...» fece una pausa. «Hai qualche grave peccato sulla coscienza?»

«Be', una volta ho rubato uno yo-yo in un negozio...»

«Quelli sono peccati veniali. Intendo qualcosa come l'omicidio.»

«Una volta ho desiderato che mia zia morisse, quando mi ha punito perché dicevo parolacce.»

«Non hai mai tentato effettivamente di ucciderla?»

Tad assunse un'espressione piena di orrore. «Mai! Non ci penso neanche a fare una cosa del genere!» poi sorrise con diligenza. «Be', in effetti ci ho pensato, ma non ho mai veramente desiderato farlo.»

«Forse hai detto qualche terribile menzogna che ha messo qualcuno in guai seri, o che ha causato una morte. Ci deve essere qualcosa di molto negativo; devi avere qualche grosso peccato sulla coscienza. Qualcosa che sai essere realmente sbagliata.»

II ragazzo rifletté. «Ci sono dei peccati dei quali ho sempre desiderato macchiarmi, ma non ci sono mai riuscito. Credo di essere abbastanza pulito, sai? Mi dispiace di non avere nulla di meglio da offrire.»

C'era qualcosa di strano in questa faccenda. Zane estrasse le due pietre diagnostiche. «Questo non ti farà male» disse con tono rassicurante.

«Così dicono tutte le infermiere dei loro aghi.»

«No. Veramente, è del tutto indolore. Voglio solo valutare il male che è

in te.»

La pietra chiara si caricò di luminosità quando la passò sul ragazzo, mentre quella scura si incupì appena appena. «Sei buono al novanta percento» disse Zane, sorpreso.

«Te l'ho detto che non ero un granché.»

«Ma io vengo solo per coloro che sono in equilibrio, le cui anime non possono liberarsi da sole. Ci deve essere stato un errore.»

«Vuoi dire che non morirò?»

Zane sospirò. «Non lo so, ma dubito che sia quella la natura dell'errore. Credo che tu fossi destinato a morire solo, ma si deve essere incrociato qualche filo e sono stato convocato io. Al momento il Purgatorio è a corto di personale, quindi avranno fatto un po' di confusione. Mi dispiace di essere intervenuto. Non era necessario che tu sapessi ciò che ti stava per accadere, finché non... accadeva.»

«Oh, no! Magari sono artificialmente felice, ma mi sento sempre solo. Io sono contento che tu sia venuto. È stato un buon diversivo. Se proprio devo andare, preferisco farlo in compagnia. Posso fare una cavalcata sul tuo buon cavallo?»

Zane sorrise. «Certo che puoi, Tad.»

«Allora sono pronto.»

Zane premette il pulsante sul suo orologio, e il macabro conto alla rovescia riiniziò. Nel giro di quindici secondi il ragazzo fu colto da un improvviso attacco. Zane allungò la mano e prese la sua anima prima che il dolore la raggiungesse.

Portò fuori l'anima, dove lo attendeva il suo cavallo. Zane era arrivato in limousine, ma in qualche modo Mortis aveva anticipato la sua necessità. Zane montò in sella, tenendo l'anima davanti a sé. Lo stallone balzò nel cielo notturno.

Quando fu abbastanza in alto. Zane lasciò andare l'anima, che continuò a salire verso il Paradiso, mentre il cavallo tornava a scendere verso terra. «Addio, Tad» mormorò Zane. «Vai in un luogo migliore di quello che hai lasciato.»

Zane poi si occupò delle anime rimanenti, classificandone la maggior parte e consegnando le altre in Purgatorio. Quindi si recò alla sua villa nel cielo per mangiare qualcosa e farsi un sonnellino. Ora il suono del campanello era musica classica, e la casa odorava di lillà. Anche se il suo lavoro aveva a che fare con la morte, lui era vivo e voleva mantenersi tale.

Era ancora preoccupato dal caso di Tad, anche se ormai era tutto passa-

to. Si era comportato nel modo giusto, parlando al ragazzo mentre gli altri clienti aspettavano, raccontandogli la verità che gli era stata negata? Sarebbe stato un altro punto negativo per lui, pubblicizzato allegramente dal telegiornale locale? A quanto pareva, per via del suo comportamento erratico la Morte stava diventando lo zimbello delle battute del Purgatorio. Non accese il televisore.

La servitù della casa della Morte gli pareva ben viva e solida, anche se Zane sapeva di essere l'unica persona realmente in vita lì in mezzo. Non sapeva bene se era l'ufficio di Morte che gli permetteva di interagire con i morti o se erano i morti che erano stati sottoposti a degli incantesimi che li rendevano più solidi e visibili di quanto non fossero realmente. Fatto sta che quando stringeva la mano a uno spirito qua in Purgatorio, quella mano era sempre più che solida e calda. Ma cercava sempre di mantenere la consapevolezza che quelle persone non erano del suo mondo. Loro erano morti e lui era vivo. Non si sentiva a suo agio in Purgatorio.

Poi si ricordò della figlia del mago. Luna. Luna Kaftan. Aveva preso un appuntamento con lei, e suo padre aveva insistito affinché lui Io rispettasse. La sua curiosità era stata stimolata, e mentre il ricordo di Angelica - la donna alla quale era destinato, il cui amore aveva venduto per l'inservibile Pietra della Ricchezza - svaniva, il suo ricordo di Luna divenne più vivido. Era incredibilmente attraente vestita! Perché, in effetti, non approfondire la conoscenza? Almeno lei era viva.

Guidò la Mortemobile fino a casa di Luna. Ma mentre entrava nella città di Kilvarough, gli sovvenne un dubbio. Era giusto coinvolgere l'ufficio di Morte in una sua faccenda personale? In effetti aveva avuto in precedenza il desiderio di incontrare Luna come se stesso, invece che nelle vesti di Morte. Decise di presentarsi in incognita, come Zane.

Si tolse il mantello, i guanti e le scarpe. Ora era fisicamente vulnerabile, ma socialmente più sicuro. L'anonimità aveva certamente i suoi vantaggi.

Suonò il campanello. Realizzò, un po' in ritardo, che Luna avrebbe anche potuto non essere in casa. Non aveva preso nessun appuntamento preciso; in effetti non era neanche sicuro sulla data odierna. Naturalmente bastava che desse un'occhiata al suo orologio. Solo che in quei giorni non aveva pensato molto alle cose terrene.

Un attimo dopo Luna rispose. Indossava una veste da camera gialla, e i suoi capelli erano ammassati sotto una rete. Questa volta non era né splendida ne insignificante; era in uno stato intermedio indefinibile, che apparentemente era la condizione neutrale femminile. A quanto pareva il dolore

aveva preso piede; sembrava aver perso dei chili, il suo viso era solcato da piccole rughe, e aveva occhiaie profonde. Non c'era bisogno che le chiedesse che cosa aveva fatto in quei giorni; era stata in casa a soffrire.

Luna lo guardò di traverso, e lui si rese conto di quanto doveva apparire strano con una camicia, un paio di pantaloni consumati e senza scarpe. «Mi chiamo Zane» disse. «Vorrei passare la serata con voi.»

Lo sguardo di lei diventò penetrante. Non lo aveva riconosciuto. «Credo che abbiate sbagliato indirizzo, straniero. Come avete fatto a superare i grifoni?»

«L'indirizzo è quello giusto, ma forse ho sbagliato uniforme. Mi avete conosciuto in guisa di Morte. In quanto ai grifoni, mi hanno fatto passare perché hanno riconosciuto il mio odore. Abbiamo un appuntamento, mi pare.»

Luna cambiò rapidamente atteggiamento. «Entrate allora.» aprì la porta.

Zane entrò, e qualcosa di simile a un pesante artiglio gli piombò sulla spalla sinistra. Girò la testa per vedere chi o cosa lo avesse attaccato, ma non vide nulla. Eppure sentiva nel naso l'odore pungente e muschioso di qualcosa di animalesco, o di ferino, o anche peggio.

«È il mio guardiano invisibile» spiegò Luna. «È una falena luna addomesticata. Se aveste avuto anche il solo pensiero di rubare in questa casa...»

Zane sorrise con una certa difficoltà. «Avrei dovuto immaginarlo che non eravate indifesa. Ma io sono chi dico di essere. Posso chiamare il destriero della Morte e indossare il mio mantello se necessario, e allora non credo che il vostro mostro invisibile avrebbe una grande facilità nel sopprimermi. Ma le parole dovrebbero bastare; sono venuto la scorsa settimana per prendere vostro padre, il mago Kaftan, e lui mi ha detto che... uh, mi avrebbe fatto... fare, ehm, la vostra conoscenza, se avessi parlato un poco con lui. Vi ho vista nuda, poi vestita, e dopo aver preso la sua anima voi vi siete offerta di...»

«Lascialo andare» mormorò Luna, e l'artiglio sulla spalla di Zane si rilassò. Era un bene, perché stava iniziando a stringere in maniera abbastanza dolorosa.

«Grazie» disse Zane. «Non è necessario che sia proprio oggi. Sono venuto nel momento che più mi conveniva, ma ho paura di non aver pensato alla vostra disponibilità. Mi sono dimenticato del vostro dolore.»

«Oggi andrà benissimo» ribatté Luna con tono deciso. «Ho scoperto che non mi piace stare sola in questo periodo. Lasciate che mi vesta e che

prenda la pietra annulla-dolore...»

«No, per favore!» la interruppe. «Preferisco conoscervi esattamente come siete. È giusto che proviate dolore; sono certo che vostro padre Io giustificherebbe. La soppressione artificiale di un sentimento naturale... io non voglio questo.»

La ragazza lo fissò, con la testa leggermente inclinata. «Non volete che faccia colpo su di voi?»

«Voi fate colpo su di me così come siete. Umana.»

La ragazza fece un piccolo sorriso, e l'espressione ravvivò la sua bellezza. «Credo abbiate detto sul serio, e la cosa mi lusinga. Un complimento così vale quasi quanto un incantesimo. Che cosa desiderate. Zane?»

«Solo onorare il desiderio di vostro padre; parlarvi, e imparare a conoscervi. È stato piuttosto insistente, in Purgatorio, quando...»

«In Purgatorio?»

«È lì che calcola il bilancio di bene e di male nella sua anima. Sarà un compito lungo e noioso.»

Luna scrollò le spalle. «Lui è bravo nei compiti lunghi e noiosi. Non soffre?»

«No.»

«Allora posso lasciarlo riposare un poco. Che cosa stavate dicendo?»

«Solo che sono venuto per chiacchierare un po' con voi. Non... non vedo perché dovremmo andare più in là di così.»

«Perché no?» domandò lei con una smorfia.

«Oh, non certo perché non siate attraente. Mi avete già mostrato come... È che... io non...»

«Attraente» borbottò con tono cupo. Evidentemente questa volta non si era sentita affatto lusingata. «Naturalmente vi riferite al mio corpo, non alla mia mente o alla mia anima.»

«Sì» disse lui, sentendosi goffo. «Non conosco la vostra mente, anche se so che una buona parte del male che macchia la vostra anima non è realmente vostro. Ma vi ho già detto che non si tratta di questo. So bene che potete diventare bella come volete. Ma anche se voi foste stata brutta, siete pur sempre qualcuno, mentre io non sono nessuno, quindi...»

Luna rise. «La Morte in persona mi dice questo?»

«La Morte non è altro che l'ufficio. Io sono l'uomo che per caso è incappato in quell'ufficio. Non credo di meritarlo, ma cerco di svolgerlo al meglio. Magari con il tempo diventerò una buona Morte, e non farò più tanti errori.»

«Errori?» domandò lei. «Sedetevi, Zane» lo prese per un braccio, lo guidò fino al divano, e si sedette accanto a lui, sfiorandogli il ginocchio sinistro con il suo destro. «Come va?»

«Certamente non sono discorsi che vi si addicono» disse Zane, sebbene avesse in realtà voglia di parlarne.

«Ascoltate, Zane» iniziò lei con tono sincero. «Mio padre vi ha scelto per questo ufficio. Per voi magari è stato un caso, ma...»

«Oh, io non volevo criticare vostro padre! Io volevo...»

«Lui era convinto che voi foste la persona adatta. Non so esattamente perché, ma ho fiducia nel suo giudizio. Probabilmente voi avete qualche qualità che vi rende la persona ideale per questa posizione. Quindi non dubitate della vostra capacità nel gestire l'ufficio.»

«Vostro padre mi ha scelto per la Morte, e per voi» disse Zane. «Io non riesco a vedere saggezza in nessuna delle due scelte.»

Luna si tolse di testa il retino e iniziò ad aggiustarsi i folti capelli castani. «Neanche io» ammise con un sorriso. «Il che significa semplicemente che ho molte cose da scoprire. Mio padre ha sempre, sempre ragione, e non mi ha mai maltrattata in nessun senso. Era un grande uomo! Quindi cercherò di comprendere il significato della sua volontà. Voi mi mostrerete un po' della vostra mente, e io vi mostrerò un po' della mia. Allora forse capiremo perché mio padre voleva che interagissimo.»

«Immagino che qualche motivo l'avrà avuto» acconsentì Zane. Non aveva nulla in contrario ad approfondire la sua conoscenza con questa donna che mentre si aggiustava stava diventando sempre più bella, ma non gli piaceva la sensazione di essere accettato da lei solo perché le era stato ordinato di farlo da suo padre. «Dopo tutto, vostro padre era un mago.»

«Sì.» La ragazza non insistette con le ovvietà, e lui si sentì un cretino per averlo fatto. Era uno strano appuntamento, e si sentiva piuttosto a disagio.

«Capisco come un uomo come me possa essere interessato a una donna come voi, ma non capisco perché un uomo come lui abbia voluto... voglio dire che certamente voi avevate davanti un destino migliore, e non capisco perché lui non abbia voluto questo per voi.»

«Certamente» acconsentì lei, facendo cadere i suoi boccoli luccicanti.

Questo non era d'aiuto. Non solo Luna stava diventando nuovamente splendida, ma anche il suo atteggiamento ora era più deciso, e il suo sguardo più freddo.

«Be'» iniziò lui, «stavo per raccontarvi dei miei errori. Ad esempio uno dei miei ultimi casi, nell'ufficio di Morte; un ragazzo, un adolescente, non

sapeva che doveva morire di malattia. Ma se ne è reso conto quando mi ha riconosciuto. E io non sapevo se era giusto mentirgli, come avevano fatto i suoi genitori, o dirgli la verità, come ho fatto alla fine. In ogni caso, penso di essermi comportato da inesperto, e quindi di aver sbagliato.»

«Considerate errore un'indecisione?»

«Non lo so. Credo di sì. Come si fa a fare ciò che è giusto se non si sa che cosa è giusto?»

Luna fece una smorfia. «Segnate un punto a vostro favore! Immagino che dobbiate imparare con l'esperienza, sperando di non fare troppo danno mentre imparate.»

«Non avevo mai realmente apprezzato il significato della Morte, prima» disse con tono preoccupato. «Ora che ci sono coinvolto direttamente, la sua energia è molto più forte, quasi opprimente. La Morte non è cosa da poco.»

«In che senso?» domandò Luna con tono dolce. I suoi occhi erano madreperlacei.

«Io so che ogni essere vivente prima o poi morirà, altrimenti il mondo sarebbe affollato in maniera intollerabile. E anche a livello individuale, la morte è necessaria. Chi vorrebbe mai vivere sulla Terra per l'eternità? La vita diventerebbe come un gioco noioso e troppo familiare, e i piaceri che offre sarebbero appesantiti dal terribile fardello della noia e della ripetizione. Solo un idiota potrebbe continuare nonostante ciò. Ma io non ho necessariamente a che fare con vite che terminano normalmente per vecchiaia. Mi capita di parlare a gente che non è pronta a morire, e devo prendere le loro anime prima del tempo. Le loro vite non sono ancora state vissute per intere, e ì loro ruoli non sono ancora stati definiti. I loro fili sono stati tagliati troppo corti, anche se loro non hanno alcuna colpa.»

«Nessuna colpa?» lo stava portando dove voleva lei, o meglio, lo stava interrogando, ma la cosa non gli dispiaceva.

«Considerate i miei ultimi clienti. Uno era un bambino di sette anni. Stava pranzando alla mensa scolastica, e per il malfunzionamento di una valvola è esploso uno scaldabagno. È crollato il soffitto, e sono morti cinque bambini e un insegnante. Il mio cliente aveva fatto una vita difficile, e per questo la sua anima era in equilibrio fra bene e male; ma aveva una vita intera davanti a sé, per ristabilire una certa quantità di bene nella sua anima. Eppure, per puro caso, quella possibilità gli è stata negata. E gli altri cinque morti, che non hanno avuto bisogno della mia assistenza... forse loro sono andati tutti in Paradiso. Lo spero. Tuttavia era ugualmente ingiu-

sto, anche per loro, perché avrebbero potuto andare in Paradiso sessant'anni dopo, dopo aver esaurito tutte le loro possibilità sulla Terra. Magari il mondo sarebbe migliorato grazie alle loro vite... insomma, io trovo che meritassero anche loro una possibilità. Che significato può avere una simile catastrofe?»

«Potrebbe saperlo Fato» propose Luna.

«A Washington è successo che è partito un tappeto volante gigante che trasportava settantanove persone verso sud. In volo si è formato del ghiaccio sulla frangia anteriore, interferendo con l'incantesimo di levitazione. Il tappeto ha sfiorato un ponte ed è caduto nel fiume Potomac, uccidendo il novanta percento dei passeggeri. Io mi trovavo sul luogo per un cliente e ho assistito all'incidente... è stato talmente inutile... sarebbe bastato un semplice incantesimo antigelo per impedire...»

«Credevo che usassero sempre l'antigelo sui tappeti grossi durante l'inverno.»

«Lo usano infatti. Ma questa volta hanno usato un incantesimo troppo debole, il ghiaccio si è formato più rapidamente di quanto non si aspettassero, e nessuno ha controllato. Tutte quelle persone innocenti morte... e io ho pensato: perché? Perché? Se ci fosse stata una logica qualsiasi, avrei potuto accettarla. Ma non era altro che un capriccio! Tutte quelle persone soggette all'indegnità di una fine senza motivo, e la tristezza delle loro famiglie... non so se posso continuare a far parte di questo meccanismo.»

«Io troverei una giustificazione, se potessi» disse Luna. «Mio padre credeva che vi fosse uno scopo nella morte, per quanto fuori luogo essa potesse apparire. Diceva che vi è sempre una logica, se si riesce a vederla.»

«Che logica ci può essere nella morte di diversi bambini in un'esplosione, o per intere famiglie distrutte in un incidente aereo?» domandò con amarezza. «Può esserci la mano di Dio in tutto ciò?»

«Non lo so. Mio padre una volta ha sognato un universo benevolo, nel quale il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio erano tutti aspetti necessari di un'unica entità divina. Lui credeva che vi fosse un motivo specifico per ogni morte fuori-tempo; in pratica il Fato deve aver fatto in modo che ogni singola persona condannata si trovasse su quel tappeto volante in quell'occasione.»

«E voi credete in questo?»

Sospirò. «La mia anima è appesantita dal male, e la mia fede è debole. Io non posseggo le informazioni che possedeva mio padre.»

«Voi siete mortale, come me» disse. «Non vi vengono fornite le risposte

pronte.»

«Fin troppo vero. Ma credo che possiamo ugualmente sviluppare una logica, se ci proviamo. Come avete fatto, esattamente, a diventare la Morte?»

«Ho sparato al mio predecessore» ammise Zane. «Stavo per suicidarmi, perché mi ero fatto sottrarre una ragazza con l'inganno - una ragazza come voi, bellissima, ricca e fedele - solo che quando ho visto la Morte, invece di uccidere me stesso ho ucciso lui. Poi è arrivata Fato e mi ha detto che dovevo diventare io la nuova Morte. E così è stato.»

«Una ragazza come me» disse Luna. Nel frattempo aveva continuato a mettersi in ordine, e stava passando da bella a incantevole, avvicinandosi all'aspetto che aveva avuto nel loro primo incontro.

«Sì. Non solo bella, ma pura...»

Luna emise una risata che la fece tossire. «Come siete ignorante in fatto di donne!»

Zane scrollò le spalle. «Ho conosciuto donne ordinarie, ma...»

«La Morte è venuta personalmente a prendervi» lo interruppe in modo femminilmente brusco. «Questo significa che eravate per metà malvagio.»

«Sì. Io non ho mai preteso di...»

«E se doveste passare sul mio corpo le vostre pietre, mi trovereste pressoché uguale. La mia forma esterna è pulita quanto può renderla la natura e la magia cosmetica, ma la mia personalità interna è quantomeno sospetta. Non mettetemi su un piedistallo, Zane, il mio male è almeno pari al vostro.»

«Oh, ne sono certo...»

«No, non lo siete affatto. Ma tanto vale che lo sappiate. Questo dovrebbe aggiustare qualunque cosa avesse in mente mio padre.» Si alzò in piedi e attraversò la stanza, agile e determinata. Con il suo atteggiamento, sembrava essere cambiata anche la veste da camera, che ora assomigliava più a una gonna. Qualunque fosse la magia che usava, si rese conto che non era solo quella che la rendeva bella. «Venite nella sala della pietra» disse.

Zane la seguì, immaginandosi qualche genere di cripta scavata nella pietra. Invece la sala della pietra risultò essere una stanza luminosa pannellata in legno, addobbata come un museo, con piccole pietre di ogni genere esposte su scaffali e dentro teche di vetro. «Queste... sono magiche?» domandò, sconvolto.

«Certamente. Era proprio questo il mestiere di mio padre; incantare pietre. In questo luogo sono concentrate alcune fra le magie più intricate del

mondo. Anche le pietre che usate per valutare le anime possono essere state incantate da mio padre, poiché egli era una delle quattro persone al mondo in grado di creare incantesimi di tale precisione. Certamente lui sapeva di voi più di quanto non sappiate voi stesso. È per questo che dobbiamo arrivare in fondo a questa faccenda. Confesso che non sono esaltata all'idea di una relazione con voi, e sono certa che anche i vostri interessi mirerebbero altrove, ma mio padre ci ha scelti per motivi che siamo destinati a conoscere prima di lasciarci. Non possiamo correre il rischio di respingere ciò che lui ha organizzato se non ne scopriamo il motivo. Se scopriamo che è necessaria una relazione continuativa, stringeremo i denti e useremo la Pietra dell'Amore per facilitare...»

«Dubito di aver bisogno della Pietra dell'Amore» disse Zane. «Mi basta guardarvi da vicino.»

Luna scrollò le spalle, come se fosse stato un commento irrilevante. «Ma prima dobbiamo separare la realtà dall'illusione. Mio padre diceva che una persona viene definita al meglio dalla natura del suo male. Il suo male era quello di aver avuto a che fare con Satana per aumentare il potere della sua magia. Senza l'aiuto del demonio, sarebbe stato semplicemente un mago di classe mondiale, e non un gran maestro. Quindi lui è definito per la sua brama per il raggiungimento del professionismo più completo, e io so che è stato questo che l'ha condannato; tuttavia, lo rispetto immensamente per la sua scelta.»

«Sì» acconsentì Zane, colpito. Aveva sentito dire che un mago di classe mondiale era in grado di annientare una città intera con un solo incantesimo di fissione. Che cosa poteva fare allora un gran maestro? Zane non lo sapeva, e data la natura riservata di tali maghi, sospettava che non lo sapesse neanche nessun altro.

«Ora io e voi scambieremo il nostro male davanti a queste pietre, e vedremo ciò che vedremo.» Luna estrasse diverse pietre dalle loro teche.

«Veramente non capisco...»

«Tenete questa pietra nella mano destra; si illumina solo quando mentite.» Gli passò un diamante cupo. «E questa nella mano sinistra; è una Pietra del Peccato, come quella che usate per valutare le anime.»

Zane prese in mano le due pietre, poco convinto di ciò che stava facendo. Luna prese in mano a sua volta due pietre simili. «Inizierò io, così vedrete come si fa» disse.

«Uhm» replicò Zane, senza sbilanciarsi.

«Mi chiamo Venere» annunciò. La sua Pietra della Verità lampeggiò.

«Volevo dire Luna.» La pietra rimase buia. «L'ho fatto semplicemente per provare che funziona» spiegò, e la pietra non ebbe nulla da obbiettare. «Ora provate la vostra.»

«Mi chiamo Jehosephat» disse Zane, e vide la sua pietra che lampeggiava. «Zane.» Il bagliore scemò.

Luna inspirò profondamente, facendo gonfiare il petto. Sembrava addolorata. «Oh, non mi piace questa storia! Perché lo sto facendo?» si domandò con retorica.

«E allora non facciamolo» disse Zane. «Io non voglio conoscere i vostri segreti.» Ma la sua Pietra della Verità lampeggiò.

«Ho fornicato con un demone dell'Inferno» dichiarò Luna.

Zane spalancò la bocca.

Luna lo fissò con aria di sfida. «Ecco, l'ho fatto. Notate che la Pietra della Verità non si è accesa, mentre la Pietra del Peccato si è illuminata.» Fece un gesto con la mano sinistra, mostrando la pietra che aveva preso vita. «Colui che avrà la Pietra del Peccato più luminosa... sarà il più maligno di noi due.»

Zane deglutì. Come aveva fatto a farsi coinvolgere in una storia simile? Ma lo stato di confusione di Luna la rendeva più carina che mai, e in qualche modo sentiva che doveva provarle che lei era meglio di lui. «Mi sono appropriato indebitamente di fondi dal mio datore di lavoro» disse. La sua Pietra del Peccato si illuminò, ma non come quella di Luna.

«Io sono peggio di voi» disse lei con tono canzonatorio, come una bambina.

«Io non ho mai avuto la possibilità di farcela con un demone femmina» puntualizzò Zane. Ma sotto sotto era scosso dalla sua rivelazione. Aveva un'aria talmente innocente!

«E io non ho mai avuto un datore di lavoro da raggirare. L'opportunità è solo una piccola parte.» Inspirò ancora profondamente. «Ho praticato la magia nera.»

«Credevo che fosse vostro padre a praticare quei riti, non voi.» Ma vide che la pietra nella sua destra non lampeggiava, mentre quella del peccato si era illuminata ulteriormente. Era effettivamente colpevole, anche se a lui non importava niente della magia nera. In fondo la magia era magia, no? Che importanza poteva avere il colore?

Luna stava aspettando la sua seconda confessione. «Ho sperperato al gioco tutto quello che avevo, compresi gli amici.»

«Il gioco d'azzardo non è un vero e proprio peccato» disse lei. Ma la pie-

tra di Zane si era invece illuminata in maniera significante.

«Dovevo verificarlo» disse Zane con tono cupo. Capiva perché Luna aveva trovato tanta difficoltà! «C'era una ragazza che mi amava, o che per lo meno diceva di amarmi, solo che io non ho voluto sposarla perché non era bellissima e perché era povera. Io volevo sposare la ricchezza. Lei... più tardi ho scoperto che si era suicidata. E quella è stata la più importante amicizia che mi sono giocato... per puntare su una più ricca.»

«Questa è brutta» acconsentì Luna. «E sapevate che si sarebbe suicidata?»

«Non ci ho mai pensato, se non dopo che era accaduto. Allora mi resi conto che avrei dovuto immaginarmelo. Avrei dovuto sposarla.»

«Anche se non l'amavate?»

«Era una brava ragazza! Sarebbe stato molto meglio sposarla che ucciderla!» Ma la sua Pietra della Verità lampeggiò, poiché sapeva che non era veramente stato lui a ucciderla.

«Tendiamo tutti a considerarci più malvagi di quanto non siamo realmente, dopo il fatto» commentò Luna, notando il bagliore. «Voi credete che sia morta perché non l'avete sposata, ma certo questa non è una buona base per un matrimonio. Forse la donna ricca che cercavate era solo un pretesto per mandare a monte una relazione che secondo voi non avrebbe mai funzionato.»

«Non credo» ma la sua Pietra della Verità lampeggiò nuovamente. «Ci ho pensato parecchio, dopo, e sono giunto alla conclusione che non avevo considerato abbastanza i suoi sentimenti, badando solo ai miei. E ho deciso di non essere più così. Avrei dovuto rendermi conto che era incinta. Se solo me l'avesse detto...»

Luna accennò un sorriso. «Certe ragazze non fanno queste cose. Voi avreste fatto ciò che consideravate giusto, ma non lo sapevate. Io personalmente non tenterei mai di intrappolare un uomo dicendogli che sono incinta.»

«Voi non ne avreste avuto bisogno! Ma lei incinta lo era veramente!» Tuttavia, apprezzava la logica di Luna. La ragazza in questione voleva il suo amore, non il suo bambino.

Era il turno di Luna. «Ho ingannato mio padre. Lui credeva che non conoscessi la magia creativa.»

«Dite di essere malvagia» la rimproverò Zane. «Ma avete solo usato la magia nera, nascondendo la vostra conoscenza a vostro padre, che a sua volta ne faceva uso. Non mi sembra un gran peccato.»

«A parte il fatto che mi sono prostituita con un demone» gli ricordò con tono freddo.

Quello era un fatto. Per Zane era molto difficile credere che avesse avuto rapporti carnali con un demone, ma la Pietra della Verità aveva confermato le sue parole. «Perché lo avete fatto?»

«Per imparare la magia nera. Naturalmente mio padre non me la voleva insegnare. Lui voleva che io rimanessi pulita. Era l'uomo che rispettavo di più fra tutti, e l'ho ingannato! Quale vostro peccato può battere questo?»

Ora toccava a Zane inspirare profondamente. «Io ho ucciso mia madre.»

Luna rimase a bocca aperta. «Non direte mica sul serio!»

Zane mostrò la sua Pietra della Verità, che rimase scura. «L'ho fatto. Poi ho buttato via la mia eredità giocando d'azzardo, e ho tentato di riguadagnare il denaro con la truffa.» Ora la sua Pietra del Peccato era più luminosa di quella di Luna.

«Avete vinto voi» disse Luna. «Ma io ho sempre più male di voi sulla mia anima perché...»

«Perché vi siete accollata una parte del male di vostro padre» la anticipò lui rapidamente. «Lui credeva che voi foste in equilibrio, con il suo male, ma invece non lo siete. Questo fatto in che posizione vi mette?»

«Sono destinata all'Inferno» ammise. «Naturalmente lui non sapeva di tutto quel male che avevo in me. Lui mi credeva pura, e quindi ha pensato che il venticinque percento del suo male non mi avrebbe danneggiata più di tanto.»

«E infatti avete circa il settantacinque percento di male sulla vostra anima... o almeno questo è quanto viene registrato.»

«Più o meno.»

«Sono sorpreso dal fatto che non abbia controllato il vostro bilancio prima di passarvi il suo male.»

Luna fece un sorriso esangue. «È facile ingannare gli uomini.»

Zane la osservò sotto una nuova luce. «Per me non siete affatto male.»

«La vostra pietra della verità lampeggia» lo avvertì lei.

Era vero. «Immagino che sia una mezza-verità. Voi in effetti mi sembrate una persona buona, ma quel fatto del demone...» fece una pausa, guardando la pietra. Era ancora cupa. «Non c'era un altro modo per apprendere la magia che volevate imparare? Studiarla su un libro, o qualcosa del genere?»

«Un libro!» esclamò lei con tono aspro. «I testi di magia nera sono illegali!»

«Ma si possono trovare al mercato nero.»

«Mio padre sarebbe venuto a saperlo. Solo con la magia nera si poteva contrastare la sua magia nera, anche per una piccola cosa come nascondere un'informazione.»

Zane si rese conto che in effetti ci volevano delle misure veramente molto particolari per nascondere qualcosa a un gran maestro. Quindi le era servito l'apporto Infernale. Eppure...

«Perché volevate dedicarvi alla magia nera se vostro padre ve l'aveva proibito? Gli obbedivate sempre per altre cose, non è vero?»

Luna strinse gli occhi. Era evidente che questa faccenda del tradimento del padre era molto delicata per lei. «Mi ha sempre affascinata. Conoscevo il potere di mio padre, e volevo...» si interruppe, poiché la sua Pietra della Verità stava lampeggiando. «Oh, maledizione! Avrei dovuto posare la pietra!» Inspirò nuovamente. «Io avevo paura di mio padre. Alcuni di quei servi dell'Inferno... mi spaventavano. Non intendo paure stupide da bambini; questi erano realmente maligni fin nelle viscere, e avevano un tale potere, una tale consapevolezza maligna... non si può avere idea di un simile orrore finché non ci si trova ad averci a che fare. Io sapevo che consideravano mio padre come un premio ricchissimo, e sebbene sapessi che lui era più furbo di loro, sapevo anche che rischiava grosso. Non volevo vedere mio padre condannato, e sapevo che lo sarebbe stato, ma non c'era modo per aiutarlo, a meno che non venissi a conoscenza dei suoi atti. Quindi ho imparato tutto quello che potevo in maniera legittima, e alcune delle cose che trovavo nei testi legittimi e non espurgati mi davano incubi terribili... e alla fine ho dovuto dedicarmi a... lo sapete, e l'unica cosa che avevo da offrire era... lo sapete.» Questa volta la pietra rimase opaca.

Zane rifletté. «Credo che potrei arrivare ad apprezzarvi. So di non essere nulla di speciale, ma... be', che ne direste di un altro appuntamento?»

Luna apparve sorpresa. «Un appuntamento?»

«Possiamo andare a fare una passeggiata, o uscire a cena... insomma un pretesto per stare assieme e per parlare ancora un po'.»

«Potete avere ciò che desiderate subito» disse lei con tono aspro. «Non c'è bisogno che guarniate il tutto di romanticismo.»

«Non credo proprio.»

«È vero! Provatemi. Dopo quel demone, nulla può essere tanto spiacevole per me.»

Zane rifletté internamente sull'opinione di Luna a proposito delle esigenze degli uomini. Certamente non aveva una grande esperienza in que-

sto campo, e di conseguenza considerava il demone come nient'altro che un uomo esagerato. «Io voglio il vostro rispetto» disse.

Lei inclinò il capo da un lato, fissandolo con aria perplessa. «Volete il mio... cosa?»

«Il vostro rispetto. Voi avete il mio. Vostro padre aveva ragione; siete una brava ragazza. Non mi interessano i vostri peccati. A quanto pare esistono degli standard artificiali di bene e di male che non sono da mettere in relazione con i meriti e i demeriti veri e propri. Forse il sistema di classificazione ufficiale non è più adatto ai tempi e alla natura della nostra società moderna. Voi non avete fatto niente che io consideri veramente sbagliato, tranne... be', anche il demone, se lo avete fatto solo per aiutare vostro padre... e in effetti avete veramente aiutato vostro padre, in quanto senza il vostro aiuto sarebbe andato direttamente all'Inferno senza passare dal Purgatorio. Quindi, è stato più un sacrificio che altro.»

«Il sacrificio di una vergine» acconsentì lei, guardando Zane sotto una nuova luce. «È l'unico genere di sacrificio che accettano. È stata una cosa terribile.»

«Quindi immagino che, dopo quella esperienza, nessun uomo normale possa rappresentare una minaccia per voi. Certamente io non la rappresento. Ma una donna che fa una cosa simile per proteggere suo padre... mi piacerebbe conoscervi meglio, tutto qua.»

«Eppure voi avete ucciso vostra madre» ricordò. «Che cosa vi importa del genitore di un'altra persona?»

«Io le volevo bene» disse Zane con tono rigido. «Ma lei stava già morendo, nel dolore, e sapeva di non avere speranze. Quando mi ha chiesto di... ho dovuto farlo, anche se sapevo che era un crimine e un peccato e che mi avrebbe condannato. Non era giusto lasciarla soffrire ancora.»

Luna strinse gli occhi. «Che cosa è successo esattamente?»

«Oh, non credo che la cosa vi interessi...»

«Invece sì.»

Zane chiuse gli occhi, soffrendo al ricordo. «Era in ospedale, e le stavano cadendo i capelli, e la sua pelle era ruvida come quella di una lucertola, e tubi, fili e apparecchi uscivano e entravano dal suo corpo, violandolo. Liquidi colorati ribollivano attorno a lei, e c'erano pompe che pulsavano a ogni suo respiro, a ogni battito del suo cuore, e qualsiasi persona che passava lì davanti poteva leggere i segreti pili intimi del suo funzionamento. Sarebbe morta già da tempo, per la mortificazione e per il cedimento del fisico, ma il cuore, lo stomaco e il rene artificiale non glielo permettevano.

Soffriva di periodi di disorientamento, che diventavano sempre più lunghi con il tempo. Credo che certe volte avesse addirittura le allucinazioni. Ma a volte era lucida, e allora l'orrore della sua situazione diventava palese.

«Una volta le stavo facendo visita, lei ha visto che le infermiere si erano allontanate, e mi ha detto la verità. Soffriva fisicamente, mentalmente ed emotivamente, si sentiva degradata da tutti quegli apparecchi, e voleva solo morire prima di buttare via tutto il suo patrimonio in conti dell'ospedale, così io avrei avuto qualcosa da ereditare. Io non le dissi che i soldi erano già andati e che il conto dell'ospedale stava aumentando in maniera terribile; persino la sua assicurazione sulla vita non sarebbe bastata a coprire tutto. Mi pregò di chiedere ai medici di lasciarla morire, così poteva finalmente riposare in pace. Era arrivata ad odiare la vita. Era talmente disperata e preoccupata che le promisi che lo avrei fatto. Poi è caduta in un'altra serie di allucinazioni (credo che stesse rivivendo qualcosa che era avvenuto molti anni prima, nella sua infanzia) e ha iniziato a parlare di cogliere fiori e di essere punta da un'ape, e io ho dovuto andarmene. Sapevo già che i dottori non l'avrebbero mai lasciata morire in pace; faceva parte del loro codice lasciare che un paziente soffrisse fino al limite delle possibilità umane. Allora mi sono comprato una maledizione da un centesimo, (era tutto quello che mi potevo permettere) l'ho piazzata sulla macchina del cuore artificiale in un punto in cui non poteva essere vista, e me ne sono andato. Due ore dopo ho ricevuto la chiamata; era morta per un guasto delle apparecchiature.

«L'ospedale era convinto di avere una responsabilità e si è offerto di mettere a posto la faccenda in tribunale, e io ho acconsentito in quanto mi avrebbe aiutato parecchio con il conto. Ma sapevo che avevo ucciso mia madre e che la mia anima era condannata. Ho cercato di pagare il resto del conto giocando d'azzardo, sperando di moltiplicare il denaro che dovevo usare per i debiti, ma ho perso tutto. Allora ho tentato di ingannare il mio datore di lavoro con una truffa, ma sono stato scoperto, e così ho perso il lavoro e mi sono appesantito l'anima con un numero ancora maggiore di peccati. Allora ho cambiato città, mi sono trasferito a Kilvarough, ho cambiato identità e sono andato avanti vivendo alla giornata per un paio d'anni con i miei sensi di colpa e il mio dolore, nella speranza che un nuovo afflusso di denaro mettesse le cose a posto, sperando magari di sposarmi con una donna ricca. Poi è successo quel che è successo...»

Si bloccò. «Credo di aver parlato fin troppo.»

Luna lo osservava attentamente. «La Pietra della Verità non ha fatto ne-

anche una piccola scintilla» disse.

«Perché avrebbe dovuto?» domandò Zane, fissando la pietra che aveva in mano. «Questa è la fogna della mia vita. Ho avuto degli incubi su questa cosa, finché i sogni sono diventati più reali della realtà stessa, e cercavo di lavare via il sangue dal mio braccio, o di accecarmi per non vedere più il viso di mia madre mentre moriva.»

«Ma voi non eravate presente quando è morta!»

«Nei miei sogni, io c'ero.» Zane si massaggiò il braccio, sentendo nuovamente il sangue. Il terribile sangue dei sogni.

«Ma vostra madre... è stato un omicidio di pietà.»

«Ma uccidere è un peccato. Adesso lo so, e anche allora lo sapevo. Tutto il resto è razionalizzazione.»

«Non è così che mi stavate giudicando poco fa.»

«Perché mai dovrei giudicarvi? Vi conosco appena.»

Luna posò le sue pietre, poi prese quelle di Zane e le mise a posto. «Credo che vi siate guadagnato il privilegio di fare la mia conoscenza, Zane. Venite da questa parte.»

Lo fece entrare in ciò che pareva lo studio di un artista. Vi erano una serie di quadri dipinti in maniera professionale e altri incompleti sui loro Cavalletti. I soggetti erano normalissime persone, o luoghi, o oggetti, ma la tecnica era straordinaria. Ogni contorno era sfumato da una leggera aurea di colore, come se ogni persona stesse in mezzo alla sua nebbia personale. «Che cosa ne pensate?» domandò Luna.

Zane sentì l'eccitazione crescere dentro di sé mentre osservava i quadri. «Li avete dipinti voi?»

«Mio padre voleva che diventassi un'artista» disse.

«Ora so perché mi ha portato a voi!»

Luna inclinò nuovamente il capo, con un gesto molto carino. «Perché?»

«Certamente conosceva il mio interesse principale! Avete detto che ha fatto ricerche su di me e che sapeva tutto. E ha fatto in modo di morire, in equilibrio fra bene e male, quando io ero la Morte. Avrebbe potuto vivere più a lungo se voleva, non è vero?»

«Sì» acconsentì lei. «Mi ha detto che il tempismo era importantissimo, ma non mi ha spiegato perché.»

«Per convocare me, e non la Morte precedente! Io sono un fotografo di auree, o per lo meno lo ero, o tentavo di esserlo, prima che diventassi Morte. Solo che non avevo esattamente le apparecchiature adatte. È per questo che avevo bisogno di soldi in quel momento... ma questa è un'altra storia

penosa.»

«Riconoscete il mio tema?» domandò lei, illuminandosi.

«Ma certo che lo riconosco! Ho fotografato auree per tutta la vita! La maggior parte della gente non è in grado di percepirle, ma io posso, con le mie apparecchiature, e so che anche voi potete farlo. I vostri quadri sono splendidi! Io non sono mai riuscito a mettere l'effetto completo su pellicola, e quando tentavo di vendere le mie foto ricevevo le migliori offerte dagli editori pornografici, in quanto la mia tecnica rendeva trasparenti gli abiti delle donne, ma il punto non era affatto quello.»

«Direi proprio di no» concordò lei. «Ma non può essere solo questo. Se mio padre sapeva di voi, avrebbe potuto semplicemente invitarvi, o convocarvi con un incantesimo e farvi dimenticare poi tutto con un altro incantesimo nel caso che non fosse rimasto soddisfatto. Non aveva certo bisogno di morire.»

L'ipotesi di Zane crollò. «È vero! Ma deve pur aver avuto qualche motivo.»

«Senz'altro» acconsentì Luna con tono serio. «Era un uomo molto intelligente e ragionevole. È ovvio che esiste una trama che noi non conosciamo.»

«Avete... avete detto di essere capace di praticare la magia nera. Perché non lo scoprite attraverso questa?»

Luna rifletté. «Ho imparato a usare molte delle pietre foggiate da mio padre. Alcune permettono a chi le usa di scoprire i motivi e gli scopi degli altri. Ma la magia nera è il potere di Satana, e quando viene usata Satana lo sa. Non voglio avere il suo occhio funesto addosso, a meno che non mi ci trovi costretta.»

«E non avete pietre che operano con la magia bianca?»

«L'occhio beatifico di Dio è puntato sulla magia bianca. E non sono sicura di volere neanche quello sguardo addosso. Non mentre sto investigando su mio padre, il cui fato Eterno rimane ancora incerto.»

«Ma qual è la differenza in realtà? La magia non è forse tutta uguale, che essa sia bianca o nera?»

«Il potere è lo stesso, ma cambia l'aspetto. La magia è come il magnetismo, con un polo negativo e uno positivo. Se vi orientate sul polo positivo, vi allineate con Dio, mentre quello negativo vi porta a Satana.»

«E allora perché non si limitano tutti all'uso della magia bianca?»

«Questo può essere fatto solo da persone veramente buone. La gente malvagia fa riferimento al polo negativo. E un po' come... naturalmente è

una metafora approssimativa, poiché la scienza della magia è complessa quasi quanto la magia dell'elettronica, ma è un po' come oltrepassare una montagna. Il polo positivo si trova sulla cima, ed è di un'altezza esilarante, solo che bisogna faticare parecchio per arrivarci. Il polo negativo invece si trova nel punto più basso, dall'altra parte, ed è facile camminare in discesa; a volte basta sedersi e scivolare giù, o rotolare, e anche se si cade, ci si arriva senza dubbio in gran velocità. Se una persona non fa caso a dove sta andando, tenderà a scendere verso il basso, perché è la strada che offre meno resistenza. E dato che la persona media ha un'idea appena approssimativa di dove sia diretta e tende a non pensare alle conseguenze del male, inevitabilmente scende verso il basso. C'è molto più spazio alla base della montagna che non sul suo picco! Anche coloro che conoscono la situazione possono trovarsi in difficoltà, come è capitato a voi quando avete dovuto usare dei mezzi malvagi per fare qualcosa di buono per vostra madre. Quando sono diventata malvagia, la magia bianca ha perso la sua efficacia, mentre la magia nera è diventata proporzionalmente più potente. Ricordate i poli magnetici; più vi avvicinate ad essi, più venite attratto. Quindi è molto più difficile per una persona malvagia diventare buona di quanto non lo sia per una persona buona rimanere buona. Ora posso ottenere molto di più attraverso la magia nera.»

«Ma se la magia nera vi porta a Satana...»

«Esattamente. Il male facilita il male, accelerando la discesa. Non oso più far uso della magia nera, se voglio avere anche una minima speranza di salvarmi eventualmente. Già ci sono dentro quasi fin troppo.»

«Quindi non potete usare la magia per scoprire che cosa voleva realmente vostro padre.»

«Lo so già che cosa voleva; che noi due facessimo amicizia. Quello che non so è il perché.»

Zane annuì. «È un enigma. Incontriamoci ancora; magari riusciremo a scoprirlo.»

Luna sorrise. «Sì, credo che ora ci capiamo un po' meglio. Abbiamo sondato le profondità dei nostri peccati e non siamo rimasti scandalizzati l'uno dall'altro.»

Come era vero! Zane non aveva mai raccontato a nessuno del suo segreto omicidio, ed era sicuro che anche Luna non aveva mai raccontato a nessuno il suo grande peccato. E da quanto era venuto fuori, nei loro segreti vi era una certa similarità, in quanto entrambi erano caduti nel male per aiutare un genitore rispettato. No, non ci sarebbe stata condanna da parte di uno

di loro nei confronti dell'altro. Questo, assieme all'arte aureale, dimostrava che esisteva una certa affinità fra loro. Tuttavia, ciò non bastava a giustificare la misura straordinaria presa dal mago, che aveva addirittura sacrificato la sua vita per farli conoscere.

Zane si voltò, facendo per andarsene. «Devo tornare al mio lavoro.»

Lei lo guardò, e i suoi occhi grigi apparvero più grandi e luminosi di prima, come due lune. Ma ormai Zane non vedeva più tanto la sua bellezza fisica quanto la personalità di colei che aveva sacrificato se stessa per suo padre. «Sì» disse Luna. «La vita è arte, e ora la vostra arte è il vostro ufficio. Quando verrete a farmi visita di nuovo?»

«Non sono molto consapevole del calendario in questo momento. Non posso dire quanto sarà affollata la mia tabella di marcia. Dobbiamo per forza fissare una data precisa?»

«Naturalmente no! Venite quando potete. Io sarò qui.» Gli si avvicinò e lo baciò.

Zane si ritrovò nella sua automobile, e prima che riuscisse a mettere a fuoco il suo gesto impulsivo si trovava già fuori città. Aveva tenuto le sue emozioni in sospeso durante la loro discussione, in quanto non era sicuro che l'avrebbe mai rivista. Dopo tutto non era certo una donna come Angelica... ma forse anche questo andava rettificato, in quanto Angelica era ormai un ricordo sfumato, mentre Luna era ben vivida nella sua mente; un'immagine limpidissima, come tracciata da una penna divina. E anche se Luna non era una creatura del tutto pura, sospettava che aveva ben più carattere dell'altra.

Le impurità di Luna erano pari alle sue. Come poteva una persona sporca e macchiata come lui aspirare all'amore di un angelo? Solo un angelo caduto poteva essere alla sua portata! L'arte di Luna lo attraeva molto, poiché era esattamente lo stesso talento che aveva cercato di evocare lui stesso, senza grande successo. E il suo bacio impulsivo lo aveva sconvolto, poiché ora lei lo conosceva per ciò che era, (un uomo che aveva giocato d'azzardo, truffato e ucciso sua madre) e lo aveva ugualmente considerato degno di quel segno di favore. È vero che lei avrebbe potuto offrirgli più di così, e che lui avrebbe potuto usare la Pietra dell'Amore per ottenere il suo sentimento oltre alla sua cooperazione fisica, ma non era mai stato il tipo che cercava i favori di una donna sotto costrizione. Zane voleva essere amato per quello che era; una persona di poco valore come sapeva di essere, e quel bacio aveva suggerito che la cosa era possibile.

Tuttavia, la faccenda del demonio... aveva sentito cose terribili sugli ap-

petiti sessuali dei demoni e sulle cose pazzesche che facevano fare alle ragazze consenzienti e non. Specialmente ragazze carine. Alcune non erano più carine, una volta che i demoni avevano finito con loro. Cadere nelle grinfie di un demone significava essere violentate più che fisicamente. Ciò nonostante, Luna non aveva perso la sua bellezza.

Zane premette il bottone centrale sull'orologio. Sei minuti. Aveva un cliente a cui attendere.

6
Il dominio della morte

La Mortemobile di diresse a sud, ed emerse in una giungla piuttosto fitta. Il sentiero fangoso era troppo difficile da percorrere per il veicolo meccanico, quindi si trasformò prontamente nello stallone Mortis e prese a trottare attraverso la foresta.

«Alt!» gridò qualcuno in spagnolo. La traduzione risuonò nell'orecchio sinistro di Zane. Si guardò attorno e vide un soldato in tuta mimetica con il fucile puntato minacciosamente verso di lui.

Zane si fermò, stringendosi attorno il mantello e il cappuccio per precauzione. «Dove siamo?»

«Le domande le faccio io!» sbottò il soldato. «Chi siete e che cosa siete venuto a fare?»

Doveva dirgli la verità? Zane sapeva che avrebbe complicato un po' le cose. Tuttavia era sempre meno incline ad avere a che fare con la menzogna. «Io sono la Morte, venuta a raccogliere un'anima.»

«Oh, sissignore!» disse il soldato, scattando sull'attenti.

Certamente non aveva sentito le parole di Zane! Dovevano essergli giunte come la parola d'ordine di un alto ufficiale del suo esercito. Dato che era andata così, decise che avrebbe recitato la sua parte; non voleva perdersi in questa regione violenta. «Identificate voi stesso e la vostra missione» disse Zane con tono militaresco.

«Sono Fernando, signore, dell'Esercito Leale della Niqueldimea, e sono in servizio di pattuglia per l'eradicazione dei rinnegati del Settimo Comunista.»

Ora Zane ricordava; la Niqueldimea era una repubblica delle banane dove da qualche anno vi erano delle infiltrazioni di guerriglieri comunisti che volevano rovesciare il governo autocratico. Naturalmente in quella zona avvenivano molti decessi, ed era normale che alcuni avessero bisogno

dell'assistenza personale della Morte.

Il suo cronometro segnava ancora trenta secondi. «Tornate ai vostri compiti, Fernando» disse, e condusse Mortis verso il loro appuntamento.

Poco dopo si ritrovò in uno spiazzo nella giungla; un luogo abbastanza incantevole. Ma come entrò, si scatenò un'eruzione di fuoco di armi leggere. Una pallottola rimbalzò sul suo mantello invulnerabile. Udì un grido al suo fianco, e vide un soldato niqueldimeano che sobbalzava, si irrigidiva, e crollava a terra. A Zane bastò uno sguardo di sfuggita, prima che l'uomo rovinasse in un cespuglio, per vedere che gli mancava la metà della testa. Era decisamente morto. In effetti, c'era da stupirsi per il fatto che fosse riuscito a spiccare quell'ultimo salto. Ma non era lui il suo cliente. Quel soldato avrebbe raggiunto l'Eternità da solo.

Altri soldati del governo fecero irruzione nel piazzale, tentando di eliminare il cecchino. Il terreno cedette sotto i piedi di tre soldati, che caddero urlando in una fossa. La superficie del terreno rimase però immutata. Zane si rese conto che la trappola era nascosta da un incantesimo illusorio. In un certo senso, l'illusione era qualcosa fuori della realtà, tuttavia poteva risultare mortale quanto la magia tangibile. Gli incantesimi potevano battere le pallottole, e anche con una certa efficacia.

Zane diede un'occhiata alla sua pietra di orientamento. A quanto pareva il cliente si trovava nella fossa. Zane scese da cavallo e procedette a piedi muovendosi con estrema cautela, seguendo la freccia sulla pietra verde e osservando la lancetta dei minuti che giungeva allo zero.

Trovò il bordo della fossa con il piede. Si sedette a terra, e infilò i piedi nella fossa invisibile. Poi abbassò la testa, e attraversò nella regione incantata. Ora poteva vedere la realtà.

Ma non era certo bella. La fossa era ampia, e sul fondo erano puntati una dozzina di paletti di legno appuntiti. I tre soldati erano stati infilzati nel cadere. Due erano già morti, e il terzo stava morendo. Era quello il suo cliente.

Zane scivolò con grande cautela lungo la parete della fossa e atterrò sui due piedi. Gli occorsero pochi secondi per farlo, ma nel frattempo si rese conto di quanto stesse soffrendo l'uomo. Il soldato si era girato cadendo, e la punta gli era entrata crudelmente nella schiena ed era uscita da un fianco. Era stato impalato in maniera atroce, la testa e i piedi che penzolavano verso terra. Non perdeva quasi sangue, in quanto il palo di legno riempiva la sua ferita.

Zane ebbe un conato di vomito, ma si sforzò di chiudere la bocca. Fece

un passo avanti e afferrò l'anima del soldato, sollevandolo dalla sua agonia. Poi si voltò e si appoggiò alla parete della fossa, sforzandosi di respirare.

«Siete nuovo di questo mestiere» disse qualcuno.

Zane si voltò di scatto, sentendosi ancora nauseato. Un uomo massiccio era in piedi in mezzo ai pali. Indossava un'armatura leggera ben lucidata, con una gonnella corta di rete d'acciaio e un elmetto dorato, proprio come la raffigurazione del dio greco della...

«Guerra!» esclamò Zane.

«Marte!» ribatté l'uomo con tono sardonico.

«Non sapevo che...»

«Che io esistessi?» Guerra fece un gesto imperioso. «Chi se non Marte secondo voi dovrebbe sopravvedere a questo scontro?»

«Nessun altro» acconsentì Zane, rilassandosi. «Solo che non ci avevo pensato.»

«Era da un po' che desideravo incontrarvi» disse Marte. «Dopo tutto, ci troveremo spesso a lavorare fianco a fianco.»

«Sì» acconsentì Zane, disgustato. «Sto ancora imparando. Sono riuscito a regolarmi abbastanza bene per quanto riguarda la prassi, ma scene come questa...»

«Questa è una buona scena» disse Marte. «Piccola, ma intensa. È il meglio che si può ottenere nelle pause fra le battaglie più grandi.»

«Vi piace il vostro mestiere?» domandò Zane, nascondendo a stento la sua repulsione. «Che cosa si ottiene attraverso il combattimento e la morte?»

«Sono contento che abbiate fatto questa domanda» disse Guerra con tono espansivo. Zane invece si pentì improvvisamente di averla fatta. I discorsi di auto-giustificazione nella maggior parte dei casi avevano un valore solo per colui che li faceva. «La guerra è il rifugio finale contro l'oppressione e la trasgressione. Il vostro orologio segnala un altro cliente. Camminerò con voi mentre svolgete il vostro compito.»

Zane si accorse che aveva ragione. Ora non aveva neanche più una scusa per districarsi dalla compagnia di quel macabro guerriero.

Marte si incamminò fino a un angolo della fossa dove una rampa di fango portava su alla superficie della giungla. Zane diede un'altra occhiata al suo orologio, verificando che aveva ancore cinque minuti per recarsi da un cliente poco distante, quindi lo seguì.

«Che rifugio possono mai avere questi soldati morti?» domandò Zane, a disagio. «In che modo li ha aiutati questa battaglia?»

«Hanno ottenuto la gloria» spiegò Marte. «Tutti gli uomini devono morire prima o poi, e molti se ne vanno in maniera ignominiosa, per vecchiaia, per malattia o per incidenti. Solo in guerra accade che molti hanno la possibilità di andarsene in gloria.»

«Gloria?» Zane pensò al suo ultimo cliente, impalato agonizzante su uno stecco di legno. «Mi sembra un po' troppo sanguinolenta come gloria.»

Marte emise una risata fragorosa. «Cara Morte! Voi percepite solo l'istante di sconforto; io invece percepisco la rispettabilità eterna. Un attimo di dolore per la fama eterna! Questi uomini sacrificano il loro sangue sull'altare di una giusta causa. Questa è la fine che rende sublime tutta la loro squallida vita terrena.»

«E allora che dire di quelli che muoiono combattendo per una causa sbagliata?»

«Non esiste causa sbagliata! È solo che esistono diverse vie per raggiungere la gloria e l'onore.»

«Diverse vie!» esclamò Zane. «Ma è una brutalità assurda!»

«Voi parlate di brutalità» disse Marte, come fosse compiaciuto nell'incontrare la sfida di un'opposizione. «Immagino che anche voi siate altrettanto brutale nello svolgere il vostro ufficio. Quanti dei vostri clienti se ne vanno dolcemente all'Eternità sulle ali di soavi note musicali? Ve lo dico io; maledettamente pochi! E anche le vostre riforme sono cose abominevoli, meno difendibili di quanto io non offra ai miei clienti.»

«Ma i vostri clienti sono anche i miei clienti!» protestò Zane.

«Clienti miei, clienti vostri» disse Marte, scrollando le spalle. Aveva le spalle ben larghe, e quando le scrollava l'effetto era notevole. «Alcuni coincidono, ma la maggior parte no. Considerate la pratica dell'esecuzione. Approvate forse la lapidazione di una persona, a prescindere dal delitto che ha commesso, che potrebbe anche essere semplicemente quello di aver passato un po' di tempo con una donna consenziente? O la crocifissione per divergenze religiose? O la tortura sulla ruota per un uomo che ha rubato un pezzo di pane per non morire di fame? O la tortura di un uomo che viene tirato per le gambe e per le braccia da cavalli imbizzarriti solo perché si è rifiutato di pagare un dazio? O il rogo per chi è anche solo sospetto di stregoneria?»

«No, certo che no!» disse Zane, colto alla sprovvista da quel macabro elenco. Marte aveva la lingua veloce e tagliente! «Ma l'esecuzione e la tortura sono state riformate.»

«Riformate!» sbottò Marte. «Mi ricordo la riforma francese. Il dottor

Guillotine aveva inventato un'enorme lama umanitaria per tagliare le teste in maniera rapida e pulita. Un'invenzione che significava dire addio a tutto quel lavoro di accetta sporco e spesso impreciso, che portava alle volte a tagliare la spalla o una parte della testa del condannato, se non addirittura la mani della persona innocente che manteneva ferma la testa. Questo metodo moderno portò anche i poveri all'elite, poiché prima di allora solo ai nobili veniva garantita l'esecuzione con la spada. Ma vi ricordate che cosa fecero con quell'invenzione? Vi informerò io. Scoprirono che potevano applicare la produzione di massa all'omicidio politico! Potevano ucciderne migliaia al giorno; zac-zac! la Rivoluzione Francese divenne famosa per quella riforma così umanitaria!»

Zane non rispose. Marte era troppo pronto a combattere.

Giunsero a una casa di contadini in rovina. Un soldato del governo la stava controllando. Improvvisamente saltò fuori una ragazzina di circa dieci anni. Il soldato puntò il suo fucile, ma si bloccò vedendo che non era un guerrigliero. La bambina gli andò incontro, trasportando qualcosa nelle mani. Quando gli fu abbastanza vicina, fece qualcosa all'oggetto.

«Ehi, è una bomba a mano!» gridò il soldato, esterrefatto.

La bambina lo abbracciò forte, tenendo la granata ben stretta in mano. Il soldato cercò di togliergliela, ma lei rimase attaccata come una sanguisuga, il suo piccolo corpo caricato dalla forza del fanatismo. Poi la granata esplose. L'aveva armata mentre si avvicinava.

Parti del corpo di entrambi esplosero verso l'esterno, spruzzando di sangue il muro della casa. «Fantastico» disse Marte. «Quella bambina porta un grande onore alla sua famiglia.»

«Onore!» esclamò Zane, sconvolto. «Io lo chiamerei orrore!»

«Anche» disse Marte con equanimità. «In certe occasioni in effetti i due termini tendono ad associarsi. È per questo che anche una piccola rissa può essere intrigante.»

Apparve un altro soldato. Aveva sentito l'esplosione, e ora vedeva la carneficina. Aveva con sé un lanciafiamme a mano. Lo accese e diresse la fiamma verso la casa.

Un altro bimbo, più piccolo della bambina di prima, uscì dalla casa e si avvicinò di corsa al soldato. Ma l'uomo diresse il lanciafiamme, e in un attimo il piccolo prese fuoco. Poi il soldato si concentrò sulla casa, iniziando a bruciarla.

Dall'ammasso bruciante del bambino riverso a terra venne un gemito. «Il vostro cliente, immagino» ricordò Marte a Zane.

Come aveva potuto essere così distratto! La lancetta era sullo zero, e la freccia puntava direttamente sul bambino. Zane si affrettò a prendere l'anima. Il gemito cessò di colpo. «Che onore ha conquistato questo bambino?» domandò.

«Non molto» ammise Marte. «Ha fallito nella sua missione. Il fallimento non merita ricompense.»

«Ma non è questo il punto! Il punto è che senza questa guerra, non sarebbe avvenuta nessuna di queste morti! Io non sarei neanche stato convocato, e tutto questo orrore non sarebbe mai esistito!»

«Al contrario» rispose Marte con voce tollerante. «Senza questa guerra, l'oppressione di questo popolo sarebbe andata avanti indefinitivamente, sopprimendo la gente, sottraendo le loro proprietà, lasciando che crepassero di fame. Sarebbero morti dopo, questo è vero, ma in un modo molto peggiore; come pecore al macello. Ora invece stanno imparando a morire come lupi che difendono il loro territorio. La violenza non è altro che l'aspetto più visibile e immediato di una correzione necessaria, allo stesso modo in cui un terremoto rappresenta lo sfogo di enormi pressioni sotterranee. Non condannate il sintomo, mio caro collega, ma condannate bensì le fondamentali ingiustizie sociali che reprimono le innovazioni e la libertà e alle quali non si può porre rimedio in altra maniera. Io vengo per raddrizzare cose storte, non per stortare cose dritte. Io sono il bisturi del chirurgo che toglie il cancro. La mia lama può anche far male per un istante, e senz'altro fa colare sangue, ma la mia causa infine è giusta, come lo è la vostra.»

Zane si ritrovò incapace di confutare la logica semplice e pronta di Marte. Ma mentre osservava ancora una volta il corpo fumante del bambino la cui anima aveva raccolto, pensò che Marte probabilmente serviva più Satana che Dio.

«Credo che prima o poi vi troverete anche voi in guerra» continuò Marte. «Vi consiglio di prepararvi per quell'occasione prendendo familiarità con la vostra arma.»

«La mia unica arma è la falce» mormorò Zane.

«Ed è senz'altro un'ottima arma» acconsentì Marte.

«Mortis!» chiamò Zane. Il destriero della Morte apparve. Zane montò in sella e partì, senza rivolgere più parola a Marte.

Arrivò in anticipo, come gli capitava sempre più spesso ultimamente. Si trattava di un ospizio praticamente in rovina in un quartiere povero della

città di villeggiatura di Miami, incastrato fra una saia da ballo sgangherata e una vecchia chiesa evangelista. L'interno era squallido e buio, e c'era puzza d'urina dappertutto. Gli anziani erano tutti immobili, forse assopiti. Non vi erano giochi né riviste, e nessuno conversava. L'atteggiamento generale era di disperazione totale. A Zane quei luoghi non piacevano affatto, e aveva combattuto per far sì che sua madre non dovesse andarci... e ci era riuscito anche fin troppo bene.

Il suo cliente era un uomo anziano con una zazzera di capelli bianchi arruffati e un filo di bava marroncino che gli colava dall'angolo della bocca. Zane gli si avvicinò, ma si bloccò quando vide la corda. «Siete legato alla seggiola!» esclamò.

L'uomo alzò lo sguardo. «Altrimenti cadrei» spiegò.

Zane si rese conto che in quel luogo non c'erano assolutamente i mezzi per fornire dei servizi adeguati o del personale all'altezza. I poveri e i senza tetto non potevano permettersi un ritiro lussuoso.

«Vorrei un favore» disse l'uomo. «Se non chiedo troppo.»

«Se posso farlo» disse Zane con cautela. «Sapete che non posso. concedere una sospensione se si tratta di una malattia mortale che...»

«Mi piacerebbe sentire un inno sacro, per andarmene in bellezza.»

Zane era sorpreso. «Un inno?»

«Santo, Santo, Santo. È il mio preferito. Non lo ascolto da anni, e mi manca.»

Zane si dibatté con la sua perplessità. «Volete che qualcuno canti una canzone?»

«Oh, andrebbe bene anche una registrazione» disse il vecchio. «Giusto per sentire quel suono. È un inno bellissimo! Ma so che il mio desiderio è sciocco.»

Zane rifletté un attimo. «Mi sembra abbastanza semplice.»

Ma l'uomo scosse il capo, schierandosi dalla parte opposta. «Qua dentro non è permessa la musica.»

Un altro uomo alzò il capo. «Ma i vicini fanno un bel casino, però! La sala da ballo fa un fracasso infernale di notte e non ci fa dormire, e dall'altra parte fanno i loro sermoni urlanti e le loro prove di canto tutto il giorno.»

A quel punto attirarono l'interesse generale, e fu come se tutta la stanza si risvegliasse. La comparsa di Zane era infatti una novità che li sollevava dalla noia alla quale erano abituati. «Tutti gli altri possono fare ciò che vogliono, perché noi no? Cosa c'è di male nel sentire un inno?»

«Io penso che dovreste averlo» disse Zane. «Basta avere un giradischi, o un registratore, o una scatola musicale magica.»

Ci fu un mormorio di sconforto. «Non ce lo permetteranno» disse un altro uomo.

«Voi lo avrete» disse Zane con fermezza. Si incamminò verso la cabina dell'infermiere, il quale era seduto e leggeva una rivista popolare. Sulla retro-copertina vi era una pubblicità a colori a tutta pagina: L'INFERNO; NON È PIÙ SOLO PER IL MALE. Una scena di entusiastica e perversa scostumatezza era circondata da fiamme arancioni, e i diavoletti Dungeons and Dragons stavano combinando qualcosa che gli fece stringere gli occhi.

«Infermiere» disse.

L'infermiere alzò lo sguardo. «La musica non è permessa. Regole della casa.» Così dicendo, tornò a sfogliare la rivista.

«Possiamo fare un'eccezione» disse Zane. «Un uomo sta per morire, legato a una sedia come un criminale condannato. Il suo ultimo desiderio sarà onorato.»

«Ma dite sul serio? Andate a farvi un giretto.» L'uomo non alzò neanche lo sguardo dalla rivista.

Piuttosto infastidito, Zane allungò una mano e prese la rivista dalle mani dell'infermiere. Poi si protese in avanti, fissando l'uomo negli occhi. «Ci sarà musica» disse.

L'uomo fece per protestare, ma si raggelò quando incontrò l'occhio vuoto della Morte. «Qua non c'è nulla» borbottò, sconvolto. «Mi licenzierebbero se...»

«In quel caso lo faremo senza il vostro aiuto» disse Zane. «Potete segnalare il vostro reclamo per il registro, ma fate in modo che non sia troppo vigoroso. Qua dentro avremo un inno fra poco, con o senza la vostra collaborazione.» Puntò l'indice verso il naso dell'uomo. Nel guanto della Morte appariva scheletrico. «Avete capito?»

L'infermiere impallidì. «Non farete male a nessuno? Io seguo solo il regolamento, e non voglio guai. Ma non voglio che nessuno si faccia male.»

In fondo l'uomo aveva un briciolo di coscienza. Era pigro e indifferente, ma non era malvagio. «Un uomo morirà, come è suo destino. Nessuno si farà del male.»

L'infermiere ci pensò sopra; evidentemente faticava a conciliare il concetto di morte con quello di non farsi male. Deglutì. «Allora inoltrerò la mia protesta attraverso la segreteria telefonica del proprietario. In genere ci mettono una vita a rispondere, soprattutto se si tratta di un'emergenza.»

Fece una smorfia. «Le emergenze costano.» Allungò una mano per prendere la cornetta. «Ma qua non c'è niente, nemmeno una radio. Il mio capo dice che il silenzio è d'oro, e a lui piace moltissimo l'oro.»

Zane si voltò, disgustato da quella descrizione del proprietario. Forse un giorno quel tizio si sarebbe ritrovato i scavare l'oro all'Inferno. «Me ne occuperò io» disse al suo cliente, premendo il pulsante che bloccava il conteggio. «Non soffrirete finché non avrete sentito il vostro inno.» Con queste parole, uscì dalla casa di cura.

Provò per prima la sala da ballo della porta accanto. L'ingresso era affollato di apparecchi distributori di cioccolata, pozioni d'amore da quattro soldi - "fatele bere questa, e vi prometterà qualsiasi cosa!" - e rivestimenti invisibili per vesciche. La sala principale era deserta, poiché quelle del mattino erano ore morte per la sala da ballo. Sul palco vi erano alcuni capelloni che suonicchiavano con una batteria, qualche chitarra e un organo elettrico, cercando di sopperire alla dissonanza con un ritmo assordante. Era l'ora delle prove, anche se Zane non riusciva a capire come un continuo allenamento potesse far scaturire un suono del genere.

Zane si avvicinò e appoggiò una mano sul tamburo più grande. Le sue dita guantate attutirono completamente il suono. «Vi chiedo una rappresentazione» disse.

Ebbe la loro attenzione immediata, sebbene non avessero riconosciuto la sua natura. «Ehi, un concerto? Quanto?»

«Una sola canzone, per beneficenza, qua accanto.»

Risero tutti all'unisono. «Beneficenza! Andate a infilare la testa nell'acido della batteria, amico!» disse il batterista. «Noi non facciamo niente per niente!»

Zane diresse il suo potente sguardo sul ragazzo. «Una canzone.»

Come l'infermiere, anche il ragazzo impallidì. Raramente capitava a una persona di vedere la Morte, a meno che non fosse un cliente o una persona molto vicina a un cliente. Ma la Morte poteva senz'altro far sì che lo vedessero, se lo desiderava. Ed era difficile che una persona riconoscesse la Morte senza un certo choc. «Uh, già, sicuro. Credo che possiamo anche eseguire un pezzo, come per prova.»

«Un inno sacro» disse Zane.

La risata che seguì fu ancor più sguaiata della prima, anche se leggermente incerta. «Ehi, amico, noi non facciamo mica robaccia da chiesa! Noi siamo i Livin' Sludge!»

Zane li fissò di nuovo con lo sguardo della Morte. I giovani scafati come

questi erano più resistenti allo sguardo, perché erano convinti di non morire mai. «Un solo inno. *Santo, Santo, Santo.»* Le sue orbite ossute e quadrate penetrarono gli occhi dei ragazzi.

Il batterista era come stregato. «Certo, be', credo che potremmo provarci. Ma la nostra cantante non c'è, è sballata di eroina magica, e poi ci vogliono almeno due o tre giorni per le prove.»

«Ora» disse Zane. «Nel giro di un'ora. Vi troverò una cantante.»

«Ma non abbiamo neanche la musica!» protestò il giovane disperato.

«Vi procurerò anche quella» disse Zane, controllando la sua ira. Aveva mai avuto quell'età? «Ora andate all'ospizio della porta accanto e cominciate a sistemare i vostri strumenti. Vi raggiungerò con una cantante al più presto.»

«Va bene, amico» disse il ragazzo con voce fioca. «Noi saremo pronti nel giro di mezz'ora. Ma dovete sapere che non è esattamente il nostro genere, quindi l'esecuzione non sarà un granché.»

«Sarà sufficiente.» Zane li lasciò incamminandosi verso la chiesa che si trovava dall'altra parte dell'ospizio.

Era fortunato. Il coro della chiesa stava facendo le prove per la funzione domenicale. C'erano diverse ragazze di colore; cantavano musiche che per le orecchie di Zane non erano altro che un miscuglio di note e ululati.

Il pastore se ne accorse immediatamente. «Ehi, Morte, non sarai mica venuta a prendere uno dei miei?» protestò. «Qua siamo brava gente. Non vogliamo guai!»

Zane si rese conto che, anche se quella chiesa era povera e arretrata, il pastore era un vero uomo di Dio, capace di riconoscere all'istante una manifestazione sovrannaturale. Era una buona cosa. «Voglio solo un libro di inni e una cantante» disse Zane.

«Di libri ne abbiamo» disse l'anziano uomo con impazienza. «Un gruppo di benefattori bianchi, di quelli che di soldi ne tirano su parecchi, ci hanno comprato i libri, ma non sanno niente della nostra musica. Ne ho un mucchio nell'armadio che prendono polvere. Ma in quanto a una delle mie ragazze, Morte, non starò certo lì a guardare mentre...»

«Non per morire» lo interruppe Zane. «Per cantare un inno all'ospizio qua accanto. Per un uomo che sta per morire.»

Il pastore annuì. «Un uomo ha il diritto di ascoltare la sua ultima melodia. Come si intitola?»

«Santo, Santo, Santo.»

«Nel libro c'è, ma noi non la cantiamo. Non è il nostro genere.»

«Trovate una cantante che sia disposta a provarci.»

Il pastore si rivolse al coro. «C'è qualcuno che sa cantare musica da bianchi? Roba tipo inni religiosi?»

Ci fu un mormorio confuso di diniego.

«Ascoltate» disse il pastore. «Voi non conoscete questa persona incappucciata, e non vi interessa sapere chi è. Ma io lo conosco, e so che l'occhio del Signore è su di lui. Quindi se ha bisogno di un inno, noi dobbiamo aiutarlo come possiamo. Se c'è qualcuna di voi che è disposta anche solo a provarci, si faccia avanti.»

Dopo un po' una ragazza piuttosto carina che aveva certo meno di vent'anni aprì timidamente bocca: «A volte canto seguendo la roba della radio, giusto per divertimento. Credo che potrei provarci, se avessi le parole».

Il pastore frugò nell'armadio e tirò fuori un mucchio di libri di inni religiosi. «Eccoti le parole, sorella. Avanti, diamo una mano a questa persona. Non ci vorrà molto.»

Zane prese un po' di libri e li condusse verso l'ospizio, dove i Livin' Sludge stavano montando le loro apparecchiature, con grande interesse dei ricoverati e dell'infermiere, ormai tranquillizzato. Probabilmente erano decenni che non accadeva una cosa simile in quel luogo. Il salone principale sembrava essere pieno di cavi, casse acustiche, amplificatori e strumenti. «Ehi, le casse grandi non le potete montare qua dentro» stava dicendo l'infermiere. «In un ambiente piccolo come questo, il rumore farà diventare sordi tutti i vecchi,, che già hanno i loro problemi. Puntate quei mostri fuori dalle finestre.» E così fecero, in quanto apparentemente i Livin'Sludge non erano assolutamente in grado di suonare senza un'amplificazione a tutto volume.

La giovane cantante diede un'occhiata agli Sludge, e gli Sludge diedero un'occhiata alla giovane cantante. Tutti manifestarono un certo interesse morboso per una forma di vita aliena, ma nessuna delle parti manifestò approvazione. Zane si rese conto che probabilmente era stato uno sbaglio coinvolgere il gruppo strumentale; la ragazza sarebbe stata in grado di far meglio da sola. Ma ormai era troppo tardi.

Il pastore sentì l'esigenza di intromettersi. «Voi ragazzi non conoscete la musica religiosa, giusto? Questa è Lou-Mae; lei non conosce la musicaccia, quindi siete pari. Facciamole provare a cantare l'inno, e voi seguite, va bene?» Passò loro i libri.

I musicisti sfogliarono i libri, stupefatti. «Questa roba è peggio dell'eroina mal'incantata!» mormorò uno. Zane sapeva che l'eroina faceva male,

l'eroina incantata ancor più male, e che quella mal'incantata doveva essere addirittura un orrore. Ma gli eroinomani dovevano accontentarsi di quello che trovavano. «Non ce la faremo mai.»

«Voi ragazzi vi sballate con l'eroina magica?» domandò il pastore con una smorfia. «Vi farà finire laggiù!» Puntò l'indice verso terra, rendendo chiaro il suo significato. «Sarà meglio che vi troviate qualche nuovo interesse, prima che sia troppo tardi.»

«Non sarebbe male» ammise il batterista. «Ma sapete, ci siamo attaccati. La roba magica non lascia andare nessuno.»

«Neanche l'Inferno» disse il pastore con uno sguardo scuro verso terra.

«Sicuro» disse il batterista con tono cupo.

Zane trovò la pagina con l'inno Santo, Santo, Santo. «Suonate questa» disse.

Ci provarono. Sotto sotto, in effetti, erano musicisti abbastanza competenti. La melodia non si adattava molto bene alla batteria e alla chitarra, ma l'organo elettrico trovò subito le note giuste.

Suonò il telefono, il trillo quasi si perse fra il frastuono dei preparativi. «Non posso cantare in un microfono» protestò Lou Mae. «Non vedo davanti a me, e sembra buffo.»

«Te lo dico io cosa sembra!» disse il batterista degli Sludge, sorridendo.

«Non farci caso, sorella» la tranquillizzò il pastore. «Canta a modo tuo.»

«Si sta radunando un sacco di gente qua fuori» esclamò con gioia un ospite della casa di cura che si trovava accanto alla finestra. «Guardano gli altoparlanti!»

«Ehi, devono credere che c'è una festa qua dentro!» disse un altro. «Che stiamo facendo un'orgia!»

«Ma è vero! Si sente dall'odore!» Una risata fragorosa scoppiò nel settore dei pazienti. Questo stava diventando l'avvenimento più grosso di tutte le loro vite.

«Ehi, signore» chiamò l'infermiere da dietro il vetro. «Era il mio capo in linea. Per una volta ha ascoltato le registrazioni della sua segreteria. Gli ho detto che non ero in grado di fermare la musica, e lui ha risposto che chiamava la polizia. Vi conviene fare questo pezzo alla svelta e andarvene.» Era un giusto avvertimento, anche se era evidente che anche l'infermiere trovava divertente ciò che stava accadendo.

Gli Sludge si stavano ancora organizzando, tirando fuori frammenti di melodie, cercando di adattarsi alle note poco familiari dell'inno. «Non posso farlo» si lamentò Lou-Mae. «Come si fa a cantare un inno su un rullo di

tamburi?»

«Senti, bambola nera, non piace neanche a noi» disse il batterista. «Ma dobbiamo provarci.»

«Basta che facciate del vostro meglio» disse con tono pacato il pastore, rivolgendosi a entrambi. «Sarà il Signore a far sì che venga bene.»

«E farà meglio!» disse il batterista. «Questa storia è più assurda di un acido andato male.»

«Ma vale ugualmente la pena di farlo bene» disse il pastore.

Zane sentì il suono di una sirena. Si avvicinò alla porta dove si erano ammassate tutte le altre coriste. Le ragazze si spostarono nervosamente al suo arrivo, e Zane poté vedere le auto della polizia che arrivavano. I veicoli si fermarono all'angolo di strada più vicino e ne uscirono squadre di poliziotti con i caschi, in tenuta anti-sommossa. Erano sbirri di quelli duri, armati di manganelli, grosse pistole, bombe lacrimogene, incantesimi di disorientamento; gente abituata a spaccare teste nell'ambito del legale svolgimento dei loro doveri. Il proprietario dell'ospizio doveva aver fatto chissà quale lamentela!

Zane si voltò nuovamente verso l'interno. «Cominciate l'inno adesso» disse.

Lou-Mae, diventata improvvisamente nervosa, lasciò cadere il suo libro e dovette chinarsi per cercarlo. «È tutto a posto, pupa» disse il batterista con un tono che voleva ispirare simpatia. «E la prima volta. Capita a tutti. Iniziamo senza di te, facciamo un'introduzione, e tu entri quando sei pronta. E come dice lo zio Tom, qui, ce la faremo.»

Lei gli lanciò un sorrisino sfuggente. La musica iniziò, con una rullata di batteria, seguita dalla chitarra. Il ritmo che pulsava forte come il tuono fuori dalle finestre mentre i poliziotti caricavano gli scalini dell'ingresso con i manganelli in mano. Le ragazze del coro si fecero tutte indietro, disgustate dal contatto con quei grossi bruti in uniforme.

Zane si coprì con il suo mantello e si fece avanti per trovarsi teschio a faccia con il poliziotto che guidava la squadra. «Abbiamo qualche affare da sbrigare?» gli domandò.

Sia gli occhi che la bocca del poliziotto sembrarono allungarsi quando vide la maschera della Morte. Cadde letteralmente all'indietro, e dovette essere sorretto dai colleghi alle sue spalle. L'urgenza dell'intrusione della legge si placò improvvisamente.

Nel frattempo Lou-Mae trovò il suo posto. La batteria svanì in un rullio di sottofondo, e l'inno vero e proprio iniziò. «Santo, santo, santo! Signore

Dio Onnipotente!» cantò, iniziando con voce un po' tremula, ma prendendo coraggio mentre pronunciava il nome del Signore. Per qualche motivo, l'amplificazione diede una certa risonanza e autorità alla sua voce che altrimenti le sarebbe mancata. Il rullio della batteria alle sue spalle ruggiva come la collera crescente di Dio stesso, mentre la chitarra punteggiava la melodia con un ispirato contrappunto estemporaneo.

«Al mattino presto, il nostro canto salirà a Te!» E l'organo elettrico si lanciò in un'ondata di gioiosa venerazione, producendo lo stesso suono dei tubi mostruosi dell'organo di una torreggiante cattedrale.

Nella strada la folla cresceva in continuazione, trattenuta a stento da alcuni poliziotti. Era già mattina inoltrata, ma l'altezza degli edifici circostanti era tale da lasciare in ombra tutta la via. Improvvisamente spuntò un raggio di sole, inondando gli elmetti dei poliziotti e i visi della gente, illuminando il tutto come se si trattasse realmente dell'alba del primo giorno di una nuova era.

«Solo Tu sei santo, tutti i santi ti adorano!» Il suono si riversava fuori, colmando il quartiere, riverberando sugli edifici. Gli strumenti e la voce si integravano perfettamente, come se avessero provato assieme con devozione per anni.

«Gettando le loro corone d'argento sul mare di vetro!» I poliziotti, colpiti dalla magnificenza della situazione nonostante il loro cinismo, e storditi dalla potenza del suono, iniziarono a togliersi i loro caschi baciati dal sole. Anche la gente che guardava li imitò, trascinati da un impulso che non capirono. Un attimo dopo tutte le teste visibili erano nude.

«Cherubino e serafino, che cadono ai Tuoi piedi!» Una delle ragazze più impressionabili del coro emise un grido e cadde svenuta sul marciapiede.

Una volta scatenato, l'effetto si propagò in maniera esplosiva. Un sacco di gente nella folla iniziò a urlare e a svenire, e fecero così anche alcuni poliziotti.

La musica crebbe, raggiungendo un'autorità tonante, con l'organo e la batteria che facevano tremare i palazzi. Il suono si insinuò nella folla, rendendo la via un luogo di venerazione. Alcuni rimasero in piedi, altri si inginocchiarono, e altri ancora si sdraiarono sulla strada. Tutti fissavano l'ospizio, rapiti, e ascoltavano quel suono incredibile.

«Tu eri, sei, e per sempre sarai!» L'inno finì, e anche la musica svanì con un rullio di tamburi e una nota d'organo che scemò lentamente. Tutti i vecchi sedevano ai loro posti con espressioni esterrefatte, come del resto anche l'infermiere. Il batterista e Lou-Mae si stavano scambiando un'occhiata

rapita. Il pastore aveva rivolto lo sguardo verso il cielo e teneva le mani unite davanti a sé in silenziosa preghiera.

«Cavolo» mormorò il batterista. «Abbiamo sprecato tempo per tutta la vita!»

«Chi diavolo ha bisogno dell'eroina!» acconsentì l'organista. «Non ho mai fatto un viaggio come questo!»

Zane si avvicinò al suo cliente. «È giunta l'ora» disse, facendo ripartire il cronometro. «Siete soddisfatto?»

Il vecchio stava sorridendo. «Eccome se lo sono, Morte! Ho appena avuto una visione del Signore Onnipotente! Qualsiasi altra cosa della vita sarebbe insignificante dopo una visione del genere. Ho già visto due dei miei amici qua andarsene.» Il vecchio si lasciò andare. Zane allungò la mano e prese la sua anima.

Mentre Zane si incamminava verso l'uscita, la gente stava lentamente iniziando a riprendersi. Lo sguardo del pastore incrociò il suo. «C'è gente che pensa che il Signore non intervenga mai» commentò con voce ispirata, come se fosse conscio dei dubbi che agitavano Zane.

Zane non rispose. Uscì, passò davanti alle ragazze del coro che si stavano riprendendo, e attraversò la folla silenziosa fino al suo cavallo.

Vide arrivare un nuovo veicolo, con l'emblema dei Servizi Sociali Statali sulla portiera. Evidentemente la confusione aveva richiamato l'attenzione delle autorità competenti, e ci sarebbe stata un'ispezione dei servizi e dell'operatività dell'ospizio.

Zane si concesse un sorriso interno. Avrebbero scoperto uno o più anziani morti, legati alle loro seggiole, in una stanza puzzolente di urina dove non era ammesso nessun genere di intrattenimento o musica, con regole talmente ferree che era stata addirittura chiamata la polizia per farle rispettare. Zane dubitava che la cosa avrebbe dato un'impressione favorevole agli ispettori. L'ospizio stava per essere sottoposto a una sostanziale riforma, e se non altro le condizioni di vita di coloro che vi erano rimasti sarebbero migliorate.

Si diede un'ultima occhiata attorno prima di andarsene. Vide la chiesa, l'ospizio e la sala da ballo, tutti in fila una dopo l'altro. Certamente il destino di tutti e tre sarebbe migliorato, ora che avevano interagito in quel modo e avevano scoperto ciò che ognuno poteva offrire agli altri; e ci sarebbe stata musica per tutti! Forse, se si fosse diffuso lo spirito di quel momento, anche l'intera città di Miami avrebbe goduto di un graduale rinnovamento.

Il suo cliente successivo si trovava in campagna. Mortis si trasformò nuovamente in automobile e si lanciarono sulla superstrada. Non aveva troppa fretta. Zane lesse qualche cartellone pubblicitario e si rese conto che c'era una guerra in ballo da queste parti.

PERCHÉ ANDARE VIA TERRA QUANDO PUOI VOLARE SU UN TAPPETO? domandava un cartello in caratteri enormi e luccicanti. C'era l'immagine di un'auto che arrancava in mezzo al traffico, mentre un tappeto magico volava tranquillamente al di sopra, con una famigliola sorridente a bordo.

Anche Zane sorrise. Al momento si trovava in auto, ma non sarebbe mai rimasto intrappolato in un ingorgo. Non con Mortis! «Mi hai voluto mostrare quel cartello per ricordarmi il tuo valore?»

L'auto non rispose, ma il motore fece le fusa.

Più avanti, un altro cartellone diceva: GUIDATE COMODAMENTE. Vi era l'immagine di una famiglia ammassata su un tappeto volante durante un temporale. Il capo famiglia aveva un'aria triste e arrabbiata, la messa in piega una volta elegantissima di sua moglie era ridotta a un ammasso bagnato che le cadeva sulle orecchie, e un bambino stava scivolando giù dal retro, in procinto di cadere. Il materiale del tappeto si stava evidentemente restringendo e sciogliendo nella pioggia, aumentando lo sconforto e il pericolo della famiglia. Nella parte bassa del cartellone si vedeva la stessa famiglia seduta comodamente e felicemente in macchina, con le cinture di sicurezza allacciate, intoccati dalla pioggia.

«La risposta dell'auto» commentò Zane. Diede un'occhiata al suo orologio. Mancavano ancora diversi minuti.

Il cartello successivo mostrava un tappeto che volava tranquillamente sopra una nube carica di pioggia che oscurava il traffico automobilistico sottostante. I TAPPETI BABILONIA BATTONO LE PRESTAZIONI DI QUALSIASI VEICOLO TERRENO! era scritto. PIÙ CHILOMETRI PER INCANTESIMO.

Ma il produttore automobilistico ribatteva subito con un cartellone nel quale una famiglia annaspava, a corto d'aria, sull'altissimo tappeto, mentre un'auto scorreva tranquilla su un'ampia autostrada sottostante, STATE AL SICURO, STATE COMODI, consigliava. USATE L'AUTO, NON IL TAPPETO.

Probabilmente la guerra delle pubblicità continuava, ma Zane dovette lasciare l'autostrada per raggiungere il suo cliente. Si trattava di una zona residenziale in mezzo alla campagna; le case erano tutte molto simili fra lo-

ro, e i giardini erano curatissimi. Zane si domandò per quale motivo la gente volesse andare a vivere in campagna se poi portavano la città con se. Entrò nel vialetto della casa indicata dal bracciale, e parcheggiò all'ombra di un abete. Notò che sull'auto del proprietario vi era un adesivo con la scritta INVALIDO; evidentemente la sua invalidità era diventata mortale.

Zane entrò e si fece strada verso il bagno. Nella vasca vi era un uomo giovane, piuttosto muscoloso, che faceva il bagno. Aveva un'aria rilassata.

L'uomo non reagì alla comparsa di Zane, e non sembrava affatto preoccupato. Eppure la freccia sulla pietra lo identificava come il suo cliente. «Salve» disse Zane, incerto su come procedere.

L'uomo alzò uno sguardo languido. «Andatevene, per favore» disse con tono tranquillo.

«Prima devo fare il mio lavoro» disse Zane.

«Lavoro? Forse siete in uniforme, e date per scontato che io riconosca il vostro mestiere. Ma io non posso vedervi, poiché sono cieco.»

Oh. Ecco perché aveva quell'adesivo sulla macchina. Ma il fatto di essere cieco non avrebbe certamente ucciso quest'uomo, a meno che non stesse per accadere qualche brutto incidente. «Sospetto che sarete in grado di vedermi ugualmente, se ci provate» disse Zane.

«Siete un curatore religioso? Potete andarvene. Io sono ateo, e non ho niente a che fare con gente come voi.»

Un ateo! Un uomo che non credeva né in Dio né in Satana, e quindi neanche a tutto ciò che essi rappresentavano. Perché la Morte era stata convocata per un non-credente?

Le alternative possibili erano due; o quell'uomo non era veramente cinico quanto diceva di essere, e a livello inconscio credeva effettivamente nell'Eternità, oppure vi era stato un altro errore, e le Autorità Costituite non si erano rese conto che quel particolare cliente non aveva bisogno del suo servizio.

Comunque ormai Zane si trovava lì, e il caso doveva essere portato a termine, a prescindere da come si sarebbe concluso. Guardò l'acqua nella vasca e vide che era colorata da una nuvola più scura. «Vi state suicidando» disse.

«Sì, e voglio chiedervi di non interferire. I miei parenti sono andati via per due giorni, quindi non sapranno nulla finché non sarà un fatto compiuto. Mi sono tagliato le vene sulle caviglie e sto piacevolmente morendo dissanguato in quest'acqua calda. Non potete farmi un favore più grande che lasciare che la natura segua il suo corso.»

«Sono qui per questo» disse Zane. «Io sono la Morte.»

L'uomo rise, animandosi maggiormente con il focalizzarsi della sua attenzione. «Volete dire che siete una vera propria impersonificazione della Morte? Siete pazzo!»

«Non credete nella Morte?»

«Credo sì nella morte, ma solo a quella con la emme minuscola. Sto per provarla. Certamente non sono disposto a credere in uno spettro con teschio e ossa da scheletro con la falce in mano.»

«Volete toccare la mie mani e il mio viso?» domandò Zane.

«Insistete con queste sciocchezze? Benissimo; allora, lasciate che vi tocchi finché sono ancora in possesso delle mie facoltà.» L'uomo sollevò una mano dall'acqua con evidente sforzo e la tese verso Zane.

Zane chiuse la mano nella sua presa guantata, incuriosito dalla possibile reazione dell'uomo. Non ne fu deluso.

«È vero!» esclamò l'uomo. «È uno scheletro!»

«È un guanto» disse Zane, non volendo ingannarlo. «E il mio viso è una maschera a forma di teschio generata magicamente. Ciò nonostante io sono la Morte, e sono venuto a raccogliere la vostra anima.»

L'uomo toccò il viso di Zane. «Una maschera? Mi avrebbe potuto ingannare benissimo; sembra proprio un teschio!»

Zane non era stato sicuro che l'effetto della maschera fosse tattile oltre che visivo; ora lo sapeva. «Io sono un uomo vivente che esercita un ufficio. Indosso un costume e ho alcuni poteri che mi sono indispensabili per lo svolgimento delle mie mansioni, ma sono vivo e ho la carne e i sentimenti di un uomo.»

Il cliente prese nuovamente la sua mano. «Sì, ora percepisco la carne, appena appena, come quando mi si addormenta un piede. È strano! Forse in effetti credo a voi, o alla vostra fiducia nell'ufficio. Ma non credo che esista l'anima, quindi state sprecando tempo.»

«Cosa credete che vi accada quando morite?» domandò Zane, colto da genuina curiosità. L'uomo sembrava essere una persona piuttosto saggia.

«Il mio corpo diventerà inerte, e col tempo si dissolverà nei suoi componenti chimici. Ma non è questo che intendete voi, vero? Voi volete sapere della mia cosiddetta anima. E io vi risponderò. L'anima non esiste. La morte è semplicemente la fine della coscienza. Dopo la morte, non vi è nulla. Come la fiamma di una candela che si spegne, il corpo cessa di essere animato. Estinzione.»

«Niente vita dopo la morte? Non considerate la morte come un passag-

gio ad un'esistenza spirituale?»

L'uomo sbuffò. Stava affondando lentamente nella vasca, come se la perdita di sangue lo indebolisse gradualmente, ma la sua mente rimaneva sveglia. «La morte è il passaggio alla non-esistenza intellettuale» disse.

«E questo vi spaventa?»

«Perché dovrebbe? Sono le morti degli altri quelle che devo temere, poiché mi possono portare tristezza e disturbo. Ma quando morirò io, sarò finalmente fuori, e non me ne importerà nulla.»

«Non avete risposto alla mia domanda.»

L'uomo fece una smorfia. «Maledizione, mi state mettendo i piedi nel fuoco! Sì, la mia morte mi spaventa, ma so che è solo una manifestazione del mio istinto di auto-conservazione, uno sforzo del mio corpo per sopravvivere. Da un punto di vista soggettivo temo effettivamente la morte, ma questo avviene perché l'istinto è irrazionale. Oggettivamente, invece, non la temo affatto. Non avevo paura di non esistere prima di essere concepito; perché dovrei temerlo dopo la morte? Quindi ho superato la debolezza della carne e mi sto dirigendo verso la mia fine.»

«E non sareste sollevato nel sapere che la vita continua su un piano spirituale?»

«No! Io non voglio che la vita continui, in nessuna forma! Quali incertezze, quali torture potrei provare in questa dimensione? Che tedio esistere per l'eternità nella sterile concezione del Paradiso di un'altra persona! No, la mia vita è l'unica partita, e la partita è diventata noiosa, quindi non voglio altro che avere la possibilità di metterla da parte, ora che non mi serve più. L'oblio è il più grande dono che mi posso aspettare, e il Paradiso stesso mi parrebbe un inferno se quel dono mi venisse negato.»

«Spero che lo troviate» disse Zane, scosso da questo insolito punto di vista. Un uomo che desiderava ardentemente l'oblio!

«Lo spero anch'io.» Ora l'ateo se ne stava andando sempre più in fretta. La perdita di sangue stava iniziando a influire sulla sua coscienza, e presto sarebbe svenuto.

«La morte di un uomo è la parte più intima della sua vita» disse Zane. «Avete il diritto di morire come desiderate.»

«Esatto.» La sua voce era debole e lenta. «Sono solo affari miei, e di nessun altro.»

«Tuttavia non credete che dovreste essere interessato al significato della vostra vita, alla sua posizione nello schema più vasto delle cose? Prima che gettiate via la vostra ultima possibilità di migliorarvi...»

«Perché diavolo dovrei interessarmi di un miglioramento se non credo al Paradiso e all'Inferno?» domandò con voce debole l'ateo.

«Eppure avete detto che il vostro sollievo è ciò che conta di più» disse Zane. «Che dire allora di coloro che amate, che rimangono in vita? Coloro che vi amano, che proveranno orrore nel trovare qui il vostro corpo. *Loro* soffriranno ancora. Non credete di dover niente a tutti loro?»

Ma l'ateo era ormai praticamente andato. Aveva perso la conoscenza e non gli importava più nulla di chi potesse soffrire, se mai gliene era importato qualcosa. Poco dopo morì.

Zane infilò la mano e tirò fuori l'anima. Era una tipica anima maculata, con macchie di bene e di male che si intrecciavano in un complesso mosaico. Iniziò a piegarla, ma l'anima si disintegrò, svanendo nel nulla.

Il desiderio dell'ateo era stato esaudito. La sua non-credenza era stata talmente forte che l'Eternità non era riuscita a trattenerlo. Né Dio né Satana potevano prendere quell'anima. Meglio così.

Era meglio, ma era anche giusto? Gli era sembrato che all'ateo non importasse nulla di nessuno tranne che se stesso, e forse proprio per quel motivo aveva reso la sua esistenza insignificante.

Zane tornò da Mortis. «Credo che quell'uomo avesse ragione a metà» disse. «Lui sta meglio fuori dalla partita, ma forse la partita non va meglio senza di lui. Un uomo non dovrebbe esistere solo per se stesso. La vita ha fatto un investimento su di lui, e quell'investimento non ha fruttato nulla.» Ma Zane non ne era sicuro.

Il suo cronometro era nuovamente partito. Si orientò sul cliente successivo, domandandosi come avrebbe fatto a rispondere per l'anima che aveva disintegrato. Il notiziario del Purgatorio si sarebbe divertito parecchio; vedeva già il titolo: IL PESCE SCAPPATO DALLA RETE.

Giunse a un ospedale. Non era una cosa insolita; i malati terminali tendevano a radunarsi in quei luoghi, e aveva fatto decine di simili raccolte in ogni parte del mondo. Tuttavia gli ospedali non riuscivano a piacergli, sempre per via del senso di colpa che provava nei confronti di sua madre.

Zane si sentì ancora peggio quando vide il cliente. Era una donna anziana, ed era persa in mezzo a un ammasso di fili e di apparecchiature che ribollivano. Una specie di mantice la costringeva a respirare ritmicamente, e diversi apparecchi elettronici segnalavano il suo battito cardiaco, la sua digestione e il suo stato di coscienza. Il suo sangue scorreva nei tubi di un apparecchio per la dialisi. Un'infermiera controllava regolarmente le apparecchiature, passando da un letto all'altro. Vi erano altri cinque pazienti

nella stanza, tutti in situazioni analoghe.

Il pigiama dell'ospedale calzava male alla sua cliente, mostrando porzioni imbarazzanti del suo corpo segnato dalla malattia. Zane notò che stava soffrendo, sebbene fosse quasi completamente intontita dai farmaci. Avrebbe dovuto morire già da un pezzo, e se non era ancora successo era solo grazie agli apparecchi di sostentamento che circondavano il suo fragile corpo.

Dèjà vu! Stava rivivendo la storia di sua madre.

Zane si avvicinò. Lei lo guardò, e i suoi occhi seguirono il suo movimento. I tubi che le entravano nel naso le impedivano di girare la testa, e l'apparecchio emise uno stridore di protesta quando tentò di spostare il corpo.

«State tranquilla, donna» disse Zane. «Sono venuto per portarvi via da tutto questo.»

La donna emise una debole risata sibilante. «Niente può portarmi via» disse annaspando, mentre un po' di saliva le colava lungo la guancia. «Non mi lasceranno andare. Tutte le mie preghiere sono vane. Potrei marcire in questo apparecchio, ma rimanerci sempre viva.»

«Io sono la Morte. A me nessuno si può negare.»

La donna lo fissò con maggiore attenzione. «È vero! Mi sembravate una figura familiare. Verrei volentieri con voi... ma non mi concedono il visto.»

Zane sorrise. «Il passaggio è nei vostri diritti. E questo diritto non può essere negato.» Protese la mano e afferrò l'anima.

Ma l'anima non cedette. La donna emise un debole gemito di agonia, finché Zane non lasciò andare l'anima, che tornò come un elastico nella sua sede. La donna si rilassò.

«Avete visto!» sussurrò. «Mi hanno ancorata alla vita, anche se non ne vale la pena. Non potete prendermi, Morte!»

Zane guardò il suo orologio. Ormai l'ora era passata da quindici secondi. Quella donna era veramente trattenuta oltre il tempo a lei destinato.

«Lasciatemi pensare» disse Zane, scontento. Camminò lungo il reparto, osservando gli altri pazienti. Vide che nonostante il fatto che gli apparecchi di ognuno fossero leggermente diversi, tutti erano intrappolati ben oltre la durata naturale delle loro vite, e tutti erano similmente rassegnati a quel destino. Non ottenevano alcuna gioia dalla vita, ma non ne sarebbero stati liberati finché gli apparecchi li mantenevano in quello stato. Questo era un ospedale efficiente; non facevano errori.

«Ti vedo, Morte» mormorò qualcuno da un letto poco distante.

Zane lo guardò. Era un paziente maschio, e al contrario di molti altri era pienamente cosciente.

«Non posso prendere la sua anima con quell'apparecchio in funzione» disse Zane, domandandosi perché si stesse prendendo la briga di spiegare la situazione a un non-cliente.

Il vecchio scosse il capo, facendo cigolare in protesta il suo apparecchio. «Non avrei mai pensato di vedere il giorno in cui veniva negata la Morte. A questo punto l'unica certezza rimangono le tasse.» Emise una debole risata che fece impazzire gli indicatori delle sue apparecchiature, allarmando l'infermiera di turno, che pensò ad un attacco. La donna sembrò non far caso a Zane.

Poco dopo, l'uomo parlò di nuovo. «Sapete cosa farei io se fossi in voi, Morte?»

«Quella donna, la mia cliente» disse Zane. «Mi ricorda mia madre.» E quanto senso di colpa provava, che gli penetrava nella coscienza come le linee degli apparecchi dell'ospedale.

«È la madre di qualcuno» confermò l'uomo. «È suo figlio che paga per tutte queste assurdità. Crede di farle un favore, facendola vivere oltre il suo tempo e oltre la sua volontà. Ma se la amasse veramente, la lascerebbe morire.»

«E non le vuole bene?» Zane aveva ucciso sua madre perché le voleva bene, ma poi il dubbio aveva cominciato a tormentarlo.

«Magari lui crede di sì. Ma in verità gliela sta facendo pagare. È un uomo malvagio, e lei lo ha messo al mondo, e credo che lui non gliel'abbia mai perdonata questa. E allora non le permette di andarsene.»

Qualcosa scattò. «La Morte non sarà negata!» esclamò Zane. Si avvicinò a lunghi passi verso la sua cliente. Trovò le leve di accensione degli apparecchi e le spense tutte.

Gli allarmi di sicurezza scattarono immediatamente, e l'infermiera arrivò subito dopo. «Ooops!» esclamò, e riaccese tutte le leve.

Zane strappò fili e tubi. Il fluido spruzzò ovunque.

In quel momento l'infermiera si rese conto della sua presenza. «Siete stato voi!» gridò inorridita. «Smettetela!»

Zane l'abbracciò e le diede un bacio sulla bocca. L'infermiera percepì l'abbraccio scheletrico e svenne. L'adagiò con cura sul pavimento.

Notò che alcuni apparecchi automatici di salvaguardia stavano già riparando le falle nei tubi. L'allarme si era fatto sempre più stridente; presto sa-

rebbero arrivate altre infermiere. Non era sicuro di aver svolto il suo compito.

Prese una seggiola e la lanciò contro le bottiglie dei fluidi. I vetri si infransero, e liquidi di diversi colori si riversarono a terra. Diede una pedata alla consolle di controllo, facendola cadere, e si lasciò andare in un'orgia di distruzione che non era altro che l'espressione dei sentimenti che aveva represso per tanto tempo dentro di sé.

Infine si trovò davanti alla vecchia. Aveva una sedia in mano, ed era anche disposto a sfasciarle il cranio, se ce ne fosse stato bisogno... ma vide che ora il lavoro era stato compiuto.

Appoggiò la sedia, e tirò fuori l'anima, dolcemente.

Mentre metteva via l'anima e si incamminava lungo la corsia, gli altri pazienti gli concessero un applauso fragoroso. Erano tutti tenuti in vita artificialmente oltre il tempo a loro destinato, quindi erano tutti in grado di percepirlo per quello che era.

«Ma sono di nuovo un assassino» mormorò Zane con voce flebile, rendendosi conto di ciò che aveva fatto. Non aveva mai effettivamente ucciso prima di allora... per lo meno non come Morte. Aveva tratto una macabra soddisfazione dal suo gesto, ma senza dubbio aveva macchiato indelebilmente la sua anima.

«Peccato che non siete venuto per me» disse un paziente.

«Uccidere gente come noi non è omicidio» aggiunse il vecchio con cui aveva parlato prima. «È come violentare una ragazza che ci sta.»

Zane rifletté. «Quanti di voi la pensano così?» domandò. «Quanti di voi vogliono veramente morire adesso?»

Un mormorio attraversò il reparto, come un'onda che si allarga nell'acqua. «Tutti quanti» disse l'uomo. Gli altri acconsentirono.

Zane rifletté ancora un attimo. Sentiva già i passi di corsa del personale dell'ospedale che si recava sul luogo. Il tempo era limitato.

Aveva svolto il suo compito; aveva raccolto l'anima dell'anziana signora, e in un certo senso aveva anche riscattato l'omicidio di sua madre. Aveva fatto apertamente ciò che prima aveva fatto di nascosto. Aveva dimostrato che persino la Morte stessa avrebbe preso la stessa decisione che aveva preso Zane, molto tempo prima. Ma aveva compiuto il suo dovere umanitario? A questa gente era negato il loro diritto più fondamentale; il diritto di morire.

«Sapete che si tratterebbe di un omicidio di massa» disse.

«Sarebbe un atto di pietà» ribatté l'uomo. «Mio nipote si sta rovinando

economicamente per pagare per me, perché il dottore gli dice che si deve fare... ma per cosa? Per questo? L'eternità in un reparto di ospedale, troppo ammalato per muovermi o per apprezzare le gioie della vita? L'Inferno non può essere peggiore di così, e anche se lo fosse, lo accetterei ugualmente! Almeno lì forse avrò la possibilità di combattere in qualche modo. Liberatemi, Morte! Non siamo solo noi pazienti che soffriamo qui; soffrono anche le nostre famiglie. Piangeranno un po', ma poi si riprenderanno, e magari avranno ancora qualcosa di cui vivere.»

Zane prese la sua decisione. Tanto ormai era già condannato all'Inferno per via delle violazioni alle regole del suo ufficio. Che cosa aveva da perdere? Decise di fare ciò che era giusto, a prescindere dalle conseguenze. In fondo, anche questi erano suoi clienti.

Si recò alla centralina elettrica del reparto. Abbassò tutte le leve.

Il reparto piombò nel buio, e gli apparecchi smisero di funzionare.

Il responso fu immediato. Decine di membri del personale arrivarono di corsa. Qualcuno si avvicinò alla centralina elettrica, ma Zane si era piazzato davanti. L'infermiera in questione sentì la mano scheletrica che si chiudeva sulla sua, allontanandola dalle leve. Emise un grido terrorizzato.

«Questo è l'orrore che avete fatto provare a questi pazienti per tutto questo tempo» disse Zane. «La Morte in vita.»

Questa volta nessuno poteva annullare ciò che aveva fatto.

7
Il carnevale degli spettri

Pochi giorni dopo, quando ebbe nuovamente recuperato sulla tabella di marcia, Zane andò a far visita a Luna. Questa volta la ragazza sorrise quando lo vide, e gli si rivolse con un tono più colloquiale. «Entra pure, Zane; sarò pronta fra un attimo.»

«Pronta?»

«Mi devi portare fuori, non ricordi? Andiamo in qualche luogo interessante, così non ci annoieremo a vicenda.»

Zane in realtà aveva in mente di chiacchierare ancora un po' con Luna, dato che il loro ultimo dialogo lo aveva colpito profondamente, ma non lo disse. Certo, era vero che alcuni tratti della loro chiacchierata erano stati fin troppo candidi, e la consapevolezza del suo rapporto con il demone gli dava ancora fastidio. Ma da allora una parte dei suoi dubbi su se stesso si era dissipata in maniera significativa, e sperava di ottenere un simile im-

patto positivo anche nel futuro. In fondo, come poteva obiettare su qualunque cosa lei avesse fatto, dopo ciò che aveva combinato lui all'ospedale? Questa volta aveva attirato l'attenzione della stampa terrestre, oltre a quella del Purgatorio!

Osservò i quadri di Luna mentre l'aspettava. Erano splendidi. La ragazza era un'artista molto di più di quanto non lo fosse stato lui. I colori erano limpidi e reali, e le auree erano molto realistiche. Era difficile credere che una persona la cui anima era al momento condannata all'Inferno potesse produrre delle opere così eccellenti. Luna stava iniziando a piacergli sempre più, e questo lo portò a domandarsi nuovamente per quale motivo il mago avesse voluto che facessero conoscenza. Certamente non era solo perché erano compatibili o perché avevano un interesse comune nelle auree.

Riapparve Luna, e questa volta era stupenda. L'altra volta, gli abiti la avevano portata da insignificante ad attraente; questa volta invece il passaggio era stato ancor più completo. Aveva un nastro nei capelli dove scintillava un topazio di un blu luminosissimo, e ai suoi piedi, incastonati nei sandali, vi erano smeraldi verdi. Ma ciò che si trovava in mezzo fra le due pietre le faceva apparire del tutto insignificanti.

«Come mi trovi ora?» domandò lei con malizia.

Zane rispose con cautela. «Credevo di non interessarti. Perché ti rendi così bella per me?»

Luna fece una smorfia innocente. «Ti ho raccontato ì miei peggiori peccati, e non mi hai respinta. Credo che ciò abbia un certo valore.»

«Solo perché io non sono meglio di te!» ribatté. «Come posso condannarti? Lo hai fatto per aiutare tuo padre, mentre io...»

«Stavi aiutando tua madre» concluse lei, completando le prove generali della loro scusa per trovarsi assieme, che per qualche motivo era necessaria per entrambi. «Siamo tutt'e due abbastanza macchiati. In ogni caso, finché non scopriamo che cosa aveva in mente mio padre, è inutile smettere di vedersi. Confesso che non sei esattamente l'uomo che mi sarei scelta...»

«E tu non sei la donna che mi era destinata...»

«Credi che Fato abbia messo il suo zampino volubile in questo?»

«Ne sono certo. Mi ha messo nell'ufficio di Morte facendo in modo che il filo della mia vita terminasse quando il mio predecessore stava diventando sbadato. Credo che mi abbia anche fatto passare davanti a Molly Malone, quando ho preso la pistola che ho usato. Se poi Fato lo avrebbe fatto ugualmente senza l'ordine di tuo padre, questo non lo so.»

«Non fidarti mai di una donna» disse Luna con tono serio. «E di Fato men che meno.»

Zane sorrise. «Sono un idiota, allora, perché io mi fido di Fato. Mi ha aiutato ad avviare il mio lavoro di Morte. E la verità è che prima la mia vita non valeva nulla. Anche se so di non essere niente di speciale anche come Morte.»

«In questo caso sono ben contenta di non aver incontrato una Morte speciale» mormorò lei. «Quell'episodio nell'ospedale... e credo di aver riconosciuto il tuo tocco anche in quella rissa di Miami.»

Zane sorrise. «Non è stata una rissa. Ma è un caso rappresentativo. Lascio andare troppi clienti, quando ne ho la possibilità, ne prendo altri che non dovrei prendere, e perdo tempo a parlare con altri ancora, cercando di render loro la cosa più facile. I giornalisti del telegiornale del Purgatorio si possono sfogare con le mie imprese. Non so come facessero a mettere umorismo nelle notizie prima che arrivassi io.»

«Tu sei troppo benevolo, e hai troppa fiducia.»

Zane la guardò, e fu nuovamente messo in soggezione dalla sua bellezza. «Certamente però mi posso fidare di te!»

«No.»

«No? Non capisco.»

«Mettiti il mantello della Morte» disse Luna improvvisamente.

Zane la fissò di nuovo, esterrefatto. «Non lo so. Questa è una faccenda personale, e non voglio mischiare...»

«Voglio avere il mio appuntamento con la Morte» disse con insistenza. Si voltò verso di lui, lo guardò negli occhi e sorrise. I suoi occhi sembravano risplendere. Non poteva negarsi a lei, anche se sapeva che si trattava di un artificio volontario.

«La mia uniforme è in macchina» disse. «Ma... vuoi veramente essere vista in giro con la Morte?»

«È un problema che non si pone. Solo i clienti della Morte possono vedere la Morte.»

Non era del tutto vero, ma quasi. Zane le offrì il suo braccio, e si incamminarono verso la Mortemobile.

La notte era buia, e minacciava di piovere. Prese il mantello, le scarpe e i guanti dall'auto e li indossò.

«Ora sì che sei realmente elegante» disse Luna. «Non mi ero mai resa conto di quanto potesse essere elegante uno scheletro ben vestito. Baciami, Morte.»

«Ma il mio viso non è...»

Luna si protese in avanti e lo baciò sulle labbra. «Oh! Hai ragione!» esclamò un attimo dopo. «Un teschio! Ahimè, povero Yorick, l'ho baciato! Qual grandissima burla!» Si pulì le labbra con la mano, come per togliere della sabbia.

«La Morte non è un incontro piacevole per la maggior parte della gente» disse Zane, disturbato dal suo atteggiamento. Che cosa la spingeva ad agire così? «Dovresti vedere le lettere che ricevo.»

Luna sorrise, come le fosse stato rivolto un piacevole invito. «Sì, fammi vedere la tua posta. E rispondi anche?»

«Sì» disse Zane, imbarazzato. «Mi sembra giusto. Nessuno cerca la Morte, in nessun modo, senza un buon motivo.»

«Toccante. Sei un uomo buono. Mostrami una lettera.»

Zane infilò una mano nel vano portaoggetti e tirò fuori una lettera, accendendo contemporaneamente la luce interna dell'auto per poterla leggere. Era scritta con un corsivo giovanile piuttosto ordinato; normalmente una persona ci metteva parecchi anni per ridurre il suo corsivo a quello illeggibile degli adulti. I bambini tendevano a scrivere più degli adulti (almeno al suo ufficio) per motivi che non riusciva a comprendere. Forse perché le loro credenze erano più vicine al mondo delle lettere.

Cara Morte, lesse. *Ogni sera la mamma mi fa fare le mie preghiere, e credo che non ci sia niente di male in questo, ma io mi spavento. Devo dire: Se Dovessi Morire Prima di Svegliarmi, Prego Dio che la mia Anima venga a Prendere. E ora ho paura di addormentarmi. Sto sveglia quasi tutta la notte e poi mi addormento a scuola, e questo mi fa andar male in certe materie. Per favore. Morte, io non voglio morire adesso. Posso dormire un po' di notte senza dover morire? Con Amore, Ginny.*

«Ho improvvisamente capito cosa intendi» disse Luna. «È terribile. Quella povera bambina, crede che...»

«Sì. Quando ho letto per la prima volta questa lettera, mi sono arrabbiato talmente tanto che mi sono ritrovato tutto sudato. A quanto pare quella preghiera paragona il sonno alla morte. Sfido che ha paura. E chissà quanti bambini temono di morire prima del risveglio, solo per via di quel sinistro messaggio che viene messo nelle loro menti? Io non lo farei mai se avessi un figlio mio!»

«Scrive abbastanza bene, ma non ha ancora imparato a costruire bene le frasi» commentò Luna. «Ma deve essere stato un grande atto di coraggio scrivere alla fonte delle sue paure in quel modo! Zane, devi rispondere a

questa lettera al più presto!»

«Ma cosa posso dirle? Non posso prometterle che non verrò a prenderla; potrebbe apparire fra i miei clienti di domani.»

«Ma puoi rassicurarla sul fatto che la Morte non ha niente a che vedere con il sonno.» Luna si illuminò tutta. «Puoi farlo anche adesso. Telefoniamole!»

Zane era incerto. «Lo scambierebbe per uno scherzo di cattivo gusto. Non si è mai sentita una Morte che chiama la gente al telefono.»

«Perché, hai forse mai sentito di una Morte che risponde alle lettere? Immagino che il tuo predecessore non lo facesse. È una bambina. Zane! Lei ci crederà. Un bambino non si sorprende per la telefonata di un'Incarnazione. Le menti dei bambini funzionano così, che Dio le benedica.» Lo trascinò nuovamente in casa, prese il telefono e gli porse la cornetta.

Zane sospirò. Ma forse il modo migliore di risolvere la questione era proprio quello. Accettò il telefono e chiamò il centralino per farsi dare il numero di telefono di Ginny, usando l'indirizzo di Los Angeles scritto sulla busta. Poco dopo il telefono squillò. Zane si sentì improvvisamente molto nervoso.

«Sì?» Naturalmente si trattava della madre.

«Vorrei parlare con Ginny, per favore.»

«Ma sta dormendo!» In realtà a Los Angeles non era tardi come a Kilvarough, ma i bambini andavano a letto prima degli adulti.

«Non sta dormendo» disse Zane mentre l'ira cresceva dentro di lui. «È sdraiata sul letto nella sua stanza buia, ed è terrorizzata dal sonno perché è convinta che morirà prima di svegliarsi. Non fatele più recitare quella preghiera. Non è così che Dio prende le sue anime.»

«Chi siete?» domandò seccamente la donna. «Se questa è una telefonata oscena...»

«Io sono la Morte.»

«Cosa?»

Naturalmente la donna non poteva assimilare una cosa simile. «Per favore, chiamate Ginny, ora.»

Turbata da un fatto così strano, la donna si arrese. «Vado a vedere se è sveglia. Ma se le dite qualcosa di brutto...»

«Andate a prenderla» disse Zane stancamente. Quanto danno poteva fare una persona in buona fede!

Poco dopo la bambina rispose. «Qui Ginny» disse molto cortesemente. «Non ho mai ricevuto una telefonata da uno strano signore!»

«Io sono la Morte» disse con cautela Zane. «Ho ricevuto la tua lettera.»

«Oh!» esclamò lei. Non capì se era un'esclamazione di gioia o di paura.

«Ginny, non credo che verrò a prenderti molto presto. Hai tutta una vita davanti a te. Ma se per caso dovessi venire, prometto di svegliarti. Non ti prenderò nel sonno.»

La voce della bambina era tremebonda. «Caspita... dici sul serio? Veramente?»

«Veramente. Non morirai prima di svegliarti.» Questa promessa la poteva anche fare. Avrebbe inviato un promemoria al Purgatorio per far sì che venisse convocato personalmente per il suo caso, anche se certamente l'anima di quella bambina sarebbe andata in Paradiso.»

«Dici sul serio?» ripete senza fiato. «Lo giuri?»

«Lo giuro, Ginny. Dormi tranquilla.»

«Caspita, grazie Morte!» esclamò. Poi pensò alle sue buone maniere. «Non ho intenzione di ferire i tuoi sentimenti, ma...»

«Ma non hai ancora voglia di incontrarmi» concluse Zane, sorridendo, come la gente spesso faceva al telefono, anche se non poteva essere vista. «Ti capisco. A pochi piace avere a che fare con me, o anche solo pensare a me.»

«Oh, non c'è problema di giorno, quando gioco» disse lei con tono brillante.

«Di giorno è diverso. Non dormiamo. Parliamo di te quando saltiamo la corda.»

«Ah, si? E che cosa dite?»

«Dottore, dottore, morirò? Sì, mio figlio e pure me! È per tenere il ritmo, sai?»

«Carina» disse Zane, colto di sorpresa. «Addio, Ginny.»

«Addio, Morte» disse, e riattaccò.

«Non ti senti molto meglio adesso?» domandò Luna, con gli occhi che le brillavano.

«Sì!» acconsentì Zane. «Mi rende felice di fare il mestiere che faccio, almeno per questa volta.»

«Se più gente conoscesse la Morte di persona, sarebbero in meno a temerla.»

«Mi piacerebbe. Che mondo sarebbe se non ci fosse la paura di morire!»

«Ora possiamo uscire» disse lei. «Credo che la nostra serata non poteva iniziare in modo migliore.»

Tornarono alla Mortemobile. «Dove avevi in mente di andare?» le do-

mandò Zane.

«Non lo so. Per me è sufficiente andare in giro con la Morte.»

Zane non era del tutto soddisfatto da questa risposta, ma lasciò perdere. Accese l'auto e procedette lentamente sotto la pioggerellina.

Arrivarono in centro, e i fari illuminarono una figura che spingeva un carretto. Zane rallentò. «Ecco Molly Malone» disse. «Il fantasma di Kilvarough.»

«Oh, non l'ho mai incontrata!» esclamò Luna. «Diamole un passaggio!»

«Dare un passaggio a un fantasma? Non è...»

«Come facciamo a saperlo, se non ci offriamo?»

Zane fermò l'auto e scese. «Molly!» chiamò.

Il fantasma lo salutò con una mano. «Non puoi prendermi. Morte!» urlò con voce allegra. «Sono già morta!»

«Non sono in servizio» disse. «Ho fermato il mio orologio. Ci siamo già incontrati, prima che assumessi questo ufficio. In effetti, credo che siate stata il mio presagio negativo, perché ho lasciato la mia precedente vita poco dopo avervi incontrata.» Si tolse il cappuccio per mostrarle il viso.

«Oh, sì... voi mi avete salvata dall'essere rapinata, o peggio» disse, riconoscendolo. «Siete stato così gentile... Mi dispiace di aver segnalato la vostra fine.»

«Segnalato la mia fine?»

«Come, non lo sapete? Chiunque abbia a che fare con me è destinato a morire nel giro di un mese.»

«Oh, sì, me ne sono ricordato dopo. Ma come vedete, non sono veramente morto.»

«Be', avevate un appuntamento con la Morte. Di solito è la stessa cosa.»

Luna uscì dall'auto. «Salve, Molly Malone» chiamò.

Zane si raggelò. «Oh, no! Tu... Luna...»

«Non posso dire che la cosa mi piaccia» disse Molly. «Ma cerco di ricordarmi che non sono io che causo la morte, ma mi limito a segnalarla. Quindi in realtà non faccio altro che dare un giusto avvertimento...»

«Ma se avete a che fare con Luna...»

Molly si mostrò preoccupata. «Oh, credevo che fosse una vostra cliente. Volete dire che è un'amica?»

«È una mia amica, con la quale sono uscito stasera.»

«Ah, ma allora è già stato fatto. L'appuntamento con la Morte,»

«Certo» acconsentì Zane, sollevato. «Non avevo interpretato bene il segnale.»

«Invece no» intervenne Luna.

Zane si voltò verso di lei con un terribile sospetto.

«Non avere quella faccia terrorizzata, Zane» disse Luna. «Sapevo già che sto per morire. Ci sono almeno una dozzina di ottime Pietre della Morte in casa mia.»

«Non me l'hai mai detto!» protestò Zane.

Luna scrollò le spalle. «L'ho saputo solo dopo il nostro ultimo appuntamento. Le pietre hanno iniziato improvvisamente a lampeggiare. Ho preso una forte dose di rallegrante» indicò le pietre sulla fascia che aveva in testa. «Altrimenti non sarei di grande compagnia in questo momento.»

«Stai usando la magia... per essere di buona compagnia con me?» domandò Zane con retorica. «Io non ti avrei mai chiesto di...»

«Perché credi che volessi un appuntamento con la Morte? Se sono fortunata, forse verrai a prendere la mia anima personalmente, così non sprofonderò da sola all'Inferno.» Si voltò verso il fantasma. «Deve essere molto noioso per voi passare giorno dopo giorno senza un cliente. Perché non venite a fare un giro con noi?»

«Molto gentile da parte vostra» disse il fantasma. «Dove eravate diretti?»

«Non avevamo ancora deciso. È la prima volta che usciamo assieme.»

«Allora non c'è bisogno che venga con voi. Non ho del tutto dimenticato come vanno le cose della vita.»

«Non è una cosa così intima. Non ancora. Dove consigliate di andare?»

«Se veramente non vi dà fastidio la mia compagnia, potrei portarvi al Carnevale degli Spettri. Dato che, bene o male, siete entrambi segnati dalla Morte, potete benissimo parteciparvi.»

«Sembrerebbe interessante» disse Luna. Diede un colpetto di gomito a Zane. «Che te ne pare?»

Zane si risvegliò dalle sue riflessioni. «Tu morirai... entro il mese! Tuo padre lo sapeva?»

«Lo sapeva di sicuro» disse Luna. «Naturalmente lui credeva che fossi destinata al Paradiso. Ma dato che mi manca solo un mesetto, tanto vale che me Io goda. Andiamo al carnevale.»

«Il carnevale» acconsentì Zane con tono cupo.

Caricarono il carretto di Molly nell'ampio bagagliaio della limousine, e salirono a bordo. Ci stavano in tre sul sedile anteriore, e la presenza di Molly portò Luna ad avvicinarsi piacevolmente a contatto con Zane.

«Avanti dritti per due isolati» disse il fantasma. «Poi girate a sinistra e

chiudete gli occhi. Mortis sa cosa fare.»

A quanto pareva il destriero della Morte aveva un'ottima reputazione nell'Eternità. Zane seguì le indicazioni, senza badare alla strada. Luna era destinata a morire... proprio adesso che stava iniziando ad apprezzarla! Era mai possibile che fosse perseguitato dalla sfortuna anche adesso che svolgeva l'ufficio di Morte? Era stato sconvolto per il modo in cui moriva molta gente, e ora quella sensazione si era intensificata ancor di più. Luna non era semplicemente un'altra persona. Era una sua amicizia personale, e forse anche di più. Certamente di più!

«Avanti, goditi la serata» disse Luna. «Non lottare con l'inevitabile, sprecando quel poco tempo che ci è rimasto.»

Sapeva di dover morire, e si era fatta bella per lui. In un certo senso si trattava di un'assurdità completa, poiché certamente Luna aveva di meglio da fare nelle sue ultime ore. Sotto un altro punto di vista però la cosa era molto lusinghiera, in quanto effettivamente aveva scelto di uscire quella sera... con lui. Un'ondata calda di sentimento gli attraversò il corpo, dovuta in parte alla contentezza e in parte alla tristezza che sbocciava. Si rese conto che poteva amarla; era il genere di donna che aveva cercato per tutta la vita, senza rendersene conto. In fondo che cosa era stata Angelica, se non il sogno di un istante? La realtà era Luna. Bellezza, intelligenza, capacità artistica, coraggio... ma a che cosa serviva tutto questo se poi moriva?

Ma Luna aveva ragione; non dovevano sprecare il tempo che rimaneva. Se voleva essere felice, se voleva festeggiare, (festeggiare cosa?) il meno che potesse fare era aiutarla a divertirsi. «Sarà una gran nottata» disse, svoltando a sinistra. Chiusero tutti gli occhi.

Non ci fu nessun incidente. «Siamo arrivati» annunciò Molly Malone.

Zane aprì gli occhi. Si stavano avvicinando a un complesso di tendoni, con bandiere colorate che svolazzavano ovunque. Si udiva una musica forte e distorta. Il luogo era affollatissimo di gente. Senza dubbio, si trattava di un carnevale.

«Questa gente sembra viva» commentò Zane.

«I morti sembrano vivi ai morti» spiegò Molly. «Ma voi due siete gli unici esseri viventi in questo luogo. Non fatevi rovinare la festa da questa piccolezza.»

«No di certo» disse Luna. «A me i fantasmi sono sempre piaciuti.»

Molly si avvicinò alla biglietteria. «Questi sono i miei ospiti dei mondo dei vivi» disse. «La Morte mi ha fatto un favore non molto tempo fa, e la donna salverà il mondo da Satana fra vent'anni. Hanno diritto a un ingresso

gratuito.»

«Mi sembrano ottime credenziali» acconsentì l'addetto all'entrata, porgendo i biglietti.

Attraversarono il cancelletto in vecchio stile e si ritrovarono in un ampio piazzale. Sui lati si svolgevano spettacolini circensi e bancarelle di ogni genere. «Venite» disse Molly con tono entusiasta. «La miglior cosa per iniziare è il giro storico.»

Luna prese la mano di Zane e la strinse a sé mentre si lasciavano condurre alla stazione d'imbarco per il giro storico. Poco dopo si ritrovarono tutti e tre a bordo di una vetturetta aperta che procedeva su stretti binari. Si mosse da sola, trasportandoli attraverso una tenda scintillante.

Improvvisamente si trovarono in una grotta buia. «Lascoux» annunciò Molly. Era evidente che era già stata parecchie volte in quei luogo. «I famosi graffiti delle caverne.» Mentre parlava, la grotta si illuminò di una luminosità luccicante, come data da una torcia, e sulle pareti apparvero disegni di animali selvaggi che sembravano quasi vivi, nonostante la crudezza del tratto. «È per via della luce» spiegò Molly. «Cambia ciò che vediamo, e fa sì che i graffiti sembrino vivi. Qui sta la genialità di questi artisti.»

«Ma non è una replica?» domandò Zane.

«Oh, no!» protestò Molly. «Questa è la vera grotta, nel 14.000 A.C. Siamo *noi* i fantasmi.»

«Il viaggio nel tempo può essere problematico» disse Luna, dandogli un colpetto con il gomito. Zane le appoggiò un braccio sulle spalle. Forse stava usando pietre incantate per rallegrarsi, ma era sempre se stessa. «Ma i fantasmi possono andare dove vogliono, senza paradossi.»

«Vedete, lì c'è l'artista che dipinge il primo unicorno» disse Molly con tono brillante.

Zane guardò, e vide un vasto addobbo di animali disegnati grezzamente sulla parete. La maggior parte erano equini o bovini, e alcuni erano sovrapposti ad altri. Eppure alla fiamma della lampada di arenaria, il cui stoppino buttava fuori almeno la stessa quantità di fumo e luce, queste figure assomigliavano a una mandria tridimensionale; e le figure sovrapposte non dimostravano incuria, ma bensì la dimensione del tempo. Presto quel cervo avrebbe ceduto il posto a quel cavallo; la doppia immagine mostrava l'evoluzione con una certa chiarezza. Si trovavano nella grande Sala dei Tori; Zane si ricordò che aveva studiato qualcosa a proposito.

La rappresentazione dell'unicorno non era molto esatta. Aveva una pancia enorme e cadente che toccava quasi a terra, la coda era mozzata, vi e-

rano grandi spazi vuoti sul corpo, e sulla testa spuntavano due corna lunghe e dritte. «Quello non è un unicorno» protestò Zane. «È un bicorno.»

«Crediamo che si siano evoluti in seguito a un corno solo» spiegò Molly. «Gli unicorni dovevano avere sia i cavalli che gli animali cornuti come antenati, e i primi incroci devono essere stati molto grezzi per gli standard moderni. Ma in fondo, le figure umane rappresentate in questa grotta sono molto più primitive di quelle degli animali; la nostra specie si è evoluta molto più rapidamente negli ultimi 15.000 anni circa.»

«Immagino di sì» acconsentì Zane, sorpreso dalla cultura del fantasma. Ma naturalmente Molly era stata parecchie volte in quel luogo, e aveva imparato tutto ciò che desiderava imparare. Stava iniziando a capire che cosa facevano i fantasmi con il loro tempo libero.

«L'arte primitiva mi affascina» disse Luna, con gli occhi grigi che riflettevano le scintille arancioni della lampada. Era particolarmente bella, il suo splendore messo in rilievo dall'ambiente primitivo che li circondava. «Tutto ciò che è vera arte nasce dalle profondità della mente inconscia. Gli uomini di queste caverne erano molto vicini al mondo naturale e sapevano, probabilmente molto meglio di noi, come sfruttare la sua magia. Noi non siamo più in grado di chiamare una preda disegnandola su una parete; dobbiamo usare armi tecnologiche o incantesimi altamente raffinati. Per l'uomo primitivo, la scienza e la magia erano una cosa sola, e lui le faceva funzionare come una sola entità. Solo di recente abbiamo iniziato a riscoprire il principio dell'aurea che i nostri antenati avevano compreso a livello intuitivo. Tutta la caverna è carica di questa consapevolezza.»

«Sì» acconsentì Zane, vedendo ora ciò che intendeva. «Io uso la macchina fotografica, tu usi la pittura. Loro usavano caverne intere. Gli spiriti di questi animali sono ancora qui.»

«No, siamo *noi* che siamo qui» gli ricordò Molly. «Al giorno d'oggi le grotte di Lascoux, Altamira, Perch-Merle e tutte le altre non sono che trappole per turisti senza anima. Noi fantasmi cerchiamo di mantenere i veri spiriti, ma la cosa non è facile.»

«Certo che non è facile» disse Luna, «ma dovete continuare a svolgere l'ottimo lavoro che state svolgendo.»

La vettura passò attraverso una parete, uscendo dalla caverna ed entrando in un labirinto fatto dall'uomo. «Il Labirinto di Minotauro, nell'antica Creta» disse Molly. «Questo è il nostro riferimento storico più antico all'uomo-toro.»

«Credevo che voi foste una contadinella analfabeta» disse Zane. «Non lo

sembrate affatto.»

«Oh, non sono mica capace a leggere o a scrivere» disse Molly. «È molto difficile imparare certe abilità fondamentali dopo la morte. Io vendo molluschi; è l'unica cosa che so fare. Ma sono stata morta molto più tempo di quanto non sia stata viva, e ho avuto la possibilità di imparare ciò che non ho imparato in vita. Non ero stupida in vita; ero solo ignorante. C'è da imparare parecchio, solo guardando le follie della vita. Visto? Ecco il Minotauro.»

E in effetti, l'uomo-toro stava passeggiando su e giù nella sua sala centrale, sollevando le corna e annusando l'aria con aria sospettosa, come se fosse consapevole della loro presenza. «Immagino che non vi interessino i pettegolezzi su come è stato concepito» disse Molly. «Di come la Regina Pasifae di Creta avesse una passione per il Toro del Mare, che in realtà era una specie di demone maschio. Solo che il toro non era interessato a lei, allora lei...»

«Conosciamo la storia» disse Luna seccamente. Zane capì subito perché non volesse parlare di belle donne che facevano l'amore con demoni.

Un attimo dopo uscirono dal labirinto e si ritrovarono su una strada romana. «Ti stai divertendo?» domandò Zane all'orecchio di Luna.

«Era da tanto tempo che non uscivo con qualcuno» rispose lei in maniera ambigua. «La maggior parte degli uomini tendono ad evitare i familiari di un mago nero.»

«Affari loro» disse Zane, stringendola più vicina a sé. La sensazione era molto piacevole.

«Come puoi salvare il mondo da Satana fra vent'anni se sei destinata a morire fra un mese?» domandò Zane, ricordando ciò che aveva detto il fantasma.

«Magari posso influenzare Satana dall'Inferno» suggerì lei.

«Io non voglio che tu vada all'Inferno!» protestò. «E non voglio neanche che tu muoia.»

«Tutti dobbiamo morire prima o poi» disse Molly. «Ciò che dispiace è morire fuori turno.» Naturalmente, lei lo sapeva bene.

Zane ci pensò sopra, mentre Luna si stringeva sempre più vicina. In effetti i clienti che gli procuravano dei problemi intellettuali ed emotivi erano proprio quelli che morivano troppo presto per via di incidenti, incomprensioni o semplice sfortuna. Se una partita veniva giocata fino in fondo, si conosceva almeno il suo punteggio. Ma se una partita veniva interrotta a metà, era senz'altro una tragedia. Forse aveva abusato del suo ufficio

quando aveva convinto la donna a non suicidarsi, o quando aveva salvato l'uomo che stava per annegare, o quando facilitava la morte di una persona anziana... eppure lui doveva comportarsi così. Anche se lui stesso non si distingueva per una natura particolarmente buona, era importante interessarsi ai problemi della gente.

«Mi piacerebbe sapere cosa pensi» mormorò Luna mentre attraversavano una città medioevale cinese. Zane era sicuro che ogni scena di quel giro era un evento storico molto importante, e Molly stava descrivendo il tutto con tono allegro, ma per qualche motivo al momento la cosa non gli interessava affatto.

«Non voglio che tu muoia fuori turno» sussurrò. «Tu sei molto meglio di quanto io mi meriti, e se...»

«Nonostante la mia avventura con il demone?» domandò.

Perché doveva ricordarglielo? «Che vada all'Inferno il demone!» sbottò.

«Ed è proprio lì che è andato» acconsentì. «Ho dovuto dirtelo, altrimenti qualsiasi rapporto che avremmo avuto sarebbe stato falso. Io sono contaminata. Morte, e non tornerò mai più pulita, quindi devi sapere...»

«Ma ne abbiamo già parlato!» esclamò. «Tu hai fatto una cosa terribile per aiutare tuo padre, e io ho fatto altrettanto per mia madre. Come posso condannarti per questo?» Eppure era ovvio che la aveva condannata, a livello emotivo; era una cosa che non era stato in grado di evitare. La consapevolezza di un grosso demone dell'Inferno che si saziava con il suo corpo...

«Che cosa avete fatto di così terribile voi due?» domandò Molly.

«Lei ha dato il suo corpo a un demone, per imparare la magia che poteva aiutare suo padre» disse Zane.

«E lui ha usato una maledizione da quattro soldi per far guastare l'apparecchio che teneva in vita sua madre contro la sua volontà» disse Luna.

«Immagino siano peccati» acconsentì Molly con aria dubbiosa. «Ma credo che a volte peccare è l'unico modo per fare la cosa più giusta.»

«Se avessi potuto aiutare mio padre con un incantesimo da quattro soldi, l'avrei fatto» disse Luna.

«E se io avessi dovuto fare l'amore con una demone femmina per risparmiare del dolore a mia madre, lo avrei fatto certamente» dichiarò Zane.

«Certe demoni femmine sono parecchio sexy!» disse Molly. «Dicono che non esista sesso migliore del sesso succube. Naturalmente, io non ne so nulla.»

«Mi sembra piuttosto interessante» disse Zane.

Luna allungò una mano, lo prese per un orecchio, e tirò il suo viso verso di sé. «Prova me, prima» disse.

Il bacio fu elettrizzante. Lo aveva perdonato per la sua precedente reazione e gli stava trasmettendo la sua emozione. Era un regalo fantastico.

«E questa è Tours» disse Molly, indicando una nuova scena che si profilava davanti a loro. Zane non aveva idea di quanti scenari storici importantissimi si fosse perso. «Dove i francesi hanno bloccato l'avanzata dei mori, salvando l'Europa e gli europei.»

«Mi fa piacere per gli europei» disse Luna, appoggiando la testa sulla spalla di Zane. I suoi topazi della Felicità sfiorarono la pelle di Zane, infondendogli una rara gioia. O forse si trattava semplicemente della vicinanza di Luna.

Ciò nonostante, imprecò dentro di sé. Aveva perso da sciocco il suo amore ideale, e ora se ne stava sviluppando un altro... ma sarebbe finito nel giro di un mese. Forse era per quello che la Pietra dell'Amore non gli aveva indicato Luna, che per certi versi era una donna migliore di Angelica. Non aveva mai conosciuto Angelica, ma la giudicava in base a ciò che pensava di lei. Luna non valeva tanto perché sarebbe morta entro breve. Alla Pietra dell'Amore non interessavano i dettagli; si limitava a far combaciare la donna migliore con la storia potenzialmente più lunga. Era proprio quello il guaio della magia inanimata; non diceva mai tutto.

Eppure si rese conto che questa sfortuna aveva in sé un fascino perverso. Era stato piuttosto diffidente nell'avvicinarsi a Luna, poiché non era sicuro che la Morte potesse uscire con una donna mortale, o che la figlia di un mago potesse essere realmente interessata a lui se non costretta dalla magia, e non era neanche tanto sicuro su cosa ne pensava di una persona che era stata usata da un servo dell'Inferno. Ora, con la consapevolezza della sua mortalità, sapeva che non si poteva più permettere quella diffidenza. Qualunque cosa Luna dovesse diventare per lui, doveva diventarlo adesso... poiché non vi sarebbe stato alcun domani.

«Ma potresti dissociarti subito, e ti risparmieresti il dolore» disse lei.

«No, sarebbe comportarsi come un topo che abbandona la nave.» Poi gli venne in mente una cosa. «Come facevi a sapere cosa stavo pensando?»

«Non ho ereditato solo Pietre della Verità, Pietre della Morte e Pietre dell'Amore» disse lei con tono scherzoso. «Con le pietre magiche giuste una persona può fare qualsiasi cosa, anche leggere il pensiero.»

«Ma adesso non stai usando la magia nera, perché...»

«Perché mi porta più vicina al demonio» concluse per lui. «Hai ragione... non sto usando la magia. È solo che conosco abbastanza bene il tuo modo di pensare.»

«Come fai? Non mi conosci mica così bene.»

«Hai forse abbandonato tua madre quando aveva bisogno del tuo aiuto?»

«È una cosa diversa...» si bloccò, riflettendo. «No, forse non lo è. La mia anima è macchiata dal male, ma non abbandono le navi che affondano.»

«Tu sei una persona mista, nella cui anima vi è sia bene che male, come del resto lo sono anch'io. È stato molto egoista da parte mia avvicinarmi a te in questa maniera solo adesso, quando avrei potuto farlo prima.»

«Ma lo hai fatto. Mi hai offerto...»

«Il mio corpo. Il mio aspetto di minore importanza. Ora ti offro di più.»

«E io accetto.»

«Venire a te in questo modo macchierà ulteriormente la mia anima. Ma da quando mio padre se n'è andato, è rimasto un vuoto nella mia vita che neanche l'incantesimo equilibrante più potente può colmare. Credevo di essere preparata, poiché sapevo che doveva morire, ma a fatto compiuto mi sono ritrovata molto più sconvolta di quanto non avessi previsto.» Fece una pausa, riflettendo sul suo sentimento. «Lui rappresentava una presenza che forse io davo per scontata. Ora non c'è più. Mi sento squilibrata, e sto cadendo nel vuoto creato dal mancato sostegno di mio padre. Come faccio a contrastare questo vuoto?»

«Magari con un nuovo sostegno...»

«E tu sei l'uomo più vicino al quale mi posso appoggiare. Voglio godermi quel poco di vita che mi rimane prima che scompaia del tutto. Prima di tornare dal demone.»

«Il demone ti dà ancora la caccia?» domandò Zane, atterrito. Credeva che quella storia fosse finita.

«Sì, ma non mi può raggiungere finché sono in vita, a meno che io non lo convochi, cosa che non farò mai più. Ma quando andrò all'Inferno, sarò per sempre in suo potere.»

«Tu non devi andare all'Inferno!» protestò Zane. «Devi migliorarti per andare in Paradiso!»

«In meno di un mese?» scosse il capo tristemente. «Posseggo pietre che misurano il bene e il male, come quelle che possiedi tu, e alcune di queste operano la magia bianca, quindi le posso usare quando voglio, anche se non funzionano molto bene per me. Conosco il mio destino. Sono troppo indebitata con Satana per sfuggirgli ormai.»

«Ci deve pur essere un modo! Puoi fare un sacco di bene; contribuire a opere caritatevoli affidabili, pensare pensieri angelici...»

Scosse il capo. «Lo sai bene anche tu, Morte. Le buone azioni fatte per un motivo così puramente egoistico non contano. Dovevo riparare i miei peccati prima di sapere che stavo per morire. Ora è troppo tardi.»

«Quale... quale sarà la causa della tua morte?» domandò Zane, temendo la risposta.

«Non lo so. Non sono malata, e non sono esposta a molte possibilità di incidente. Forse verrò assassinata.»

«Non se riuscirò ad evitarlo» mormorò Zane tristemente. Decise che subito dopo aver lasciato Luna sarebbe andato in Purgatorio a controllare i dati attinenti al suo caso negli schedari. Se riusciva a scoprire quale morte le aveva riservato il destino, forse avrebbe potuto fare in modo di bloccarla. Sapeva già che una morte predestinata non era necessariamente irreversibile; lui stesso aveva cambiato il destino di diverse persone. Ma nei frattempo, se rimaneva a casa, la sua falena-luna gigante avrebbe dovuto fornirle la protezione necessaria.

«Pearl Harbour!» esclamò Molly. «Guardate gli aereoplani! Hanno colpito i loro nemici di sorpresa, con gli incantesimi disinseriti. Fu allora che gli Stati Uniti si lanciarono nella Seconda Guerra Mondiale.»

Zane non riusciva bene a capire come avesse fatto la vettura ad attraversare l'Oceano Pacifico per arrivare a quell'isola, ma poi si ricordò che era un veicolo fantasma, e quindi non soggetto alle normali leggi della fisica.

Ma la vettura si stava già muovendo verso la scena successiva. «La prima esplosione nucleare che fa scattare la Terza Guerra Mondiale» disse Molly con un certo entusiasmo. «Questa genera un sacco di fantasmi, credetemi!» Fu come se passassero in mezzo al sole, circondati da luce accecante ovunque guardassero.

«La Terza Guerra Mondiale?» domandò Luna. «Ma non c'è ancora stata!»

«Noi fantasmi non siamo limitati dal tempo come lo sono gli esseri viventi» spiegò Molly. «Noi vediamo tutto.»

«Quando ci sarà la Terza Guerra Mondiale?» domandò Zane, innervosito.

«Dovreste chiederlo a Marte; è da parecchio che ci lavora; sarà la sua più grande conquista. Ma credo che la data non sia ancora stata fissata, perché gli Eterni non riescono a mettersi d'accordo. Satana vuole che scoppi quando l'equilibrio fra bene e male sarà in suo favore, e Dio uguale.

In questo momento l'equilibrio è tale che non si può sapere dove andrebbero la maggior parte delle anime se venissero liberate tutte assieme. Quindi nessuna delle due parti osa provocare una guerra finale. Ma se dovessero avvenire dei cambiamenti significanti, da una parte o dall'altra...»

«Volete dire che il mondo è in equilibrio, come un'anima umana individuale?» domandò Zane. «Che razza di situazione!»

«Ed è tutto qua l'interesse di Dio e Satana per il mondo?» volle sapere Luna. «Chi avrà più anime quando sarà tutto finito?»

«A noi pare che sia proprio così» disse Molly. «Naturalmente noi siamo solo fantasmi, e non conosciamo il pensiero degli Eterni. Ma è vero che chi ha più anime ha più potere. Nella regione dove l'oro non vale nulla, la ricchezza è rappresentata dalle anime.»

«Non può essere così» disse Zane, preoccupato. «Magari Satana è in caccia di anime, ma Dio deve volere solo il genuino benessere dell'Uomo.»

«E allora perché Dio non aiuta mai l'Uomo direttamente?» domandò Molly. «Satana ha piazzato i suoi servi dappertutto, a creare dissensi, a combinare guai e a pubblicizzare l'Inferno. Dio invece rimane sempre in disparte.»

«Dio onora il Trattato» disse Luna. «Satana invece sta barando. Non dovrebbe esserci nessuna interferenza sovrannaturale. L'Uomo deve stabilire da solo il suo destino, in base alla vita che conduce di sua spontanea volontà.»

«Se credete questo» disse Molly, rafforzando il suo accento irlandese, «dovete credere anche che la Fatina dei Denti è omosessuale.»

Luna era esterrefatta. «È un'accusa piuttosto grave.»

Il fantasma rise. «Visto? Avete messo il caso in discussione!»

La vettura attraversò una tenda invisibile e riemerse in mezzo al carnevale. «Gran bel giro» disse Zane cortesemente, anche se non ci aveva fatto molto caso.

«Ma è solo l'inizio!» esclamò Molly, trascinandoli alla terribile e spaventosa Casa degli Spettri. Naturalmente l'esperienza fu terrificante, poiché i fantasmi sapevano bene come spaventare i mortali, ma Luna approfittò dell'oscurità per dargli un bacio appassionato che spaventò anche i fantasmi. Per lo meno, Zane pensò che fosse stata Luna.

Poi presero dello zucchero filato fantasma e andarono a visitare lo zoo dei dinosauri, dove i carnivori più pericolosi indossavano una museruola, cosa che dava loro alquanto fastidio. Poi tentarono di vincere una costosa bambola invisibile infilando una lancia di vetro in un anello di fumo, ma

non vi riuscirono; l'anello si dissolse e la lancia scomparve anch'essa nel nulla come vapore.

Quindi conclusero con il Tunnel dell'Amore, e lì Molly dovette lasciarli andare soli, poiché la barchetta portava solo due persone.

Ma questa volta Zane era piuttosto contento di rimanere solo con Luna. Forse era per via dell'effetto ipnotico del rumore e dei colori costanti del carnevale, forse per la consapevolezza del poco tempo che le rimaneva, o forse semplicemente perché Luna era così dolce e morbida... comunque fosse, si ritrovò quasi stordito dal piacere della sua vicinanza, e si sentì vicino all'amore come non lo era mai stato. Trasportati dalla barca lungo il canale di acqua calmissima, coperti dall'oscurità, si strinsero le mani e si baciarono di nuovo. Zane provò una sensazione di benessere che non avrebbe mai creduto di poter provare con qualsiasi altra donna. Poi, e fu come se fosse passato appena un minuto, emersero dal lungo tunnel.

Era abbastanza. Scaricarono dal bagagliaio il carretto di Molly Malone ed entrarono in macchina per tornare a Kilvarough. Era stata una bella serata.

8
Madre natura

Sul cruscotto stava lampeggiando una lucina. Significava che Mortis doveva dire qualcosa alla Morte. «Attaccati» disse Zane a Luna. «Fra un istante saremo in sella al Destriero della Morte.»

«Mi piacciono i cavalli» disse lei. «Sotto sotto sono ancora una bambina.»

Zane premette il bottone, e si trovò in sella allo stallone, con Luna alle sue spalle.

«Cosa c'è?» domandò Zane. «L'orologio è bloccato, e sono già abbastanza indietro sulla tabella di marcia.»

Il cavallo emise un nitrito infastidito e agitò la coda.

«Idiota; accendi il tuo traduttore» mormorò Luna.

Zane si infilò di fretta la pietra nell'orecchio sinistro. Non era comoda da portare, poiché non si era fatto bucare il lobo per poterla usare come orecchino, quindi di solito la toglieva quando non era in servizio. Ma non si era mai reso conto che poteva usarla per comunicare con Mortis!

«La Natura vi chiama a sé» disse la voce con un nitrito.

«Posso aspettare finché arrivo a casa» disse Zane, conscio della presenza

di Luna.

«La Natura Incarnazione» specificò il cavallo. «Gaea. Dice di non perdere tempo per raccogliere più di un'anima.»

«Natura-la-persona? Ma se vuole parlarmi, perché non viene lei stessa, come hanno fatto le altre Incarnazioni?»

«Lei è la Madre Verde» nitrì Mortis, e nel suo tono vi era un profondo rispetto equino. «Lei governa ogni essere vivente. Non fatela infastidire, Morte.»

«È meglio che tu vada» disse Luna. «Non so quale di voi Incarnazioni abbia più potere, ma certamente la Natura non è una con cui scherzare. Puoi lasciarmi da qualsiasi parte vicino a Kilvarough, e...»

«Non avvicinarti a Kilvarough!» avvertì Mortis. «Opera dal mondo degli spettri.»

«Ma non posso lasciare Luna fra i fantasmi!» protestò Zane.

«Portala con te.»

«Mi piacerebbe» disse Luna. «È permesso?»

«Lo farò in ogni caso» decise Zane. «Non ho intenzione di lasciarti in luoghi strani senza protezione.» Premette il pulsante dell'orologio. Nove minuti. Si orientò sul cliente, usando le pietre magiche del bracciale. Tirò le redini di Mortis, puntandolo nella giusta direzione. «Portaci lì» disse.

Il cavallo balzò fuori dal carnevale. Passarono attraverso nubi ovattate, fino ai margini del cosmo. «Ooooh, è bellissimo!» sospirò Luna, stringendosi a Zane.

Poco dopo Mortis atterrò in una grande sala da ballo nella città di San Diego. Le pareti erano magicamente addobbate di insegne regali, e lo stesso incantesimo rendeva il pavimento simile ad argento massiccio. Non aveva per niente l'aria di un luogo di morte.

«Allora è così il tuo lavoro» mormorò Luna. «Immagino che ti diverta abbastanza.»

«Dipende» rispose Zane. «Certe volte non è affatto divertente.»

Smontarono, e Mortis si allontanò un poco. Nessuno notò che era un cavallo, poiché era protetto dalla magia del suo ufficio.

L'orologio segnava ancora quattro minuti. Zane si recò nel punto indicato dalle pietre. Si trattava di una sezione della pista da ballo. Diverse persone passavano avanti e indietro, ballando lo Squirm; non riuscì a capire chi si sarebbe trovato in quel punto quando giungeva l'ora.

Proprio lì accanto vi era una donna seduta che non ballava, e due poltroncine libere. Zane e Luna si sedettero.

Due uomini abbastanza giovani camminavano lungo il bordo della pista discutendo animatamente. Si fermarono di colpo proprio davanti a Zane. «E allora proviamo!» esclamò uno dei due. «Scegliamo a caso, il tuo contro il mio.»

«È andata» acconsentì l'altro. «Chi vince se li prende tutt'e due. Un giudice imparziale.»

Il primo si voltò verso un ragazzo seduto che stava bevendo una bibita da una bottiglia. «Sai suonare la chitarra?»

Il ragazzo emise una risata, posò la bottiglia e soffocò un rutto. «Io? Non ho assolutamente orecchio! Non sono neanche capace a suonare un triangolo!»

«Va benissimo» disse il secondo uomo. Poi si rivolse a Luna. «Sapete ballare, signorina?»

«Ottimamente» rispose Luna.

«Non va bene.» L'uomo si rivolse all'altra ragazza seduta accanto a lei. «Voi sapete ballare?»

«No» disse la ragazza con voce timida. «Io ho due piedi sinistri. Vengo solo per vedere gli altri che ballano.»

«Lei va benissimo» disse il primo uomo.

«Va benissimo per che cosa?» domandò Luna, scocciata per non essere stata scelta per fare qualunque cosa ci fosse da fare.

«Voi farete da giudice» le disse il secondo uomo.

Zane guardò il suo orologio. Il cronometro segnava ancora due minuti. Chi sarebbe morto, e come?

Il primo uomo tirò fuori una chitarra normalissima e la mise in mano al ragazzo stonato. «Quando ti do il segnale, suona.»

«Ma vi ho già detto che non so...»

«Esattamente. È un'ottima prova.»

Il secondo tirò fuori un paio di scarpette da ballo. «Indossatele e ballate» disse alla ragazza dai due piedi sinistri.

Improvvisamente Zane ebbe un terribile presentimento. «Luna!» esclamò. «Esci subito di qui! Potrebbe essere la tua morte quella che stiamo aspettando!» Il cronometro segnava novanta secondi.

«Non essere sciocco» disse lei. «Mi hai portata qui tu, e questo non sarebbe stato necessario se ero io la cliente. Avresti potuto semplicemente spingermi giù dal cavallo mentre eravamo in volo. E in ogni caso, io non sono in equilibrio. Posso farcela benissimo ad andare all'Inferno anche senza il tuo aiuto. Non sono sulla tua lista.»

Zane dovette ammettere che era vero. La morte sarebbe stata quella di qualcun altro. Ma chi?

«Iniziate!» ordinò il primo uomo.

Il ragazzo mise le dita sulle corde con un'espressione del tipo "tanto non ho nulla da perdere", e suonò un ottimo accordo. «Visto?» disse. «Schifo puro.»

«Non direi» intervenne Luna. «Non era affatto male.»

Stupito, il ragazzo suonò ancora, guardandosi le mani, e iniziò un'ottima melodia. Le dita della mano sinistra scorrevano con agilità sulle corde, mentre la destra dava il ritmo con precisione e autorità. Era come se le mani avessero una vita propria.

Anche la ragazza si alzò in piedi, indossando le scarpine. «Vedrete» disse. «Non sono affatto brava.» In effetti la sua gamba destra sembrava leggermente deformata, forse per via di qualche incidente che aveva avuto da piccola; era improbabile che riuscisse a muoverla molto bene.

Iniziò a danzare, e i suoi piedi si agitarono come quelli di una ballerina. Spalancò la bocca. «Le scarpette!» gridò. «Magia!»

Gli uomini si voltarono entrambi verso Luna. «Ora guardate e ascoltate, bellissima» disse il primo. «E diteci qual è meglio, il chitarrista o la ballerina.»

Luna sorrise. «Lo farò. Anch'io sono un'artista, e posso darvi un'opinione informata, anche si tratta di due forme di espressione differente.»

Il ragazzo suonò la chitarra magica e la ragazza ballò con le scarpette magiche, talmente bene che entro breve gli altri ballerini si fermarono per guardarla. Altri iniziarono a ballare con la nuova musica. Ma nessuno ballava come la ragazza dai due piedi sinistri, che volava letteralmente sulla pista, facendo giravolte incredibili e salti altissimi. Da seduta non sembrava affatto una tipa interessante, ma quell'abilità nella danza le dava un fascino particolare.

La bellezza fisica, pensò Zane, non sta tutta nel corpo; sta anche nel modo in cui una persona si muove.

A un certo punto la ragazza divenne rossa in viso. Annaspò. «Basta!» gridò senza fiato. «Non ci sono abituata!» Ma il pubblico che si era radunato applaudiva, incitandola, e la chitarra emetteva veri e propri panorami di note, riempiendo la sala in maniera quasi visibile. Si trattava di due ottimi oggetti magici!

Poi Zane notò che il ragazzo non stava più sorridendo. I suoi polpastrelli erano bianchi e stavano iniziando a sanguinare, poiché erano morbidi, e

non callosi come quelli di un chitarrista professionista. Ma non riusciva a smettere di suonare; la magia lo costringeva ad andare avanti. E la ragazza...

La lancetta rossa giunse allo zero. La ragazza emise un grido e crollò a terra.

Zane capì tutto. Quegli articoli magici non prendevano in considerazione i limiti umani. Non consideravano il fatto che una persona si potesse rovinare le dita suonando, o che una ragazza fuori forma potesse faticare fino al punto di cedere per collasso cardiaco.

Zane si alzò e si avvicinò alla ragazza, provando una specie di sollievo colpevole per il fatto che la sua cliente non fosse stata, in fondo, Luna. Naturalmente avrebbe dovuto prevedere quanto stava accadendo ed evitare che la ragazza dai due piedi sinistri indossasse le scarpette. Avrebbe potuto salvarle la vita, invece di stare semplicemente lì a guardare.

Con un certo rimpianto, prese l'anima della ragazza e si allontanò dal corpo. La folla era rimasta a bocca aperta, sconvolta dalla tragedia. Anche Luna era inorridita. «Avrei dovuto rendermene conto...» disse, con gli occhi fissati sui piedi ora immobili della ragazza. «Ho visto parecchia magia in azione, e conosco il pericolo degli incantesimi di seconda classe! Tu sei venuto qui per i tuoi affari...»

«E se le avessi indossate tu quelle scarpette...» iniziò Zane.

«È vero! Io sono la figlia di un mago; conosco quel genere di... ma non ci stavo proprio pensando.»

Mortis si avvicinò, e montarono in sella. Non li notò nessun altro. La gara fra chitarra e scarpette non aveva avuto vincitori; solo un perdente.

«Alla Natura, destriero» disse Zane, bloccando nuovamente il suo cronometro. «Immagino che tu conosca la strada.»

La conosceva. Balzò fuori dalla sala da ballo e si ritrovarono nel cielo.

«So bene che la morte è una parte integrante della vita» disse Luna, alle spalle di Zane. «Entro breve la proverò io stessa. Ma per qualche motivo ti colpisce molto più profondamente quando la vedi di persona... quando prendi effettivamente parte...»

«Sì.» Lui lo sapeva bene!

«Come vorrei non aver acconsentito a fare da giudice. Quella ragazza poteva essere ancora viva!»

«No, era destinata a morire. Tu non hai avuto nessun ruolo nella sua morte. O meglio, tu hai recitato un ruolo che avrebbe comunque potuto recitare qualcun altro; la tua azione non ha cambiato nulla.»

«Era così innocente!»

«Era malvagia al cinquanta percento. Non è giusto presupporre che gli handicappati siano liberi dal peccato; variano allo stesso identico modo in cui variano le persone sane. Non so che cosa l'abbia portata al punto di equilibrio, ma...»

«Oh, ho capito cosa vuoi dire! Magari ha fatto del male nella sua vita, come noi tutti, ma non credo che meritasse una morte così crudele. Uccisa nel giro di un minuto da un paio di scarpette incantate. Deve esserle scoppiato il cuore.»

Zane non rispose. Era d'accordo con lei. Iniziava ad avere sempre pili obiezioni sul metodo di giudizio e di morte vigente.

«Mi piacerebbe conoscere il significato di tutto ciò» disse Luna.

«Quei due dovevano per forza sapere che i loro articoli erano pericolosi» borbottò Zane. «È per questo che hanno voluto provarli su degli innocenti passanti. La magia può essere letale in mano ai dilettanti.»

Il cavallo si fermò presso la dimora della Natura. Davanti a loro si estendeva una grande foresta, e al suo interno si insinuava una strada. Un'automobile bassa e affusolata con la portiera aperta era parcheggiata davanti all'apertura, simile a un tunnel nella foresta.

Mortis si fermò. «Non sei invitato?» domandò Zane al cavallo. «Be', immagino che puoi rimanere qui a pascolare.» Il prato davanti al bosco era ricco e folto di erba. «Io e Luna entreremo nella foresta con quell'auto. Immagino l'abbiano messa lì per questo.»

Ma l'auto risultò essere una mono-posto; non c'era spazio per Luna. «Credo che la Natura desideri vederti a quattr'occhi» disse Luna. «Aspetterò qui anch'io.»

«Se mi avesse lasciato il tempo per portarti a casa...» disse Zane, irritato.

«Madre Natura ha i suoi modi di fare... come noi tutti.»

Zane non era soddisfatto, ma non poteva far altro che lasciarla. «Tienila d'occhio. Mortis» disse, e il cavallo bianco gli rispose con un nitrito affermativo. Dubitava che qualsiasi forza naturale potesse minacciare Luna con il Destriero della Morte che stava di guardia.

«E non andare in cerca di guai con quella donna» lo avvisò Luna. «Ricordati che non hai a che fare con una persona qualunque.»

La sua ira quindi era così palese? Zane si avvolse nel mantello e si infilò nella piccola vettura. Diede un'occhiata a Luna, in piedi in mezzo al prato, splendida e sottile, con i gioielli che luccicavano sulla testa e sui piedi; un sogno di donna. Maledetta la Natura, che lo aveva sottratto a lei, anche se

solo per poco tempo!

I comandi dell'auto erano normali. Accese il motore, inserì la marcia, e seguì la strada asfaltata che entrava nella foresta. Gli alberi coprivano il cielo sopra la sua testa, formando una volta naturale. Era una strada molto piacevole.

Vide un incrocio davanti a sé. La strada era in ombra e si vedeva poco, quindi rallentò. E fece bene, poiché c'era un pedone sul margine, vestito con un mantello scuro che lo rendeva quasi invisibile. Sarebbe bastato poco per investire quel pedone distratto.

Nel momento in cui Zane passò accanto al pedone, un ciclista schizzò fuori dall'incrocio e sbandò per evitare l'uomo a piedi, andando a finire proprio davanti a Zane. Diede una botta al pedale dei freni e la macchina si fermò stridendo appena in tempo. «Idiota!» imprecò contro il ciclista, che continuava tranquillamente a pedalare, incurante del pericolo scampato. «A momenti causavi un incidente mortale!» Ce l'aveva anche con il pedone, che non si guardava attorno e che non aveva fatto nulla per evitare il potenziale incidente. Ma non poteva stare lì a perdere tempo; aveva un appuntamento con la Natura e voleva liberarsene in fretta, per poter tornare da Luna. Proseguì.

La strada terminava improvvisamente davanti a una specie di palude contenuta da un argine. Zane parcheggiò, uscì dalla macchina, e si sporse sul bordo della palude per toccarne la superficie. Subito salì in superficie una bolla di fango, che sputò fuori uno schizzo di muco giallo dall'aria calda e dall'odore terribile. Zane allontanò di scatto la mano, sebbene il suo guanto lo avrebbe protetto benissimo. I vecchi istinti della vita lo accompagnavano sempre.

Come attraversare quel pantano? Ora vedeva il pinnacolo di un distante castello, che si trovava dall'altra parte della palude. La Natura proteggeva bene la sua residenza! Gli venne in mente che questa poteva essere una specie di prova, o di sfida. Una persona normale non ce l'avrebbe mai fatta ad attraversare quel pantano, ma un'Incarnazione sì. Doveva provare di che pasta era fatto. E dopodiché avrebbe anche potuto avere qualcosa da dire alla Madre Verde. Aveva interrotto quello che poteva essere un appuntamento molto importante prima ancora che diventasse importante, e ora gli stava facendo perdere tempo con l'enigma di come raggiungerla. Forse per una persona qualunque non era saggio scherzare con la Natura; ma certamente non era neanche molto salubre provarci con la Morte.

Ma prima doveva raggiungerla. Lo aveva saggiamente privato del suo

cavallo, che avrebbe potuto superare quell'ostacolo con facilità. Come poteva attraversare senza impantanarsi nel fango bollente?

Osservò la riva sulla quale si trovava. Proprio dietro l'argine vi era una piccola casetta, forse una capanna. Era normale; naturalmente la Natura era soggetta al richiamo della natura. Non rise.

Ma guardandola più da vicino, si rese conto che si trattava più di una rimessa. Che cosa ci poteva essere dentro? Vi si avvicinò e spalancò la porta, aspettandosi di trovare degli attrezzi, dei bidoni di benzina, o magari un telefono.

Rimase deluso. La baracca era vuota tranne che per un sacchettone di gomma rosso appeso a un chiodo.

Lo prese, e scoprì che era pieno di liquido caldo, probabilmente acqua. Si trattava di una boule dell'acqua calda vecchia maniera, usata per scaldare i piedi e il corpo in serate particolarmente fredde. Che cosa ci faceva lì?

La appoggiò a terra e rifletté. Non aveva alcuna logica lasciare una boule di acqua calda piena in una baracca in mezzo al nulla. Si sarebbe raffreddata nel giro di mezz'ora, se non era magica.

Magica? Zane sorrise. Dubitava che possedesse magie particolari, oltre all'incantesimo auto-scaldante, ma tentare una semplice invocazione non costava nulla. Almeno gli avrebbe scaldato i piedi, se veniva freddo. «Boule dell'acqua rossa, mostra il tuo potere» disse.

Il sacco si sollevò improvvisamente a mezz'aria, tirandogli la mano.

Zane lo afferrò prima che gli sfuggisse.«Levitazione!» esclamò. «Tu galleggi!»

E infatti era così. Dovette mettercela tutta, usando entrambe le mani, per impedire che volasse via. «Ehi, stai tranquillo!» disse. «Non te ne vorrai mica andare senza di me!»

Ma la boule continuava a spingere verso l'alto, come se avesse appena iniziato a riscaldarsi. Tentò di riportarla alla baracca, ma non riuscì a smuoverla. Iniziava a sentire le braccia affaticate; presto il pallone gli sarebbe sfuggito e sarebbe salito oltre le cime degli alberi.

«Ti domerò, oggetto malefico e inanimato» grugnì. Ci mise sopra una gamba per liberare un braccio, e in un attimo il pallone gli si infilò sotto e lo sollevò da terra. Dovette aggrapparsi al collo con due mani per non cadere. Inoltre la boule stava diventando sempre più calda, e pulsava internamente come se reagisse allo sforzo.

Il pallone si diresse verso il pantano, portandolo con sé. «Ooh!» gridò.

La boule si fermò di colpo.

Era come una sella, e rispondeva ai comandi come un cavallo! «Credo di aver capito» disse Zane. «Boule, portami attraverso questo pantano fino alla cittadella della Natura.»

La boule accelerò. Zane si aggrappò, con le gambe a penzoloni. Era un mezzo di trasporto abbastanza comodo, dato che l'acqua al suo interno si adattava all'anatomia del suo corpo, ma allo stesso tempo non c'era nessun appiglio valido. Rimase aggrappato mentre sfrecciavano, e osservò il pantano che ribolliva sotto di lui. Si stavano muovendo abbastanza rapidamente, e presto l'ostacolo sarebbe stato superato.

Improvvisamente Zane si ritrovò a superare un ragazzo. Il giovane batteva le braccia velocissimo, come per volare... e in effetti, i suoi piedi ciondolavano come quelli di Zane sopra la superficie del pantano affamato. Era certamente la maniera più difficile, poiché l'Uomo non è fatto per volare da solo, e Zane decise di stare alla larga. Spostò il peso all'indietro, facendo inclinare il pallone, e seguì il collo che puntava verso l'alto. Una volta superato il ragazzo volante avrebbe potuto scendere nuovamente a...

ZOOOOM! Un aereo sfrecciò sopra la sua testa a volo radente, facendolo quasi cadere dalla sua posizione precaria. Si aggrappò con tutte le forze alla boule, temendo di cadere sul ragazzo sotto di lui, facendoli annegare entrambi nella fanghiglia bollente. Chi era quell'imbecille che volava così basso dove c'era altra gente? O era semplicemente una malvagia crudeltà? L'arroganza del potere?

Infine Zane riuscì a ristabilizzarsi e ad attraversare il pantano. Il ragazzo volante sembrò non accorgersi neanche della mancata collisione, e proseguì per la sua strada senza neanche l'accenno di un saluto. Zane era annoiato anche dal suo comportamento. Quella regione sembrava essere piena di idioti con i paraocchi!

Giunto dall'altra parte del lago di fango, la boule dell'acqua calda si raffreddò, lo depositò a terra e si rifiutò di rispondere ad altri ordini. O si era esaurita la sua magia, o era programmata solo per attraversare il pantano. Zane scese, e la boule si sgonfiò completamente.

Be', almeno aveva passato quell'ostacolo e poteva camminare. Notò un sentiero che entrava nella foresta. Portò la boule a una baracca sul bordo del pantano e la appese al suo gancio. Era molto semplice parcheggiare quel veicolo!

Proseguì lungo il sentiero che portava alla cittadella. Gli alberi oscuravano il cielo ancor più di prima, e il sentiero era tortuoso. Zane apprezzò quella parte del viaggio; come diceva il poeta Frost, i boschi erano splen-

didi, cupi e profondi. Raramente a una persona capitava di apprezzare a fondo la bellezza di una foresta, poiché la gente passava la maggior parte della vita affannandosi di compiere opere o imprese che consideravano più importanti che non fermarsi ad apprezzare la natura.

Il sentiero sbucò su un laghetto piccolo e limpido. Zane non voleva bagnarsi il mantello, quindi tentò di aggirarlo, ma presto scoprì che da entrambi i lati il terreno che costeggiava il laghetto era paludoso e fangoso. Doveva attraversare il lago, il che significava nuotare.

Nuotare? Zane fece schioccare le dita, annoiato per non averci pensato prima. Poteva camminare sull'acqua! Lo aveva già fatto, quando aveva salvato quell'uomo che stava per annegare nell'Oceano. Le sue Scarpe della Morte gli davano questa possibilità. Quanto tempo aveva perso, cercando di trovare un passaggio attorno al lago!

Fece due passi nel lago, e i suoi piedi affondarono nella fanghiglia del fondo. Zane agitò le braccia per ritrovare l'equilibrio, quindi uscì di fretta dall'acqua. Come mai non funzionava?

Lo capì un attimo dopo. Questo non era un lago qualunque; era una delle difese della Natura. La Natura era un'altra Incarnazione, quindi aveva un potere almeno pari al suo. La magia minore del suo abbigliamento non aveva valore contro gli incantesimi della Natura. Quindi le sue scarpe non erano più magiche, o per lo meno non lo erano abbastanza da essere utili contro gli incantesimi di lei. Avrebbe dovuto nuotare.

Pensò di togliersi i vestiti, ma decise che sarebbe stato difficile nuotare portandosi dietro il mantello, i guanti e le scarpe, che comunque si sarebbero bagnati. Decise che avrebbe tentato di nuotare in uniforme, e se gli dava troppo fastidio, l'avrebbe tolta. Finite le titubazioni, entrò in acqua.

Scoprì subito con sorpresa e gratitudine che l'uniforme lo proteggeva dall'immersione diretta. Era immerso nell'acqua, ma questa non penetrava fino alla sua pelle. A quanto pareva ci doveva essere un incantesimo che teneva fuori l'acqua, premendo il materiale del mantello contro il suo corpo. Tentò di nuotare, e scoprì che galleggiava. Si muoveva nell'acqua con un discreto successo. Anche questo era abbastanza divertente, a modo suo.

Tuttavia era anche piuttosto faticoso. Erano anni che Zane non nuotava, e presto la fatica muscolare si fece sentire. Rallentò, per niente preoccupato. Non aveva bisogno di correre; tanto ci sarebbe arrivato...

Improvvisamente gli si avvicinò pericolosamente una canoa. Zane perse il ritmo e bevve una sorsata d'acqua. Poi si raddrizzò, scosse il capo, e vide che stava passando silenziosamente un motoscafo magico, la cui onda a-

veva spinto la canoa addosso a lui.

Il motoscafo scomparve in un attimo; evidentemente il conducente non si era reso conto del danno causato dalla sua arroganza. Il canoista continuò a remare, anch'egli del tutto indifferente. Zane rimase nell'acqua a tossire e sputare. Che cosa aveva questa gente?

Nuotò fino alla riva e si tirò fuori. La sua uniforme emerse asciutta, e persino i piedi non erano bagnati. Il sentiero riprendeva davanti a lui; lo seguì e presto si trovò nella cittadella della Natura.

In effetti visto da vicino assomigliava più a un tempio, con la sua strana architettura. Una folta crescita di alberi e rampicanti formava una barriera quasi solida, con archi e svasature di legno vivo che si innalzavano fino a diventare corone di foglie. Dai rampicanti spuntavano fiori appena sbocciati, che diffondevano il loro profumo lussureggiante.

Zane marciò fino all'apertura dell'ingresso. Non vi era campanello o battente, quindi entrò senza essere annunciato.

All'interno era come una specie di cattedrale, con una lussureggiante crescita di piante ovunque. Archi viventi di legno sostenevano tappeti verdissimi di felce. Rivoli d'acqua sgocciolavano da fonti coperte di muschio. Ovunque si voltava vi era vita, verde e piacevole.

Arrivò a un cortile centrale illuminato dal sole dove sbuffi di nebbia coronavano un trono di giadeite di un verde profondo. Questa era la sala del trono della Natura.

«Benvenuto, Thanatos» cantò la sua voce di vento e di uccelli. «Vi domandate il perché della sfida?»

«Sì» rispose Zane seccamente. Non era certo che gli piacesse il fatto che si fosse indirizzata a lui con il nome greco della Morte. «Se volevate vedermi, avreste potuto per lo meno facilitare il mio arrivo.»

«Oh, ma io vi ho facilitato eccome, Thanatos!» ribatté Natura, avvicinandosi. Un piccolo banco di nebbia si muoveva con lei. Zane si rese conto che era quello il suo vestito, e che la nebbia era più densa nei punti-chiave. Trovò l'effetto piuttosto intrigante, sebbene la Natura non fosse certo una creatura giovane. La nebbia poteva essere opaca, ma non solida.

«In che modo?»

«Ho predisposto un percorso che poteva essere attraversato solo da uno di noi» spiegò. «Solitamente non vi è alcun sentiero, e nessuna creatura esterna può penetrare. Questo percorso sbarra il passo a qualunque essere del tutto mortale o immortale, come può esserlo un servo dell'Eternità. Quindi possiamo parlare liberamente.»

«È quello che avevo pensato anch'io, prima che incontrassi tutta quella gente» disse Zane. «Idioti dappertutto; su terra, in aria e sull'acqua. Per tre volte ho evitato per un pelo l'incidente.»

«Veramente?» domandò lei, per niente sorpresa.

«Non fate finta di non sapere, Madre Verde!»

La Natura sorrise, come se le avesse fatto un complimento. Il suo viso era abbastanza grazioso, incorniciato com'era da quei capelli lunghi e selvaggi; verdi come l'erba e azzurri come l'acqua, con i colori che cambiavano continuamente in una specie di pseudo-iridescenza. Incontrò i suoi occhi, che erano come pozze fredde e profonde, con delle macchie di fuoco. Aveva visto degli opali simili a quegli occhi. Quella donna, constatò, aveva un potere terrificante; certamente non bisognava scherzare con lei! «Per quel che ne so, solo tu hai percorso questa strada, Thanatos.»

«E gli altri, allora? Me li sono forse immaginati?»

Natura emise un sospiro e sorrise, mentre i suoi ampi seni, coperti dalla nebbia, si contraevano come nubi che si dissolvono. «Vedo che ancora non avete compreso i miei piccoli modi. Quegli altri eravate sempre voi.»

«Ne dubito. Non ho avuto alcuna parte in queste interferenze.»

«Sedetevi, Thanatos» disse, accarezzando un bastone curvo di malacca con una mano che brillava come una conchiglia madreperlacea. Tutto ciò che era animato era suo, pensò Zane, comprese le perle, prodotto di esseri viventi. «Vi deluciderò su questo particolare dettaglio, così potremo passare a cose più serie.»

Zane si sedette, poiché il comando della Madre Verde non andava negato. La malacca sembrava cambiare forma, diventando simile al suo corpo in maniera quasi imbarazzante, mettendolo a disagio. «Prego.»

«Spesso una persona diventa nemica di se stessa, se lo sa. È la natura della bestia. Io lo so bene.»

Era naturale che la Natura conoscesse la natura dell'Uomo! Era il suo campo. Ma che cosa aveva a che fare questo con la gimkana che aveva dovuto attraversare?

«Una volta avete guidato un veicolo» disse. «Un'altra volta avete cavalcato un pallone, e una volta vi siete mosso autonomamente. Eravate uno, ed eravate tre. Solo lo scenario cambiava, per facilitare una visione obiettiva.»

«Ho avuto tre incontri» acconsentì Zane. Questa femmina gli dava l'impressione di comprendere tutto in un modo che lo disturbava, e non riusciva a capire dove volesse arrivare.

«Voi *eravate* tre; un incontro, tre diversi punti di vista. Vi siete visto da tre punti di vista differenti. Avete avuto tre possibilità per ribellarvi a voi stesso.»

«Io ero tre?» ripeté Zane, perplesso.

«Non c'eravate che voi su quella strada. Ma il tempo era per così dire distorto.» Fece un sorriso ambiguo, e i suoi denti per un attimo brillarono come zanne. La Natura, dai denti e le unghie macchiate di rosso... «Chronos mi doveva un favore, altrimenti non avrei potuto distorcere l'evento da sola. Noi Incarnazioni ci aiutiamo, a volte.»

«C'ero solo io?» gli girava la testa. «Un solo incontro, visto da tre diversi punti di vista? Volete dire che ero l'autista... e il ciclista... e il pedone... solo che quando ero il ciclista ho vissuto la traversata sulla boule dell'acqua calda, e quando ero il pedone mi sembrava di nuotare? Mi avete cambiato la visuale per non farmelo capire? E mi sono incrociato tre volte sulla strada?»

«Capite bene e rapidamente, una volta afferrato il concetto» disse Natura; il suo complimento gli fece molto piacere, nonostante la rabbia che covava dentro di sé.

«Capisco che mi avete messo su una pista che attraversa una striscia di Moebius con la sezione trasversale di un prisma, facendo in modo che fossi costretto a passare attraverso l'anello per tre volte. Ma *perché?»*

«Abbiamo già risposto a questa domanda. Un essere mortale non sarebbe stato in grado di passare; il dispositivo dell'incantesimo non funziona per i mortali. E neanche un immortale sarebbe riuscito a passare. Un angelo non avrebbe avuto bisogno del dispositivo, e la strada giusta esiste solo per quel dispositivo. Un demone invece si sarebbe combattuto a morte da solo al primo incontro, poiché è così che si comportano i demoni.»

«Ho avuto voglia di litigare» ammise Zane. «Quell'idiota arrogante sul motoscafo...» sorrise giudiziosamente. «Che ero io. Era così diverso in macchina! Credevo di essere padrone della strada, e che gli altri stessero invadendo il mio campo. Invece come pedone o nuotatore non vedevo nulla, e pensavo solo a raggiungere la mia meta. Mentre come ciclista o sulla boule ero esattamente nel mezzo fra l'arrogante motorizzato e l'ignorante appiedato. Mi sembravano entrambi idioti. In effetti, in retrospettiva devo dire che non sono molto fiero del mio comportamento.»

La Natura scrollò le spalle, creando un'interessante increspatura nella nebbia che la circondava. A volte sembrava piatta, e a volte voluttuosa; la nebbia non tradiva mai la verità. «Avrete tempo per pensare alle implica-

zioni. Fatto sta che siete passato, come solo una vera Incarnazione poteva passare, per quanto vi siate potuto apparire imbranato. Noi Incarnazioni non siamo esattamente vive, e non siamo esattamente morte; siamo una categoria unica, dotata di poteri unici. Noi occupiamo le cariche dei nostri uffici, ma a volte siamo i nostri uffici. Come la luce, noi siamo sia onde che particelle» fece un gesto conclusivo. «Ora possiamo parlare.»

«Un attimo» disse Zane, ricordando una cosa. «Come può un demone combattersi a morte se è già morto?»

«Può esser vero che i morti non muoiono; ma se voi fate al corpo fisico di un demone ciò che ucciderebbe una creatura vivente, esso perderà l'uso di quel corpo e dovrà tornarsene direttamente all'Inferno. Quindi è più o meno la stessa cosa, in pratica.»

Zane tornò su un altro discorso. «Perché tanta riservatezza? Abbiamo forse dei segreti da scambiarci?»

«Li abbiamo eccome. Noi siamo i mortali immortali; non possiamo far conoscere i nostri segreti ai mortali mortali, altrimenti perderemmo il nostro rispetto. E non possiamo neanche dire tutto agli Eterni, altrimenti perderemmo il nostro potere.»

«Quali segreti?» domandò Zane. «Io faccio solo il mio lavoro.»

«Nel modo in cui lo percepite.»

«C'è qualcosa che non so sul mio ufficio?»

«Forse.» Si sedette su una poltrona di legno vivo, e la nebbia che la circondava si allargò, coprendo quasi tutto il tronco. «Posso farvi una piccola e non del tutto piacevole dimostrazione.»

Fece un gesto, e improvvisamente Zane provò una fortissima concupiscenza. Voleva il sesso, e lo voleva subito. Si ritrovò in piedi, e si lanciò su di lei.

«No!» gridò, sapendo che quel desiderio non era suo, ma imposto dall'esterno. La Natura si limitò a sorridere.

Zane protese in avanti le mani, ma si sforzò di afferrare la sua anima, e non il suo corpo. Il guanto attraversò la nebbia e la carne, e le sue dita agganciarono l'anima della Natura. La tirò, facendola uscire quasi per metà dal suo corpo.

La Natura si irrigidì, come colta da improvviso dolore. La sensazione erotica lasciò Zane improvvisamente come si era manifestata. L'incantesimo era sciolto. Mollò a sua volta l'anima, e ritrasse la mano.

La Natura inspirò profondamente, quasi tremando, e là nebbia fluttuò, registrando intensità. Aveva perso parte della sua padronanza di sé. «Io vi

ho mostrato una parte del mio potere» disse annaspando. «E voi mi avete mostrato una parte del vostro.»

Zane ebbe un'altra illuminazione. «Allora ho veramente un potere sugli esseri viventi... ma fino a un certo punto!» Si ricordò della donna in ospedale, la signora anziana che assomigliava tanto a sua madre, e come aveva reagito quando aveva tentato per la prima volta di toglierle l'anima. Doveva essere uno choc terribile sentire la propria anima che veniva strappata dal corpo vivo.

«Lo avete eccome, Thanatos. Nessuno può battere un'Incarnazione nella sua specialità; nemmeno un'altra Incarnazione. Infatti non vi è mai guadagno nel mettersi uno contro l'altro. Mai. La Natura governa tutta la vita, ma non governa la morte. I poteri individuali di ognuno di noi sono inviolabili. Nessuno...» fece una pausa, e lo guardò fisso negli occhi con uno sguardo carico di enigmatico significato. I suoi occhi erano come turbini in una tempesta di notte. «Nessuno può interferire con il nostro operato e restare impunito.»

Zane fu scosso da quella rivelazione. Non si era reso conto prima di allora di come lei potesse influenzarlo in maniera così diretta e specifica, o di come lui potesse influenzare lei. Il suo potere lo aveva sorpreso almeno quanto quello della Natura. Ritrovò comunque la sua compostezza e tornò sull'argomento principale. «Allora mi avete fatto venire qui per dirmi qualcosa e mostrarmi qualcosa, mettendo degli ostacoli sulla mia strada. Ma cos'è che avete in mente realmente?»

Natura scrollò nuovamente le spalle. A quanto pareva quel gesto le piaceva. Anche lei ora aveva ritrovato la sua compostezza originaria; naturalmente era una creatura fin troppo resistente. «Avete incontrato gli altri.»

«Immagino che intendiate le altre figure speciali; Tempo, Fato, Guerra. Sì, ho avuto brevi incontri con loro.»

«Siamo veramente speciali, Thanatos; noi mortali immortali. Siamo diversi uno dall'altro, ma interagiamo in maniera essenziale, seppure indiretta, applicando i nostri vettori.»

«I nostri vettori?»

«Be', non crederete mica che qualcuno di noi sia veramente libero, vero? Noi non svolgiamo il nostro compito in maniera frivola. Allo stesso modo in cui i vettori di forza, elevazione, vento, temperatura, umidità, pressione barometrica e conformazione del terreno interagiscono nel determinare con esattezza dove cadrà una palla una volta lanciata, allo stesso modo vi sono fattori rilevanti che determinano come procederà una guerra, o come si

muoverà una perturbazione, o quando finirà una data vita. Possono sembrare fattori casuali o capricci, ma solo perché nessun mortale e ben poche entità immortali comprendono la natura delle forze operative. Noi non siamo liberi; nessuno è completamente libero; ma noi abbiamo un certo margine, e all'interno di questo individualizziamo i nostri uffici. Ogni Incarnazione può contrastare un'altra, entro certi limiti, se l'altra glielo permette, ma preferiamo non farlo a meno che non sussista un motivo molto importante.»

Zane era incuriosito. «Come si può contrastare la Morte, anche se questa lo permette?»

«Fato potrebbe organizzare una sostituzione, tagliando via un filo.»

Fu percorso da un brivido, poiché sapeva che questo era già stato fatto. «Fato... ma perché Fato vorrebbe fare una cosa simile?»

«Chronos potrebbe bloccare un vostro appuntamento.»

«Sì, ma perché...»

«Marte potrebbe elaborare un disgregamento sociale che cambierebbe tutto il quadro della situazione.»

Natura stava cercando di evitare la risposta. Tuttavia, gli sembrava che valesse la pena di insistere. «E che dire della Natura? Qual è il trucchetto che avete nascosto sotto la vostra nebbia, oltre all'indiscutibilmente conveniente abilità di istillare uno smodato desiderio sessuale?»

«Mostratemi la vostra anima» disse.

«La mia...!» Poi capì il collegamento e tirò fuori l'anima della ragazza dai due piedi sinistri. Si era infilato in tasca il sacchetto con l'anima senza pensarci, e non ci aveva più fatto caso.

Natura lanciò una palla di nebbia sull'anima. «Non giudicate a priori il potere di un'Incarnazione, Thanatos. Quando mi lasciate, andate alla cripta e controllate questa anima. Allora capirete.»

Zane rimise a posto l'anima. Sembrava uguale a prima. Che stesse bluffando? Che cosa poteva fare a un'anima? «E mi avete convocato solo per questo?»

Natura emise una risata, facendo liberare piccoli sbuffi di nebbia. «Assolutamente no. Ho semplicemente voluto darvi un esempio con quell'anima affinché impariate il giusto rispetto e facciate attenzione a ciò che io implico.»

«Ebbene, che cosa implicate?» domandò Zane con tono impaziente.

«Quale credete che sia la pili antica professione della razza umana?»

Che intenzioni aveva quella donna? «È una professione femminile» dis-

se con cautela.

«Direi di no, Thanatos. Alle donne non era permesso. La più antica professione è quella dello sciamano, o del curatore, o dello stregone.»

«Lo stregone!» esclamò Zane incredulo. «Che valore poteva avere prima che venisse imparata la padronanza della magia moderna?» ma mentre parlava, si ricordò del commento di Molly Malone a proposito degli antichi pittori delle caverne e dei loro poteri perduti sulle anime degli animali. La pratica della magia era effettivamente precedente alle scoperte moderne nel campo.

«Lo sciamano era il detentore originale delle arti liberali. Il capo tribù era l'uomo incaricato dell'azione, mentre lo sciamano era quello dell'intelletto. Forse nell'epoca primitiva non era facile per lui, quando sia la magia che la scienza funzionavano in maniera erratica, ma lui era l'unico che aveva una visione reale del futuro. Da lui discendevano coloro che dovevano domandarsi i perché invece che semplicemente accettare i fatti. Dottori, filosofi, preti, scienziati, maghi, artisti, musicisti...»

«Tutti coloro che in modo o in un altro si ricollegano alla Natura» acconsentì Zane, sebbene si stesse domandando se anche gli artisti e i musicisti appartenessero alla stessa categoria. Il loro mestiere era più soggettivo di quello della maggioranza. «Ma dove volete arrivare...»

«Esiste una maniera.»

«Una maniera per fare che? Non vi seguo affatto!»

«Siete un evoluzionista o un creativo?»

«Naturalmente entrambi! Ma che cosa c'entra questo?»

«C'è chi pensa che non siano compatibili.»

Stava cambiando nuovamente argomento, in quel suo modo insopportabile. «Io non vedo alcun conflitto fra le due cose. Dio ha creato il cosmo in una settimana, e Satana lo ha fatto evolvere. Di conseguenza abbiamo la magia e la scienza combinati, come è giusto che sia. Come potrebbe essere altrimenti? Ma che cosa intendevate dirmi? Ho altre cose da fare.»

«Noi temiamo ciò che non conosciamo» disse la Natura. «E di conseguenza l'Uomo cerca di spiegare le cose, di illuminare ciò che ancora rimane oscuro. Eppure egli è affascinato dal mistero e dal rischio, e a volte si gioca addirittura la vita.» Gli diede un'occhiata significativa, e Zane fu certo che lei, come del resto tutte le altre Incarnazioni, sapeva che aveva giocato d'azzardo tutto il suo denaro e infine addirittura la vita. «L'Uomo è un animale curioso. La curiosità può ucciderlo, ma può anche educarlo. Al giorno d'oggi abbiamo sia la fisica nucleare che l'uso specifico dei demo-

ni.»

«Ed entrambi sono dannosi per la salute dell'Uomo!» esclamò Zane. «Non si sa se sarebbe più dannosa un'esplosione nucleare totale o uno dei principali demoni dell'Inferno lasciato libero sulla Terra. Forse la Terza Guerra Mondiale risolverà la questione.»

«Io credo che la faccenda si possa sistemare in un modo meno distruttivo» disse Natura. «Ma mi dispiacerebbe negare a Marte il suo grande giorno. Sempre ammesso che valga la pena di salvare l'Umanità.»

«Ma certo che ne vale la pena!»

«Ah, sì?» domandò Natura, perforandolo con il suo sguardo enigmatico tipo pozza profonda.

Zane fu improvvisamente colto dal dubbio. Ma lo mise da parte. «Per amore della discussione, assumiamo che valga la pena di salvare l'Umanità. Qual è il vostro punto?»

«La considerazione di diversi moduli di pensiero potrebbe essere d'aiuto.»

«Di aiuto per evitare la guerra? Come?»

«Attraverso formazioni di pensiero.»

«Formazioni?» Zane era irritato, ma si rifiutava di ammettere quanto fosse effettivamente confuso. Se la Natura aveva qualcosa da dirgli, lui voleva capirlo.

«L'Uomo non è semplicemente un pensatore lineare» disse, tracciando una linea di nebbia nell'aria, che rimase immobile come la scia distante di un aereo. «Sebbene il pensiero in serie sia certamente efficace, e utile in molte circostanze.»

Zane contemplò la linea di fumo. «In serie?» domandò con tono piatto.

«Immaginate le sinapsi del vostro cervello come tanti bastoncini messi in fila uno dopo l'altro per il lungo. I vostri pensieri viaggiano lungo questi piccoli tratti.» Con un dito, divise in cinque parti uguali la linea di fumo; «Questa è una disposizione in serie. E’ come percorrere un'autostrada dall'inizio alla fine.»

«Oh, sì, capisco. Sinapsi collegate in serie. Immagino che solitamente pensiamo proprio a quel modo, anche se esistono percorsi alternativi.»

«Esattamente. Questo è un sistema alternativo.» Cancellò la linea con un gesto della mano, e usò il dito per disegnare altre cinque piccole linee:

«Questa è una formazione parallela. Naturalmente si tratta di uno schema molto rapido e potente, che porta a una conclusione virtualmente sicura, basata su diversi fattori. Forse si tratta della formazione più potente in

assoluto.»

«Ma non arriva lontana come la precedente.»

«Vero. È una formazione di pensiero conservativa, che porta a piccoli passi sicuri con pochi errori; al contrario con la formazione in serie si possono ottenere degli improvvisi sbalzi di comprensione. Ha i suoi svantaggi, ma può tornare utile in certe occasioni.»

«Può darsi. Ma venite al dunque...»

«Voi a volte sembrate pensare proprio in questo modo» disse sorridendo. Increspò le labbra e soffiò un cerchio di fumo che galleggiò verso il soffitto. «Voi vi attaccate all'essenziale. Ma non sempre questo modo di pensare è il più indicato.»

«Io mi sono messo nei guai in Purgatorio proprio perché non mi sono attenuto all'essenziale!» protestò.

«Poi abbiamo la formazione creativa» proseguì Natura facendo finta di niente. Cancellò la formazione parallela e disegnò cinque bastoncini che si irradiavano da un centro comune: * «Pensieri divergenti, non necessariamente limitati al contesto immediato.»

«Che vanno in tutte le direzioni» acconsentì Zane. «Ma...»

«E poi c'è la formazione schizoide» disse, disegnando un pentagono: «Questa gira sempre in cerchio, interiorizzando, senza arrivare da nessuna parte.»

«E questa a che cosa serve?»

«Può aiutare una persona ad adattarsi a una brutta necessità.»

«Non capisco questa...»

«E infine, vi è la formazione intuitiva.» Tracciò un'altra serie di trattini: «Una conclusione raggiunta con un salto improvviso. Non è certo la formazione più affidabile, ma a volte entra in azione dove non funzionano le altre.»

«Cinque formazioni di pensiero» disse Zane, ormai vicino all'esasperazione. «Molto interessante, certamente. Ma che cosa volevate dirmi esattamente?»

«Ve l'ho già detto» rispose con voce tranquilla la Natura.

«Detto che cosa? Avete evitato la questione per tutto il tempo!»

«Quale questione?»

Zane ne aveva abbastanza. «Non mi interessa giocare a questo gioco.» Si voltò, e uscì dalla cittadella. La Natura non lo fermò.

L'uscita dal centro della proprietà era molto più semplice di quanto non fosse stata l'entrata. Si incamminò lungo un sentiero, poi attraversò un bo-

schetto ed emerse nel campo senza dover attraversare il lago, il pantano o la foresta, percorrendo appena un centinaio di metri. Mortis e Luna lo stavano aspettando.

«Che cosa aveva di tanto urgente da dirti la vecchia Madre Natura?» domandò Luna con tono malizioso.

«Non è così anziana. O per lo meno, non penso che lo sia.»

«Qual è la sua età approssimativa, in decenni?»

«Sei forse gelosa?» domandò contento.

Luna si guardò, come per verificare che non avesse addosso Pietre della Verità. «Certo che no. Quanti anni ha?»

«Non sono riuscito a capirlo. Indossava solo nebbia.»

«Nebbia?»

«Una specie. Le copriva tutto il corpo. Ma mi ha dato un'impressione di giovanilità, o per lo meno non di vecchiaia.»

«La Natura non ha età.»

«Immagino di sì, tecnicamente. Ma allora anche la Morte non ha età.»

Luna strinse il suo braccio a sé. «E io la farò diventare mia. Ma non aveva qualche messaggio importante, o qualche avvertimento per te? Se sono cose che i mortali come me non devono sapere, basta che tu lo dica.»

Zane emise una risata leggermente forzata. «Niente di tutto ciò! A quanto pare aveva semplicemente voglia di chiacchierare.»

«O di vedere com'era il nuovo responsabile dell'ufficio di Morte.»

«Forse. Ha parlato del più e del meno; dell'evoluzione, e della più antica professione dell'uomo, cioè lo sciamano. Poi ha parlato di formazioni di pensiero e di come le altre Incarnazioni mi possono contrastare in maniera indiretta, se io lo permetto. Ha guardato l'anima che ho raccolto per strada e ha detto che lei poteva rimetterla a posto.»

«Magari ti stava solo stuzzicando. Cercando di farti reagire, o prendendo le tue misure. Certe donne sono fatte così, e certamente la Natura rappresenta l'esempio più estremo.»

«Certamente ne è l'archetipo» acconsentì. «Ma è facile scoprire se diceva il vero a proposito dell'anima. Andiamo a vedere se bluffava. Riporterò quest'anima al suo corpo subito.»

«Non si può dire che questa serata non sia stata interessante» commentò Luna mentre salivano in sella a Mortis.

«Se insisti col prendere appuntamenti con la Morte, ti devi aspettare cose ben più morbose.»

Il cavallo partì, sapendo già dove andare. Luna si strinse al petto di Za-

ne.

«La prospettiva della mia morte non è pili così terribile per me da quando ti ho conosciuto» disse alla sua schiena mentre sfrecciavano sopra il mondo. «Forse era proprio questo che mio padre aveva in mente.»

Zane non rispose. Il pensiero della morte di Luna non stava affatto diventando più facile da accettare per lui. Che cosa avrebbe fatto quando lei se ne andava? Perché lei meritava un simile destino? Non gli importava nulla del bilancio ufficiale dei peccati che pesavano sulla sua anima; Luna era una brava ragazza.

Mortis atterrò accanto a un obitorio. Era ancora notte a San Diego, e il luogo era tranquillo e silenzioso.

L'ingresso era chiuso a chiave, ma la porta si aprì al tocco dei guanti della Morte; nessuna barriera fisica poteva fermare la Morte. Entrarono e trovarono la sala dove venivano tenuti per un breve periodo di attesa i cadaveri refrigerati. Zane usò le sue pietre per localizzare il cassetto in cui era stato messo il corpo della ragazza ballerina, e lo aprì. Non si era mai reso conto che le gemme potevano anche orientarsi su un corpo senza anima; erano più versatili di quanto avesse immaginato.

La ragazza era lì, decisamente morta. Il corpo non era ancora tutto imbellettato con gli occhi e la bocca serrati, già eviscerato e con il sangue sostituito da fluido da imbalsamazione; si trattava semplicemente di un cadavere freddo.

«Decisamente una serata insolita» mormorò Luna a bassa voce.

Zane aprì la sua sacca, e tirò fuori l'anima della ragazza. La scrollò dolcemente, spiegandola, quindi la appoggiò sul corpo. «Non posso fare altro per...»

L'anima affondò nel corpo rigido. Un attimo dopo il petto nudo della ragazza ebbe un fremito, e i suoi occhi si spalancarono. Iniziò a respirare a fatica.

«È viva!» esclamò Luna. «Dobbiamo tirarla subito fuori da quel cassetto!»

«La Natura non bluffava, allora!» disse Zane. «Ha fatto rivivere questa ragazza!» Cinse il torso nudo e gelato della ragazza e la sollevò. Lei rimase rigida, come se il rigor mortis non l'avesse ancora lasciata; eppure era viva e iniziava anche a muoversi.

Luna lo aiutò a trasportare la ragazza in una camera più calda. Le massaggiarono le mani e i piedi, favorendo il riscaldamento e la circolazione, ma non fu sufficiente. Il suo respiro era sempre debole, e la rigidità per-

maneva.

«Dobbiamo scaldarla» disse Luna «altrimenti morirà di nuovo. È stata nella cella frigorifera troppo a lungo, e a quanto pare l'incantesimo della Natura è solo temporaneo. Devo usare la magia...»

«Ma aumenterai il peso dei tuoi peccati!» protestò Zane.

«Che differenza fa? Tanto sono già destinata all'Inferno.» Luna estrasse una pietra.

Zane la lasciò fare, sapendo che ciò che aveva detto era vero. L'uso della magia nera non l'avrebbe realmente danneggiata, giunti a questo punto. Eppure era ironia pura il fatto che si dovesse macchiare ulteriormente l'anima per fare questa buona azione. A volte gli sembrava che non esistesse proprio giustizia al mondo.

Luna attivò la pietra, che fu subito circondata da un alone azzurro. L'avvicinò al corpo della ragazza, che si riscaldò e si ammorbidì istantaneamente. Zane sorreggeva la ragazza, e per un attimo la pietra gli sfiorò un braccio, generando un calore dolce ma assai potente. «Come un forno a microonde!» esclamò.

«Il principio è simile» confermò Luna. «Tutto ciò che può fare la scienza, lo può fare anche la magia, e viceversa. Ma i meccanismi sono assai diversi.»

La ragazza si stava riprendendo velocemente. Il suo respiro divenne più profondo, il corpo più flessibile, e il pallore iniziò a scomparire. «C... cosa?» domandò.

Zane la stava ancora sorreggendo. Quando parlò, lui era alle sue spalle, e le cingeva il petto con le mani appena sotto i suoi seni. Ci voleva un certo sforzo per tenere in piedi un corpo mezzo-morto. La sua posizione non cambiò, ma la consapevolezza di come la stava tenendo sì. Non era certo così che un uomo doveva sorreggere una donna viva... soprattutto se era nuda. Eppure se la lasciava andare lei si sarebbe voltata e avrebbe visto la Morte in faccia...

Luna notò il problema nello stesso momento. «Sarà meglio che ti mettiamo addosso qualcosa, cara» disse alla ragazza.

Zane continuò a tenerla su mentre Luna cercava in giro. Luna intanto continuava a parlare, cercando di rassicurare la ragazza. «So che non ti sentirai molto bene al momento, cara. Vedi, hai ballato troppo e hai perso la conoscenza. Credevano che fossi morta e ti hanno messa in una cella frigorifera. È per questo che senti tanto freddo.»

«Tanto freddo» confermò la ragazza, rabbrividendo.

Luna trovò una coperta e gliela portò. «Avvolgiti in questa. C'è un'altra cosa che ti dobbiamo spiegare. Sei stata molto vicina a morire... tanto vicina che la Morte è stata convocata per raccogliere la tua anima. Ma alla fine è venuto fuori che... be', ha deciso di non prenderti, dopotutto. Quindi non allarmarti; la Morte se ne sta andando, non sta arrivando.»

«La Morte?» Come era più che comprensibile, la ragazza non era ancora del tutto desta.

Zane la lasciò mentre Luna la aiutava a coprirsi. La ragazza si voltò e per la prima volta vide il viso della Morte. Annaspò, ma infine lo accettò.

«La Morte non prende nessuno che non sia pronto ad andare» disse Luna con tono rassicurante. «In verità è tua amica, non tua nemica. Tuttavia, dovrai spiegare questo fatto ai tuoi conoscenti. Di' loro che sei caduta così in basso da vedere la Morte, ma che la Morte ti ha graziata. Ti porterà un po' di meritata notorietà.»

«Oh, sì» acconsentì la ragazza con un filo di voce. «Felice di avervi conosciuta, Morte. Ho sentito tanto parlare di voi.» Ma non sembrava molto entusiasta.

Alla fine riportarono la ragazza dai suoi amici, che la accolsero come un morto resuscitato. «E stai attenta a indossare strane scarpette» la avvertì Luna mentre se ne andavano.

Cavalcarono Mortis fino a Kilvarough, galoppando verso l'alba. «Fantastica serata» disse Luna, e baciò Zane. «Vogliamo chiamarlo amore, d'ora in poi?»

«Lo è?» domandò lui, sinceramente incerto. Ciò che provava per Luna era una sensazione più ampia e più profonda di quanto avesse provato per qualsiasi altra donna, ma mancava d'intensità.

Lei fece una smorfia. «No, non ancora» fece un sorriso appena velato di tristezza. «Forse verrà il momento.»

9
Burocrazia

Zane tornò al suo lavoro arretrato. Stava diventando sempre più abile con l'abitudine, e ormai era in grado di raggiunge re un'anima in qualsiasi punto del globo nel tempo indicato dal suo cronometro. Ciò nonostante, si ritrovò a riflettere sempre più spesso sulla natura del suo ufficio. La Morte non era la calamità della vita, ma bensì una parte necessaria di essa; il passaggio all'Aldilà. La tragedia non era morire, ma morire fuori turno, prima

del sopravvento del naturale decorso. Ed era moltissima la gente che si avvicinava da sola alla morte, coinvolgendosi in imprese suicide, prendendo l'abitudine di assumere droghe mentali molto potenti, o giocando con la magia nera. Eppure anche lui era stato altrettanto sciocco, tentando di uccidersi per la perdita di una donna della quale ora non gli importava nulla.

Si rese conto che in un certo senso non aveva veramente vissuto prima che lasciasse la vita. Era praticamente rinato una seconda volta, come Morte.

E ora che aveva familiarizzato con l'ufficio, iniziava a credere di poter adempire piuttosto bene al suo compito. Non era tanto la capacità che faceva la differenza, quanto lo scopo. Probabilmente il suo predecessore faceva un lavoro più preciso... ma senza preoccuparsi delle implicazioni. Zane non aveva quell'abilità, ma aveva un forte impulso di fare ciò che era giusto. Lui non aveva bisogno di essere uno spettro. Poteva tentare di far diventare dolce e piacevole il passaggio necessario dalla vita all'Aldilà per ogni persona a cui accudiva. Perché la gente doveva temere la Morte?

Naturalmente, era ancora nel suo periodo di prova. Se gli Eterni non avessero gradito il suo operato, il suo bilancio personale di bene e di male ne avrebbe sofferto, e quando avrebbe lasciato l'ufficio sarebbe stato condannato all'Inferno. Ma, per quel che ne sapeva, nessuna altra entità poteva toglierlo dal suo ufficio. Non se stava attento. Quindi se era disposto a dannare la sua anima, poteva continuare per un bel po' di tempo, svolgendo il compito come andava svolto.

Sì, era così. «Che sia maledetta l'Eternità» imprecò. «Io so ciò che è giusto, e lo farò. Se Dio mi maledice e Satana mi benedice, allora avrò sbagliato, ma devo aver fiducia nel mio onesto giudizio.» Improvvisamente si sentì molto meglio; il suo dubbio interno era stato in parte risolto.

Il suo prossimo cliente si trovava sottoterra, nei pressi della città di Nashville, capitale della musica country. Ciò non rappresentava affatto un problema per Mortis, che si tuffò semplicemente nel terreno, portando Zane con sé. Vide strati di sabbia, di ghiaia, e diversi tipi di roccia, finché alla fine sbucarono in un tunnel verticale in mezzo a una vena di carbone che conduceva a una camera dove due minatori erano rimasti intrappolati da una recente frana. Non avevano alcuna speranza; l'aria a loro disposizione era limitata, e i loro colleghi ci avrebbero messo dei giorni a liberare il tunnel dalle macerie.

Il buio era totale, ma Zane ci vedeva abbastanza bene. Evidentemente il suo ufficio gli forniva anche la vista magica, affinché l'oscurità non lo o-

stacolasse nello svolgimento delle sue funzioni. Gli uomini erano seduti a terra, appoggiati a un mucchio di terriccio, e cercavano di risparmiare il fiato e le forze. Sapevano di non avere vie di uscita.

«Salve» disse Zane, sentendosi un po' goffo.

Uno dei minatori girò la testa. Le pupille dei suoi occhi si allargarono enormemente nel tentativo di vedere, e naturalmente l'immagine di Zane divenne visibile, per magia. «Non voltarti» mormorò l'uomo «ma credo che stiamo per farci il nostro ultimo sonno.»

Naturalmente l'altro si voltò e vide. «Il teschio incappucciato! È la Morte!»

«Sì» disse Zane. «Sono venuto per uno di voi due.»

«Siete venuto per tutti e due» disse il primo minatore. «Abbiamo aria per un'ora appena, forse meno.»

Zane diede un'occhiata al suo orologio. «Meno» disse.

«Dio, non voglio morire!» disse il secondo minatore. «Ma quando ho sentito il rumore della frana sapevo già che eravamo spacciati. Tanto prima o poi sarebbe successo, in un modo o nell'altro. La ditta non vuole rispettare le misure di sicurezza. Se fossi stato un tipo furbo, avrei cercato un altro lavoro!»

«E dove saresti andato?» domandò il primo minatore.

L'altro sospirò. «Da nessuna parte; in effetti questo è l'unico lavoro che so fare.» Guardò nuovamente Zane. «Quanto tempo abbiamo?»

«Nove minuti.»

«Quanto basta per assolvermi.»

«Cosa?»

«Confessatemi. Sapete, i riti finali della mia religione. Non sono mai stato un buon credente, ma voglio andare in Paradiso!»

II secondo minatore emise una risata gracchiante. «Io so che non ci vado di sicuro!»

Zane avvicinò agli uomini la sua Pietra del peccato. «Voi siete destinato al Paradiso» disse al primo. «E voi siete in dubbio» disse all'altro. «È per questo che sono venuto di persona a prendere la vostra anima.»

«In dubbio? Che cosa significa?»

«La vostra anima è in equilibrio fra bene e male, quindi non si sa ancora se andrete all'Inferno o in Paradiso, o se verrete messo in attesa al Purgatorio.»

L'uomo rise. «È un gran sollievo!»

«Un sollievo?»

«Il fatto che vada a finire da qualche parte. Non mi importa se è l'Inferno. So che me lo merito. Ho ingannato mia moglie, ho rubato al governo... dite un peccato, e io l'ho fatto. Ma sono pronto a pagare tutto.»

«Non avete paura dell'Inferno?»

«C'è una sola cosa che mi fa paura, ed è essere inscatolato in un buco come questo, con l'aria che se ne va, senza poterci fare nulla... per l'eternità. Per un'ora lo posso anche reggere, ma non per sempre. Non mi importa che altro mi succede, basta che non sia questo.»

«A me invece importa!» disse il primo minatore. «Sono talmente spaventato che quasi tartaglio!»

Zane rifletté. Si rese conto che coloro che stanno per morire hanno bisogno di qualcuno che tenga loro le mani, e non di stare da soli. Qualsiasi persona faceva fatica a trovare un punto di riferimento nell'ignoto. Zane doveva tentare di aiutarlo. «Sono venuto per l'anima in equilibrio, ma credo che l'altro abbia più bisogno della mia assistenza.»

«Certo, aiutatelo» disse il cliente in equilibrio. «Non dico che mi piaccia il fatto di morire, ma me la posso cavare, credo. Conoscevo già le possibilità di sopravvivenza quando ho deciso di fare questo lavoro. Magari l'Inferno mi piacerà.»

Zane si sedette accanto all'altro. «Come posso aiutarvi?»

«Confessatemi, ve l'ho già detto. Forse mi aiuterà un po'.»

«Ma io non sono un prete. Non sono neanche della vostra religione.»

«Voi siete la Morte; andate benissimo!»

Doveva essere vero. «Allora ascolterò e giudicherò, ma so già che il vostro peccato non è grande.»

«C'è una cosa» disse l'uomo con tono preoccupato. «C'è una cosa che mi perseguita da decenni. Mia madre...»

«Vostra Madre!» ripeté Zane, sentendo uno choc familiare.

«Credo di averla uccisa. Io...» il minatore fece una pausa. «State bene, Morte? Avete un'aria pallida, anche per voi.»

«Ne so qualcosa sull'uccidere la propria madre» dichiarò Zane.

«Bene. Lei... io ero solo un ragazzino quando... be', lei era in un reparto di ospedale, e...»

«Capisco» disse Zane. Allungò una mano e prese quella dell'uomo. Sapeva che le sue dita apparivano come ossa nude, ma il minatore non si sottrasse.

«Aveva il cancro, e io sapevo che soffriva, ma...»

Zane gli strinse la mano.

Rassicurato, il minatore continuò; «Sono andato a farle visita un giorno, e lei mi ha chiesto di andare a vedere che cosa era scritto fuori dalla porta, sul cartello. Io sono andato a vedere, e c'era scritto qualcosa, ma io non sapevo leggerlo. Credo fosse in latino. Allora sono tornato e gliel'ho detto, e lei mi ha chiesto se non era per caso... ha detto una parola, scandendola lettera per lettera, ed era proprio quella. Allora le ho detto che era quella, domandandomi come facesse a saperlo, e lei mi ha ringraziato. Sembrava contenta».

Il minatore inspirò profondamente. «Il mattino seguente era morta. Il dottore disse che era come se si fosse semplicemente arresa. E nessuno seppe spiegare il perché, dato che prima aveva combattuto strenuamente per sopravvivere. Ma io... io sono andato a controllare, e ho scoperto che quella parola in latino che le ho riferito significava incurabile. In pratica io le ho detto che non aveva speranza, e lei ha smesso di crederci. Credo di averla uccisa.»

«Ma voi non sapevate!» protestò Zane.

«Io avrei dovuto saperlo. Avrei dovuto...»

«Allora le avete fatto un favore» disse Zane. «Gli altri le nascondevano la verità, mantenendola viva e in pena. Voi le avete tolto i suoi dubbi.» Stava parlando non solo per il minatore, ma anche per se stesso. «La vostra anima non è stata macchiata per questo.»

«No, io non dovevo dirglielo!»

«Era forse giusto tenerla in vita con una menzogna?» incalzò Zane «Sarebbe stata più pulita allora la vostra anima?»

«Non era compito mio...»

«E piantala!» lo interruppe l'altro minatore. «Eri colpevole solo di ignoranza, e nient'altro. Neanch'io avrei saputo il significato di quelle parole in latino.»

«Cosa ne sai tu?» proruppe il primo. «Tu non c'eri!»

«Direi di no» ammise il secondo minatore con una smorfia. «Io non so neanche chi fosse mia madre.»

Il primo allora si rilassò un attimo. «Questo è un fatto» concesse. Per qualche motivo sembrò che facendo quella concessione tecnica accettasse anche il fattore umano. Lui almeno aveva conosciuto sua madre e si era occupato di lei in qualche modo.

«Io non sono un filosofo» continuò il secondo. «Sono un peccatore da sempre. Ma magari se avessi avuto una madre come la tua, una buona donna, sarei venuto fuori un po' meglio. Quindi accetta un consiglio da

uno che non ha nessun diritto di dartelo: ricordati di tua madre; non con tristezza o senso di colpa, ma con gratitudine... per il piacere che ti ha dato quando era in vita e per il modo in cui ti ha diretto verso il Paradiso invece che all'Inferno.»

«Per essere un peccatore, hai un ottimo intuito! Ma se solo avessi potuto aiutarla a vivere un po' più a lungo...»

«Più a lungo in una scatola con l'aria marcia?» domandò l'altro.

«No, io sono d'accordo» disse Zane. «Era ora che la sua vita finisse. Certe cose sono programmate in modo che nessun mortale può comprendere. Lei sapeva questo, anche se voi non lo sapevate. Se ci fosse stata anche una sola speranza per lei, credo che sarebbe stata disposta a combattere, per amore della sua famiglia e delle cose che aveva da fare sulla Terra. Ma dato che di speranze non ne aveva, la migliore cosa da fare era porre fine alla sua inutile tortura. Ha messo da parte la vita come voi mettereste da parte del materiale inutilizzabile. È uscita dallo squallore cupo della miniera per lanciarsi nella luminosità del Paradiso.»

«Non lo so.» L'uomo ormai respirava a fatica, a causa della diminuzione dell'ossigeno nell'aria. Sembrava essere più sensibile del suo compagno a quella mancanza. Zane non aveva alcun problema a respirare; evidentemente la sua magia lo aiutava anche in questo. Aveva ancora molto da scoprire sul suo ufficio.

«Voi vi unirete a lei» concluse Zane. «In Paradiso. Sarà lei stessa a ringraziarvi.»

Il minatore non rispose, quindi Zane si voltò verso l'altro, che era il suo vero cliente. «Siete sicuro che non c'è niente che possa fare per voi?»

L'uomo rifletté. «Sapete» disse, «io sono un cinico, ma in effetti desidero trovare qualche significato nella vita, o almeno capirci qualcosa. Ho una canzone che mi gira per la testa, e mi coinvolge, e credo che abbia qualche significato, solo che non so di che cosa si tratti.»

«Non sono un esperto nello scoprire significati» disse Zane. «Ma ci posso provare. Qual è la canzone?»

«Non conosco il titolo. È solo... credo che si tratti di una vecchia canzone dei balenieri. Forse ho un po' di sangue da baleniere nelle vene. Fa... per quel che mi ricordo... fa così:... *e la balena agitò la coda, e la barca si rovesciò, e ho perso il mio amato uomo, che non navigherà mai più. Gran Dio! Non navigherà mai più.* È quel "Gran Dio" che mi coinvolge. A me non frega niente di Dio, non me n'è mai importato nulla, ma provo una sensazione forte a quelle parole, e non so perché.»

Zane sospettò che all'uomo interessasse Dio più di quanto egli stesso non volesse ammettere, ma non diede peso alla cosa. «Si tratta di un'esclamazione» disse, intrigato da quel frammento di canzone. In effetti doveva ammettere che vi era una certa energia in quelle parole, che sembravano proprio uscire dalla bocca di una vedova straziata dal dolore. «È una protesta. Gran Dio! Perché è accaduta una cosa simile? Per una nave che affonda, o una miniera che frana. Gran Dio!»

«Gran Dio!» ripeté il primo minatore.

«Ma perché devo essere tormentato da una canzone dei balenieri, se sono seppellito in questa buca puzzolente?» domandò il secondo minatore.

«Probabilmente crea delle associazioni particolari nella vostra mente» disse Zane. «Non sono in grado di interpretare...»

«Mi sembra abbastanza chiaro» intervenne il primo. «Affoghi nelle profondità del mare, o soffochi nelle profondità della terra, e tua moglie piange.»

«Sì, forse piangerà» disse l'altro, illuminandosi. «Ma non credo che sia questo. È come se ci fosse un messaggio, solo che non riesco ad afferrarlo.»

Fece schioccare le dita come per far venire fuori il messaggio, e il suono riecheggiò nei recessi della miniera. «Sentite, Morte, se volete fare qualcosa per me, raccontatemi qualcosa su quella canzone. Qualsiasi cosa, basta che abbia un senso.»

Quindi era questa l'ultima richiesta del suo cliente. Entrambi ora respiravano a fatica, e il tempo a disposizione era poco. Zane doveva cercare di onorare il desiderio dell'uomo, anche se sarebbe stato costretto a dire stupidaggini. Ci pensò su un attimo, quindi iniziò a parlare. Ciò che disse sorprese anche lui.

«Vi era una giovane balena femmina, di nome Wilda. Vagava per gli oceani del mondo, felice, in compagnia di altre balene. Quando crebbe abbastanza, decise che si sarebbe accoppiata come facevano le altre balene femmine, che avrebbe avuto un cucciolo e che lo avrebbe allevato. Ma poi vennero i cacciatori, con le loro enormi imbarcazioni, e fiocinarono sua madre, suo padre e il suo compagno. Poi li tirarono fuori dall'acqua, lasciando solo il sangue e qualche brandello di carne che richiamò un gruppo di squali affamati. Wilda riuscì a fuggire, poiché aveva imparato la magia. Cambiò forma, prendendo le sembianze di un pesce qualsiasi, e fuggì.

«Soffrì molto, intonando il canto delle balene intriso di tristezza e dolore, ma era anche arrabbiata, e confusa. Perché quelle piccole creature ter-

rene di nome uomini dovevano venire ad uccidere le balene che non avevano mai fatto alcun male a loro? La cosa le sembrava del tutto insensata. Si rese conto che non aveva nessuna speranza di risolvere il problema, in quanto non conosceva i motivi dei suoi nemici. Allora Wilda assunse una forma umana ed entrò nel villaggio di pescatori dove vivevano i balenieri.

«Alcuni umani le risero dietro, poiché era nuda e molto ingenua a loro confronto. Ma un giovane di nome Hank la portò a casa sua, poiché Wilda era anche bellissima. Hank viveva con sua madre vedova, e fra tutt'e due la vestirono e le insegnarono la lingua degli umani. Lei imparò molto in fretta, poiché era una balena intelligente e voleva veramente conoscere la natura di quella strana razza. Imparò che Hank era un cacciatore di balene, e che usciva periodicamente per dar loro la caccia, in quanto era così che si guadagnava da vivere. Qua sulla terra, il cibo non era a disposizione di tutti; non bastava nuotare in giro con la bocca aperta per ingoiare succulenti bocconcini di calamari. E quando faceva freddo, non potevano semplicemente migrare a sud in cerca di acque più calde, poiché viaggiare sulla terra era cosa abbastanza complicata. Un umano doveva lavorare per guadagnare oro, e con questo poteva comprare le cose di cui aveva bisogno per vivere sulla terra.

«Ora Wilda capiva; non vi era nessun genere di rancore personale; semplicemente gli uomini avevano un sistema di vita più pressante delle balene, che li portava a compiere atti che altrimenti non avrebbero neanche preso in considerazione. Inoltre non consideravano le balene creature senzienti. Forse se gli uomini avessero capito la cultura e le sensazioni delle balene sarebbe cambiato qualcosa, e la terribile mattanza sarebbe finita. Cercò di spiegarlo ad Hank, ma lui pensò che stesse scherzando. In fondo, suo padre era stato ucciso da un colpo di coda di una balena, e sua madre lo aveva dovuto allevare da sola. Gran Dio! Che sentimenti poteva provare lui nei confronti delle balene? Poi Hank domandò a Wilda se volesse sposarlo, poiché aveva bisogno di una donna e credeva che lei fosse un dono offertogli dal Cielo.

«Ciò complicò molto la vita di Wilda, poiché aveva imparato ad amarlo, anche se non era della sua razza. Quindi un giorno lo portò sulla spiaggia, entrò in acqua, e tornò al suo aspetto naturale, credendo che l'uomo avrebbe cambiato idea nel vederla assumere la forma di una balena. Ma lui le urlò di tornare indietro, si scusò per non averle creduto prima, e le promise che non avrebbe mai più cacciato balene in vita sua. Era riuscita a convincerlo, dopotutto, e l'amore di lui superava anche la consapevolezza della

sua vera natura.

«Ma ora Wilda era nuovamente una creatura del mare, e il richiamo del suo elemento era molto forte. Come poteva lasciare per sempre il mare e stare al secco? Poi vide un'altra balena, un maschio elegante e robusto. Pensò di accoppiarsi con lui, ma lui le disse che in realtà era un calamaro, e che aveva assunto la forma di balena per scoprire per quale motivo le balene attaccassero i calamari, che pure non avevano fatto mai nulla contro di loro. Wilda era stupita e imbarazzata, poiché non aveva mai pensato che quelle creature avessero delle sensazioni o fossero addirittura intelligenti. Come poteva tornare a divorare calamari? Eppure si rendeva conto che la morte non era altro che una catena di mangiare ed essere mangiati, che non aveva nessuna giustizia in sé tranne quella della necessità, del potere e della possibilità, e che sotto quel punto di vista la sua razza non era differente da quella umana o da quella dei calamari. Era una questione di punti di vista. Quindi si scusò con il calamaro, tornò sulla terra, riassunse la sua forma di donna umana, e si sposò con Hank, avendo risolto ogni suo problema.»

«E forse» concluse Zane, «se noi uomini avessimo una visione più complessiva dello schema dell'esistenza, anche noi accetteremmo l'ordine naturale, anche se a volte può essere doloroso per noi, soprattutto quando la morte ci coglie prematuramente.»

Fece una pausa, attendendo qualche responso da parte dei minatori. Ma l'ossigeno era ormai quasi finito, e i due erano svenuti. Zane prese l'anima del suo cliente e tornò da Mortis. Non era sicuro di aver fatto la cosa giusta.

Ma ora aveva un altro problema che lo tormentava. Una persona che conosceva bene stava per essere presa fuori turno, e lui non era indifferente al suo destino come lo era stata Wilda nei confronti della sua famiglia. Ma come poteva arrivare a conoscere ciò che doveva sapere?

La Natura gli aveva parlato di moduli di pensiero. II primo era quello lineare ——————, generalmente lo schema più diretto. Gli sarebbe forse servito a qualcosa?

Qual era la maniera più diretta per capire una cosa? Bisognava fare come Wilda; chiederlo a qualcuno che lo sapeva. Chi poteva essere?

Chi altri se non il computer del Purgatorio!

Quando fu di nuovo in pari con la sua tabella di marcia, si fermò in Purgatorio. «Voglio consultare gli annali» disse alla ragazza del banco informazioni.

La ragazza lo diresse in un'ala dell'edificio. Naturalmente si trattava di un'altra sala computer, con un terminale che lo attendeva. Non sapeva se si trattava dello stesso computer con cui aveva avuto a che fare prima, ma sospettava che tutti i terminali si ricollegassero a un medesimo meccanismo centrale.

Si sedette e accese il terminale.

IN CHE COSA POSSO ESSERVI UTILE, MORTE? domandò lo schermo con caratteri verdi.

«Voglio controllare lo schedario riguardante Luna Kaftan» disse Zane, iniziando a battere la sua richiesta.

QUESTO TERMINALE È PROGRAMMATO PER RICEVERE COMANDI VERBALI, spiegò lo schermo. LUNA KAFTAN, VIVENTE, ATTUALE RAPPORTO BENE-MALE 3565. RICADE NEI PARAMETRI DI TRASFERIMENTO INASSISTITO ALL'INFERNO AL MOMENTO DEL SUO DECESSO.

«Esattamente» disse Zane, domandandosi come il computer potesse essere così informato su un'anima che non era ancora stata ufficialmente letta. Ma naturalmente il Purgatorio doveva sapere certe cose, anche per organizzare gli appuntamenti della Morte stessa. «Ha ingannato suo padre, e ha anche preso una parte del suo male affinché lui potesse qualificarsi per il Paradiso.» Ma mentre lo diceva, sentì che non era esattamente così. Il mago Kaftan non aveva cercato il Paradiso, ma solo un appuntamento con la Morte. Avrebbe potuto benissimo dare a Luna un po' di più del suo male e assicurarsi veramente il Paradiso. Invece aveva fatto dei calcoli precisi per essere assistito personalmente dalla Morte, per parlargli di cose apparentemente inutili. Allo stesso modo in cui la Natura lo aveva chiamato a sé per fare una chiacchieratina. Perché questi personaggi così potenti si dannavano tanto per ottenere così poco?

LE LEGGI DI DETERMINAZIONE HANNO I LORO DIFETTI, confessò lo schermo.

«Se eravate voi a capo dell'Eternità, le cose sarebbero state diverse?» domandò Zane con un sorriso.

AFFERMATIVO. Sullo schermo apparve anche un faccione sorridente formato da tanti quadratini.

«Eppure le si dovrebbe dare del tempo per riequilibrare il suo rapporto bene-male» disse Zane. «Perché è destinata a morire così presto?»

QUESTA INFORMAZIONE NON È CONTENUTA IN SCHEDARIO.

«Ma il motivo è una parte essenziale del caso» protestò Zane. «Serve per

determinare se una data anima ha più bene o più male dentro di sé. E dato che questo bilancio determina la destinazione dell'anima dopo la morte, e stabilisce se io. Morte, devo o meno agire direttamente...»

I MOTIVI DEL CLIENTE SONO REGISTRATI. NON SONO INVECE REGISTRATI I MOTIVI DI COLUI CHE HA PROGRAMMATO LA SUA PRECOCE TRASFORMAZIONE.

«Chi l'ha programmata?» domandò Zane.

INFORMAZIONE NON CONTENUTA IN SCHEDARIO.

«Come è possibile che un ordine simile venga dato anonimamente?» protestò Zane. «Non ci vuole forse qualcuno che si assuma la responsabilità, in una faccenda di tale importanza?»

NORMALMENTE TALI DIRETTIVE VENGONO FIRMATE, acconsentì lo schermo, QUESTA NON LO È; IPOTESI: VI È STATO UN ERRORE.

«Volete dire che l'ordine non è valido?» Le pulsazioni di Zane aumentarono; forse Luna sarebbe rimasta viva!

PAUSA PER VERIFICA… NON ESISTE NESSUN ANNULLAMENTO DELL'ORDINE IN QUESTIONE.

«E non c'è la firma? In questo caso l'ordine non dovrebbe essere messo da parte finché non se ne verifica la fonte?»

NON ESISTONO SIMILI PROCEDURE.

«Ma non potete condannare una persona a una morte prematura senza autentificazione! Ci deve essere l'autentificazione!»

IPOTESI: L'AUTENTIFICAZIONE ESISTE, MA È STATA CANCELLATA.

Zane si rese conto che il computer non aveva alcuna intenzione di assumersi la responsabilità di cambiare un ordine. Le burocrazie programmavano sempre tutto in modo tale da evitare che i suoi componenti assumessero responsabilità. Avrebbe dovuto affrontare la faccenda girandoci attorno. «Chi possiede l'autorità per emettere tale direttiva?»

DOMANDA NON SPECIFICA.

Oh. Si era dimenticato di specificare la direttiva; la direttiva che decretava la morte di Luna, o quella che la cancellava. «Chi può decidere che un individuo muoia fuori turno?»

TUTTI GLI INDIVIDUI MUOIONO QUANDO È IL LORO TURNO.

«Non fare il furbo con me, computer! Luna Kaftan dovrebbe vivere ancora almeno 40 anni. Anche di più, se è fortunata. Come mai improvvisamente e misteriosamente viene programmata la sua morte?»

IL MOTIVO DELLA FONTE DI TALE DIRETTIVA NON È CONTENUTO NEI MIEI SCHEDARI, gli ricordò lo schermo.

«Chi è la fonte di quella direttiva?»

L'INFORMAZIONE NON È...

«Mi state prendendo in giro?»

SÌ.

Zane fece una pausa, sorpreso. Aveva sottovalutato la maniera in cui il computer prendeva le cose alla lettera! «Davvero? Spiegatemi.»

SO CHE INFORMAZIONE CERCATE, E NON VE LA STO FORNENDO.

Zane trovava molto interessante questo aspetto. Che la macchina stesse tentando di aiutarlo? «E quale sarebbe questa informazione?»

LA FONTE DELLA DIRETTIVA CHE RENDE OPERATIVA LA MORTE ANTICIPATA DI LUNA KAFTAN.

«E il motivo» concluse Zane. «C'è qualche informazione che mi potete fornire, se formulo correttamente la domanda?»

NEGATIVO. Ma prima che apparisse la parola, ci fu una pausa inconsueta. Che cosa significava?

«E se formulassi la domanda scorrettamente?» domandò Zane senza molta speranza.

AFFERMATIVO.

Intrigante! C'era allora un modo per superare quella barriera, se riusciva a scoprirlo. «Come devo formulare la domanda per ottenere l'informazione desiderata?»

NEGATIVAMENTE.

Negativamente. Zane ci rifletté sopra. Significava forse che il computer non poteva rispondere direttamente, ma che poteva invece farlo indirettamente? Allora come doveva formulare le sue domande? Certamente era assurdo domandare chi non aveva emesso quella direttiva... o no? Valeva la pena di provarci.

«Chi non ha emesso la direttiva suddetta?» domandò, trattenendo il fiato mentalmente.

QUALUNQUE ENTITÀ NATURALE.

Era già molto! Che cosa rimaneva, se non un'entità sovrannaturale? Le Incarnazioni erano in parte sovrannaturali, ma non avevano influenza con sulla legislazione Eterna; si limitavano all'esecutivo. A quel punto rimanevano solo Dio e Satana. Ma perché Dio avrebbe voluto fare una cosa simile? Satana dall'altra parte...

«Quale entità sovrannaturale non ha motivo di emettere un simile direttiva?»

DIO.

C'era da immaginarselo. Ma perché Satana voleva fare una cosa simile?

Zane conosceva la risposta; adesso Luna era condannata all'Inferno, mentre se viveva più a lungo avrebbe avuto la possibilità di redimersi. Satana doveva afferrarla adesso, altrimenti l'avrebbe persa.

Ma perché il computer non gliel'aveva semplicemente detto?

Zane rimase seduto per un po' di tempo a riflettere. Qualcosa non quadrava. Questa macchina si stava comportando come la Natura, senza mai esprimere l'essenza della questione. C'era forse un motivo?

Anche il mago Kaftan gli aveva parlato in maniera indiretta. E si era anche preoccupato di non pronunciare il nome di Satana, onde non attirare l'attenzione del Principe del Male. Una macchina del Purgatorio non avrebbe dovuto temere Satana nello stesso modo, ma forse il computer era stato programmato per non stampare il nome di Satana sullo schermo in quel collegamento. Di conseguenza poteva rispondere negativamente, ma non positivamente.

Se dietro a tutto questo c'era Satana, che aveva inserito un ordine illegittimo, chi o che cosa si poteva opporre a lui? Satana era un temuto primo motore, secondo in potere solo a Dio. Certamente il computer del Purgatorio non poteva contrastarlo! Se avesse risvegliato l'ira di Satana, probabilmente sarebbe stato sostituito da un apparecchio di marca concorrente. Anche se non poteva provare sensazioni al riguardo, era probabile che avesse un'intelligenza sufficiente a non fargli intraprendere una via autodistruttiva.

Ma se Satana aveva il potere di cancellare la vita di una persona, di tagliare il suo filo prematuramente, perché non si era semplicemente preso l'anima di Luna? Perché si era preoccupato di nascondere il suo intervento?

Se agiva di nascosto, significava che stava facendo qualcosa di malvagio. Naturalmente Satana era il Padre della Menzogna, quindi non c'era niente di strano in questo. Ma si stava appropriando di Luna nella maniera più difficile, e questo non era logico, a meno che non avesse la possibilità di prenderla in altro modo.

Che anche Satana fosse soggetto a qualche regola? Certamente era così, altrimenti avrebbe già fatto suo il mondo intero, mandando all'Inferno - letteralmente! - le formalità. Dio e Satana si erano combattuti per un'eternità

nel passato, e avrebbero continuato a combattere per un'eternità nel futuro; nessuno dei due si poteva permettere di dissipare le sue forze in uno stato di totale anarchia. Quindi era naturale che vi fossero delle regole, tacite se non espresse, e certamente il modo in cui moriva ogni singola persona rientrava in quell'accordo.

Zane decise di non indagare ulteriormente per il momento. Se Satana stava barando, era meglio che la Morte non protestasse, almeno finché non riusciva a stabilire con sicurezza che aveva ragione. Sicuro come l'Inferno - di nuovo letteralmente - Satana non avrebbe cambiato i suoi piani solo perché qualcuno sulla Terra era contrario. Ma Zane non aveva nessuna intenzione di abbandonare il suo caso; voleva semplicemente renderlo a prova dì bomba.

In fondo, la faccenda rientrava nel suo campo professionale, in quanto si trattava della morte di una persona. La Natura gli aveva detto che ogni Incarnazione è padrona nel suo campo, se decide di esserlo. Il computer gli aveva mostrato indirettamente una pista di indagine. Ora non gli restava che mettere tutto assieme e trovare un modo per realizzare il suo desiderio, nonostante l'opposizione di Satana. Certamente se procedeva alla cieca non sarebbe riuscito a prevalere.

«Grazie, computer» disse Zane. «Siete stato molto...» Mentre parlava, lo schermo diventò tremolante, come se stesse per spegnersi. Zane ricordò che poteva mettere nei guai la macchina se ammetteva che gli era stata d'aiuto, «... incomunicativo» concluse.

SEMPRE A DISPOSIZIONE, MORTE, lampeggiò lo schermo, con l'immagine di una clessidra.

Zane lasciò il Purgatorio e premette il pulsante dell'orologio. Ogni volta che si prendeva un po' ti tempo libero, i casi si ammassavano, ma ormai c'era abituato. Si domandò come facesse Fato a programmare le morti dei clienti affinché avvenissero solo quando la Morte era pronta a raccogliere le loro anime. Come faceva a sapere quando la Morte si sarebbe presa un'ora o due di pausa? Era ovvio che sotto la superficie c'era una grande organizzazione.

Chi poteva conoscere il futuro? Chronos, naturalmente! Questa consapevolezza colpì profondamente Zane. Aveva appena compreso un nuovo fattore sull'operatività del sistema. Era ovvio che Chronos non si limitasse a gingillarsi. Il Tempo doveva stare costantemente in guardia, seguendo gli eventi e avvertendo Fato sulla programmazione necessaria. Chronos era ben consapevole di tutte le attività della Morte, sia passate che future, co-

me aveva dimostrato quando Zane aveva tenuto fermo il suo orologio troppo a lungo.

E il computer lo aveva salutato con il disegno di una clessidra. Era evidente che non era un semplice saluto, ma bensì un preciso riferimento a Chronos. Certamente quell'Incarnazione sapeva ciò che sarebbe accaduto e avrebbe potuto riferirlo a Zane.

Ma a che scopo? Avrebbe chiesto a Chronos che cosa accadeva nel futuro, e avrebbe avuto la conferma che entro il mese Luna sarebbe andata all'Inferno, dove il demone amante l'avrebbe violentata per l'eternità. Bella rivelazione sarebbe stata!

Zane era abbastanza vicino al suo cliente ormai. Stava guidando attraverso un quartiere-baraccopoli nell'immensa città orientale di New York. Poco dopo vide un edificio di appartamenti che bruciava. La gemma puntava proprio lì; il suo cliente era intrappolato all'interno.

Ormai era troppo tardi; la lancetta rossa stava toccando lo zero proprio in quel momento. Zane si coprì con il suo mantello protettivo e si lanciò nelle fiamme. Il fuoco non lo poteva danneggiare, ma ebbe un po' di difficoltà nel salire le scale avvolte nelle fiamme e insicure. Non temeva il fuoco, d'accordo, ma una caduta? «Sostienimi» mormorò una specie di incantesimo, e si ritrovò i piedi ben saldi a ogni passo. Anche questa volta la Morte aveva il potere di raggiungere la sua destinazione. Ricordò ancora ciò che gli aveva detto Natura; un'Incarnazione non poteva essere fermata, a meno che non lo permettesse lei stessa.

La figura si stava divincolando fra le lenzuola di un letto che era diventato un piccolo inferno. Era evidente che il cliente (non riusciva ancora a stabilire se si trattasse di un uomo o una donna) aveva tentato di scampare alle fiamme tuffandosi nel letto. Invece avevano preso fuoco anche le lenzuola, portando con sé capelli e pelle. Aveva sentito dire che la morte per ustione era la peggior morte possibile; ci credeva.

Rapidamente allungò la mano e prese l'anima. Il corpo martoriato si rilassò improvvisamente con la scomparsa del dolore. Questa era l'unica benedizione assoluta che portava la Morte; il sollievo dall'agonia della vita. Ma a che cosa serviva ciò, pensò, se quell'anima era destinata a passare dalle fiamme della vita alle fiamme eterne dell'Inferno? I dolori della vita erano temporanei, ma quelli dell'Inferno no di certo.

Mentre si dirigeva verso il cliente successivo. Zane controllò l'anima. Stava diventando sempre più efficiente, e riusciva a classificare gran parte dei suoi clienti mentre si spostava. Inoltre era diventato pratico con le

principali categorie di peccati, quindi era in grado non solo di stabilire la quantità, ma anche la qualità del peccato che macchiava una data anima.

L'anima in questione apparteneva a un ragazzo di circa dieci anni, la cui più grande macchia era una trasgressione sessuale maggiore.

Zane si bloccò. A quell'età?

Esaminò l'anima con maggiore attenzione e mise assieme la storia. In quel quartiere la situazione era piuttosto affollata, e diverse famiglie o gruppi di famiglie vivevano tutte nello stesso luogo. Di conseguenza, erano nate intense amicizie e altrettanto intense inimicizie. Sapeva che l'affollamento tendeva ad intensificare le tendenze naturali delle persone, quindi in questo caso era evidente che l'interazione era stata portata all'estremo. In maniera abbastanza naturale e prevedibile, la curiosità del ragazzo era stata attirata dai meccanismi segreti dell'amore fra adulti. Con grande candore aveva domandato qualcosa in proposito a una donna matura che doveva teoricamente accudirlo mentre i suoi genitori lavoravano. La donna, forse insoddisfatta dalla sua stessa vita, aveva approfittato della scabrosa opportunità per educarlo sessualmente in maniera piuttosto completa.

Zane rifletté. Quando un uomo adulto seduceva una bambina, si trattava di molestie, poiché certamente la bambina era costretta a subire; ma quando invece una donna matura faceva la stessa cosa con un ragazzino, in genere la si considerava generosità. Zane poteva capire questo, in quanto probabilmente in un simile rapporto non vi era violenza. Ma evidentemente sia l'anima del ragazzo che quella della donna ne venivano macchiati, specialmente se il ragazzo credeva di fare una cosa sbagliata, o sporca. A quanto pareva in questo caso vi erano stati diversi rapporti, e quindi il peccato ora ammontava al cinquanta percento. Il bambino era stato sottomesso dalla personalità della donna più anziana; la paura della nuova scoperta si era mischiata alla gioia erotica che lei gli procurava. Era caduto in una trappola dalla quale una persona più matura avrebbe potuto facilmente districarsi, ma a lui mancava sia il coraggio che l'esperienza. La cosa era abbastanza comprensibile; era una vittima delle circostanze, ma il peccato pesava ugualmente sulla sua anima.

Questo fatto infastidiva parecchio Zane. Ricordò che Fato aveva citato una poesia di Henley che diceva che l'uomo è il capitano della sua anima; certamente la cosa non valeva per un ragazzino impressionabile. In effetti lo standard di responsabilità degli adulti veniva in questo caso applicato a un bambino, e questo non era giusto. Come uomo che una volta era stato bambino, capiva che si poteva essere soggetti al fascino di una bella donna

a qualsiasi età. Lui stesso aveva cercato informazioni in proposito quando aveva quell'età, ma gli erano state negate. Aveva tentato di acquistare un talismano per convocare una succube, ma il negoziante si era rifiutato di vendere un simile oggetto magico a un bambino. Zane si rammaricava ancora per questo fatto; dato che le succubi non erano umane, pur essendo l'essenza stessa del sesso, avrebbe potuto imparare parecchio senza coinvolgere nessuno che contava. Ma naturalmente vi erano delle leggi, e queste tendevano a discriminare contro i bambini. In teoria servivano a proteggerli, ma nella pratica sembrava più una punizione per il fatto che erano giovani; punizione inflitta da coloro che erano invidiosi perché invecchiavano.

In ogni caso, gli dispiaceva profondamente di aver preso quel ragazzo, che non aveva fatto altro che rispondere agli stimoli della Natura. La Madre Verde poteva farlo a chiunque; Zane lo sapeva per sua esperienza personale. Quindi il male che pesava sull'anima di quel ragazzo era una cosa puramente tecnica, e non rifletteva una reale malvagità. La definizione avrebbe dovuto cambiare, diventando più realistica. Ma naturalmente Zane non poteva farci nulla. Lui non era altro che la Morte, e svolgeva il suo compito di Morte.

«Che sia maledetto l'ufficio!» imprecò all'improvviso. «Perché dovrei partecipare a ciò che considero sbagliato?»

La Natura gli aveva mostrato un altro aspetto del suo potere facendo rivivere la ragazza dai due piedi sinistri. Quel decesso non era stato definitivo. Poteva forse essere annullato anche questo in maniera simile? Poi pensò alle condizioni in cui si trovava il corpo, e rabbrividì. Era inutile rimettere l'anima in quell'ammasso!

E Chronos? Forse l'Incarnazione del Tempo poteva permettergli di tornare indietro al momento in cui scoppiava l'incendio, così avrebbe potuto avvertire il ragazzo e...

«Portami da Chronos» disse Zane a Mortis, fermando nuovamente l'orologio.

Il prode destriero della Morte rallentò, si fermò in un campo e iniziò a pascolare. Zane si guardò attorno, perplesso. «Non vedo...»

«E allora voltati. Morte.» Era la voce del Tempo. Una voce riecheggiante, leggermente gracchiante, come se gli fosse entrata in gola un poco di sabbia della sua clessidra.

Zane si voltò. Chronos era lì in piedi, con la sua tunica bianca. Certamente non era stato lì un attimo prima. Doveva essere arrivato quando Za-

ne lo aveva chiamato.

«Vorrei il vostro aiuto» disse Zane. «Una dimostrazione del vostro potere, se non porta a un paradosso.»

«Io ho il potere, e amo i paradossi» rispose Chronos.

«Ho appena preso l'anima di questo ragazzo» spiegò Zane, mostrandogliela. «Voglio ritornargliela affinché abbia la possibilità di redimersi in vita. Potete aiutarmi a compiere questa impresa?»

«Portatemi nel luogo, e io vi porterò nel tempo» disse Chronos imperturbabile. «È meglio che un'Incarnazione non interferisca negli affari di un'altra, ma dato che me lo chiedete voi, posso assistervi. Noialtri collaboriamo anche fra noi, se ce n'è bisogno.»

Esatto! Chronos salì in sella a Mortis alle spalle di Zane, e il cavallo decollò.

«Ora che siamo isolati dall'ambiente del cavallo» disse Chronos, «so che c'è un'altra faccenda della quale volete parlarmi.»

«Isolati?» ripeté Zane. «Volete dire che qua non ci può sentire nessuno, nemmeno...?»

«Non pronunciate il suo nome, o egli comparirà» lo avvertì Chronos. «Mortis vi protegge meglio di quanto non crediate, ma niente vi può proteggere dalla follia.»

«Uh, sì, certo» acconsentì Zane con tono scocciato.

«Naturalmente avete trovato un pretesto per convocarmi, per non farlo insospettire.»

Zane in realtà non ci aveva pensato, anche se in effetti aveva qualcosa da dirgli. «Il computer del Purgatorio mi ha mostrato il vostro simbolo sullo schermo quando gli ho domandato di Luna Kaftan.»

«Un caso molto interessante» disse Chronos dopo una pausa nella quale sembrò raccogliere le idee. «Me l'ha segnalato Fato, in quanto lei nota i fili maggiormente degni di nota. Fra circa vent'anni, l'apporto di Luna Kaftan sarà determinante nei...»

«Ma morirà entro il mese!» protestò Zane.

«Anche questo è vero.»

«Allora come può...»

«Il corso della storia è variabile, naturalmente. Se vive, entrerà in politica...»

«Ma lei è un'artista!»

«Lo era anche Winston Churchill, e anche Adolf Hitler studiava per diventarlo. Il temperamento artistico non è necessariamente un ostacolo al

successo politico.»

Zane pensò a Churchill e a Hitler, leaders avversari nella Seconda Guerra Mondiale fra gli Alleati e l'Asse, dove sia la magia che la scienza avevano fatto da padrone finché era finito tutto con la prima bomba a fissione nucleare. L'associazione di idee non gli piaceva. La fissione nucleare poteva distruggere il regno dei vivi! «Quindi se vive... esiste questa possibilità, entrerà in politica e...?»

«E il suo apporto sarà determinante nel bloccare l'Innominabile nel suo tentativo di installare il suo servo più odioso nella carica politica più alta degli Stati Uniti d'America.»

«Ma perché... quell'entità vorrebbe ottenere il potere politico?» domandò Zane, esterrefatto. «Il suo regno è sottoterra.»

«E il regno dell'altra Entità è nel cielo. Nessuno dei due ha il controllo del campo di battaglia che è il mondo dei vivi, ma entrambi vivono su di esso. In termini monetari, il mondo è il capitale, e le anime che se ne vanno sono gli interessi. Gli Eterni si dividono gli interessi, ma vorrebbero tutti e due una parte dei capitale. La proporzione di anime che ognuno riceve è pressoché equilibrata. In questo momento è l'apice che ha la maggioranza, ma un cambiamento sostanziale nell'orientamento dei vivi, seguito da un esodo in massa verso l'Eternità, potrebbe spostare l'equilibrio dei poteri al nadir. E poi...»

«Non mi interessa neanche pensarci» disse Zane con un brivido. «E voi dite che Luna impedirà che accada tutto questo?»

«Sì, se vive.»

«Ora capisco perché Qualcuno la vuol vedere morta!»

«Così parrebbe.»

Mortis era arrivato sul luogo dell'incendio a New York, dove l'edificio ormai non era altro che un ammasso scuro e fumante. I pompieri erano arrivati in ritardo, il che era tipico per quella zona della città dove i contribuenti erano poveri, e avevano placato l'incendio con un incantesimo di soffocamento. Ora stavano cercando di recuperare i corpi fra le rovine. I sopravvissuti osservavano in silenzio, ancora sotto choc. Era una scena macabra.

Chronos sollevò la sua clessidra. Il tempo si fermò di colpo, come quando Zane aveva tirato il pulsante centrale del suo orologio. Il fumo nero che saliva si bloccò a mezz'aria, e la gente formò un quadro vivente, tutti immobili come statue. Solo Chronos, Zane e Mortis rimasero animati.

Poi la sabbia finissima iniziò a scorrere dal basso verso l'alto, andando a

riempire il calice superiore della clessidra. Non era come se la clessidra fosse stata invertita, o messa in un campo antigravitazionale, o sottoposta a un incantesimo di levitazione; era un vero e proprio procedere a ritroso del tempo, con la sabbia che saliva dal mucchietto di sotto, si infilava nello stretto collo, e spingeva quella nel calice superiore più in alto, lasciando la superficie sempre piatta. Zane era affascinato.

Il flusso di sabbia accelerò, muovendosi talmente veloce che nessuna entità naturale poteva seguirla. Il livello della sabbia nel calice superiore aumentava visibilmente. Ma l'attenzione di Zane fu catturata da ciò che avveniva nella strada.

La gente in piedi si disperse rapidamente, camminando all'indietro a velocità da film muto. I pompieri rientrarono velocemente nei loro camion e se ne andarono i retromarcia. Improvvisamente l'incendio divampò, del tutto incontrollato, ma non si trattava di un normale fuoco; le grandi fiammate arancioni si tuffavano verso il basso, infilandosi nelle aperture dell'edificio. Il fumo seguiva subito dopo, come risucchiato dal cielo notturno. Diversa gente entrò nell'edificio di spalle, portando mobili, oggetti e cibo. Altri invece fuggivano, sempre all'indietro, con i visi eccitati illuminati dalle fiamme. Tutto accadeva a velocità tripla o quadrupla.

Entro breve le fiamme diminuirono, insinuandosi nell'edificio. Anche le ultime fumate vennero risucchiate. Le finestre si ricomposero, con i vetri che volavano dal marciapiede per andare a riformarsi sui propri infissi. Il fuoco era spento.

Il tempo rallentò, si bloccò di nuovo, quindi riprese il suo giusto corso. Ancora una volta la sabbia scendeva dall'alto in basso, a velocità normale.

«Avete due minuti, Morte» disse Chronos, scendendo da cavallo. «Usateli come desiderate.»

Zane rimase per un attimo a bocca aperta, stupito dal potere che aveva dimostrato di avere Chronos. Chi poteva opporsi a un'Incarnazione che aveva la possibilità di far procedere gli eventi a ritroso?

Saltò giù e corse alla porta. Era chiusa a chiave, ma si aprì al suo tocco. Corse su per le scale verso la camera del ragazzo, frugando nella sua sacca per trovare l'anima. L'aveva ancora lui, o lo scorrere contrario del tempo la aveva riportata al suo proprietario? Lui, Zane, era stato isolato da quella mutazione temporale; la sua esperienza non era stata sottratta. Ma il ragazzo invece aveva partecipato, quindi doveva aver riavuto la sua anima. Quale versione era quella giusta?

Infilò la mano in fondo alla sacca e trovò l'anima. Ma come la tirò fuori

essa se ne partì da sola, sfuggendo alla sua presa. Zane arrivò nella camera del ragazzo giusto in tempo per vedere l'anima che si infilava e scompariva nel suo corpo.

Mentre si muoveva. Zane rifletté. Il tempo era tornato indietro, ma il suo personale isolamento aveva impedito all'anima di tornare dal ragazzo al momento giusto. E non aveva neanche visto se stesso che si occupava del ragazzo durante l'incendio. Naturalmente questa volta aveva assistito alla scena dall'esterno, quindi non era in una posizione molto favorevole per vedersi in azione. Il ritorno nel tempo era stato imperfetto perché lui era rimasto separato dall'azione, invece di ripercorrere a ritroso ciò che aveva fatto prima. Interessante, ma apparentemente impreciso; eppure era lì, e l'incendio doveva ancora scoppiare. Evidentemente non vi era paradosso.

Si avvicinò al letto. «Sveglia!» gridò. «Svegliati, o morirai!»

Il ragazzo si svegliò. Vide la sagoma della Morte che incombeva su di lui. Cacciò un urlo e rotolò giù dal letto. Balzò in piedi e si lanciò verso la finestra aperta.

Zane fece un salto per intercettarlo. A che cosa serviva salvarlo dall'incendio se poi si uccideva con un tuffo suicida dalla finestra? Stava interferendo con il lavoro di Fato, e la cosa risultava abbastanza problematica... a meno che anche lei sapesse della faccenda e fosse disposta ad aiutarlo.

Protese le sue mani scheletriche, sbarrandogli la strada. «Rinuncia a quella donna» disse, ricordandosi il peccato che aveva portato l'anima del ragazzo fino a quel punto. «Vai e conduci una vita retta. Ti si risparmia la morte affinché tu possa farlo.»

Il ragazzo lo fissò, e si allontanò camminando all'indietro, terrorizzato.

Poi sentirono odore di bruciato. Stava iniziando l'incendio. «Sveglia tutti!» gridò Zane. «Esci fuori. Vivi, e ricorda.»

Il ragazzo fuggì. In un attimo le sue urla stavano già svegliando molte persone. «Svegliatevi! Svegliatevi! Ho visto la Morte! Conducete una vita retta! Scappate fuori!»

Le urla ebbero effetto. Poco dopo un'orda di gente si riversò giù per le scale, fuggendo al fuoco con i loro averi fra le braccia. Altri che erano morti nella prima rappresentazione di quella scena riuscirono invece a salvarsi nella seconda. Il ragazzo li aveva realmente salvati.

Zane passò fra la gente, e nessuno lo notò. Tornò al suo cavallo con l'intenzione di ringraziare Chronos, ma questi era scomparso.

Be', probabilmente il Tempo aveva parecchie cose da fare. Lo avrebbe ringraziato al loro prossimo incontro. Magari avrebbe avuto l'occasione di

restituirgli il favore. Ma ora anche lui aveva da fare. Fece ripartire il cronometro, riprendendo dal cliente che aveva accantonato prima.

Lavorò per un giorno, del suo tempo, per rientrare nella tabella di marcia. Pensava sempre più a Luna e alla sorte che l'aspettava. Ora sapeva che Satana aveva architettato la sua fine per non farsi mettere i bastoni fra le ruote in seguito, e Zane si rese conto che le altre Incarnazioni erano ben consapevoli di questo fatto. Ma nessuna di loro si era offerta di fare qualcosa in proposito! O non avevano alcun potere contro la volontà di Satana, oppure non gliene importava nulla.

E perché avrebbe dovuto importar loro qualcosa? Erano affari suoi. Se c'era qualcuno che doveva fare qualcosa, quel qualcuno era lui. Eppure non riusciva a pensare a nulla. Non sarebbe neanche stato direttamente coinvolto nel suo passaggio, poiché l'anima di Luna era destinata all'Inferno. Se solo Luna avesse avuto più tempo da vivere per redimere la sua anima, per riequilibrarla...

Poteva appellarsi a Dio? Zane lo dubitava, poiché a quanto pareva Dio si interessava raramente nelle questioni dei vivi. Dio onorava tuttora il patto di non intervento. Era solo Satana che barava, e Satana non avrebbe mai preso in considerazione un appello che andava contro i suoi interessi.

Zane iniziò ad arrabbiarsi per questo. Che Satana dovesse vincere la guerra celeste perché lui aveva barato e Dio no? Eppure se Dio avesse contrastato Satana barando anche lui, sarebbe diventato malvagio, e il male avrebbe prevalso in ogni caso. Dio doveva essere *per forza* incorruttibile! Di conseguenza, non ci sarebbe stata nessuna azione da parte di Dio.

Zane si occupò ancora di un paio di clienti, quindi andò a trovare Luna.

Non stava usando le sue pietre magiche, e la consapevolezza della morte e della sua condanna si faceva vedere sul suo viso pallido e teso. I suoi boccoli pendevano in ammassi flosci, e aveva occhiaie profonde. Non era truccata. Del resto sarebbe stato inutile, poiché era evidente che aveva pianto fino ad allora.

II petto di Zane si gonfiò in un'improvvisa esplosione d'amore nei suoi confronti. La prese fra le braccia e la strinse forte, volendo rassicurarla pur sapendo che non aveva nulla da offrirle se non il suo dolore.

La baciò, ma lei si trattenne. «Non dobbiamo» disse, sapendo dove stavano arrivando.

«No?»

«Le pietre dicono di no.»

A Zane non importava nulla del volere delle pietre, ma allo stesso tempo

non voleva opporsi in nessun modo alla volontà di Luna. «Allora lascia che ti tenga la mano.»

Come risposta, Luna canticchiò un motivo.

Zane aggrottò le ciglia. «C'è forse qualcosa che mi sfugge?»

Lei fece un breve sorriso, mostrando una piccola parte della sua bellezza. «È una canzone popolare. Scusa, sono distratta, e non mi ero resa conto che la stavo cantando ad alta voce. Sono in un pessimo stato, poiché le mie pietre non aboliscono il dolore, ma si limitano a rimandarlo, quindi prima o poi devo soffrire comunque. In ogni caso, ci tengo a provare le sensazioni naturali che proverei per mio padre, e anche per me stessa.»

«Qual era la canzone?»

Fece un cenno del tipo "adesso te lo mostro", e si mise al centro della stanza, in posa. Poi cantò: *Molto tempo passerà, signorina, mi mancherai; devo prenderti la mano.*

... devo ballare con te.

... vogliamo tutti ballare con te.

Oh. Forse non l'avrebbe mai pili rivista, perché lei sarebbe morta. Un motivetto orecchiabile, ma un macabro collegamento mentale per due che si tengono la mano. Luna era certamente molto depressa, e lui non era in grado di alleviare la sua pena.

Molto tempo passerà, signorina, mi mancherai, cantò ancora *Luna. Allora lasciami girare e volteggiare.* Fece una piroetta, e la sua gonna svolazzò. Ma a Zane venne in mente l'immagine della ragazza dai due piedi sinistri, imprigionata dalle scarpette magiche. Non vi era gioia nella danza di Luna, per quanto la rendesse bella.

Le si avvicinò, ancora incerto sul da farsi. Luna cantò nuovamente la prima strofa, poi continuò; *giriamo e volteggiamo.* Questa volta Zane si unì a lei nella danza, girando e volteggiando.

Poi le prese una mano e la condusse sul divano. Rimasero seduti in silenzio, mano nella mano, per quasi un'ora. E in quell'ora Zane sentì germogliare l'amore che provava per lei, e sentì che riempiva i recessi più profondi della sua consapevolezza. La ragazza indicatagli dalla Pietra dell'Amore era stata un sogno; Luna era una realtà. Come poteva vivere senza di lei?

«Verrò con te» disse all'improvviso.

Luna fece un sorriso esangue, «Poche persone farebbero un'offerta simile, e ti ringrazio moltissimo per questo. Ma tu non sei destinato all'Inferno...»

«Invece lo sono, perché sto infrangendo tutte le regole del mio ufficio!»

«Le stai infrangendo a fin di bene. E anche se tu morissi entro breve e venissi all'Inferno, Satana non ci lascerebbe stare assieme, e tantomeno mi farebbe vedere mio padre. All'Inferno si soffre.»

«Tuo padre non è all'Inferno. È in Purgatorio, che calcola.»

«E ha qualche possibilità di andare in Paradiso?»

«Certo che ne ha! E un brav'uomo!»

Luna sorrise. «Sei gentile a dire questo.»

Poco dopo Zane se ne andò, più che mai determinato a salvarla, più che mai indeciso su come farlo. Non era altro che la Morte, un semplice funzionario; non poteva decidere l'identità dei suoi clienti... e Luna non era sua cliente. Non in maniera diretta.

Ma Satana stava barando! Non era giusto! Era mai possibile che nell'Eternità non vi fosse giustizia? Una specie di corte d'appello, che mettesse a posto le cose...

Doveva esserci per forza! Zane fermò il cronometro. Mortis balzò verso il Purgatorio senza bisogno di direttive, conoscendo il volere del suo padrone.

«Ma certo che potete inoltrare un'istanza, Morte» disse la ragazza delle informazioni che stava dietro la scrivania dell'Amministrazione del Purgatorio. «Verrà visionata dal Consiglio degli Immortali nel corso della prossima riunione, quindi verrà assegnata a una commissione...»

«Quando si terrà la prossima riunione?»

Controllò il suo calendario perpetuo. «Fra dieci giorni terrestri.»

«Ma il misfatto sta già avvenendo adesso!» protestò. «Dieci giorni potrebbero essere troppi!»

«Non sono io che faccio le leggi» rispose lei con quel tono leggermente irritato che tutti i funzionari pubblici, dopo millenni di esperienza, sapevano di potersi permettere.

Zane sospirò. La burocrazia era uguale dappertutto! Riempì il modulo e se ne andò. Forse dieci giorni sarebbero bastati. La morte di Luna era stata prevista entro un mese, del quale erano già passati cinque giorni. Poteva avvenire in qualsiasi momento dei prossimi venticinque giorni. A quel punto aveva dieci possibilità su venticinque di perdere, e quindici su venticinque di vincere. In pratica la sua quotazione era di tre a due.

Ma temendo ciò che avrebbe fatto Satana, non si fidava più di tanto di quella quotazione.

10
Fumo caldo

Zane dormì nella sua Casa della Morte, accettando i servizi abituali della servitù senza neanche farci caso. Il giorno dopo si svegliò presto e andò al lavoro. Dato che a quanto pareva non poteva fare nulla per aiutare Luna finché non veniva presa in considerazione la sua istanza, cercò di non pensarci troppo, e si dedicò al lavoro.

Per destino, in quel momento non aveva molti casi a cui attendere. Si occupò di due clienti in rapida successione, poi si ritrovò con il tempo massimo di trenta minuti per il terzo. Era inutile arrivare presto, ma aveva bisogno di distrarsi in qualche modo, quindi diresse il cavallo sul bersaglio e partì.

Si trattava di un punto isolato nello stato occidentale del Nevada, la regione meno popolata degli Stati Uniti. Le pietre di Zane lo guidarono verso una zona deserta e sconfinata.

Questa era terra di draghi. Le spettacolari Montagne del Fumo Caldo (il cui nome era stato cambiato in onore di quelle bestie) erano crivellate dalla presenza dei feroci rettili. Poche piante sopravvivevano, ma queste non interessavano ai draghi, che erano carnivori, e si cibavano solo di tenere ragazze vergini. In genere quelle creature cacciavano nel cielo, in cerca di animali vergini, ma avevano un particolare appetito per la rara varietà umana, quando essa si poteva ottenere. Infatti...

Infatti si ricordò in quel momento che questo era il luogo di ritrovo dei Dragonieri, una setta dedicata al benessere e alla protezione di questa specie esotica. I Dragonieri avevano esercitato vigorose pressioni politiche per impedire la costruzione di stazioni di soggiorno, fattorie irrigate e silos missilistici nella zona, basandosi sul fatto che il drago di razza Fumo Caldo non aveva altri habitat naturali, e che se non veniva lasciato in pace si sarebbe estinto, come stava per fare prima che venisse scoperto. Fortunatamente, la scoperta dell'esistenza di quei draghi era stata fatta da un uomo interessato alle forme di vita rare e particolari, il quale aveva usato degli incantesimi di magia elementare per rintracciare la loro tana. Se fossero stati scoperti dai coloni e dai cacciatori che abitavano originariamente quella zona, sarebbero stati sterminati in massa, e nessuno avrebbe mai creduto nella loro esistenza.

I Dragonieri avevano vinto diverse cause legali, poiché l'opinione pubblica attraversava un momento di particolare coscienza ambientale ed eco-

logica, quindi i draghi Fumo Caldo avevano avuto la possibilità di restare indisturbati. Ma avevano sempre bisogno di mangiare, e le vergini di qualunque razza erano sempre molto rare. I Dragonieri erano costantemente alla ricerca di nuovi esseri da sacrificare. Naturalmente i sacrifici umani erano illegali, ma era difficile stare continuamente all'erta, e le autorità dello stato erano cronicamente a corto di personale.

Infatti, quando Zane arrivò nel luogo in cui doveva trovarsi il suo cliente, vide una giovane donna, bellissima ma terrorizzata, chiusa in una gabbia. Era pomeriggio inoltrato, e degli uomini stavano preparando un braciere. Evidentemente volevano usare il fumo per attirare l'attenzione del drago. Come avessero fatto i Dragonieri a catturare quella vergine, Zane non lo sapeva, ma certamente il suo destino era segnato. Avrebbe dovuto prendere la sua anima mentre il drago la mangiava, fra circa venticinque minuti, a meno che non trovasse un modo per salvarla.

Si avvicinò alla gabbia e parlò alla ragazza: «Come ti hanno portata qui?» le domandò, sospettando che fosse stata drogata.

La ragazza smise per un attimo di piangere e lo guardò, senza riconoscerlo. Era un fatto strano questo, in quanto solitamente i suoi clienti si rendevano immediatamente conto della sua reale presenza. «Con un camion, signore.»

«Voglio dire, ti hanno costretta? Ti hanno rapita? Se è così...»

«No, signore. Sono venuta di mia s-spontanea volontà.»

«Sai che cosa ti aspetta?»

«Verrò mangiata dal drago» disse, scoppiando nuovamente in lacrime. «Non posso neanche prendere una droga che mi renda felice, perché altererebbe il mio sapore per il mostro.»

Allora i draghi erano sensibili anche alla verginità della mente! Certo questo era un risvolto assai crudele. «Ma perché vuoi farti uccidere?»

«La mia... la mia famiglia... tanti debiti...» la ragazza scoppiò a piangere a dirotto, e non fu più in grado di parlare.

Allora il sacrificio era legale, poiché tecnicamente era volontario. Aveva venduto se stessa per pagare i debiti della sua famiglia. E un simile contratto aveva un valore legale, dal momento in cui non era stato raggiunto con la forza o con l'inganno. A quanto pareva i Dragonieri erano gente molto onesta, quindi non vi era motivo di dubitare che avessero pagato una buona somma, almeno quanto bastava per saldare i debiti di quella povera ragazza. Non c'era nulla che lui potesse fare.

Almeno poteva tirarla fuori dalla gabbia; era una degradazione inutile.

Ma mentre stava per usare il suo potere sulla serratura, la ragazza protestò: «Signore, sono chiusa qua dentro per garantire che nessuno mi deflori prima che il... prima che il...».

I Dragonieri avevano calcolato tutto! Naturalmente in quel caso il sacrificio non sarebbe stato accettato, quindi si assicuravano che nessuno compisse un simile atto di pietà all'ultimo momento.

L'aria si increspò, e una figura incappucciata apparve accanto alla gabbia. «Io prenderò il tuo posto, cara» disse una voce di donna.

Zane trasalì. Conosceva quella voce. «Luna!»

La donna si voltò verso di lui. «Oh... non credevo che ti saresti occupato di questa.»

«È il mio mestiere!» disse Zane. «Raccogliere l'anima di questa ragazza vergine quando...» si bloccò. «Tu non puoi prendere il suo posto! Tu non sei...»

Luna lo fissò con uno sguardo serio. «Non sono cosa?»

«I draghi Fumo Caldo sono una specie in pericolo di estinzione perché mangiano solo vergini» disse con tono poco convinto.

Luna fece un sorriso arcigno. «Io sono vergine, fisicamente.»

«Ma...»

«Il demone si è sfogato con la mia mente e mi ha macchiato l'anima» spiegò. «Avrei sofferto meno se fosse stato in grado di violentarmi fisicamente, ma non può farlo finché la mia anima non entra nel suo regno. Io sono condannata, vittima di una violenza fisica, ma il mio corpo è casto.»

Questa precisazione non confortò affatto Zane. «Ho inoltrato un'istanza per rivedere la pratica della tua dipartita. Si tratta di un affare losco; l'Innominanibile ti vuole togliere di mezzo. Sono sicuro che il Comitato lo annullerà, ma la riunione è fra dieci giorni. Se ti fai coinvolgere in questa faccenda adesso...»

Luna scosse il capo tristemente. «Le mie pietre indicano che devo morire entro un giorno. Quindi ho deciso di rendere la mia morte utile per qualcuno. Mi sono rivolta al Centro Scambi Buone Azioni, e mi hanno mandata qui. Questa povera ragazza innocente...» Guardò la ragazza nella gabbia, che stava ascoltando tutto con gli occhi sgranati. «... che ha offerto la sua buona vita in sacrificio per il bene della sua famiglia... Dovrebbe essere mandata sì in Paradiso, ma non ancora. Ha ancora molte persone da rendere felici sulla Terra.»

«Non è affatto certo che vada in Paradiso» puntualizzò Zane.

«È una brava ragazza, ne sono certa. Prova a controllare.»

Zane orientò le sue pietre diagnostiche. La pietra del peccato rimase cupa, mentre quella del bene divenne brillante e luminosa. «Non è macchiata dal peccato!» esclamò. «Ma allora perché sono stato chiamato per raccogliere personalmente la sua anima?»

«Forse sta per morire qualcun altro» disse Luna storcendo le labbra in maniera furbesca. «Tu hai dato per scontato che fosse lei, ma...»

La fissò con orrore crescente. «Tu prenderai il suo posto! Tu...»

«Non essere sciocco. Io andrò all'Inferno senza bisogno d'aiuto. Se sei qui è solo per pura coincidenza; la mia anima non ha bisogno di te. A dir la verità, speravo di liquidare la faccenda senza che tu lo sapessi, in maniera rapida e pulita.»

Zane orientò le pietre su Luna. Naturalmente il responso era incompleto, ma la Pietra del peccato era la più luminosa. Aveva ragione; non sarebbe stata lei la sua cliente. Eppure sarebbe morta.

Si avvicinarono i Dragonieri. «L'occasione è a portata di mano» annunciò un uomo piuttosto anziano e ben vestito. «Il nostro radar ha localizzato un drago in avvicinamento.» Estrasse una chiave e aprì la gabbia, lasciando uscire la ragazza.

«La sostituirò io» disse Luna. «Mi ha mandata il Centro Scambi Buone Azioni. Lasciate andare questa ragazza, poiché mi assumerò io il suo onere.»

«Come facciamo a sapere che avete i requisiti?» domandò l'uomo. «I draghi si arrabbiano parecchio se si offre loro merce usata.»

«Gente come voi è in grado di annusare una vergine a dieci metri di distanza» ribatté Luna. «Sapete bene che ho i requisiti necessari.»

L'uomo annusò. «In effetti lo siete, fisicamente. Avete l'aspetto di una persona che è stata usata selvaggiamente, ma...» scosse il capo, perplesso per questo suo errore. «Benissimo. Lasceremo libera questa ragazza non appena il drago sarà soddisfatto.»

«E vedete di farlo» disse Luna. «Il mio amico qui rimarrà sul posto per verificare.»

L'uomo guardò Zane come se lo vedesse per la prima volta. Zane lo guardò a sua volta, sapendo che, per quest'uomo, stava assumendo l'aspetto della Morte.

«Ah, sì» disse l'uomo, visibilmente a disagio. «Sono sicuro che andrà tutto bene. Ai draghi non importa ciò che è accaduto nella mente di una persona, basta che la mente sia in quel momento libera da droghe e che il corpo sia illibato.» Si voltò verso un suo compare, che portava una scatola

di legno intarsiata. La aprì e tirò fuori un coltello d'argento luccicante, che porse a Luna. «Vi potete difendere solo con questo. Niente magia, niente armi da fuoco. Se riuscite a battere il drago con questo, sarete liberata, e il vostro debito pagato.»

«Ma con questo pelapatate non gli faccio neanche il solletico a un mostro che sputa fuoco!» esclamò Luna.

«Vero. È un gesto simbolico, richiesto dalla Commissione Giusto Impiego. Naturalmente noi non vogliamo che sia fatto del male al drago. Comunque è teoricamente possibile.»

Luna scrollò le spalle. «Tanto sono venuta qui per morire. Se non mi prende il drago, mi prenderà qualcos'altro.» Prese il coltello.

Improvvisamente apparve un puntino all'orizzonte, sopra le Montagne del Fumo Caldo. «Guardate! Arriva!» gridò l'uomo. Sul suo viso erano dipinti stupore e soggezione. Certamente non era la prima volta che vedeva uno di quei draghi, ma era un adoratore dei rettili, e i draghi erano i re del regno dei rettili. «Solo la vergine designata può rimanere, altrimenti il drago fuggirà. Sono ancora intimiditi da quella brutta epoca in cui i cacciatori sportivi davano loro la caccia con i bazooka.» Fece una smorfia a quel brutto ricordo.

«Luna...» iniziò Zane. Non era in grado di formulare una protesta sensata.

«Lascia almeno che io me ne vada come scelgo» gli disse con tono dolce. «Non avrò altre possibilità.»

«Ma io ti amo!»

«Ti credo» acconsentì. «Forse con il tempo ti avrei restituito il favore senza riserve, se non fossi stata distratta dal mio dolore. Ma a quanto pare il destino non vuole così. Credo che mio padre volesse che io ti amassi; solo che non aveva previsto questo.» Si voltò verso il drago, che stava diventando una sagoma sempre più distinta. Il resto della gente si era nascosta dietro a uno schermo deflettore per osservare l'avvenimento. C'era persino una troupe televisiva, poiché il Drago contro la Verginella era diventato uno spettacolo apprezzato dai cittadini del luogo.

«Ma la fine della tua vita è stata manovrata!» protestò vivacemente Zane. «Il Maligno ha barato! Tu avresti dovuto vivere la tua vita, e gli avresti messo i bastoni fra le ruote politicamente; quindi ha programmato le cose in modo che tu venissi eliminata prima del tempo! Tu non dovresti affatto morire!»

Luna fece un rapido dietro-front, si alzò in punta di piedi e lo baciò sulle

labbra. «Sei molto gentile a dirmi questo. Zane. Insisti con le tue pressioni; magari se riesci a provare che hai ragione riuscirai a liberare la mia anima dall'Inferno. Potrei unirmi a mio padre in Purgatorio; sarebbe carino.» Poi si voltò dì nuovo e si incamminò decisa verso la sagoma sempre più vicina del drago.

Zane la guardò mentre andava, sentendosi completamente impotente davanti al disastro che stava per avvenire. Luna aveva ragione; Satana aveva vinto quella ripresa, a prescindere dai mezzi da lui usati. Luna aveva versato le sue lacrime e accettato il suo destino, e ora stava compiendo un gesto generosissimo. Era una brava ragazza, anche se il bilancio ufficiale non lo confermava! Lui l'amava... e anche per questo motivo, non se la sentiva di intervenire. Luna aveva scelto la sua strada.

Diede un'occhiata all'orologio. Mancavano quattro minuti. Entro breve avrebbe dovuto occuparsi del suo vero cliente, chiunque fosse, ma prima voleva vedere che cosa accadeva, anche se gli avrebbe tolto la gioia dalla vita.

Aveva ancora il tempo per fare qualcosa per impedire ciò che non voleva vedere. Ma sapeva che non lo avrebbe fatto. Luna aveva scelto la modalità della sua morte, e senza dubbio si trattava di una morte degna. L'ironia della sorte voleva che la cosa migliore che potesse fare per lei era lasciare che venisse divorata dal drago.

Il drago si stagliò nel cielo in tutta la sua grandezza mentre compiva qualche ampio cerchio sopra la zona, prima di mettersi in linea per l'atterraggio. I draghi Fumo Caldo non erano proprio enormi, per essere draghi, ma la potenza del loro alito infuocato li rendeva imbattibili. L'esemplare in questione era una femmina, con le squame macchiate di grigio. Sulla schiena, fra le ali simili a cuoio, vi era un grande uovo corazzato.

Si udì un'esclamazione provenire dalla barriera protettiva, e Zane notò l'operatore della tivù che zoommava sul drago. Un uovo significava la potenziale nascita di un nuovo drago, e quindi la perpetuazione della specie; era logico che i Dragonieri fossero interessati! Avrebbero fatto del loro meglio per rintracciare quell'uovo, e il cucciolo che ne sarebbe uscito. Magari lo avrebbero anche marchiato, per poi poter seguire la sua rotta di migrazione via radio. Naturalmente era anche probabile che qualche cacciatore di frodo lo uccidesse prima del raggiungimento della piena maturità; quello era un altro motivo per il quale questa razza era in via di estinzione. Zane avrebbe senza dubbio provato più simpatia per quei draghi se non fosse stata proprio Luna il loro piatto del giorno.

Luna si fermò al centro della vallata desertica, con il coltello stretto in una mano. Zane notò che non aveva nessun gioiello addosso, in virtù della regolamentazione contro l'uso di magia o droghe. Certamente in casa sua aveva pietre in grado di vaporizzare quel drago sull'istante! Ma era decisa a recitare la sua parte nel modo più giusto. Si era tolta la sua mantella, mostrando un vestito lungo e bianco; i suoi capelli brillavano rossicci alla luce del sole. Era la più bella creatura che si potesse immaginare. Ma Zane sapeva che il suo giudizio non era obiettivo; lui l'amava.

Era assolutamente pazzesco! Come poteva stare lì a guardare il drago che la divorava senza neanche tentare di salvarla? Obiettivamente conosceva il motivo, ma emotivamente non poteva accettarlo. Ci doveva pur essere un altro modo.

Un altro modo per fare cosa? Se Luna non moriva così, sarebbe perita in qualche altro modo; probabilmente di un destino ancora peggiore. Si rese conto che Satana non avrebbe mai lasciato passare i dieci giorni che mancavano alla riunione. Avrebbe liquidato la faccenda al più presto, presentando al Consiglio un fatto compiuto. Che altro ci si poteva attendere dal Padre della Menzogna? La data della fine di Luna era stata anticipata, probabilmente per via della sua istanza, e poi era stata Luna a scegliere come morire in quel dato giorno. Almeno i draghi non erano sadici; uccidevano e si saziavano in maniera molto efficiente. Erano creature naturali, non portate allo spreco.

Zane osservò la dragonessa. Era lunga circa sei metri, con un'apertura alare più o meno uguale, ma il suo corpo era più serpentino che tozzo. La massa era stata sacrificata nell'interesse del volo. Aveva solo due gambe, e la testa era piccola; in effetti aveva qualcosa che ricordava un grande uccello. Solo che non esistevano uccelli di quelle dimensioni, o con denti, ali di cuoio e squame metalliche. Sia gli uccelli che i draghi si erano evoluti dagli antichi rettili, ma il loro antenato comune era esistito forse centinaia di milioni di anni prima. Circa settanta milioni di anni fa, gli uccelli, i mammiferi e i draghi avevano portato i dinosauri all'estinzione. Per un certo periodo avevano prosperato tutte e tre le razze, e ora erano i mammiferi che dominavano, soprattutto nella forma umana. Entro breve i draghi sarebbero scomparsi nell'oblio.

Se era dura accettare la morte di una singola persona, pensò Zane, che dire allora della morte di una intera specie? Approvava la campagna dei Dragonieri per salvare i Fumo Caldo. Ma avrebbe preferito se ci fosse stato un altro modo per cibare quel particolare esemplare.

La dragonessa sbatté le ali e le ripiegò sul torso. Inspirò, poi espirò una densa nuvola di vapore. Zane si rese conto che stava riscaldando il suo bruciatore. A volte capitava di leggere racconti di avventure nei quali draghi iniziavano a sparare fiamme terrificanti appena svegliati. Naturalmente si trattava di sciocchezze; ci voleva un sacco di energia per generare una fiammata, e di conseguenza un drago non sputava mai fiamme senza un motivo. I draghi erano animali a sangue freddo, come la maggior parte dei rettili, e in genere durante l'inverno andavano in ibernazione o migravano a sud; il loro fuoco serviva esclusivamente per combattere e per cibarsi. I draghi Fumo Caldo erano più fumosi della media dei draghi, ma è risaputo che dove c'è fumo di drago, c'è anche fuoco di drago.

La creatura si avvicinò a Luna, che istintivamente fece un passo indietro. I draghi erano abituati a cacciare e ad uccidere la loro preda, quindi non si trattava solo di un semplice rituale. II motivo per il quale la preda dovesse essere vergine era un mistero che gli esperti non erano mai stati in grado di risolvere, ma senza dubbio era un dato di fatto. Un drago Fumo Caldo avrebbe letteralmente preferito morire di fame piuttosto che mangiare carne già morta o non vergine. L'ipotesi più convincente sull'origine di questa particolare dieta faceva risalire la sua origine a qualche milione di anni fa, in un periodo in cui vi era stata una brutta epidemia di malattie veneree; a quanto pare i draghi che mangiavano vittime infette venivano infettati a loro volta. Di conseguenza, mangiare solo carne che fosse sicuramente pulita era diventata una prerogativa indispensabile per la loro sopravvivenza.

Zane notò che la dragonessa zoppicava. Una delle gambe era più debole, anche se non riusciva a capire se si trattava di un malanno fisico o era un accidente da attribuirsi alla magia. A volte capitava che certe persone ignoranti lanciassero maledizioni ad animali selvatici, considerandolo un gran divertimento. L'effetto di una maledizione poteva metterci dei mesi a scomparire, procurando nel migliore dei casi un certo fastidio, e nel peggiore addirittura la morte. Altri idioti gettavano gli scarti di incantesimi tossici in zone selvagge, dove gli animali potevano farsi del male se incappavano nei rifiuti. Non c'era quindi da stupirsi se quella dragonessa era venuta a quella stazione di foraggiamento; mutilata dalla gamba e appesantita dall'uovo, probabilmente non era in grado di procurarsi il cibo da sola in maniera efficace.

Di colpo, il suo pensiero si bloccò. Che cosa stava pensando? Era Luna la preda di questa bestia! Più il drago era in difficoltà, meglio era! Magari Luna avrebbe anche potuto salvarsi con il coltello. Se ci riusciva, se poteva

sfuggire a quella trappola in maniera legittima...

No. II Fato non si poteva ingannare così facilmente. La morte di Luna non sarebbe avvenuta per colpa della dragonessa. Sarebbe avvenuta per colpa di...

Il drago balzò. Luna si gettò da un lato, tagliando l'aria con il coltello. Forse sapeva che la sua morte era inevitabile, ma non aveva intenzione di rassegnarsi tanto facilmente. Avrebbe combattuto per guadagnare anche pochi secondi in più, come una persona che annega annaspa per l'aria. Non era molto avvezza al combattimento all'arma bianca, anche se le sue mani da artista potevano risultare più efficaci della media. In ogni caso, il fuoco del drago avrebbe reso inutile ogni suo sforzo. Si trattava di un esercizio automatico del tutto inutile.

La dragonessa pompò la sua fornace e puntò sulla donna. Ora la bestia era calda; poteva sparare un getto potentissimo. Sarebbe stata la fine. Luna non aveva nessuna possibilità!

Zane non poté farne a meno. Balzò fra Luna e il mostro. La fiamma partì, ma rimbalzò sul suo mantello senza neanche scalfirlo.

«No!» gridò Luna. «Lasciami morire così, Zane! Non farmi rischiare su ciò che potrebbe ancora fare Satana!»

Farle rischiare una morte differente... il concetto lo scosse, anche se ci aveva pensato lui stesso in precedenza. Aveva giocato d'azzardo quasi come obbligo negli anni passati, e si era scavato da solo una fossa dalla quale solo la Morte, alla fine, era riuscita a tirarlo fuori. Non aveva nessuna intenzione di tuffarsi nuovamente in quel pantano! Perché, allora, doveva giocare d'azzardo con la morte di Luna?

La dragonessa lo stava osservando, cercando di capire perché non era rimasto arrostito. Lui la fissò a sua volta, e il drago impallidì alla stessa maniera in cui impallidiva un essere umano quando percepiva la natura del suo ufficio.

«Non farlo!» gridò Luna.

Riluttante, Zane si spostò. Sapeva che non aveva nessun diritto di interferire. La dragonessa scosse il capo, come per liberarlo dalle ceneri di una visione spiacevole, e si concentrò nuovamente su Luna. Era come se Zane non esistesse più per loro; essendo la Morte, tendeva a svanire dalla consapevolezza di chiunque non fosse un suo cliente.

Eppure la dragonessa esitò, poiché lo spettro della Morte non poteva essere cancellato con leggerezza dal profondo dell'immaginazione di qualunque creatura a cui capitasse di vederla. Anche un solo sguardo di sfuggita

alla Morte rendeva qualsiasi persona o creatura cosciente della propria mortalità, e questo naturalmente turbava qualsiasi animo. La maggior parte delle creature si sforzavano per combattere o per evitare questa consapevolezza, e in questo generalmente riuscivano meglio dell'Uomo. La grande maledizione dell'Uomo era quella di percepire la propria morte più lucidamente di quanto non la percepissero le altre creature; l'Uomo poteva vedere l'approssimarsi della fine, e quindi soffriva più a lungo.

Scossa, la dragonessa iniziò a spiegare le ali, come se volesse andarsene. «Non cambiare idea adesso!» gridò Luna. «Se non mi mangi, la vita di quella povera ragazza che ho sostituito verrebbe sacrificata al prossimo drago!»

Oops... anche questo era vero! Se Luna riusciva ad allontanare il drago combattendo, sia lei che la ragazza erano libere. Ma se non aveva uno scontro fisico con il drago per interferenza di una terza persona come poteva essere lui, il suo gesto sarebbe stato sprecato. Luna avrebbe potuto discuterne, dato che la dragonessa le aveva sputato fuoco, ma lei aveva scelto di cercare una morte onesta. Zane avrebbe apprezzato molto di più la sua determinazione se non l'avesse amata.

Ma no, neanche questo era giusto! L'amava ancor di più per quella sua determinazione. Luna stava dimostrando la sua integrità e il suo coraggio nella maniera più evidente. Lui, Zane, non era mai arrivato a tanto.

La dragonessa era ancora ferma. Zane non credeva che la vista della personificazione umana della Morte avrebbe avuto un tale effetto su un animale. In realtà un drago non avrebbe dovuto affatto temerlo. Che sapesse qualcosa che lui ignorava?

Luna si lanciò verso il mostro con il coltello in pugno. Finalmente la dragonessa reagì come le era proprio. Si pompò, girò il capo, e buttò fuori una fiammata perfettamente azzurra, lunga circa tre metri, con pochissimo fumo. Forse non si era bloccata per la paura, ma per accumulare più calore.

Luna schivò il getto. Era talmente stretto, ora che la fornace del drago era diventata pienamente operativa, che non era difficile da evitare. Specialmente se si stava attenti alla direzione della testa del mostro. Luna corse verso la dragonessa, si arrampicò sul suo muso fumante, e salì sulla schiena alata.

Esterrefatta, la dragonessa agitò il capo. Il suo collo serpentino era flessibile, e non le riusciva affatto difficile mordersi la schiena.

Fu allora che Luna mise le mani sull'uovo. Lo strappò via dalla sua sede e se lo strinse vicino al corpo, come un pallone da rugby. «E ora bruciami

col tuo fuoco!» gridò.

Naturalmente la dragonessa non avrebbe mai fatto una cosa del genere; arrostire la sua preziosa prole era fuori questione. Rimase immobile, paralizzata dall'indecisione; era abbastanza furba da rendersi conto del problema, ma non abbastanza da trovare una soluzione. Luna aveva fatto una mossa notevole, e ora si trovava in netto vantaggio.

Scivolò giù dal dorso del drago, tenendo sempre l'uovo stretto sotto un braccio. Il rettile non poteva attaccarla; aveva un ostaggio.

«Mettete giù quell'uovo!» gridò il capo dei Dragonieri. «Il suo valore è inestimabile! La riproduzione della specie...»

Luna si allontanò dalla dragonessa tenendo l'uovo davanti a sé a mo' di scudo. Il rettile agitò nervosamente la coda e buttò fuori dense fumate nere, ma non si mosse.

«L'uso sconsiderato di pesticidi ha danneggiato l'ecosistema» gridò ancora il Dragoniere. «Per questo motivo le uova dei draghi hanno un guscio relativamente fragile, e molte si rompono prima di schiudersi. Finché non si dissipano i residui dei pesticidi, e forse ci vorranno anni, questa specie è minacciata di estinzione! Vergine, risparmiate quell'uovo!»

Luna osservò l'uovo, riflettendo. Infine annuì. Lo appoggiò a terra sulla sabbia e si allontanò.

Che cosa sarebbe successo? si domandò Zane. Luna aveva forse sconfitto la creatura, esimendosi dal suo obbligo? In quel caso...

Luna caricò nuovamente la dragonessa, brandendo il coltello d'argento. La terribile testa scattò automaticamente, con le mascelle che si spalancavano.

Che follia era mai quella? Luna non aveva nessuna speranza! Ma accadde talmente in fretta che Zane non fece in tempo ad intervenire.

La dragonessa buttò fuori una fumata densa, non avendo avuto il tempo di pompare un'altra buona fiammata. Il fumo soffocò Luna per un attimo.

Luna cacciò un urlo, e quel suono lacerò il cuore di Zane. Il fumo si dissipò grazie a una ventata, e Zane si rese conto con orrore di quanto fosse stata calda quella fumata. I bei capelli e l'elegante vestito di Luna erano bruciacchiati, e la sua pelle era segnata. Il calore l'aveva accecata e parzialmente ustionata.

La dragonessa fece un passo zoppicante in avanti e prese la donna fra i denti. Poi serrò le mascelle, e un fiotto di sangue, ricco e di un rosso splendente, le riempì la bocca, colandole lungo il muso.

Attanagliato da un terribile sospetto, Zane guardò il suo orologio. La

lancetta rossa era sullo zero, e le pietre puntavano su Luna.

«Allora sei sempre stata tu la mia cliente!» gridò al corpo orribilmente straziato. «Le tue buone azioni - salvare la vergine designata, risparmiare l'uovo del drago, e dare da mangiare al drago - hanno fatto quadrare il tuo bilancio! Stai morendo in equilibrio!»

Si avvicinò di corsa per prendere la sua anima, poiché Luna non poteva morire veramente se non la prendeva. Le fiamme dell'Inferno non potevano essere una tortura peggiore di questa per lei! Ma mentre si avvicinava all'orribile scena e vedeva il suo corpo sanguinante fra le fauci del mostro, la testa di Luna rotolò verso di lui. Gli occhi erano parzialmente aperti; le ciglia brucciacchiate si sollevarono ulteriormente. In qualche modo. Luna riuscì a percepire la sua presenza. «Prendimi, Morte!» annaspò, agonizzante.

Zane ebbe un improvviso moto di ribellione. Questa era la donna che lui amava!

Fissò il viso sofferente di Luna. Non avrebbe mai immaginato di voler prolungare una simile agonia anche per un solo secondo, ma ora doveva farlo. «No» disse, e bloccò il suo orologio.

La scena si congelò, poiché aveva bloccato il tempo stesso, e non solo il conteggio. Inconsciamente aveva tirato il pulsante invece di premerlo. Le nubi si fermarono, immobili nel cielo azzurro. Le foglie dei cespugli smisero improvvisamente di agitarsi al vento, e i Dragonieri rimasero immobili come statue. La dragonessa rimase altrettanto immobile, con il corpo di Luna fra i denti. Persino il fumo nero rimase immobile a mezz'aria.

Zane si voltò. Come era prevedibile, Chronos era al suo fianco. «Immaginavo che sareste venuto ad investigare» disse Zane. «Voglio che ci riportiate indietro fino al momento in cui Luna...»

Chronos scosse il capo. «Posso farlo, Morte, ma non ti sarà di aiuto. La fine di Luna è stata designata in questo giorno; cambierebbe solo la modalità della morte.»

Zane era torvo. «La sua morte rientra nelle mie mansioni, ora. Io la amo. So che il suo decesso anticipato è illecito, e quindi mi rifiuto di prendere la sua anima.»

Una donna apparve sulla sabbia, camminando. Era Fato, nella sua forma intermedia. «Devi prendere la sua anima. Morte, o lo scotto da pagare sarà l'Inferno; letteralmente.»

«All'Inferno l'Inferno!» sbottò Zane. «Non la prenderò in queste condizioni. Forse vi è stato ordinato di organizzare questa faccenda, ma voi non

potete muovere la sua anima. Solo io posso farlo, e non lo farò. Potete dimenticare il vostro piano malvagio, poiché io non la lascerò morire.»

Apparve dal nulla un'altra figura. Era Marte, Incarnazione della Guerra. «Fato avrà anche organizzato tutto, ma come potete supporre voi stesso, l'ha fatto per ordine delle Autorità Costituite. Non aveva e non ha tuttora nessuna possibilità di scelta.»

«Per ordine truffaldino di Satana!» gridò Zane.

«Questo può anche essere vero» acconsentì Marte. «Ma non potete mettervi in guerra con lui.»

«Satana ha *barato!»* insistette Zane. «Ho presentato un reclamo che verrà certamente accettato, una volta che il Consiglio verrà a conoscenza dei fatti. Ma finché non viene presa in considerazione la mia istanza non cederò a nessuna tacita collusione con il Principe del Male. Luna non morirà.»

A quel punto apparve un'altra figura, anch'essa immune alla stasi del tempo. Era Natura, con il suo abito di nebbia. «Desistete da questa follia, Thanatos» disse. «Finché infrangevate piccole regole non c'era problema, ma ora ci siete dentro fino al collo.»

Zane li fissò. «Siete tutti contro di me? Che siate tutti maledetti! Io so di aver ragione, conosco il mio potere, e rimango della mia opinione.»

La Natura fece un sorriso truce. «Siamo arrivati al punto della crisi. È il momento di parlare chiaramente.»

«Vi ho già sentita parlare chiaramente!» ribatté Zane. «Ma non potete sottomettermi per quanto riguarda il mio compito. Questa donna non morirà!»

Fato sorrise. «Rilassatevi, Morte. Siamo dalla vostra parte.»

In quel momento Zane ebbe un'improvvisa visione di linee parallele; una delle cinque formazioni di pensiero che Natura gli aveva descritto nel corso del loro precedente incontro:

Era come se ognuna delle Incarnazioni rappresentasse una linea, e tutte le linee andavano nella stessa direzione. «Ci siete dentro tutti quanti! Avete fatto una cospirazione per mettermi in questa situazione!»

«È stata una cospirazione» acconsentì Chronos. «Satana deve essere bloccato, e Dio non ha intenzione di intervenire. Rimaniamo solo noi Incarnazioni per far rispettare il Trattato di non-intervento.»

Zane si girò su se stesso, perforando le Incarnazioni una per una con il suo sguardo irato. «Il modo in cui ho assunto questo ufficio, il mio incontro con Luna, organizzato con tanta cura da suo padre, che sapeva tutto, e i miei innocenti e apparentemente casuali incontri con ognuno di voi... la

presente agonia di Luna... è stato tutto programmato in precedenza!»

«Diciamo che era tutto previsto, non organizzato» puntualizzò Chronos.

«Ma i dettagli si sono adattati laddove era necessario» aggiunse Fato.

«Dovevamo trovare una persona con la giusta natura per assumere l'ufficio» disse Natura.

«Affinché potesse condurre la battaglia contro Satana» concluse Marte.

«Maledetti, maledetti voi tutti!» gridò Zane. «Io non ho mai chiesto questa responsabilità! Che diritto avevate di interferire con la mia vita?»

«Il diritto dato dalla necessità» disse Natura. «Se non interferivamo, ci avrebbe rimesso l'Umanità intera.»

«Che bene può portare il mio dolore e la morte di Luna?» domandò.

«La sua *vita*» lo corresse Fato. «È della sua vita che abbiamo bisogno, non della sua morte.»

«Ve l'ho già spiegato» disse Chronos. «Fra vent'anni. Luna bloccherà Satana nella sua presa di potere politico degli Stati Uniti d'America, impedendogli di istituire una politica che renderebbe la nazione e il mondo intero decisamente scontrosi, mandando la maggior parte degli uomini vivi direttamente all'Inferno. Ma Luna non potrà mai bloccarlo se muore prematuramente.»

Zane iniziava a capire tutto, ma non era felice. «Allora avete organizzato le cose in modo che al momento giusto nell'ufficio di Morte ci sarebbe stato un uomo che non l'avrebbe presa» disse con tono aspro. «Perché quell'uomo sarebbe stato abbastanza sciocco da amare ciò che gli avevano messo davanti per questo specifico motivo. E anche il mago Kaftan ha fatto la stesa cosa con sua figlia...»

«È una cosa terribile quella che abbiamo fatto» disse Chronos. «Ma le privazioni alle quali andiamo incontro oggi non sono assolutamente nulla in confronto a ciò che saremmo costretti a fronteggiare fra una generazione nel caso che dovesse vincere il Principe del Male. Ci sacrifichiamo adesso per il futuro. Io lo so bene, ve lo assicuro.»

«Ma voi mi avete *usato*... e anche lei!» insistette Zane, angosciato. «Dov'è la vostra moralità?»

«Usare la gente è il nostro mestiere» disse Fato. «Avete forse esitato voi a usare il vostro potere per cambiare le circostanze delle morti dei vostri clienti?» Naturalmente aveva colto nel segno, in quanto Zane era nei guai fino al collo proprio perché aveva agito in quel modo. Non aveva esitato un istante a imporre ciò che secondo lui era giusto, risparmiando clienti, prendendone altri, e cambiando la morte di altri ancora. *Santo, Santo, San-*

to!

«E ora, nel momento della crisi, usiamo noi stessi» continuò Fato. Abbiamo fatto sì che fosse possibile per voi salvare il mondo salvando la donna che amate. Vi abbiamo sottoposto alla prova, e voi vi siete mostrato deciso a combatterci, pur conoscendo il nostro potere. Ora ci potete aiutare, e sarà anche a vostro vantaggio.»

Naturalmente era tutto vero. Lo avevano coinvolto in un impegno al quale non si poteva sottrarre. Se Fato non avesse interferito con la sua vita, probabilmente si sarebbe sparato in testa e... ma no, era ovvio che Fato aveva anche fatto sì che lui sentisse il bisogno di porre fine alla sua vita negandogli la sua storia d'amore con Angelica... che avesse organizzato anche quello? A quando risaliva la sua trama? Probabilmente se lasciato a se stesso avrebbe guardato le pietre in quel negozio, si sarebbe reso conto che non poteva permettersene nessuna, e sarebbe tornato alla sua squallida esistenza. Magari in questo momento sarebbe stato lì a cercare di vendere fotografie pornografiche di donne ignare per pagare il suo affitto arretrato. Invece, era stato catapultato in un nuovo e fantastico regno di morte e di amore...

La Natura sorrise. «Marte ha compreso la natura della lotta fra Dio e Satana. Chronos ha individuato l'episodio chiave nel futuro. Io ho definito le qualità della persona che sarebbe stata in grado e disposta a fare ciò che andava fatto, e Fato ha fatto in modo che venisse messo - che voi veniste messo - nella giusta situazione. Abbiamo collaborato fra noi, e abbiamo toccato la vostra vita mentre guardavate la Pietra della Morte. Ora la faccenda è in mano vostra. Non possiamo combattere questa battaglia senza il vostro consenso.»

«Ma perché non me l'avete detto?!»

«Se fosse stato organizzato tutto apertamente. Satana sarebbe venuto a saperlo» gli ricordò Fato. «Avrebbe fatto in modo di impedire questo incontro, allo stesso modo in cui ha agito per eliminare Luna in anticipo. Il Principe del Male non ha limiti di civiltà; cerca solo di ottenere il suo scopo, e il suo potere e la sua abilità sono enormi. Ma ora ciò che andava fatto è stato fatto, e neanche lui può cancellarlo, anche se certamente ci sta ascoltando in questo momento. Ormai non vi è più bisogno di segretezza.»

«Che cosa è stato fatto?» domandò Zane con tono esasperato. «Non ho salvato la vita di Luna; mi sono solo rifiutato di prendere la sua anima.»

«E prenderete quell'anima se Satana ve lo chiede?» domandò Natura con tatto.

«No! E neanche se me lo chiedete voi stessa. Madre Verde! Io amo Luna; non mi importano le macchinazioni che voialtri avete organizzato a proposito, né mi importa chi avrei potuto amare altrimenti, o chi avrebbe potuto amare lei; io non la tradirò.»

«Immaginavamo che l'avreste pensata così» disse Natura. «Non abbiamo mai pensato male di voi, Thanatos, abbiamo sempre sperato nel vostro successo. Ci dispiace moltissimo di essere stati costretti a tramare contro il vostro predecessore, il quale svolgeva piuttosto bene il suo compito. Solo che lui non avrebbe esitato a prendere l'anima di Luna. Aveva troppa esperienza sulle conseguenze dell'opposizione allo status quo, e non avrebbe certamente rischiato di ostacolare Dio o Satana. Avevamo bisogno di una Morte testa dura ed emotiva, abbastanza nuova e abbastanza giovane da non essere logorata dall'esperienza, e abbastanza vitale da avere una reazione nei confronti di una donna giovane, bella e intelligente. Vi abbiamo scelto e vi abbiamo usato, e per questo ci scusiamo; ma probabilmente non avevamo altra scelta. Non potevamo fare tutto da soli. Il peso maggiore sarà vostro. Satana vuole che Luna muoia, ma solo voi potete completare quella morte. Se tenete duro voi, Satana ha già perso la sua battaglia.»

Zane guardò il corpo di Luna, il sangue sgocciolante congelato in quella posizione. «Per il bene che può fare a lei o al mondo» mormorò. «Non è morta, ma non è neanche viva.»

Chronos sollevò la sua clessidra. «Ora posso agire.» Girò la mano, girando i calici senza invertirli, facendo fluire la sabbia verso l'alto. Al di fuori del loro cerchio, il tempo fluì a ritroso, come aveva fatto la sera dell'incendio.

La bocca della dragonessa si aprì, e il sangue si riincamerò nel corpo di Luna, salendo da terra in rapidi rivoli e infilandosi nelle ferite che si chiudevano mentre i denti del mostro si allontanavano. La testa del drago scattò indietro e Luna saltò fuori, accecata e bruciacchiata. Poi camminò all'indietro, oscillando, infilandosi nella nuvola di fumo. Urlò, e in quel momento il fumo venne risucchiato dalla bocca del rettile. Luna si allontanò, sempre camminando all'indietro, completamente sana.

Chronos fece un leggero movimento con la clessidra, e il tempo si gelò nuovamente.

«Ora ve la potete riprendere, in licenza temporanea. Ma dovete prendere alcuni accorgimenti. Satana non può costringervi a prendere la sua anima, ma può portarvi a desiderare di averlo fatto. Dovrete essere brutalmente risoluto.»

Zane guardò Luna ricostruita, improvvisamente sana. Sbatté le palpebre. L'orrore si era ripiegato su se stesso! «Lo sarò.»

«Ma non potete negare questo cliente senza negarli tutti» disse Natura. «In precedenza avete avuto la possibilità di scegliere per altri, ma stavate semplicemente manipolando le loro situazioni, e non era coinvolta nessun'altra entità sovrannaturale. Ma in questo caso Satana vi incastrerà con la legge, sebbene egli stesso non la rispetti. Non potrete prendere nessuna anima senza prima prendere quella di Luna. O tutte, o nessuna.»

«Allora sono in sciopero» disse Zane. «Non ne prenderò neanche una, finché Luna non verrà scagionata da questa morte prematura.»

«Ma Satana premerà molto su di voi» lo avvertì Marte. «Nella vostra vita e nella vostra morte, non avete mai intrapreso una simile campagna contro un Eterno. Non sappiamo se sarete in grado di prevalere.»

«Non prenderò l'anima di Luna» insistette Zane. «Questo è certo. Voi avete cospirato per farmi innamorare di lei, e questo io lo so e ne sono risentito, ma non ho mai tradito una persona che amavo, anche al rischio di mettere in pericolo la mia stessa anima.»

«Sì, lo sappiamo» disse Natura. «Questa era la prerogativa principale per il vostro scopo. Siete completamente leale ai vostri amori e ai vostri credi.» Lo baciò su una guancia.

«Il destino dell'umanità, seppure indirettamente, dipende dalla vostra fermezza» disse Fato, baciandolo sull'altra guancia. «Non dimenticatevelo mai.»

Marte e Chronos annuirono con aria grave il loro assenso. Poi vi fu un turbine di impressioni miste, e scomparvero tutti quanti. Zane rimase solo con Luna e con la dragonessa Fumo Caldo.

Toccò il pulsante del suo orologio, e la scena ripartì. Luna si mosse verso il drago, ma si fermò, poiché vi era già un'offerta davanti al mostro.

Evidentemente Natura aveva messo a disposizione un agnello sacrificale per l'occasione. Il povero agnellino cacciò un belato terrorizzato prima di venire masticato. Per un attimo Zane si domandò come avrebbe fatto a morire, se non veniva raccolta nessuna anima, ma poi ricordò che i raccoglitori di anime di animali non erano in sciopero. Solo le anime umane ne avrebbero risentito.

La dragonessa consumò l'agnellino vergine in un attimo, con la lana e tutto il resto. Poi si leccò le labbra, ruttò, e andò con passo zoppicante a salvare il suo prezioso uovo. Lo prese in bocca con grande delicatezza, espirò quel poco di fuoco che bastava a far sciogliere appena un punto del-

l'uovo stesso, quindi se lo attaccò nuovamente al dorso. Poi spiegò le ali, fece una corsa sulla pista di sabbia in controvento, prese velocità e decollò. Poco dopo non era altro che un puntino sempre più piccolo in cielo.

Zane attraversò il piazzale e si avvicinò al capo dei Dragonieri, che fissava ancora ad occhi sgranati come se avesse assistito a un miracolo. «Siete soddisfatti? Lasciate andare la vergine.»

L'uomo annuì. «Avete visto che roba?» disse con tono rapito. «È apparso un agnello dal nulla! Deve essere stato un atto di Dio!»

«Il debito della vergine è annullato» insistette Zane.

«Oh, sì» disse l'uomo con aria assente. «La porteremo alla nostra città-base nel sud del Nevada, a Las Vegas, e le compreremo un biglietto per tornare a casa. Avete la mia parola d'onore.»

E la parola d'onore di quell'uomo tanto dedicato era una buona garanzia. Zane si rivolse alla vergine: «Signorina, quando arrivate a casa, vi consiglio di...».

«Oh, sì, signore!» esclamò lei. «Sposerò immediatamente il ragazzo della porta accanto!»

Per lo meno non avrebbe più rischiato di essere sacrificata a un drago. La sua odissea era finita.

Quella di Zane, invece, stava appena iniziando. Si avvicinò a Luna e la prese per un braccio, conducendola verso il suo cavallo. Mortis era semplicemente svanito dall'immagine e stava riapparendo adesso che c'era bisogno di lui. Luna sembrava stordita. «Sono stata bruciata, masticata...» Si toccò con la mano libera nei punti in cui c'erano state le ferite.

Allora ricordava! «Il Tempo... cioè Chronos, un'altra Incarnazione, ha invertito il tuo sacrificio. Sei stata graziata perché mi sono rifiutato di prendere la tua anima.»

«Ma tu non avresti dovuto essere chiamato per me!» protestò. «Il male che macchia la mia anima è nettamente superiore al bene. Avrei dovuto andare direttamente all'Inferno!»

«Così credevamo» acconsentì. «Ma hai scelto un buon modo per andare incontro al tuo destino, senza cercare e senza aspettarti alcuna ricompensa. Ora la tua anima è in equilibrio, come le altre Incarnazioni sapevano che sarebbe stata, e tu sei diventata una mia cliente. La tua vita rimarrebbe comunque in pericolo, visto che Satana gioca sporco, ma io mi sono messo in sciopero. Nessuno morirà finché il tuo caso non sarà chiarito.»

«Allora qual è la mia posizione al momento?» domandò Luna, perplessa. Sembrava stupita di trovarsi viva e senza dolore fisico, e in effetti ne aveva

ben donde.

«Sei nel Limbo, immagino.» Ci pensò su e si rese conto che le altre Incarnazioni non gli avevano detto molto. Non avevano fatto altro che preparargli il campo, e ora era lui che doveva giocare la partita. «Credo che tu possa tornare alla tua vita normale, come se fossi in libertà provvisoria, almeno finché non sarà risolta questa faccenda con Satana.»

«Alla mia vita normale!» ripeté incredula.

«Almeno ti posso portare a casa, dove sarai al sicuro con i tuoi grifoni e la tua falena-luna.»

Luna fece un sorriso storto. «Spero che tu sappia ciò che stai facendo. Zane, perché al momento non sono affatto sicura su dove stia la realtà. Io credevo di essere morta.»

«Sto riaggiustando una cosa sbagliata» rispose. «Satana ha fatto una cospirazione ai tuoi danni, e io ho intenzione di mettergli i bastoni fra le ruote. È la cosa giusta da fare, e l'avrei fatto anche se non mi avessero spinto in questa situazione come un burattino, e anche se non fossi stato innamorato di te.»

«Non credo di valere tanto, viva o morta» mormorò mentre si avvicinavano a Mortis.

«Credi che non valga la pena di mantenerti in vita, o di amarti?»

«Entrambe le cose. È che non sono una persona così importante. So di non essere in grado di contrastare Satana, o neanche uno dei suoi demoni» rabbrividì, ricordando il demone che aveva incontrato. «E dubito che l'amore...»

Mortis balzò nel cielo. «Il tuo dubbio non ha importanza» disse Zane. «La tua anima rimarrà sulla Terra.»

Lei lo strinse da dietro, un po' titubante, e non disse più nulla. Zane la portò a casa e la lasciò lì con il monito di non uscire e di dormire. Sarebbe passato di frequente a controllare.

«A casa, Mortis» disse, sentendosi improvvisamente molto stanco. Il destriero della Morte balzò nel cielo.

11
Il caso di Satana

Gli cascò l'occhio sull'Orologio della Morte. Aveva diversi clienti in arretrato. «Mi spiace, oggi niente azione» mormorò Zane. «E forse non solo oggi.»

Giunsero alla sua casa nel cielo, e Zane smontò. «Credo che ti potrai concedere una bella settimana di pascolo» disse a Mortis. «Sei stato un cavallo perfetto, e ti auguro le migliori cose.»

Il valoroso destriero nitrì la sua approvazione, scrollò un pochino il corpo per far svanire la sella, e si diresse verso il pascolo. Zane andò a casa.

Come sempre, la servitù si occupò di lui. Fece un buon pranzo, una doccia, si cambiò, e iniziò a sentirsi molto più rinfrescato. Poi si sedette per guardare un po' la televisione, sapendo già che il notiziario avrebbe parlato a lungo delle sue ultime scandalose imprese. Andava tutto bene, tranne due cose; gli mancava Luna, ed era preoccupato per il futuro.

Sapeva che lo aspettavano tempi duri. Satana non ci avrebbe messo molto a rendersi conto che Luna non era arrivata in orario all'Inferno, se non aveva addirittura ascoltato la conversazione nel deserto.

«Buona sera, Morte» annunciò dallo schermo il cronista locale. «Mi dispiace invadere la vostra meritata intimità, ma, a quanto pare, ci deve essere stato un equivoco.»

Zane scrutò il viso sullo schermo con maggiore attenzione. L'annunciatore aveva una carnagione scura, quasi rossastra, e dalle tempie spuntavano due piccole corna. «Satana!» esclamò.

«Al vostro servizio» confermò il Principe del Male, con un leggero inchino. «Avete un attimo da concedermi?»

Zane sospirò. Il temuto incontro stava già avvenendo! Satana ora si presentava gentile, ma avrebbe detto la sua a prescindere dal suo comportamento. «Mi rifiuto di mandare l'anima di Luna all'Inferno!» disse seccamente.

Satana scoppiò a ridere. La risata era calda e pacata, come se stesse ridendo per una battuta su di lui. «All'Inferno? Mio caro collega, non c'è bisogno che lei venga qui! Sono sicuro che sarà ben accolta in Paradiso, in seguito agli atti meritevoli che ha compiuto ultimamente.»

«Cos'è questa storia? Voi non la volete?»

«Io voglio solo ciò che mi spetta, Morte. Luna è una brava ragazza, a prescindere dalla quantità di peccato contenuta nella sua anima. Posso garantirvi personalmente che non verrà all'Inferno. Non ho bisogno di gente come lei quaggiù.»

«Allora perché avete programmato la sua morte anticipata?» ribatté Zane.

Il diavolo arricciò le labbra. «Devo ammettere che la questione è leggermente imbarazzante. E non vedo motivo di coinvolgere una ragazza

tanto cara in questa faccenda.»

«Ma la state uccidendo in anticipo!»

«Io cerco semplicemente la maniera meno dolorosa per alleviare una situazione particolarmente difficile. Mi dispiace che la cosa vi porti un dispiacere personale, Morte, ma voglio che sappiate che sono più che disposto a risarcirvi...»

«Come potete risarcirmi per la perdita della donna che amo!»

«Mio caro signore, la Mia organizzazione è specializzata in risarcimenti! Se sono le delizie della carne femminile che desiderate...» Satana fece un cenno fuori campo, e apparve al suo fianco una brunetta veramente splendida. «Mia cara, mostra al Mio stimato collega i tuoi attributi.»

La donna snocciolò un sorriso mozzafiato e tirò giù la cerniera della sua camicetta. Apparve un seno incredibilmente pieno e rotondo, non soffocato da alcun genere di reggiseno.

«È una succube!» esclamò Zane, iniziando a capire.

«Naturalmente. Potrei fornirvi una scelta delle donne più belle della storia, la maggior parte delle quali sono ora mie ospiti, che sarebbero felicissime di deliziarvi per l'eternità. Certo dovreste venire all'Inferno voi, poiché loro non possono tornare sulla Terra nei loro corpi originali, quindi ho immaginato che avreste preferito una creatura che possa recarsi da voi in vita. Le succubi, queste creature specializzate, vi possono intrattenere ovunque vi troviate.»

Zane non disse nulla, colto di sorpresa dall'audacità di quella proposta. Satana credeva che avrebbe accettato un demone femmina in cambio di Luna!

«Questa, per esempio» continuò tranquillamente Satana, mentre la ragazza continuava a spogliarsi. «Notate la bellezza del viso e la pienezza della figura. Non ne esistono di simili sulla Terra.»

Zane ritrovò un poco di voce. «Ma...»

«E non è tutto» si affrettò ad aggiungere Satana. La succube stava togliendosi la gonna. Si girò su se stessa mentre Satana le toccava un braccio, mostrando le natiche sode e le cosce carnose all'impaziente zoom della telecamera.

«Ma non è...»

«Ah, ma lo è» lo interruppe Satana con tono entusiasta. «È eterna. Le donne vive cambiano, ingrassano e invecchiano inevitabilmente, ma la carne di un demone femmina non si atrofizza mai. Non dovete preoccuparvi affatto per il degrado fisico.» Le diede uno schiaffo sul fianco destro,

e l'onda procedette in stadi misurati lungo la natica destra, poi quella sinistra, poi giù lungo la coscia dove si fermò come l'onda sul bordo di uno stagno, per poi tornare indietro fino al punto di impatto, «Eterna» ripeté con voce suadente il Maligno.

«Non volete capire» disse Zane, cercando di mantenere la voce ferma, anche se i suoi occhi tendevano a uscire dalle orbite. «Io non voglio una succube voluttuosa. Io voglio Luna.»

«Posso anche procurarvi la forma di Luna» disse Satana. «Il corpo è solo una piccola parte di una donna.» Fece un cenno, e la diavolessa svanì nella nebbia per riformarsi un attimo dopo con le sembianze di Luna. Era molto strano, poiché era identica in tutto e per tutto. I capelli erano ugualmente castani e soffici, e gli occhi altrettanto grigi e profondi. Se Zane non fosse stato certo che...

«Ma la sua mente...» disse con ostinazione.

Satana fece una smorfia. «Devo confessare che per quanto riguarda la mente, in effetti, abbiamo un problemino. Per fare una conversazione intelligente è effettivamente necessaria una mente. Ma la maggior parte degli uomini preferiscono donne che non hanno una mente loro.»

«Ma tutto questo non ha alcun valore» disse Zane, prendendo confidenza. Il Principe del Male non poteva ingannare una persona attenta... o almeno così sperava! «Io amo Luna per quello che è, non solo per il suo fisico. Ha fatto dei gesti meravigliosi, dei gesti molto coraggiosi, ed è una persona fantastica... e poi fra vent'anni vi impedirà di interferire con la politica mondiale. Ed è per questo motivo che non sottrarrò la sua anima alla vita terrena.» Zane temeva di aver detto troppo, ma non era riuscito a trattenersi.

«Un atteggiamento encomiabile» disse Satana con tono tranquillo. «Bisognerebbe sempre promuovere il benessere della propria situazione e dei propri amici. È una forma illuminata di auto-interesse.

Zane era sorpreso. «Siete d'accordo?»

«Ma certo che sono d'accordo, Morte! In fondo io sono la divinità dell'autointeresse. Ma bisogna fare attenzione a come viene definito il termine.»

«Non è certo copulare con una succube!» sbottò Zane.

«Dipende dai punti di vista. Dovreste provarci prima di dire no. La vostra amata ci ha provato.»

«Non è vero!» esplose Zane, improvvisamente accalorato. Ma mentre reagiva, si rese conto che sarebbe stato meglio se non si scaldava tanto; Sa-

tana stava premendo i tasti giusti al momento giusto, facendolo squilibrare emotivamente con grande abilità. Se lo lasciava fare, alla fine il Diavolo lo avrebbe portato a reagire esattamente come voleva lui. Zane si ricordò della dragonessa Fumo Caldo, che non avrebbe neanche accennato ad attaccare Luna se non fosse stata fisicamente vergine. Non c'era bisogno di discuterne con Satana.

«Naturalmente io sono il Padre della Menzogna, ed è un titolo che sfoggio con orgoglio» rispose Satana con equanimità. «La verità è solo come la vede ogni singola persona; non vi è nessuno standard assoluto di integrità. È per questo che spesso mi devo affidare alla ragione per convincere gli scettici della validità del Mio caso. Se seguite attentamente la Mia logica, non avrete bisogno di ulteriori verifiche.»

«Forse» disse seccamente Zane, scettico.

«Voi interpretate la verginità fisica di Luna come purezza totale. Siete sicuro che non state ingannando voi stesso a questo proposito?»

Che lingua tagliente aveva il diavolo! Era simpatico e gradevole, e presentava il suo caso in termini positivi. Era difficile resistere al suo carisma. Zane si era immaginato una maschera orribile, ferina e fumante che proferiva terribili minacce. Tuttavia, ricordò, il male era sempre quello, a prescindere dall'immagine che proiettava di sé.

«So che è stata violentata da uno dei vostri demoni» disse Zane. «E so che la violenza è stata psichica, e non fisica. So che ha appesantito la sua anima con un gran fardello di malvagità. Ma so anche che lo ha fatto per imparare la magia per aiutare suo padre. Anche se nella sua anima vi è molto male, come persona è buona.»

«Senza dubbio, e complimenti per la sagacia della risposta» disse Satana, come se si stesse rivolgendo a uno studente particolarmente brillante. Diede una pacca sul sedere gommoso della succube, che scomparve fuoricampo. «Non c'è niente di più encomiabile che il sacrificio della propria anima, della propria anima immortale per il bene di un'altra persona, a prescindere da come viene definito quel bene. Sotto questo profilo, voi stesso siete un uomo molto migliore di quanto non indichi il vostro bilancio. Luna è certamente una rara creatura.»

«Allora perché le date la caccia?» domandò Zane, anche se si trattava soprattutto di retorica; conosceva già la risposta e aveva già condannato Satana per questo. Ma doveva dire qualcosa che lo aiutasse a resistere all'ondata di gratitudine che minacciava di far crollare i suoi propositi. Satana aveva fatto i complimenti sia a lui che a Luna in un campo che era

fondamentale per l'immagine soggettiva di Zane. Aveva persino giustificato il modo in cui Zane aveva trattato sua madre. Come sarebbe stato più facile combattere un mostro feroce!

Satana emise un'altra risata, come il più simpatico degli amiconi. «Mia cara Incarnazione, Io non mi preoccupo del bene. Il Mio campo è il male! Il Mio Dovere Eterno è quello di definire e punire il male dell'Uomo. Certamente vi renderete conto che si tratta di un compito indispensabile.»

«Sì, ma...»

«Vi è un'enorme quantità di male al mondo» continuò con tono persuasivo l'educato figuro. «Lasciato a se stesso, quel male presto corromperebbe l'intera società, come il latte che marcisce. Il male deve essere disciplinato; coloro che lo esercitano vanno puniti, e devono sapere che la punizione è inevitabile e strettamente correlata alle loro malefatte. Anzi, l'intera società deve essere avvertita delle conseguenze delle azioni malvagie. Solo così la razza umana potrà progredire e migliorarsi.»

Questo era un ragionamento irresistibile! «Ma dovete ammettere che Luna non è fondamentalmente malvagia. Perché allora deve essere punita?»

«Mio caro collega» rispose Satana con un altro sorriso caldo e tollerante, come quello di un padre benevolo che si rivolge al figlio intelligente ma sprovveduto. «Siamo d'accordo sul fatto che non è malvagia, ed è naturale che non vada punita! Verrà mandata direttamente in Paradiso, che è la destinazione che le spetta. Certamente non avrete nulla in contrario a ciò!»

«In Paradiso?» domandò Zane stupito. «Siete disposto a...»

«Io voglio solo ciò che è Mio. Luna appartiene a Dio.»

Zane cercò di schiarire la mente, annebbiata da questa rivelazione. «Ma non è il suo turno! Perché questa morte prematura?» Ancora una volta stava cercando di spingere Satana a confessare la verità; lo avrebbe fatto mai?

«Se uno deve partire presto per far sì che cento abbiano ciò che si meritano... vale più il bene di una persona o quello di cento persone?»

«Be', è evidente, ma...»

«Morte, Io ho analizzato il futuro dell'Uomo con una certa precisione. Io comprendo tendenze che potrebbero essere considerate troppo sottili per menti mortali. Non per la vostra mente, naturalmente; voi siete una persona molto percettiva. Ma un racconto dettagliato risulterebbe noioso. In pratica, ho percepito un nesso che avverrà fra circa vent'anni che è cruciale per la sorte dell'Umanità. Ebbene, approfittandomi di questa particolare situazione, potrei essere in grado di cambiare il corso della storia umana. Mi

si presenterebbe la possibilità di epurare una quantità enorme di male con il minimo danno. Purtroppo, una persona in buona fede ma mal istruita ostacolerà questa Mia opportunità. Mi dispiace molto dover prendere un provvedimento così severo nei confronti di questa persona, che è perfettamente giustificata se teniamo conto del suo livello di comprensione più limitato; ma la giustizia di molti deve avere la precedenza sulla giustizia del singolo. In questa particolare istanza l'equazione può apparire crudele, e nel caso specifico addirittura ingiusta; ma in un contesto più ampio, i valori si rovesciano. Questa è la realtà che è Mio eterno dovere onorare.»

E quella persona era Luna. Se non fosse stato per questo piccolo particolare. Zane si sarebbe anche persuaso. «Padre della Menzogna, io non vi credo.»

Satana non si mostrò affatto offeso. «Fate bene a essere cauto. Mi piace il vostro modo di pensare indipendente, e sono certo che una persona di ampie vedute come voi giungerà infine alla conclusione più appropriata.»

«Dubito che possiate convincermi a mandare all'Eternità la donna che amo prima del tempo.»

Satana scrollò le spalle. «Il momento può essere semplicemente una questione di convenienza, Morte. Vi sentite forse privilegiato perché la vostra situazione personale è stata manipolata con cinismo da altre persone, che hanno stabilito addirittura l'ora e il modo in cui dovevate lasciare la vostra vita originale?»

Il Maligno stava martellando sempre più forte! «In effetti la cosa non mi fa molto piacere» ammise Zane, sapendo che l'onestà era sicuramente la strada migliore. Anche volendo, non sarebbe certo riuscito a stare alla pari di Satana in fatto di menzogne. Qualsiasi bugia, anche un piccolo errore di valutazione, sarebbe stata un invito a nozze per Satana. «Ma credo che, date le circostanze, questa era l'unica cosa...» si bloccò, rendendosi conto di ciò che implicava quanto stava per dire. Il benessere del singolo, sacrificato per il benessere di molti! Stava comunque giocando il gioco del diavolo!

«Le circostanze ci rendono tutti burattini» disse Satana con tono comprensivo. «Voi siete perfetto per il vostro ufficio; posso dirvelo sinceramente, anche se forse Dio non farebbe altrettanto. Erano decenni, o forse secoli che una Morte non metteva la coscienza davanti alla convenienza, ed era ora che quel ruolo venisse interpretato.»

Zane cercò di soffocare il piacere che gli procurava quel complimento, dato che non si fidava della sua fonte. «Oserei dire che il mio comportamento mi sta portando sempre più vicino a voi.»

«Oh! Oh! Oh!» rise Satana, come un allegro Babbo Natale. «Non è forse questa l'ironia della cosa? Le regole sono tali che quei pochi che fanno la cosa giusta devono pagare lo scotto con le loro anime! Dio emetterebbe fiamme verdi se lo sapesse! Ma francamente, credo che non ci faccia neanche caso.»

Zane fu colto di sorpresa da questa aperta denigrazione nei confronti di Dio. Ma del resto che cosa si poteva aspettare dall'acerrimo nemico di Dio? «State dicendo che arrivano anime buone all'Inferno?» domandò, perplesso.

«E che ne arrivano di malvagie in Paradiso» acconsentì Satana, dandosi uno schiaffo sul ginocchio. «Il che complica i lavori in maniera considerevole. Ma è così che funzionano la burocrazia e i regolamenti antidiluviani; c'è sempre qualche povera anima che scivola da qualche fessura.»

Zane si ricordò che stava parlando con il Padre della Menzogna. Ciò che diceva poteva essere tutto falso, tutto vero, o metà falso e metà vero. Persino parlare con Satana era pericoloso, poiché nel giro di poco i confini fra bene e male venivano offuscati dalla sua eloquente parlantina.

«Vedo che siete in dubbio» disse Satana, sporgendosi in avanti con apparente sincerità. «Direi che ciò è ampiamente comprensibile. I vostri colleghi hanno operato per mettervi in una posizione alquanto instabile. Avete dei problemi con il vostro ufficio, e siete inibito da regole che hanno perso rilevanza alla luce dello scenario attuale. E anch'Io mi trovo in una situazione simile, per quanto riguarda il Mio ufficio. Proprio per questo dobbiamo collaborare fra noi nell'ambito in cui condividiamo i nostri uffici. Questo faciliterebbe enormemente i nostri rispettivi doveri e porterà beneficio ad entrambi.»

«Io non vedo alcun beneficio!»

«Oh, ma non vi siete concesso la possibilità di vederli» disse Satana con tono suadente. «Lasciate che vi conceda una visita al Mio dominio.»

«Visitare l'Inferno? Io non...»

«Può essere fatto, Morte. Non avete altro da fare se non lasciare temporaneamente il vostro ospite fisico. Avete la Mia parola che tornerete incolume.»

«La parola del Padre della Menzogna!» esclamò Zane, disgustato. «Ora state cercando di portare anche me all'Inferno! Mi rifiuto di rischiare la mia anima in questa maniera!»

«Un uomo che non rischia la sua anima per salvare quella della donna che ama forse non merita l'amore di quella donna.»

Touché! «Semplicemente non vorrei rischiarla su una scommessa con poche possibilità di vincita. Non vedo proprio perché dovrei esaminare il vostro caso. E all'Inferno, per giunta. Ciò che voglio è un'indagine dei motivi per la programmazione anticipata della morte di Luna. Se potete fare in modo che questa indagine avvenga al più presto, ve ne sarò grato.»

Satana sollevò gli occhi al cielo. «Avete mai provato ad affrettare un procedimento burocratico?»

Questo era scontato. «In ogni caso, credo che me ne rimarrò seduto qui ad aspettare finché non ci sarà questa indagine.» Zane era convinto di avere il coltello dalla parte del manico, in quanto l'indagine avrebbe senz'altro fatto affiorare prove degli inganni di Satana, liberando Luna dalla sentenza.

«Forse non avete ben compreso il Mio problema» disse Satana. «L'Inferno è programmato per accogliere una gran quantità di anime; migliaia ogni ora. Voi avete interrotto bruscamente quel flusso, e il Mio quadro di iniziati è rimasto senza lavoro.»

«Sarà una piacevole pausa per loro» disse Zane con un sorriso arcigno. «Possono approfittarne per affilare i loro forconi, o qualunque altra cosa.»

«Al contrario! Quei diavoletti devono essere tenuti costantemente occupati. Chi Diavolo lo trova poi un lavoro all'Inferno per diavoli disoccupati?»

Zane immaginò i diavoli disoccupati che imperversavano all'Inferno, devastando scaffali e sporcando le sale di tortura. In effetti avrebbero rappresentato un bel problema!

«Guardate qua» disse Satana. L'immagine televisiva mostrò un servizio filmato su un incidente. Un areoplano era stato sorpreso da un temporale in una zona fredda e nordica ed era precipitato in un punto isolato. All'interno erano intrappolati cinquanta passeggeri. «Questa gente sta morendo di freddo» disse Satana. «Non hanno speranza di essere salvati, ma nessuno di loro può morire finché la Morte rimane in sciopero.» La telecamera fece una panoramica dell'aereo distrutto, quindi mostrò un'immagine interna. Diversi passeggeri erano gravemente feriti. Era un incidente del tipo "nessun sopravvissuto".

«Avete veramente intenzione di lasciare soffrire questa gente per un tempo indefinito? Non preferireste liberare le loro anime per l'Eternità?» Satana parlò con tono sobrio. «La maggior parte di questi sono destinati al Paradiso, quindi il ritardo non procura altro che sofferenze immeritate.»

Zane non aveva considerato questo aspetto. Che avesse evitato volonta-

riamente ciò che era ovvio fin dal principio? Certo che vi sarebbe stata una grande sofferenza! La Morte non era un peso per una persona mortalmente ferita, ma bensì un sollievo. E lui era il primo a difendere il diritto di chiunque di morire quando era il suo momento. Aveva tecnicamente commesso un omicidio per difendere quel diritto, e ora era responsabile di una negazione ben maggiore di quella effettuata da alcun ospedale. Satana aveva colpito un altro dei suoi punti deboli, grazie all'acuta percezione della sua natura malvagia. Non era una sola persona a soffrire, ma una moltitudine!

Però quante persone avrebbero sofferto per l'eternità se Satana faceva le cose a modo suo? Se una persona - Luna - poteva essere sacrificata per salvarne cinquanta in un incidente aereo, allora ne si potevano anche sacrificare cinquanta per salvare l'intera umanità. Satana lo stava mettendo sotto pressione, e lui doveva resistere. Sapeva già da prima che non sarebbe stato facile, ma aveva sottovalutato la toccante ingenuità delle sue parole.

«Mi dispiace moltissimo che questa gente debba soffrire» disse Zane. «Ma è per vostra volontà, e non per mia, che ciò accade. Prima verrà considerato il mio ricorso, e prima verrà scagionata Luna dalla sua condanna ingiusta di morte anticipata, meglio sarà.»

«Immagino che la data dell'udienza si possa anticipare» disse Satana, come se si trattasse di una questione di poca importanza. «Venite a prendere in considerazione il Mio caso, e Io prenderò in considerazione il vostro.»

Allora il Diavolo aveva veramente il potere di interferire su quella faccenda... o per lo meno così voleva lasciare a intendere. «State forse proponendo un patto?»

«Io sono specializzato in patti.»

«Come posso credere che voi rispettiate anche una piccola parte di un patto?»

«Un patto che non è firmato con il sangue non vale il sangue con cui è firmato» disse Satana, con un ghigno affabile.

«Mi rifiuto di firmare con il sangue!»

«Non ce n'è bisogno. Si trattava di un costume medioevale; il sangue del cliente Mi dava il potere magico di rispettare il contratto. Al giorno d'oggi le impronte digitali o della retina vanno altrettanto bene. Ma nessun contratto di alcun genere può legare un'Incarnazione, quindi la questione è irrilevante.» Satana si sporse in avanti, e il suo bel viso irradiava sincerità. «Basta che voi capiate la logica di fondo, Morte. È nel Mio interesse per-

suadervi a rinunciare allo sciopero. Il vostro interesse invece è il benessere della vostra amata. Quindi è nostro reciproco interesse stabilire una comunicazione e risolvere la faccenda. Barare non faciliterebbe le cose.»

«Se vado all'Inferno e non torno, ci sarà una nuova persona che assumerà l'ufficio di Morte. E quello, ne sono certo, sarà più suscettibile ai vostri consigli.»

Satana fece un sorriso storto. «Fate presto a valutare la situazione. Ma tutto ciò che dovete fare è consultarvi con Fato, che organizza i dettagli delle transizioni. Nessun altro lo può fare. Immagino che non vi ingannerà a questo riguardo. Se avrete la sua parola che il vostro passaggio non avverrà in quel momento...»

Zane non ne era tanto sicuro, ma pensò che valeva la pena di investigare. «Se visito l'Inferno, ascolto la vostra storia e vi dico di no, libererete Luna dalla sua sentenza?»

«Certo che no!» ribatté Satana indignato. «Semplicemente cercherò di raggiungere il Mio obiettivo in qualche altro modo.»

«Allora che senso ha questa mia visita?»

«Potreste convincervi. In quel caso avrete una grande ricompensa e sarete felice per l'eternità.»

«Non posso raggiungere la felicità eterna se non muoio» disse Zane.

«Vi sbagliate. Morte. Il vostro ufficio è eterno.»

«Finché non lo lascio.»

Il sorriso di Satana divenne leggermente tirato. «Allora come posso rassicurarvi?»

«Liberando Luna.»

«State parlando in maniera irragionevole.»

«Dal vostro punto di vista. Bene, se abbiamo finito...»

Un leggero alone di vapore si formò attorno al viso di Satana, ma riuscì a mantenere il suo sorriso. «Supponiamo che troviamo un compromesso. Il compromesso è un ottimo mezzo per raggiungere l'Inferno. Se poi la vostra visita all'Inferno non vi convince...»

«Libererete Luna» concluse Zane con fermezza.

Satana sospirò. «Avrei potuto sperare in una Morte più comprensiva... ma va bene, libererò Luna.»

Che stesse mentendo? Probabile, ma Zane era ancora abbastanza incerto sulla sua posizione e sul suo potere da poterci provare. Se poi Satana avesse fatto retromarcia, lui sarebbe stato sicuro della sua malafede, e non avrebbe avuto ulteriori dubbi. Nel frattempo, la Morte non avrebbe preso

Luna. Effettivamente non aveva nulla da perdere, finché manteneva la sua carica.

E la chiave era proprio quella. Se perdeva la sua posizione... eppure la frecciatina di Satana sul valore di un uomo che non era disposto a rischiare l'anima per la donna che amava aveva lasciato il segno sulla coscienza di Zane. Come minimo doveva consultarsi con l'altro lato. «Mi consulterò con Fato.»

«Ve la metto subito in onda» disse Satana. Un attimo dopo apparve Fato sullo schermo, nella forma della bella e giovane Cloto.

«No» disse subito Zane. «Potrebbe essere la vostra demone che fa un'altra delle sue imitazioni. Voglio un incontro faccia a faccia.»

«Come volete» disse Fato. Sorridendo, uscì dallo schermo televisivo. Zane se la ritrovò in piedi al suo fianco. «Le creature dell'Inferno che possono manifestarsi sulla Terra possono assumere qualunque forma fisica, ma non possono fare altrettanto per quanto riguarda l'intelletto.» Allungò un filo dorato fra le due mani. «E solo un'Incarnazione può emulare un'Incarnazione. Questo è il vostro filo. Morte. Vedete, con questo vi posso manovrare.»

Piegò il filo, e improvvisamente Zane si trovò seduto a terra. Poi lo raddrizzò, e si ritrovò nuovamente in poltrona. «Posso filarlo lungo o corto, morbido o ruvido, spesso o sottile. Come Lachesi, posso misurarlo e definire la lunghezza della vostra vita...» si trasformò nella forma di mezza età. «E come Atropo, lo posso tagliare.» Si trasformò in una vecchia megera con un paio di forbici enormi.

«Basta!» gridò Zane. «Accetto la vostra identità!»

«Buona idea» disse, tornando nella forma di Lachesi. «II patto che vi offre il Maligno è legittimo, Morte, almeno per quanto riguarda la vostra sopravvivenza. Il vostro filo continua ben oltre questo episodio, ma più avanti è ingarbugliato; non posso garantire nulla sulla conformazione del futuro quando Satana ci disegna sopra.»

«Mi preoccuperò del futuro in futuro» disse Zane.

«Come volete, Morte» disse lei con voce tirata. Zane si rese conto che Fato temeva che la sua futura sopravvivenza sarebbe stata vissuta dalla parte di Satana. E questo, più di ogni altra cosa, lo tranquillizzò sulla validità di quell'Incarnazione. «Ma fate attenzione quando siete all'Inferno.»

«Sarà fatto. Ma cosa mi dite del filo di Luna?»

Fato tirò fuori un altro filo dal nulla, e lo esaminò. «Anche questo è molto ingarbugliato.»

«Satana ha promesso di liberarla se non sono convinto dalla mia visita.»

Fato strinse gli occhi per guardare con più attenzione il filo. «No, non ne posso essere certa; ci sono troppe interferenze. Dovete stare attento ai cavilli. Vi ha detto quando?»

«Quando?»

«Quando l'avrebbe liberata. Se immediatamente o fra un secolo?»

Il cuore di Zane sprofondò. «No.»

«Quando volete voi» disse Satana con tono equanime.

«Io non mi fiderei» disse Fato. «È viscido come un'anguilla sott'olio. Ma immagino che facciate bene ad andare all'Inferno per vedere ciò che potete.»

«Magari dovrei assumere una guida» disse Zane con tono scherzoso.

«Buona idea» rispose con tono serio Fato.

Non era più una battuta. «Chi potrebbe farmi da guida in una simile gita? Nessun essere vivente sarebbe in grado di farlo, e non conosco molti morti...» poi si bloccò, ricordandone uno. «Molly Malone! La pescivendola fantasma! Credete che sarebbe disposta a...»

Le labbra di Fato si contrassero in un sorriso di approvazione appena percettibile. «La conosco quella disgraziata. È una gran furbacchiona.»

«Non riesco a capire per quale motivo dobbiate complicare tanto una semplice visita privata» intervenne Satana.

«Che posizione ha Molly nell'ambito dell'Eternità?» domandò Zane. «Naturalmente non risiede né in Paradiso né all'Inferno.»

«È distaccata» confermò Fato. «Ma la maggior parte dei suoi amici si trovano all'Inferno. Molly non voleva lasciarli quando è morta, me era troppo una brava ragazza per andare Giù-Da-Basso, quindi sta scontando la sua pena sulle strade. Prima o poi si stancherà e si lascerà salire in Paradiso; ma nel frattempo può tranquillamente visitare l'Inferno.»

«Non abbiamo bisogno di gente come lei» borbottò Satana.

«Ma non potete negarle i suoi privilegi di ospite» disse Zane «per via della sua lealtà nei confronti di alcuni vostri clienti. La voglio lì con me.»

«Andrò a recuperarla» disse Fato con un sorriso celato.

Il vapore attorno alla testa di Satana aumentò, ma il diavolo non disse nulla.

Poco dopo apparve il fantasma. «Ho sentito dire che volete fare un'altra gita turistica, Morte» disse Molly con tono brillante. «Ma dov'è la vostra ragazza?»

«Luna non vedrà mai l'Inferno» dichiarò Zane. «Satana cerca di convin-

cermi a lasciarla morire, e se lei muore andrà in Paradiso. Se non riesce a convincermi a prenderla, forse la lascerà in pace.»

Molly lanciò un'occhiata cupa al Principe del Male. «Quando l'Inferno si ghiaccerà» mormorò. Satana si limitò a un sorriso stanco; aveva sentito quell'espressione innumerevoli volte. «Non potete fidarvi del Principe del Male, Morte. I suoi servi cercano di ottenere un potere legislativo sulla Terra, per poi promuovere l'uso di armi e liquori, così guidatori ubriachi e pazzi esagitati contribuiranno a mandare se stessi e altri all'Inferno il più velocemente possibile.»

«Al contrario» intervenne Satana. «Io promuovo legislazioni per mettere fuorilegge atti antisociali come la pornografia e il gioco d'azzardo...»

«Perché così la polizia è occupata a sequestrare pubblicazioni e a irrompere su bische da quattro soldi, invece che badare al crimine vero nelle strade!» sbottò Molly. «Voi non volete che la gente stia in casa a divertirsi o a leggere; voi li volete per le strade, frustrati e inquieti, dove possono veramente combinare qualche guaio serio!»

Zane si rese conto che Molly, che era morta giovane sulla strada, ci teneva molto a questo aspetto. «Mi farete da guida all'Inferno, Molly?» le domandò. «Voglio dire, avete voglia di venire con me e di andare a trovare i vostri amici che sono incarcerati lì?»

Molly si produsse in un sorriso radioso. «Ne sarò felice, Morte! Sua Bassezza mi mette sempre davanti degli ostacoli burocratici quando voglio visitare un amico; forse questa volta non potrà farlo.»

«Allora muoviamoci» disse Satana con un tono selvaggio. Si protese in avanti e premette con entrambi le mani lo schermo del televisore dalla sua parte, che si aprì come una porta di vetro. «Entrate pure nel Mio salotto.»

Molly allungò una mano verso Zane. «Basta che usciate dal vostro corpo, Morte» disse. «Ora siete il cliente di voi stesso.»

Zane le prese la mano, leggermente incerto. Ebbe una strana sensazione; una specie di parto interno, e si alzò dalla poltrona. Si voltò, e si vide ancora seduto, come morto o addormentato. La sua anima aveva lasciato il corpo.

«È un po' strana come sensazione, all'inizio» lo rassicurò Molly. «Ma nel giro di un decennio o giù di lì ci si abitua. Andiamo.» Lo spinse verso lo schermo aperto del televisore.

Vi passarono entrambi senza difficoltà, poiché le anime animate sono molto malleabili. Zane non si sentiva affatto etereo o trasparente come le anime che normalmente maneggiava; gli pareva di essere piuttosto solido.

Si ritrovarono in una specie di fornace, con fuochi che bruciavano in un anello intorno a loro. L'aria era calda, e il fumo denso oscurava il soffitto, rendendolo invisibile.

«Benvenuto all'Inferno, Morte» disse Satana, porgendo la mano. Era rossa, cosparsa di sottili squame, e le unghie assomigliavano più a degli artigli. Zane ebbe un attimo di esitazione, poi accettò la mano. Era meglio mantenere il rapporto il pili possibile su un piano di cortesia.

La mano era calda, ma non bollente. «Non c'è luogo come questo» disse con tono vivace il Principe del Male. Anche la sua testa sembrava più pronunciata a vederla da vicino. Le corna erano più lunghe e più lucide di come gli erano apparse a prima vista, i denti canini luccicavano dietro le sottili labbra, e i capelli ricordavano la fiamma viva. «Queste anime dannate si occupano dell'impianto di riscaldamento centrale dell'Inferno, svolgendo così un utile lavoro mentre pagano per i loro peccati.»

Zane guardò la gente. Alcuni erano muniti di pale con le quali aggiungevano carbone al fuoco. Lavoravano in un calore insopportabile, ma indossavano grembiuli di amianto per proteggersi dalle ustioni. Zane sapeva che si trattava di anime con ben poca sostanza fisica, ma trovandosi anch'egli in quella forma, gli sembravano più che concreti. «Ma perché?» domandò. «Mi rendo conto che l'Inferno va riscaldato, ma potreste installare un tappeto scorrevole automatico per trasportare il carbone alle caldaie...»

«Queste sono le anime di coloro che hanno abusato della loro posizione nella vita» spiegò Satana. «Avevano tutti posizioni di responsabilità in grandi industrie, e si occupavano degli impianti di riscaldamento di ditte, edifici di appartamenti e simili. Solo che invece di adoperarsi per impiantare sistemi efficaci e garantire il comfort dei loro clienti li hanno sfruttati, rifiutandosi di modernizzare pur sapendo che la gente ne soffriva. Ora espiano i loro peccati lavorando nelle condizioni primitive alle quali hanno costretto gli altri in vita.»

Zane osservò i lavoranti. Prima che diventasse Morte, sulla Terra, il suo appartamento spesso e volentieri durante l'inverno diventava improvvisamente gelido, e aveva sempre sospettato che ciò accadesse perché il padrone di casa cercava di arrotondare i suoi guadagni risparmiando sul gasolio. La logica di Satana non era poi tanto stupida. «Come fanno ad espiare i loro peccati?» domandò. «Devono spalare un certo quantitativo di tonnellate di carbone o che? Quanto tempo ci mettono, e che cosa succede loro quando hanno pagato il debito?»

«Ottime domande!» esclamò Satana, accendendosi in maniera più che umana. «La lunghezza della pena varia a seconda dell'individuo. Più o meno, ogni anima deve lavorare fino a soffrire nella stessa misura in cui ha fatto soffrire gli altri durante la vita. Ci vuole un po' di tempo, e naturalmente ci sono anche anime incorreggibili. Non è solo il lavoro che conta, ma anche l'atteggiamento. L'anima deve pentirsi sinceramente del male fatto. Prima o poi, attraverso la sofferenza, tutte le anime si purificano, e infine si possono qualificare per essere rilasciate in Paradiso.»

«Allora le anime non sono condannate all'Inferno per l'eternità?» domandò Zane, sorpreso.

Satana emise nuovamente la sua piacevole risata. «Ma certo che no! L'Inferno non è altro che l'istituto di correzione finale, dove ci si occupa dei casi troppo difficili per il Purgatorio. Una persona realmente malvagia o indifferente non può essere curata con le buone maniere. Qua all'Inferno abbiamo i metodi per raddrizzare anche le anime più storte. Vi assicuro che quando un'anima si qualifica per il Paradiso è sicuramente addomesticata. Io sono un perfezionista; non libero mai un'anima prima del tempo.» L'espressione di Satana assunse un'aria infinitamente nobile. Zane ricordò che secondo la leggenda Satana era un angelo caduto dal cielo; forse in lui rimaneva ancora una piccola parte angelica.

«E gli errori burocratici?» domandò Zane. «Gli errori sono possibili.»

«No. Non quando ci sono io in carica. Posso garantire nella maniera più assoluta che nessuna anima difettosa è mai stata mandata dall'Inferno al Paradiso.»

Molly si era allontanata e aveva fatto un giretto da sola. Tornò da Zane. «Non conosco nessuno qui. Andiamo a dare un'occhiata alla sezione irlandese.»

Ma Satana li stava già conducendo verso un'altra regione del suo regno. Aprì una porta a mezz'aria, ed entrarono in una regione cupa e nebbiosa, affollata di gente vestita di stracci. Uomini, donne e bambini di ogni razza camminavano in una landa deserta. Erano tutti magrissimi, e alcuni addirittura emaciati. Tutti tenevano lo sguardo fisso verso terra.

«Questi sono gli spreconi» spiegò Satana. «Hanno gettato via cibo ancora buono pur sapendo che nel mondo c'erano persone che morivano di fame. Ora sono loro ad aver fame. Hanno dissipato il loro denaro, e ora possono avere solo ciò che trovano per strada; i rifiuti degli altri. Hanno buttato o distrutto abiti buoni in nome della moda frivola, e ora non hanno altro che stracci, e questi valgono per loro più di qualsiasi abito che indossasse-

ro in vita. Devono risparmiare qui ciò che hanno sprecato nelle loro vite, e qui le loro risorse sono ben scarne.»

Zane era colpito. Una volta si era avvicinato a un distributore di tovaglioli di carta in un gabinetto pubblico non-magico, (era meglio usare quelli non-magici, perché negli altri qualcuno poteva usare i tuoi rifiuti per foggiare bambole vudù, che potevano diventare una bella scocciatura) ma l'uomo che lo precedeva ne aveva presi tre, finendo il rotolo, per poi gettarli via quasi inusati. Si era arrabbiato moltissimo con quell'anonimo sprecone, ma non aveva detto nulla perché l'uomo era più grosso di lui e aveva un aspetto aggressivo. Ora Zane provava un certo senso di vendetta. Certamente quella gente andava punita!

«Come potete vedere, l'Inferno procura un servizio fondamentale» disse Satana suadente. «Non vogliamo certo gentaglia sprecona che va in giro a inquinare da queste parti.»

«Non conosco nessuno neanche qui» borbottò Molly. «Mi sa che questa è solo una sezione dimostrativa; non è il vero Inferno.»

«Perché non andate a cercare qualcuno che conoscete?» suggerì Satana. «Io credevo che foste venuta per fare da guida alla Morte, ma se insistete a frapporre i vostri interessi personali...»

«Andiamo alla sezione dimostrativa irlandese ora» disse il fantasma con tono ribelle.

«Ho molte regioni più interessanti da mostrarvi» ribatté Satana. «Non ha senso che ci assoggettiamo all'abuso del temperamento ribelle degli irlandesi.»

«Ah, è così, eh?» ribatté Molly, dando mostra del suo temperamento ribelle.

Satana si guardò attorno, come se vedesse qualcosa di invisibile per gli altri. «Per esempio, le Cucine dell'Inferno.» Aprì una porta su un'enorme stanza dove centinaia di cuochi grassi erano affaccendati a preparare piatti e bevande di ogni genere. Il profumo del cibo era fortissimo, e Zane si sentì affamato, anche se aveva mangiato di recente.

«Prego, bevete un aperitivo» disse il Principe del Male, prendendo un bicchiere luccicante da un vassoio sorretto da un cameriere elegantissimo, e offrendolo a Zane.

«Non toccatelo!» gridò Molly. «Chiunque mangi o beva qualcosa all'Inferno non potrà più sfuggirvi!»

La bocca di Satana si corrugò in una smorfia di affettata tristezza. «Credevo che foste al di sopra di certe superstizioni, pescivendola. Io non ho

alcun bisogno di intrappolare gente all'Inferno! Sono loro che vengono a Me, poiché le loro anime sono macchiate dal peccato.»

«E che mi dite di Persefone e dei cinque semi di melograno?» volle sapere Molly.

«Vi sarei grato se non coinvolgeste la Mia vita privata!» sbottò Satana, e dalle punte delle sue corna partirono delle scintille. «Lei voleva rimanere; i semi non erano altro che un pretesto per soddisfare la sua immagine di madre tiranna.»

«Allora a che cosa servono tutte queste raffinate cibarie?» insistette Molly, dando sfoggio della sua testardaggine irlandese. «Certo non le avete mai date a nessuno dei miei amici che sono imprigionati qui dentro! Sono già stata qui, sapete.»

«Avete visitato solo qualche regione periferica, mocciosa» ribatté Satana. «Voi non conoscete l'Inferno completo, né comprendete lo scopo di alcuna sua parte.»

«Ed è proprio per questo che mi lamento!» esclamò lei. «Voi nascondete qualcosa. Perfido Demonio! Vi rifiutate di dirmi a che cosa serve quel cibo!»

Rivoli di vapore salirono dalla pelle sempre più paonazza di Satana. «Ma è per il personale specializzato naturalmente, sfacciata che non siete altro! Loro ricevono un trattamento privilegiato. Le migliori vivande e bevande, intrattenimenti...» fece un cenno, e apparve una fila di ballerine nude e formose che sgambettavano all'unisono. «Sarei felice di provvedere per voi a un servizio equivalente in Purgatorio, Morte; i miei cuochi e le mie ragazze possono anche raggiungervi fin lì.»

«Ho già la mia servitù nella Casa della Morte» rispose Zane.

«Ah, ma non avete del personale come questo! Non avete mai provato le delizie che preparano questi cuochi; neanche Bacco in persona ha mai fatto festini simili. E il Mio sarto personale potrebbe confezionarvi un vestito invidiabile persino da Salomone, in tutta la sua evanescente gloria. E per quanto riguarda l'intrattenimento notturno, la Regina dell'Amore e del Sesso in persona, Iside, sarà a vostra disposizione...»

«Il Vecchio Serpente cerca di corromperlo!» esclamò Molly. «Ma come può volere quella sciattona quando ha una donna come Luna?»

Questa frase riportò Zane alla realtà. Era rimasto incantato dai movimenti delle ballerine, ma naturalmente ciò che desiderava era unicamente Luna. Meno male che c'era Molly con lui!

«Vero» disse Satana con tono tranquillo, sebbene il calore del suo corpo

lo avesse ormai avvolto in una nube di vapore. «Tuttavia vi sono altre forme di intrattenimento per gusti sottili. L'Inferno possiede la migliore biblioteca dell'Eternità, completamente intatta da purghe o censure. Molte delle sue opere sono state scritte dopo le morti degli autori e sono disponibili solo nelle Edizioni Infernali. E lo stesso vale anche per la pittura e la musica; ascoltate l'ultimo pezzo per pianoforte di Chopin.»

L'aria si riempì di una musica fantastica, la cui raffinatezza sollevò lo spirito di Zane.

«Scendete da lassù!» disse Molly, afferrandogli la gamba.

Esterrefatto, Zane abbassò lo sguardo. Stava salendo verso il soffitto! Trovandosi in forma spirituale, senza un corpo materiale che lo tenesse ancorato, quella musica così soave lo aveva fatto letteralmente lievitare.

«Ma perché mi offrite tutto ciò?» domandò Zane quando fu nuovamente a terra. «Sono venuto qui solo per sentire le vostre ragioni.»

«Un semplice gesto di amicizia» disse Satana. «Mi piace fare favori ai Miei amici.»

«La Morte non è amica tua, vecchio Diavolo!» intervenne Molly.

Satana sorrise nuovamente; a quanto pareva era questa la sua reazione quando si trovava in difficoltà. «Naturalmente, la Morte è un collega in affari. Ma non per questo dobbiamo avere un rapporto negativo.»

«Voglio vedere la sezione irlandese» insistette Molly.

Zane emise un sospiro. Comprendeva l'irritazione di Satana nei confronti della testardaggine del fantasma. «Sarà meglio che ci andiamo, Lucifero.» Il Diavolo sembrava una persona ragionevole, e non c'era motivo di far arrabbiare Molly. «Possiamo fare un salto dai suoi amici e poi visitare il resto dell'Inferno.» Non aveva cambiato idea su Luna, ma si rendeva conto che sarebbe stato carino accontentare in qualche modo Satana nei suoi validi propositi.

«Naturalmente» disse Satana con grazia divina. Aprì una nuova porta a mezz'aria, ed entrarono in un quartiere cittadino irlandese piuttosto malmesso.

Era una giornata gelida e invernale. La neve fioccava dal cielo, e le vie sporche erano coperte di neve marcia. Dei contadini vestiti pesantemente pulivano immondizie e teste di pesci dai canali di scolo con scope e pale totalmente inadeguate.

«Questi erano inquinatori» disse Satana. «Ora lavorano a ciclo continuo per raccogliere tanta spazzatura quanta ne hanno buttata in giro durante la vita, e per rendere la strada pulita come lo era prima che la profanassero.

Sfortunatamente, però, i rifiuti continuano ad apparire.»

Molly si guardò attorno, cercando qualche suo amico. Questa volta ne trovò almeno uno. «Sean!» gridò. «È un secolo che non ci vediamo!»

L'uomo, che stava lavorando, si fermò. «La dolce Molly Malone! Quando sei morta? Non avrei mai immaginato di vederti qui! Non sei invecchiata per niente!»

«È perché sono morta giovane per una febbre, e ho portato con me alla tomba la mia bellezza e la mia gioventù.»

L'anziano uomo le rivolse uno sguardo di apprezzamento. «Lo puoi dire forte, bella! Eri proprio carina, la migliore del quartiere. Avrei immaginato che a sedici anni ti saresti ritrovata già nonna.»

Molly sorrise. «Ci ho provato, ma la vita è finita troppo in fretta. Credevo che la mia anima sarebbe stata condannata all'Inferno, dopo quello che mi ha fatto quell'uomo dalla lingua d'oro...»

«Non la tua, mia cara bambina! Tu eri una petunia in un campo di cipolle, sempre pronta ad aiutare quelli messi peggio di te. Certo, è un peccato che tu sia morta prima del tuo tempo.»

«Come ti trattano qui, Sean?» domandò.

«Be', come puoi vedere di sicuro non ci divertiamo. Puliamo, puliamo e puliamo, ma rimane sempre sporco, e in certi periodi come questo fa anche un freddo boia.»

«Ma non hai ancora espiato i tuoi peccati? In fondo sei stato all'Inferno più tempo che sulla Terra, e non eri un tipo poi tanto malvagio; solo un inquinatore.»

Sean si grattò il capo. «Non lo so, bella. Sono loro che tengono il conto, e per un motivo o per l'altro non guadagno mai nulla. La mia natura deve essere veramente incorreggibile.»

«Hai il guanto strappato» disse Molly con tono premuroso. «Lascia che te lo aggiusti.» Allungò una mano per prendere quella dell'uomo.

«Oh, no, non c'è problema» disse lui ritraendo di scatto la mano. «Me la caverò lo stesso. Tanto ora devo tornare al lavoro.» Tornò a spalare inutilmente la poltiglia nevosa.

«Se sei sicuro...» disse Molly con tono preoccupato.

«Come potete vedere» disse Satana con un sorriso, «qui all'Inferno siamo gente dura ma onesta. Quelli che rifiutano di redimersi in vita sono difficili da redimere in morte, ma alla fine la persistenza e la coerenza danno i loro frutti.»

«Vedo» acconsentì Zane. «In effetti mi pare una cosa abbastanza ragio-

nevole...»

Fu interrotto da Molly, che era inciampata cadendo su di lui e facendolo andare a sbattere contro uno dei lavoratori irlandesi. La sua forma di fantasma era perfettamente solida per la forma spirituale di Zane, e la sua mano colpì pelle nuda prima che ritrovasse l'equilibrio. «Oh, mi scusi» disse all'uomo che aveva colpito. «Ho perso l'equilibrio...»

«È stata colpa di questa ragazzaccia» mormorò Satana.

«Non c'è problema» disse l'uomo con tono burbero, stringendosi nel suo soprabito rattoppato. «Basta che vi spostiate e mi lasciate lavorare.»

Satana aprì una nuova porta a mezz'aria, ed entrarono in un salotto molto confortevole e ben arredato. «Quindi, come avete potuto vedere, non c'è motivo di cambiare il sistema» disse.

«Sono d'accordo» rispose Zane. «Tuttavia non vedo ancora per quale motivo dovrei prendere Luna prima del suo tempo. Credo di rimanere della mia opinione a questo proposito.»

«Per carità» disse prontamente Satana. «Sono certo che quando considererete tutti gli aspetti, vedrete la cosa a modo Mio.» Aprì un'altra porta, e Molly e Zane entrarono nel salotto della Casa della Morte. La porta si chiuse allo loro spalle, trasformandosi nello schermo del televisore.

Zane si avvicinò al suo corpo inerme, prese posizione, e cautamente si sedette su se stesso. Affondò nella sua carne, riunendosi con il suo ospite. Un attimo dopo aprì gli occhi, ed era di nuovo in forma solida. Fu un grande sollievo!

«Manderò i Miei servi per attendere alle vostre comodità. Morte» disse Satana dallo schermo. Poi la sua immagine svanì, e riprese il notiziario regolare.

12
Impresa paradossale

Molly si sedette sulle gambe di Zane, lo abbracciò, e gli sfiorò l'orecchio destro con le labbra. A quella distanza aveva un leggero odore di pesce, e non pesava assolutamente nulla.

«Ehi, non è necessario» protestò Zane, imbarazzato e perplesso.

«Ma vi devo ringraziare per avermi portato a fare un giro all'Inferno» disse. «Ho persino incontrato un mio vecchio amico.»

Zane si abbandonò al suo abbraccio. Dopo tutto, che cosa poteva fare un fantasma al suo corpo solido? «È stato un piacere per me, Molly. Ora puoi

ritornare a...»

Le sue labbra eteree sfiorarono il suo orecchio, come un leggero venticello. «Morte... vi devo parlare prima che Satana occupi questa casa» sussurrò con tono preoccupato.

«Cosa?»

«No, non reagite. Sorridete e assumete un'aria rilassata. Satana ci sta osservando. Permetterà che io vi accarezzi, perché per lui è solo un bene se vi interessate a una donna che non sia Luna. Ecco, diventerò un po' più solida, così potrete sentire la mia carne.» Assunse un certo peso, che Zane avvertì sulle gambe. «Voi mi avete assunta come guida, e ora io vi guiderò. Fidatevi di me, Morte; si tratta di una cosa importante.»

Sorpreso da questa improvvisa metamorfosi di Molly, Zane sorrise e cercò di rilassarsi, fisicamente. In realtà Molly era un gran bel fantasma, e non gli riusciva difficile tollerare la sua vicinanza, anche se si sentiva un po' colpevole perché non si trattava di Luna.

«Quando ho toccato la mano di Sean, non aveva guanti» sussurrò Molly, mordicchiandogli l'orecchio.

Zane fece per parlare, ma lei gli coprì le labbra con l'indice. «Quelli che lavorano all'Inferno non hanno nulla addosso» continuò. «Stanno nudi nella neve. Non è una punizione; è una tortura.»

Zane tentò di protestare, ma lei nuovamente lo fece tacere, sbottonandosi contemporaneamente la camicetta per mostrare il suo bel seno, come per sedurlo. Effettivamente era impregnata di odore di mare, e a Zane venne in mente una vacanza alle isole vulcaniche del grande Oceano Pacifico. «Credetemi, Morte! Io l'ho sempre sospettato, ma non mi hanno mai permesso di toccare i miei amici all'Inferno, o anche di avvicinarli. I servi di Satana erano sempre lì a fare la guardia. Questa volta invece ho toccato Sean... e ora lo so. È per questo che vi ho spinto addosso a un lavorante. I suoi vestiti erano solo un'illusione, non è forse vero?»

Sbalordito, Zane ricordò che la sua mano aveva toccato carne nuda, sebbene l'uomo sembrasse completamente vestito. Il fatto che le anime indossassero abiti immaginari era strano, ma pensando al contesto dell'Inferno non era una cosa del tutto irragionevole. «Sì...»

Molly lasciò salire la gonna, mettendo in mostra un'ulteriore porzione di coscia, poi liberò un altro bottone della camicetta. Zane capì perché Sean pensava che sarebbe diventata nonna a sedici anni; a quell'età era morta, ma il suo corpo era molto stimolante per gli appetiti di un uomo. Le ragazze irlandesi maturavano presto e bene! «Così adesso anche voi lo sapete.

Morte. Il Padre della Menzogna vi sta mentendo. Non sta affatto cercando di redimere le anime. Le tiene legate in maniera abietta per l'eternità. Non le lascerà mai andare, e non vi potete fidare della sua parola per nessun motivo.»

Questo fatto aveva delle implicazioni sconvolgenti. Se Satana aveva mentito sulla natura delle procedure nell'Inferno stesso, in quale contesto avrebbe mai potuto dire il vero? Se non stava realmente riformando le anime, che cos'era quella cosa che Luna gli avrebbe impedito di fare più avanti nella vita? Se l'Inferno non era un riformatorio e Satana stava in realtà costruendo un impero, allora naturalmente i suoi motivi per l'eliminazione di Luna erano assai sospetti. La Morte non avrebbe collaborato con il Principe del Male in nessuna circostanza!

«Grazie, Molly» le disse. «Avete servito bene il vostro ufficio. Me ne ricorderò.»

«Uscite immediatamente di qui» ribatté lei. «Andate da Mortis, che vi saprà proteggere meglio. Conosco i metodi di Satana; in questo momento i suoi servi saranno già in azione per occupare questa casa, per assicurarsi che voi agiate come vuole lui.»

«D'accordo.» Zane si alzò in piedi, e altrettanto fece Molly, tornando nella sua forma eterea. Si incamminò verso la porta.

Un uomo enorme con un cappello da cuoco gli sbarrò la strada. «Il vostro pasto è pronto, signore.»

Non era il solito cuoco. «Tornerò a consumarlo più tardi» disse Zane, tentando di passare oltre.

Il cuoco bloccò Zane appoggiandogli una mano enorme e callosa sulla spalla. «Ma è pronto ora, signore.»

Molly rimaneva eterea in Purgatorio, a meno che non si concentrasse, ma quest'uomo era solido come una bistecca. Zane riuscì a divincolarsi dalla presa. «Non ora, grazie.»

«Sono sicuro che cambierete idea, signore» disse il brutale cuoco, allungando una mano per afferrare l'avambraccio di Zane.

Infuriato, e anche leggermente allarmato, Zane fissò l'uomo direttamente negli occhi. Sapeva che quello avrebbe visto il teschio della morte, poiché era rimasto in uniforme. «Chi credete di toccare?» domandò con espressione truce.

L'omaccione impallidì, come facevano quasi tutti quando si trovavano di fronte la maschera della Morte, ma non cedette. «Io sono già morto. Non potete farmi nulla.»

Allora perché era impallidito? Zane sollevò la mano destra. Le pietre sul suo polso si illuminarono. Mise le dita sotto il mento dell'uomo, e lo sollevò. Non gli costò alcuno sforzo, e l'uomo divenne improvvisamente sottile come un foglio di cellophane. In effetti, non era altro che un'anima. Zane piegò l'anima in due, poi in quattro, e infine ne fece una palla e la lanciò attraverso il pavimento, verso l'Inferno.

Poi si bloccò, sorpreso. Non sapeva che la Morte potesse fare una cosa simile! Tuttavia, vedendo la cosa in retrospettiva, non c'era niente di strano, dato che il compito della Morte era quello di raccogliere anime e collocarle al loro posto nell'Eternità. Quando afferrava un'anima di sua volontà, poteva muoverla come voleva lui.

«Non male» mormorò Molly.

Zane si era dimenticato della sua presenza. «Forse sarà meglio che anche voi ve ne usciate da qui» le suggerì. «I servi di Satana potrebbero maltrattarvi.»

«È molto difficile tenere un fantasma contro la sua volontà» rispose lei, e svanì nei nulla.

«Grazie ancora per l'aiuto!» gridò Zane. «Mi avete aperto gli occhi!»

«Prego, Morte» giunse il suo sussurro come un debole vento. Poi Zane rimase solo.

Attraversò l'uscio, e si trovò davanti una donna realmente splendida, dall'aspetto regale, abbigliata in maniera complicatamente arcaica. «Sono Elena di Troia» annunciò.

Zane naturalmente conosceva i racconti storici, virtualmente leggendari, sulle attività di quella famosa donna. Il suo viso aveva lanciato migliaia di incantesimi, facendo scoppiare un'antica e selvaggia guerra fra la città-stato di Troia e le forze dell'Antica Grecia. Naturalmente ora Elena serviva Satana in maniera più diretta.

«E ora lavorate come accompagnatrice per il Principe della Menzogna» disse Zane freddamente, passandole accanto.

«Per favore!» lo implorò, afferrandogli un braccio. «Voi non sapete che cosa significhi essere morti da tre millenni! Non potete immaginare che cosa fa il Signore delle Mosche alle donne che non lo assecondano!»

Nonostante il suo pregiudizio, Zane fu commosso da quella supplica. Anche se era morta da tremila anni, era pur sempre una splendida creatura. «Io non ho nulla contro di voi, Elena. Sto solo cercando di tenere una brava donna ancora in vita lontana dalle grinfie di Satana. Voi tradireste quella donna?»

Elena lo fissò. Nei suoi bellissimi occhi si formarono lacrime, che colarono lungo le sue guance così classiche. Nel giro di un attimo il suo viso ricadde su se stesso, e il suo corpo divenne una massa informe. Si dissolse nel nulla, e la sua anima venne risucchiata dal pavimento, diretta alla sorte che più temeva.

Aveva capito. Sostanzialmente, Elena di Troia era stata una donna buona, e si era rifiutata di tradire una come lei. Rattristato, Zane uscì all'esterno. Mortis lo stava aspettando, e sulla sella vi era una spia intermittente che sembrava impazzita per l'urgenza.

Zane montò in sella e si infilò la pietra traduttrice nell'orecchio. «Cosa c'è, prode destriero?»

«Satana ha liberato i Mastini Infernali.»

«Non sembra una cosa molto buona. Che cos'è un Mastino Infernale?»

«È un demone in forma animale. Non potete piegare la sua anima, perché non è umano.»

Zane digerì la notizia. A quanto pareva ora Satana stava iniziando a giocare duro. «Che cosa posso fare?»

«Non è mio compito saperlo, Padrone. Posso proteggervi se li incontriamo uno per uno.»

«In genere cacciano da soli?»

«Non necessariamente.»

Zane si sentì rabbrividire. «Quanto tempo ho?»

«Ci vuole un po' ad arrivare al Purgatorio dal Canile Infernale, anche per delle creature sovrannaturali. Ci vorrà più o meno un quarto d'ora prima che arrivino.»

«Bene. Ho un compito da svolgere. Portami al Dipartimento dei Registri.»

Mortis galoppò attraverso il pascolo verso il grosso edificio del Purgatorio. «Non metteteci troppo» lo avvertì il cavallo. «Non posso entrare dentro con voi.»

«Tornerò prima che arrivino i Mastini.» Zane smontò, entrò nell'edificio, andò direttamente al terminale del computer, e lo accese.

SALVE, MORTE, lampeggiò lo schermo, L'INFORMAZIONE CHE CERCATE NON È CONTENUTA NELLA MIA BANCA MEMORIA.

«Ci avrei giurato» mormorò Zane.

NESSUNA CREATURA NORMALE PUÒ FERMARE UN MASTINO INFERNALE.

Le notizie volavano! «Non è questa la mia domanda.»

Lo schermo del computer lampeggiò ripetutamente, come per ostentare stupore, CERTAMENTE SARETE PREOCCUPATO.

«Quante anime sono state rilasciate dall'Inferno?»

DOMANDA INSIGNIFICANTE, PONETELA IN MANIERA DIFFERENTE.

«Oh, no, non è affatto insignificante, macchina! Il Principe del Male dice di limitarsi a redimere le anime per far espiare i loro peccati, per poi liberarle in Paradiso. Quante anime ha liberato fino a oggi? Mi basta anche una cifra approssimativa.»

Seguì una pausa, INFORMAZIONE ASSENTE, apparve infine la scritta sullo schermo.

«Come sarebbe a dire informazione assente? Non avete forse i documenti di tutte le procedure dell'Eternità?»

SAREBBE A DIRE CHE NON ESISTONO TRASFERIMENTI DEL GENERE DA VOI MENZIONATO.

Zane annaspò. «Volete dire che in tutta l'Eternità non è mai stata rilasciata un'anima dall'Inferno?»

ESATTO.

«Che colossale bugiardo è Satana!» gridò Zane. «Ero sicuro che esagerava, ma pensavo che ci fosse almeno un piccolo fondamento di verità nelle sue parole!»

NON SI TRATTA DI UNA MENZOGNA. L’ETERNITÀ NON È ANCORA FINITA.

Zane rifletté. «Volete dire che in teoria Lucifero dovrebbe rilasciare le anime in una data futura imprecisata?»

ESATTO.

«Bella fregatura! È come un assegno in bianco! L'Eternità, per sua definizione, non finisce mai.»

Lo schermo non rispose. Zane spense il terminale. Aveva ottenuto l'informazione che voleva. Aveva sospettato che Satana trattenesse lì le anime curate oltre il loro tempo, ma invece la realtà era ben peggiore. Sicuramente la Morte non avrebbe assecondato il Principe del Male!

Mortis attendeva con impazienza. «Si stanno avvicinando?» domandò Zane mentre montava in sella.

«Sono sei.»

«Puoi seminarli?»

«No. Potrei batterli sulla lunga distanza, poiché non hanno la mia resistenza, ma come velocità e accelerazione nei brevi tratti mi superano di

gran lunga.»

«Possiamo nasconderci?»

«No. Fiutano persino gli spiriti invisibili. Sono la squadra di pulizia dell'Inferno. Nulla può sfuggirli.»

«E non c'è nessun luogo nel cosmo dove non ci possano raggiungere?»

«In Paradiso, forse.»

Zane emise una risata ironica. «Non coinvolgiamo il Paradiso in questa faccenda! Lasciami riflettere.»

«Non riflettete più di novanta secondi, Morte» disse con tono affrettato il destriero.

Zane si sedette e pensò. Era sorpreso nello scoprire che non aveva affatto paura. Non era mai stato un uomo coraggioso; molte volte era riuscito a far passare per coraggio il suo temperamento e la sua spacconeria. Tuttavia la sua recente attività di Morte gli aveva tolta gran parte della paura di morire che aveva prima. Certo non ci teneva a morire, ma ora si trattava più di una questione pratica che di una paura. Se moriva adesso, il suo sostituto avrebbe messo fine allo sciopero e avrebbe preso Luna, e ciò avrebbe significato la vittoria di Satana. Forse Luna sarebbe andata in Paradiso, e magari anche Zane... anche se non ci avrebbe certamente scommesso sopra! In ogni caso, non rischiavano di certo l'annientamento. Ma che ne sarebbe stato del resto dell'Umanità, se Satana riusciva a fare le cose a modo suo? *Questa* era la vera sfida di Zane.

A quanto pareva i Mastini Infernali potevano ucciderlo, poiché erano mostri sovrannaturali che non potevano essere fermati con la magia del Mantello della Morte. Forse avrebbe potuto rispedirne qualcuno all'Inferno come aveva fatto con il demone-cuoco, anche se la sua anima non era proprio di sua diretta competenza, ma questo era tutto, in quanto quelle creature certamente non temevano l'Incarnazione umana della Morte.

Ma se non poteva nascondersi, o fuggire, o combatterli, che cosa poteva fare? Rimanere lì ad aspettarli?

Nella sua mente si formò uno degli schemi con i cinque bastoncini; il pentagono: Ora si rendeva conto di che cosa significasse. I suoi pensieri giravano in cerchio, senza portarlo da nessuna parte, senza proporre alcuna soluzione.

Si affrettò allora a disporre i bastoncini in una configurazione più adatta. Li mise in fila. Se non si poteva nascondere - e non poteva fuggire - ma doveva prevalere - allora doveva combattere - e di conseguenza aveva bisogno di un'arma che fosse adatta allo scopo - E ora aveva la sua bella se-

rie:

Improvvisamente udì dei latrati che lo fecero rabbrividire. Dei puntini scuri apparvero all'orizzonte del Purgatorio. Mentre li guardava, diventavano sempre più grandi. I Mastini Infernali erano arrivati.

Un'arma, un'arma... che arma poteva usare contro dei mostri sovrannaturali? Non il mantello, e neanche le pietre. Aveva bisogno di un'arma da offesa.

Le sei sagome ora erano sei cani marroni rossicci, circa metà di un uomo come dimensioni. I loro occhi brillavano rossi, come piccole feritoie di una fornace. Si muovevano con lunghi balzi felini di quasi dieci metri. Quando toccavano terra non facevano alcun suono; anche quando attaccavano, agivano furtivamente.

Ciò di cui aveva bisogno era una buona spada; una spada incantata in grado di sottomettere entità naturali e sovrannaturali. Ma era un po' tardi per procurasene una.

I Mastini circondarono l'uomo e il cavallo, studiando la situazione. Nel giro di un attimo uno o più di loro avrebbe spiccato il primo balzo.

L'occhio di Zane cadde sulla falce. Improvvisamente ricordò come Marte gli aveva suggerito di allenarsi con essa. Non lo aveva fatto, poiché era stato occupato con altre cose. Ma sapeva come si maneggia una falce.

II primo Mastino balzò.

Zane afferrò la falce e saltò a terra. Il mastino gli passò sopra la testa, mancando il bersaglio, che era scomparso improvvisamente. Ciò gli fece guadagnare ancora qualche secondo.

Diede un colpo di frusta al manico della falce, e la lama scattò fuori formando un angolo retto con il manico stesso. «Vattene, Mortisi» gridò. «Questa battaglia è solo mia.»

Il cavallo si tolse di mezzo.

Zane sollevò la falce. Sentì tutto il suo terribile potere. Oh, sì; senza dubbio questa era un'ottima arma! «Venite da me, cucciolotti» gridò, liberando il suo temperamento volubile. La lama crudele luccicò. «Venite a saggiare la mia forza, cani, voi che credevate di avere a che fare con un preda innocua! Ma quando lo fate, bestie della notte, sappiate che avete di fronte il Signore delle Tenebre. Io sono la Morte!»

Il primo Mastino, per niente impressionato, si girò e balzò di nuovo. A quanto pareva questo era un privilegio che spettava al capo-muta. Zane puntò la grande lama verso l'alto, nella direzione generale del cane. Il mostro vi atterrò esattamente sopra.

La punta affilata e lucente entrò nella testa del mastino e uscì dalla coda, senza praticamente incontrare alcuna resistenza. Il sangue sgorgò da entrambi i lati mentre la creatura moriva. La lama magica aveva distrutto l'animale magico con rapidità ed efficienza.

Altri due Mastini Infernali balzarono da due angolazioni diverse, anch'essi niente affatto impressionati. Zane colpì il più vicino con la lama, poi la fece girare in un cerchio micidiale. Tagliò il primo a metà, e la lama passò attraverso il suo corpo come fosse neve.

La metà superiore del mostro volò via, e la metà inferiore cadde in una pozza di sangue.

La lama poi proseguì la sua corsa per trafiggere anche il secondo, il quale lasciò a sua volta metà del suo corpo a terra. Gli intestini si riversarono all'esterno.

Rimanevano tre Mastini. Ora sembravano un po' perplessi. «Cosa c'è, cucciolotti?» li schernì Zane. «Non vi piace quando la vostra preda risponde al fuoco?»

Se ne fece avanti un altro, con le mascelle spalancate. La lingua e i denti erano neri come la pece. Buttò fuori un getto di fuoco.

Zane agì tempestivamente, tagliando la testa dell'animale. Il fuoco morì assieme al suo emissario.

Quattro andati, ne mancavano ancora due. Il mantello di Zane era leggermente bruciacchiato nel punto in cui lo aveva colpito il fuoco. Questo significava che il fuoco dei Mastini era più penetrante di quello del drago Fumo Caldo! Ma ormai non poteva tirarsi indietro.

«Con chi credevate di avere a che fare, figli di cagne dell'Inferno?» domandò Zane avvicinandosi ai due con in pugno la lama grondante del sangue dei loro compagni. «Quale profana arroganza vi ha portati a credere di poter interferire con un'Incarnazione? Sparite, cucciolotti, o vi farò a fettine!»

Ma uno dei Mastini non si lasciò intimidire. Spiccò un balzo, e la lama di Zane gli recise tutte e quattro le gambe con un solo colpo. Indomito, il mostro aprì la bocca per emettere una fiammata, e Zane gli tranciò via metà del muso. «Sei forse un po' lento ad imparare?» domandò con rabbia. «Arrenditi, o sarò costretto a farti veramente male.»

Il Mastino, ormai sconfitto, rimase immobile a morire dissanguato.

Zane si voltò verso l'ultimo. «Metti la coda fra le gambe, cagnaccio bavoso, e torna di corsa dal tuo perfido padrone» gridò, puntando la lama luccicante. «E digli di non mandare più i cuccioli a fare lavori da uomini!»

Il Mastino Infernale, finalmente messo in soggezione, mise la coda fra le gambe e fuggì.

Zane sentiva le ginocchia molli. Ce l'aveva fatta! Li aveva fregati tutti!

Fregati? Niente affatto; li aveva letteralmente distrutti, sfruttando un potere del suo ufficio che non aveva mai sfruttato prima. La sua pratica con la falce, avvenuta in vita tanto tempo prima, si era dimostrata utile!

Mortis trottò verso di lui con piccoli nitriti di entusiasmo. «Avete portato prestigio al vostro ufficio. Morte!» disse la sua voce tradotta.

Zane scrollò le spalle. «È stato necessario. Un uomo disperato fa ciò che deve fare. Se avessi avuto vie di fuga, le avrei sfruttate, ma dato che dovevo combattere, ho cercato di fare del mio meglio.» Per una volta il suo temperamento gli era stato utile! «Questa volta Satana mi ha sottovalutato; oserei dire che non cadrà pili in questo errore. Ma io spero di servire il mio ufficio con distinzione. Non che io mi consideri una persona superiore, poiché non lo sono affatto; ma l'ufficio di Morte merita il meglio che io posso dare.»

Montò in sella, e si diressero verso la Terra. «Perché non mi hai detto della falce?» domandò al cavallo.

«Non sapevo che poteva essere usata contro i Mastini Infernali» confessò Mortis. «Il mio precedente padrone non l'aveva mai usata in questo modo.»

Ma Marte invece lo sapeva! «Allora vi sono dei poteri dell'ufficio che sono innati, a prescindere da chi possiede la carica e da quante volte essi siano stati usati in precedenza» concluse Zane. «Potrebbero quindi esserci degli altri?»

«Io non sono il primo Destriero della Morte» rispose Mortis. «I miei predecessori possono aver visto cose che per me sono annebbiate. Ma capisco che l'ufficio di Morte varia in maniera considerevole a seconda di chi lo occupa. L'interpretazione personale è fondamentale. A questi livelli, la Morte non può essere battuta da nessuna forza del firmamento.»

«Ma se sono stato battuto in ogni battaglia!» protestò Zane.

«Non quando avevate in mano la Falce della Morte!»

«Ero disperato» insistette Zane. Ma già ora pensava a quell'episodio con un certo orgoglio. Aveva agito impulsivamente, ma aveva distrutto il suo nemico. La Morte aveva certamente un gran potere, quando sceglieva di esercitarlo. La Natura gli aveva suggerito tanto. Era stato confuso dapprima, accettando effettivamente il fatto che i Mastini lo avrebbero dilaniato; ma invece non era stato così, e loro non avevano potuto fare nulla contro

di lui. Se il suo predecessore non avesse contribuito al suo stesso omicidio con la sua sbadataggine, sarebbe sopravvissuto, e Zane ora si troverebbe nell'Eternità.

«Il mio predecessore in questo ufficio... che tipo di Morte era?» Zane sapeva che l'uomo era andato in Paradiso, ma ciò non significava che fosse necessariamente competente.

«Era una Morte mediocre, altrimenti non avrebbe perso il suo posto.»

«Voglio dire, come lavorava? So che alla fine era diventato sbadato, ma ciò non significa che fosse un cattivo lavoratore. Si manteneva in orario con i ritiri? Ti stava simpatico?»

«Manteneva la tabella di marcia meglio di quanto non facciate voi» disse il cavallo. «Io non mi posso permettere di attaccarmi emotivamente a una persona specifica.»

«Allora quando me ne andrò non ti mancherò» disse Zane. «Meglio così. Apprezzo moltissimo il servizio leale e competente che mi hai fornito fin dal principio e so che sarai di grande aiuto al mio successore.»

Mortis non rispose.

Atterrarono a Kilvarough. Mortis si trasformò in automobile e portò Zane all'indirizzo di Luna.

La ragazza gli venne incontro sulla soglia. «Oh, ero preoccupata per te, Zane» disse con tono sollevato. «Le conseguenze della tua opposizione a Satana...»

«Posso cavarmela» le disse, non volendo allarmarla dicendole che la sua vita era in grave pericolo. Certamente Satana avrebbe messo in campo forze ben maggiori ora, ma se Luna lo sapeva, avrebbe potuto fare qualche gesto inconsulto tipo togliersi la vita. «Sono solo venuto per dirti di tenere duro qualunque cosa accada. E per ricordarti che ti amo.»

Il sollievo di Luna si stava rapidamente trasformando in preoccupazione sociale. «Ti sei messo in sciopero! Ti rendi conto di che cosa significa?»

«Mi sto educando rapidamente» ammise. «La gente sta soffrendo molto. Ma...»

«Si stanno ammassando tutti negli ospedali» disse lei con tono severo. «Gli ammalati gravi non muoiono, e i nuovi pazienti continuano ad arrivare ai soliti ritmi... e sono passate solo poche ore! Ti immagini che cosa succederà fra qualche giorno? Il mondo non può andare avanti così!»

«So che è molto dura» ammise Zane. «Ma del resto l'alternativa...»

«Non sei forse tu quello che ha sfasciato una corsia dì ospedale per liberare un cliente da una vita inutile e dolorosa? Tu credi nella morte!»

«Io credo nella morte» acconsentì Zane, vedendo la cosa come una rivelazione. «Ci credo veramente! La morte è il diritto più sacro di chi vive; è quella cosa che non dovrebbe mai essere negata. Tuttavia, in questo caso...»

«Non è come se potessero essere salvati» insistette lei. «Il fatto che questa povera gente non muoia non significa che possano continuare a vivere le loro vite. Significa solo un terribile prolungamento delle loro sofferenze finali.»

«Vero» acconsentì Zane a bassa voce. «La Morte è certamente un servizio necessario per coloro la cui vita è finita. E la migliore morte è rapida e indolore. Tuttavia...»

«Sto dipingendo un quadro» disse. Indicò un cavalletto che aveva piazzato in salotto. Sosteneva un quadro quasi completo di un bambino la cui parte inferiore era stata schiacciata da un'auto. Accanto vi era il rottame di una piccola bicicletta o di un mini-tappeto magico a bordo del quale evidentemente stava scorrazzando il bambino. Zane notò la maniera artistica in cui Luna aveva integrato elementi della bicicletta e del tappeto, rendendo il veicolo inidentificabile; si trattava di un esempio simbolico, non letterale. Lo aveva anche fatto di fretta, poiché era in casa solo da poche ore.

Ma la cosa più notevole era l'aurea del bambino. Assomigliava decisamente a un'anima uscita per metà dal corpo sofferente, e l'agonia era manifesta. Che terribile immagine sarebbe diventata una volta completata!

Naturalmente, si trattava anche di una rappresentazione dello stato di Luna. Aveva avuto una morte violenta, eppure viveva, e sapeva di essere almeno in parte responsabile per il tormento di tutti coloro che non potevano morire.

«Ma se Satana occupa la Terra e tu non sei lì a fermarlo» disse Zane «milioni di anime che avrebbero potuto andare in Paradiso saranno condannate a subire quello stesso tipo di sofferenza all'Inferno! Io devo impedire...»

«Non posso crederci!» esclamò Luna. «L'Inferno non è altro che il luogo dove vengono punite le anime cattive. Poi, dopo essere state riformate, vengono liberate...»

«No, non è vero! Ho controllato con il computer del Purgatorio...»

«Zane, ho deciso. Voglio porre fine al tuo...»

Improvvisamente si spalancò la porta d'ingresso e irruppe un omaccione dall'aria brutale, puntando una pistola verso Zane. «Adesso morirai, Morte, e io prenderò il tuo posto!» urlò.

«Come ha fatto a superare i miei grifoni?» domandò Luna, indignata. «E che ne è della mia falena-luna?»

«Il mio Signore Satana li ha allontanati con un incantesimo» disse l'intruso con un sorriso malefico. «E tu, bellissima creatura, sarai il mio primo bottino quando avrò l'ufficio.»

Zane si coprì bene con il mantello e il cappuccio. «Attento, zotico! Io sono invulnerabile alle armi mortali.»

«Non più, Morte!» gridò il losco individuo. «Siete stato inquisito per abuso di potere, e la vostra magia è annullata.» Puntò la canna della pistola al cuore di Zane.

«No!» gridò Luna, buttandosi sull'uomo.

Il colpo riecheggiò. Un fiotto di sangue uscì dalla gamba di Luna, colpita dal proiettile. Luna crollò a terra.

Zane non era mai stato un gran lottatore, ma ancora una volta la sua testa calda agì per lui. Il rosso del sangue di Luna si allargò davanti ai suoi occhi come una stella che esplodeva. Si lanciò sull'intruso mentre questi tornava a puntare l'arma su di lui. Una mano guantata di Zane spostò la canna, mentre l'altra afferrava il viso dell'uomo.

Il bestione cacciò un urlo e cadde all'indietro, lasciando cadere la pistola. Zane si voltò verso Luna, che era riversa nel suo stesso sangue. «Chiamo un dottore!» disse.

«Non serve» disse lei annaspando. «Gli ospedali sono sovraffollati, e non c'è tempo per i casi minori.»

«Ma potresti morire dissanguata!»

Nel dolore. Luna riuscì a sorridere. «Allora dovresti prendere la mia anima, Morte. Così... così libererai anche tutti gli altri.»

Con rinnovato orrore, Zane si rese conto si trovava in una trappola a doppio taglio; se veniva assassinato, il suo sostituto avrebbe messo fine allo sciopero e avrebbe preso l'anima di Luna. Se invece Luna fosse stata ferita mortalmente, Zane avrebbe dovuto prenderla lui stesso, in quanto non avrebbe sopportato vederla soffrire. In entrambi i casi, Satana avrebbe vinto.

«Ma ora che ho visto...» Luna fece una pausa, annaspando, cercando di prendere fiato. «... che Satana ci tiene veramente a liberarsi di te, non so più se faccio bene ad andarmene.»

«Ci vuole un medico... io non so neanche come fermare il sangue...»

«Basta che prendi quella pietra bianca sullo scaffale laggiù» disse Luna con voce sempre più debole. «È... una Pietra Curativa...»

Zane balzò verso lo scaffale. Luna prese la pietra con dita tremanti e se l'appoggiò sulla gamba. Il flusso del sangue rallentò per poi fermarsi del tutto. La carne iniziò a rimarginarsi visibilmente attorno alla ferita. «Sto peggiorando la situazione della mia anima, usando questa magia nera» disse. «Ma non mi importa più nulla di me stessa. Forse stai facendo di più di quanto non pensassi, Zane, e credo che farei bene ad aiutarti.»

«È vero» rispose lui con tono un po' brusco. «Ma sei tu che Satana vuole vedere morta; io sto solo cercando di fermarlo. Fra qualche giorno verrà presa in considerazione la mia istanza, e la tua morte dovrebbe essere rimandata. Allora sarai libera di vivere la tua vita, e io potrò tornare ai doveri del mio ufficio.»

«Non riesco veramente a capire come potrei mai essere così importante» disse rialzandosi in piedi, mentre la ferita alla gamba spariva completamente. Quella pietra curativa doveva essere molto potente! «Deve trattarsi di qualcosa che ha organizzato mio padre. Poi ha fatto sì che venissi protetta dalla Morte in persona...»

«Vale la pena proteggerti» disse Zane. «Ma ora è meglio che vada. Sei già stata ferita perché ti trovavi con me, e non voglio che accada ancora. Il miglior modo in cui posso proteggerti è stare lontano da te.»

«Ma Satana mi potrebbe attaccare lo stesso!» protestò. «Lo ha appena provato!»

«Non gli servirà a nulla finché sarò io a tenere l'ufficio. Dovrà trattare prima con me.»

L'omaccione atterrato da Zane emise un gemito. Luna annaspò, e Zane si irrigidì.

Non c'era da stupirsi se l'uomo aveva abbandonato la lotta così prontamente. Un occhio era un ammasso di sangue, e l'altro...

«Devo avergli cavato gli occhi con le dita» disse Zane. «Non me ne sono neanche accorto...»

Luna gli diede la Pietra Curativa. Zane la avvicinò al viso dell'uomo, accanto all'occhio mutilato. Un attimo dopo l'occhio era tornato come nuovo. Poi l'avvicinò all'altra orbita. L'altro occhio, che pendeva sul filo del nervo, venne come risucchiato dall'orbita e scattò in posizione.

«Mi dispiace» disse Zane all'uomo. «Ho agito senza riflettere.»

L'uomo si tastò il viso. «Mi avete rimesso a posto!» esclamò. «Ci vedo! E non sento più dolore!»

«Sì. Non avrei dovuto colpirvi a quel modo. Ma ero molto arrabbiato.»

«Non mi piacete affatto quando siete arrabbiato!» esclamò l'uomo al-

zandosi in piedi. «Basta che mi facciate uscire di qui! State sicuro che non verrò mai più a disturbarvi!» Uscì fuori di corsa, incespicando.

«Crede che lo hai curato per umiliarlo» disse Luna. «Così ha doppiamente paura di te. Non può sapere che cosa gli farai la prossima volta, e se ti disturberai per rimetterlo di nuovo a posto.»

Zane scosse il capo. «Non avrei mai immaginato che ci potesse essere una tale bestia in me! Cavare gli occhi a un uomo...»

«Solo perché voleva ucciderti, prendere il tuo posto e poi uccidere me...»

Zane sorrise con un'espressione seria, leggermente rattristato. «In effetti l'ho fatto apposta. Quando ho visto che ti aveva sparato, è scattata una molla nel mio cervello. Ho dimenticato improvvisamente la mia civiltà.» Scosse il capo. «Ora ti lascerò. Certamente sarai inorridita.»

Luna gli venne vicino, prendendo le sue mani. «Zane, tu hai detto di amarmi, e io non ti ho dato risposta. Credo di doverti una... una dichiarazione. Tu mi piaci molto, molto più di chiunque altro abbia mai conosciuto, eccetto mio padre; ma data la situazione...»

«Apprezzo molto il tuo candore» disse Zane con cautela. «Naturalmente non sei nella posizione adatta per...»

«Quello che sto cercando di dire è che tu puoi impedire che io muoia, ma l'amore verrà in altri momenti. Mio padre è morto da poco, e sono ancora triste per questo... insomma, non posso...»

«Ti capisco.» E la capiva veramente. Luna amava suo padre, e suo padre era morto. Come poteva permettersi di amare anche Zane, proprio ora che Satana stava tentando di ucciderlo? Senza contare che forse anche lei sarebbe morta entro breve.

«Oh, Zane, stai attento!» disse con enfasi gettandogli le braccia al collo e baciandolo.

Si udì un nitrito dall'esterno. Mortis stava suonando l'allarme. Zane salutò di fretta e corse fuori.

«Ci sono guai?» domandò, aggiustandosi la pietra traduttrice nell'orecchio.

«Altri assassini» rispose il cavallo. «Alcuni li posso seminare, altri no. Sarà meglio che ci muoviamo, così li incontreremo uno per uno.»

Zane montò in sella e Mortis trottò sulla strada. I suoi zoccoli erano leggeri sui selciato. Ancora una volta. Zane si rese conto che non aveva affatto paura. Ormai era coinvolto in quella battaglia il cui esito non poteva conoscere, e non gli restava altro da fare se non combattere e sperare di vin-

cere. Era come se avesse usato qualche genere di incantesimo emotivo che teneva lontana la paura. Ma non vi era magia; solo la certezza di essere nel giusto. Quella certezza senza dubbio gli infondeva una notevole forza, pur senza privarlo del suo realistico cinismo sull'esito dello scontro. Sapeva che la sua causa era dubbia se non senza speranze, ma non aveva nessuna intenzione di mollare.

«Ma è legale questa campagna contro di me?» domandò Zane. «Ci sarà qualche genere di investigazione se vengo liquidato?»

«Satana non segue le leggi che non lo favoriscono. E se venite liquidato, quando faranno le indagini Satana avrà già ottenuto i suoi scopi. La giustizia potrebbe dargli la caccia, ma lui è l'entità più elusiva del cosmo.»

Il che significava che Satana stava nuovamente barando, e che probabilmente se lo poteva anche permettere. Come sulla Terra, anche nell'Eternità le leggi erano fatte solo per infrangerle. Ma la cosa non lo faceva neanche arrabbiare; sapeva che era meglio occuparsi della realtà, piuttosto che degli ideali. Poteva anche essere nel giusto, ma senza le difese della sua Mortemagia non avrebbe avuto speranze.

Ricordò con quanta velocità, efficienza e cattiveria aveva agito quando Luna era stata minacciata direttamente e quando i Mastini Infernali erano venuti a dargli la caccia. C'era ancora molta malvagità dentro di lui, anche se la usava a fin di bene contro i ben più malvagi servi di Satana. Ora che aveva qualcosa per cui combattere, si stava manifestando un nuovo aspetto della sua personalità, che lo rendeva più simile a Marte. Forse era ben lontano dal Paradiso, ma almeno non era del tutto senza speranze.

Mortis svoltò. «Ne abbiamo uno davanti» spiegò. Galoppò lungo un vicolo secondario. «Ooops!» venne il nitrito spaventato.

Mentre il cavallo cercava di evitarlo. Zane lo vide. Un barbone vestito di stracci si era avvicinato, sbarrando loro la strada e muovendo il braccio come per lanciare qualcosa.

Improvvisamente Zane si trovò senza fiato. Stava respirando, ma si sentiva soffocare. Sembrava che l'ossigeno fosse scomparso improvvisamente dalla sua aria!

Rendendosi conto che stava succedendo qualcosa di strano, Mortis girò la testa. «Siete stato colpito da un incantesimo soffocante!»

«Sì!» annaspò Zane. Riusciva a parlare, poiché la pressione atmosferica era uguale, ma non riusciva a respirare!

«La falce! Usate la falce!»

Perplesso, Zane tirò fuori la falce ripiegata dalla sua custodia sulla sella.

Attraverso gli occhi offuscati dalle lacrime vide un foro alla fine del manico. Ci appoggiò le labbra, e inspirò aria ossigenata.

«Si tratta di un incantesimo di soffocamento a corto raggio» spiegò Mortis. «Non ha raggiunto la mia testa, quindi il manico cavo della falce ne è rimasto immune. L'incantesimo è diretto a voi, quindi non potete sfuggirlo, ma ha effetto solo nel raggio di un metro. Comunque credo che fra qualche minuto si dissiperà; in genere questi incantesimi non hanno bisogno di durare più di tanto.»

Zane pensò che pochi minuti sarebbero stati più che sufficienti, se non avesse avuto l'aiuto del cavallo e della falce!

Poco dopo l'incantesimo scomparve come predetto, e Zane poté riporre la falce e respirare liberamente. «Come mai il manico della falce è cavo?»

«Una cosa del genere deve essere già accaduta in precedenza» disse Mortis. «Io lo so perché il mio precedente padrone una volta lo ha usato come cerbottana.»

Ciò significava che la Morte era già stata minacciata e attaccata altre volte da entità sovrannaturali? In un certo senso era anche prevedibile. Certamente nel corso dell'Eternità la Morte non aveva sempre e universalmente accontentato tutte le parti, e naturalmente Satana era tipo da tentare con tutti i mezzi di ottenere i suoi scopi. Quindi, nel corso del tempo, qualche Morte aveva pensato di rendere cavo il manico della falce. Era stata un'ottima idea.

Se la Morte era già stata attaccata a quel modo, a quanto pareva era riuscita a sopravvivere. Altrimenti non sarebbe stata in grado di modificare il manico della falce. Questo era un buon segno.

O magari no; poteva anche essere stato concepito come una cannuccia per bere, in un periodo in cui l'acqua era disponibile solo in un pozzo senza secchio, troppo profondo per potervi bere direttamente. Probabilmente non lo avrebbe mai saputo. Quindi non aveva nessuna certezza. Che ci fossero altre piccole cose da scoprire a proposito del suo ufficio? Il suo mantenimento dell'ufficio di Morte poteva dipendere dalle informazioni che aveva.

«Quali altre risorse ho a disposizione?» domandò a Mortis.

«Non lo so» confessò il cavallo. «Ho la sensazione che i poteri dell'ufficio siano ben maggiori di quelli normalmente impiegati, solo che il vostro predecessore non li utilizzò mai.»

In effetti era logico. La Morte non doveva essere fermata o intimidita da forze esterne, nemmeno da Satana. Altrimenti entro breve l'ufficio avrebbe perso ogni suo significato. Ma che poteri poteva avere il suo ufficio, una

volta annullata la sua magia? La Morte era mai entrata in sciopero prima di allora? E se sì, come era andata a finire?

Mortis sbuffò. «Mostro in arrivo. Non credo di poterlo evitare.»

«Non ci provare» disse Zane. «È affar mio, non tuo. Lasciami a terra vicino al mostro.»

«Avete coraggio.»

«No. Sto solo facendo ciò che va fatto. Sono costretto dalle circostanze, come l'acqua che scorre in un canale. Se avessi una possibilità di scelta, mi lascerei andare nel terreno e scomparirei. Da solo sono una nullità.»

«Avete una scelta. Potete dimettervi dall'ufficio.»

«No.»

«Qualsiasi Incarnazione può dimettersi senza pregiudicarsi. Credo che gli altri uffici cambino personale a questo modo. Si stancano, o si stufano, e lasciano il posto ad un altro.»

«Senza danni?»

«Tornando nello stato in cui si trovava la loro anima quando hanno finito la loro vita normale. Per voi, questo significa equilibrio.»

«Quindi andrei al Paradiso o all'Inferno esattamente come avrei fatto se non avessi ucciso il mio predecessore. Non cambierebbe nulla.»

«Sì. Naturalmente, dopo il vostro periodo di iniziazione il bilancio fra bene e male cambierebbe, e le vostre dimissioni avrebbero un esito diverso.»

«Interessante» disse Zane. «No, non mi posso dimettere. Il mio successore prenderebbe Luna, e per Satana significherebbe la vittoria. Non posso permettere che accada una cosa del genere.»

«Allora avete veramente del coraggio. Avete una via d'uscita facile, e non la accettate.»

«No; se avessi una via d'uscita accettabile, la sfrutterei. Non è la stessa cosa.»

Mortis si fermò davanti a un verde campo di golf. «Il mostro dell'Inferno ci ha intercettati. Avrete più possibilità cavalcandomi.»

«Tu devi sopravvivere per il mio successore. Non hai tradito il tuo ufficio, e non ho intenzione di coinvolgerti nel mio problema.» Zane smontò dalla sella, prese la falce e fece un passo avanti. Poi si bloccò e si voltò verso Mortis. «Di che tipo di mostro si tratta?»

«Una mantide predatrice.»

«Una mantide religiosa? Ma sono animali piccoli!»

«Un servo di Satana non è mai religioso. È un animale predatore, ed è

grosso.»

Il mostro apparve. Era uguale a una mantide religiosa, ma alta cinque metri. Le sue enormi zampe anteriori sembravano in grado di schiacciare un uomo con un semplice gesto. La piccola testa osservò Zane dall'alto, pensando come colpirlo.

Zane alzò lo sguardo verso la mantide, terrorizzato. Coraggio? Non ne aveva affatto! Ma cercò di pensare a Luna che moriva e a Satana che occupava la Terra, e mantenne la sua posizione. «Allontanati» disse a Mortis. «Presto!»

Il cavallo indietreggiò, e la mantide colpì. Il suo corpo si fiondò in avanti con una velocità tale che risultò sfumato, e le lunghissime zampe anteriori si allungarono e si unirono assieme con uno scatto, come quelle dell'insetto originale.

Mancò. Le zampe erano scattate a vuoto. O quasi a vuoto, dato che qualche pelo di cavallo vi era rimasto attaccato.

La mantide aveva tentato di colpire Mortis, il bersaglio mobile. Zane invece non si era mosso, e quindi non aveva fatto scattare l'attacco del mostro nei suoi confronti. La fortuna è cieca! Il cavallo si era mosso all'improvviso, con una tale rapidità da sfuggire all'attacco, ma l'episodio era sufficiente a dimostrare la velocità accecante di quel mostro. Zane sapeva di non poterlo mai battere in velocità. Non poteva neanche tirare fuori la falce prima che la creatura lo afferrasse; i suoi riflessi non erano abbastanza rapidi.

La testa triangolare si inclinò da un lato, come se si domandasse che fine aveva fatto la sua preda. Poi si rialzò sulle zampe posteriori, come per prepararsi ad un nuovo attacco. Oltre alle micidiali zampe da attacco, ne aveva altre quattro lungo il corpo affusolato, e ora Zane notò anche quattro ali ripiegate sul dorso. La mantide aveva un'aria goffa, come un grosso ramo sostenuto da trampoli, ma Zane aveva visto la creatura in movimento, e quindi non si faceva certo ingannare dall'aspetto. Non era meno veloce della lingua di Satana!

Zane aveva pensato di rimanere sul posto e difendersi con la falce, ma ora sapeva di non avere speranze. L'unica parte di quella bestia che avrebbe potuto tagliare con la falce erano le zampe di mezzo, e prima che ci arrivasse, quelle anteriori lo avrebbero afferrato e schiacciato. In realtà non poteva neanche muoversi senza venire colpito; la fuga di Mortis era il migliore degli avvertimenti. Che cosa poteva fare allora?

Be', poteva sempre aspettare. A quanto pareva la mantide non attaccava

se non notava un movimento. Probabilmente non era sicura che Zane fosse vivo, e come il drago Fumo Caldo, non si cibava mai di cadaveri. Se si muoveva, avrebbe saputo che era vivo e si sarebbe comportata di conseguenza, togliendogli la vita. Che possibilità aveva? Non poteva certo aspettare all'infinito.

Lui era un uomo, con il cervello di un uomo. Era molto più intelligente di quel mostro; di questo ne era certo. Ma come poteva batterlo in astuzia se non poteva muoversi?

Con l'occhio della mente vide i cinque bastoncini. La prima configurazione; ————————, offriva forse una via d'uscita? Sembrava di no. E ≡ Nemmeno. Provò allora il pensiero creativo: .

Come poteva battere un mostro che lo avrebbe distrutto nello stesso istante in cui si muoveva? Stare fermi a pensare idee intelligenti non bastava; certamente la mantide era in grado di attendere pili di lui. Se si muoveva aveva perso, e se rimaneva fermo aveva perso lo stesso. Quale pensiero creativo avrebbe potuto toglierlo da quell'impaccio?

Ciò nonostante, i suoi pensieri continuavano a girare attorno alla formazione creativa. E se moriva lì, e il suo fantasma tormentava in eterno la mantide? Se lo sarebbe meritato, ma in quel caso avrebbe vinto Satana. Doveva rimanere immobile e vivo mentre il suo fantasma tormentava il mostro e lo faceva scappare. Una nozione assurda.

Assurda? Non necessariamente. Aveva già lasciato il suo corpo per visitare l'Inferno; perché allora non farlo di nuovo, per confondere la mantide?

Ci provò, ma non accadde nulla. Non aveva nessun fantasma che lo aiutasse a uscire, e probabilmente anche la perdita della sua magia contribuiva. La sua anima era solidamente ancorata al suo corpo vivente. Se ne sarebbe andata solo con la vita, e Zane non voleva farla andare a quel modo.

Era veramente un peccato che non potesse dividersi in due persone fisiche; una sotto gli occhi attenti e sfaccettati della mantide, mentre l'altra...

Improvvisamente qualcosa scattò. Forse poteva fare esattamente questo! La mantide percepiva il movimento... il movimento rapido e a scatti, come poteva essere quello di una preda che tentava di fuggire. Era per questo motivo che aveva attaccato Mortis invece che lui. Ma non aveva inseguito il cavallo, perché dopo aver attaccato si era resa conto che non era quella la preda per la quale era stata mandata. La preda era Zane, ma la mantide non era in grado di percepirlo finché non si muoveva come una preda. Era proprio quello il problema di chi usava un animale per dare la caccia a un uomo; l'animale non poteva andare oltre i suoi limiti di percezione. Già per

un uomo è più facile individuare un oggetto in movimento piuttosto che uno immobile, e gli occhi della mantide erano ancora più specializzati, fino al punto che l'animale era praticamente cieco quando il suo bersaglio rimaneva immobile, e non aveva abbastanza cervello per capire che bastava dare un colpetto nella sua direzione per farlo muovere.

Zane si mosse, ma non come una preda. Si abbassò lentamente, nascondendosi sotto il suo ampio mantello. Si tolse le scarpe nere, e le usò per costruire un cavalletto con il manico della falce per sostenere il mantello e il cappuccio. Si trattava di un compito abbastanza difficile, dato che dovette aprire la lama della falce per stabilizzare il tutto, e in più era nervoso, perché la mantide senza dubbio poteva percepire quell'attività. Ma la creatura non capì quel movimento, poiché non rientrava nelle normali reazioni che poteva avere una preda. Nuovamente i limiti intellettuali del mostro lo stavano danneggiando.

Quando riuscì a far stare in piedi in maniera ragionevole il suo spaventapasseri, Zane si accucciò e iniziò a strisciare lentamente verso la mantide. La sua velocità e direzione contribuirono ad ingannare il mostro; solitamente una preda si muoveva rapidamente in direzione opposta, e non lentamente verso di lei.

La testa alta e triangolare rimase immobile, ma Zane percepì le sfaccettature dell'occhio più vicino che lo seguivano. Ora indossava solo una maglietta nera, e pantaloni e calzini neri; una macchia scura che procedeva lentamente. Se aveva calcolato male, avrebbe pagato immediatamente con la vita.

C'era qualcosa in quel pensiero che lo infastidiva, e non era esattamente la paura della morte. Ora non aveva più paura di morire. Solo non voleva farlo in un modo che avrebbe dato la vittoria a Satana. Eppure c'era qualche altra cosa nella sua potenziale morte che lo assillava... qualcosa di molto importante... se solo fosse riuscito a capire di che cosa si trattava.

Ma in quel momento non aveva il tempo di concentrarsi; doveva pensare al suo procedere da bruco, centimetro per centimetro, verso la mantide religiosa.

Allontanatosi un poco dal mantello, Zane tirò un sospiro di sollievo. La mantide non lo aveva colpito. Accelerò, poi rallentò di nuovo percependo un leggero movimento della testa distante del mostro. Stava rischiando grosso.

Il progresso divenne sempre più faticoso. Proseguì con costanza, con il sistema nervoso in grande agitazione. Gli sembrava di essere un ammasso

di melassa che colava, mentre l'occhio sfaccettato della mantide era il sole, che mandava i suoi raggi impietosi per seccarlo del tutto. Si ritrovò a guardare dall'alto la melassa, domandandosi quando avrebbe iniziato a screpolarsi e poi a creparsi.

Zane ebbe un sussulto. Poteva essere la sua anima, che galleggiava sopra il suo corpo, e lo guardava dall'alto! Poteva morire assiderato oltre che morso da quel mostro! C'era sempre più di un modo in cui Satana lo poteva prendere.

Ma non stava ancora morendo; stava solo sognando. Tornò a concentrarsi sul suo compito e procedette, aumentando la velocità. La mantide non si mosse. Forse non associava più quell'ammasso alla sua preda.

La zampa centrale sinistra della mantide era sempre più vicina. Zane la puntò deciso, temendo che si muovesse prima che ci potesse arrivare. Cercò di mantenere un passo costante, mentre i minuti si trascinavano. Il piede, che non era altro che un piega verdastra alla fine della zampa, rimase immobile. La zampa non era più spessa del polso di Zane, ma era alta più di lui. Anzi, quello era solo un segmento; sopra il ginocchio vi era un altro segmento, orizzontale, altrettanto lungo e un po' più spesso di diametro. L'attaccatura delle zampe era appena sotto le ali anteriori.

Finalmente il bersaglio era a portata. Zane protese entrambe le mani lentamente finché non toccò quasi la sottile gamba del mostro. Esitò un attimo, raccogliendo il suo coraggio. La situazione stava per animarsi!

Poi afferrò improvvisamente la gamba con entrambe le mani, e strinse forte.

La mantide reagì. Sollevò la zampa, portando Zane con sé, la scrollò, ma Zane si attaccò anche con le gambe. Aveva emulato la tattica della mantide stessa, e aveva attaccato di sorpresa.

Forse quella bestia non era in grado di vedere un bersaglio statico, ma certamente poteva sentire ciò che aveva sulla zampa. Tentò di farlo cadere grattandosi l'addome con la zampa, ma Zane stringeva forte la sua presa.

La mantide piantò in terra la zampa e abbassò la testa per guardare. Non riusciva a capire quel genere di attacco. Zane tenne duro, tranquillo nella consapevolezza di essere al sicuro dalle micidiali zampe anteriori. La mantide avrebbe dovuto schiacciare la propria zampa assieme a Zane se voleva colpirlo, e la cosa appariva alquanto improbabile. Aveva annullato la sua arma principale.

Tuttavia non era ancora riuscito a guadagnare la sua libertà, poiché non osava mollare la presa. Aveva solo guadagnato un piccolo vantaggio, che

non gli serviva a nulla. E adesso?

La mantide portò la zampa più avanti possibile. Poi abbassò il capo. Il lungo corpo era più flessibile di quanto Zane non avesse immaginato.

Ooops! Ora le mascelle dell'insetto potevano raggiungere Zane. Non si poteva più permettere di rimanere in quella posizione.

La testa si avvicinò. Era grande circa quanto un terzo del corpo di Zane, dominata dagli enormi occhi sfaccettati che sembravano occupare circa un quarto della superficie della faccia. Le lunghe antenne spuntavano dalle orbite oculari, e in mezzo fra queste vi erano tre piccoli occhietti non più grandi di quelli di un uomo. Zane non aveva mai notato così da vicino quanto la forma di vita degli insetti fosse aliena rispetto a quella umana. Cinque occhi, di due dimensioni diverse! Eppure vi era una precisa logica anche in questo. Ovviamente gli occhi piccoli dovevano servire per una visione panoramica e generale, mentre quelli grandi e specializzati servivano per orientarsi sul bersaglio.

Ma l'attenzione immediata di Zane fu catturata dalle mandibole. La bocca era come una specie di becco d'uccello con numerose appendici che lo cingevano.

Zane immaginò quelle mandibole che laceravano la sua carne, e perse il suo coraggio. Aveva pensato di balzare sulla testa del mostro per cavargli quei bellissimi occhi, ma ora era immobilizzato dalla paura e dalla repulsione.

Gli occhi lo scrutarono. Le enormi strutture sfaccettate erano come delle finestre che ricoprivano pozzi profondi e bui, ricordando pietre preziose. Vide la sua immagine ripetuta dozzine di volte nell'occhio più vicino, e fu certo che quella era l'immagine che aveva di lui quel mostro. Ora la mantide lo vedeva molto meglio di quanto non la vedesse lui!

La testa si mosse. Zane gridò e mollò la presa sulla zampa. Cadde a terra sulla schiena, e la testa dell'animale seguì il suo movimento. Ora sapeva di essere spacciato, perché aveva perso il suo coraggio.

Ma la testa non colpì. Furono invece le zampe anteriori che lo afferrarono e lo sollevarono. Le appendici erano seghettate, e stringevano dolorosamente il suo petto con un'autorità terrificante. Era naturale che la testa non avesse colpito; Zane ricordò che la mantide si cibava strappando pezzi di carne viva dalla preda, che teneva ben ferma con le zampe anteriori.

Ormai lo aveva. Avrebbe iniziato il suo pasto staccandogli la testa, o avrebbe preferito una succulenta estremità? Probabilmente avrebbe scelto un arto, dato che questo genere di mostro preferiva la carne molto fresca;

la vita dura più a lungo se la testa rimane intatta. Avrebbe anche potuto fare un foro e succhiargli del sangue caldo come aperitivo. Gli avrebbe staccato un'appendice, e avrebbe leccato il suo sangue. Sempre ammesso che avesse una lingua; Zane non ne era certo.

Attese, immobilizzato, per un tempo che gli parve interminabile, mentre i suoi pensieri giravano su se stessi nella formazione di pensiero schizzoide; immaginava le sue ossa che venivano sputate fuori come pallottole di una mitragliatrice e il suo cranio che veniva spaccato in due e conservato come ultima portata. Certi pensieri non miglioravano di certo il suo stato d'animo. Ormai il suo destino era segnato; il minimo che poteva fare era prenderla con ottimismo.

Di colpo fece scattare i suoi pensieri in un'altra formazione, e sperimentò un nuovo lampo creativo: *. Era una nova.

«Tu non puoi uccidermi!» esclamò, raggiante. «È per questo che aspetti!»

Gli occhi scintillanti del mostro divennero trasparenti.

«Perché è un paradosso» continuò Zane, scoprendo il percorso logico di quella rivelazione. «La mia anima è in equilibrio, come lo era quando ho assunto l'ufficio di Morte, e come rimarrà per tutta la durata del mio periodo di prova. Se muoio, la Morte dovrà raccogliere personalmente la mia anima... e io sono la Morte. Dovrei raccogliere io stesso la mia anima, e questa è una cosa assurda.»

Il mostro non si mosse.

«Quindi il massimo che puoi fare è spaventarmi. Sono protetto dal paradosso! Ci doveva per forza essere una via d'uscita dall'incantesimo soffocante, e l'uomo con la pistola ha colpito Luna invece che me. Non sono state affatto coincidenze, ma inganni programmati. Il Padre della Menzogna non mi può eliminare! Ha voluto farmi credere che mi potesse uccidere, per farmi piegare alla sua volontà... per intimidirmi. Ma la sua impresa è stata bloccata dalla mia impresa paradossale!»

Lentamente, la mantide predatrice mollò la presa, e Zane scivolò a terra. Ma non era ancora del tutto sicuro. «Colpisci, mostro!» gridò, agitando le braccia. «Avanti, mangiami!» Diede un calcio a una zampa dell'enorme insetto.

La mantide fece un passo indietro.

«Il tuo bluff è stato scoperto!» gridò Zane. «Il bluff di Satana è stato scoperto! Nulla può uccidere la Morte quando la sua anima è in equilibrio.» Si rese conto che era questo il pensiero che gli era sfuggito prima; la

sua situazione unica.

Mortis venne da lui, ma Zane rimase ancora un attimo fermo a riflettere. Tutto quadrava; la Morte non poteva essere uccisa quando il bene e il male erano in equilibrio nella sua anima, perché solo la Morte poteva occuparsi di un caso simile, e lui era la Morte! Non poteva certo occuparsi della sua stessa anima. Il suo predecessore, la ex-Morte, aveva superato da molto il suo periodo di prova, e non essendo più in equilibrio si era trovato vulnerabile. Quando Zane avrebbe superato a sua volta quel periodo, il suo bilancio si sarebbe spostato in una direzione o nell'altra, e allora anche lui sarebbe diventato vulnerabile. Certamente le altre Incarnazioni ne erano al corrente. Avevano tradito una Morte per averne una più forte.

Ma non aveva ancora vinto. Doveva assicurarsi che Luna fosse al sicuro prima di diventare vulnerabile. Altrimenti a Satana sarebbe bastato aspettare. Comunque, questa tregua gli avrebbe dovuto permettere di sopravvivere fino al momento della riunione del Consiglio. E quel tempo sarebbe stato sufficiente.

Zane montò in sella. «Abbiamo buone possibilità, Mortis!» gridò. Ma sapeva che Satana non gli avrebbe certo reso la vita facile.

13
Quando il maligno sbarra la via

Si fermarono davanti a casa di Luna. Zane era esaltatissimo per le buone notizie. Sarebbe sopravvissuto fino all'udienza, e di conseguenza sarebbe sopravvissuta anche lei, e poi... La casa era silenziosa. Non c'era traccia dei grifoni. Improvvisamente preoccupato, Zane entrò. Anche Luna era scomparsa. Sul tavolo c'era un appunto. Zane lo prese, e notò che era in corsivo rosso, come fosse stato scritto con il sangue.

Mia cara Morte,

La bella Luna è in Mio potere. Non posso ucciderla, ma posso farle desiderare di essere morta. Ponete fine al vostro sciopero, prendete il vostro prossimo cliente, e libererò Luna dal suo dolore.

Ella andrà direttamente in Paradiso, dove potrete unirvi a lei quando più lo desiderate.

Vostro umile e obbediente servo,

Zane fissò il messaggio, recependo il suo significato. Improvvisamente il foglio si incendiò fra le sue mani. Lo lasciò andare, ma non toccò neanche terra; si dissolse prima.

Sul fatto che si trattasse di un messaggio di Satana non ci potevano essere dubbi. Come falliva un piano, il Signore delle Mosche ne programmava subito un altro. Ora che Zane era salvo e sapeva di esserlo, Satana lo colpiva attraverso la donna che amava, sia in vita che in morte. Il Diavolo era proprio senza scrupoli!

E se stesse nuovamente bluffando? Zane si adagiò nella poltrona davanti al televisore del salotto di Luna, cercando di chiarire i suoi dubbi. C'era qualcosa...

Ecco! «Satana, voi dimenticate che è proprio Luna la mia prossima cliente, quindi verrò lì per salvarla dalle vostre grinfie, e non per spedirla all'Eternità.» Guardò le sue pietre di orientamento sul bracciale, fissate sulla posizione di Luna, dato che doveva sempre prendere lei prima di sintonizzarsi sugli altri.

Il televisore si accese da solo. «È stata fatta una proroga. Morte» disse Satana, apparso improvvisamente sullo schermo. A quanto pareva il Diavolo aveva una certa affinità per la televisione. «Fate ripartire il vostro orologio, e si orienterà sul cliente successivo.»

Zane si illuminò. «Volete dire che Luna è stata graziata?»

«No; è solo stata messa in aspettativa. Se ne andrà inassistita quando verrà la sua ora.»

Quando veniva la sua ora. Quello sarebbe stato il momento in cui Zane avrebbe terminato il suo sciopero... solo che probabilmente si sarebbe bloccato di nuovo quando gli sarebbe toccato di prendere la sua anima. Che cosa ci guadagnava Satana con questa manovra?

«Non può andarsene inassistita» disse Zane. «Si trova in perfetto equilibrio. Solo io posso prenderla, e non lo farò.»

«Non rimarrà in equilibrio» disse Satana.

Zane divenne nuovamente sospettoso. «Che cosa intendete dire?»

«I miei servi del regno dei vivi la costringeranno a reagire, in maniera buona o malvagia. Probabilmente in maniera buona, e questo la spingerà verso il Paradiso. È da questo che nasce la certezza del mio messaggio. Non avete affatto bisogno di assisterla; basta che riprendiate il vostro lavoro, e tutto il resto si stabilizzerà da solo.»

La cosa piaceva sempre meno a Zane. «La torturerete... e la farete diventare meglio di come è adesso? Non capisco.»

«Pensateci con comodo» disse Satana. «Ma non pensateci troppo a lungo, Mio stimato collega. I Miei servi terreni sono gente brutale, già condannata all'Inferno per buona causa, a cui piace la tortura per quello che è.»

Il televisore mostrò allora l'immagine di una stanza terrestre. Luna era legata a una sedia, e sulla sua espressione vi era un'aria di sfida. Era circondata da tre omaccioni dall'aria brutale.

«Siete in onda» disse la voce di Satana in sottofondo. «Fate pure la vostra dimostrazione.»

Uno degli uomini estrasse un coltellaccio lucente da una fodera. «Va bene, capo» disse, avvicinandosi a Luna.

Zane fu colto da un'improvvisa ondata di rabbia e paura. Volevano veramente torturare Luna! Sentì l'impulso di balzare in sella a Mortis e correre in suo soccorso, ma i suoi occhi erano incollati al teleschermo. Come potevano squilibrare il bilancio di Luna in quel modo? E come poteva porre fine a quell'orrore senza la sua magia? Poteva anche essere invulnerabile, ma come avrebbe fatto a passare le barriere che i servi di Satana avevano sicuramente eretto per bloccargli la strada? Satana lo stava veramente mettendo al muro.

Il bruto avvicinò la lama al viso di Luna. «Prega Satana per la tua salvezza» le disse.

«Satana si può salvare da solo!» ribatté con tono di sfida lei.

La lama si avvicinò ulteriormente. «Una piccola preghiera a Satana ti risparmierebbe un sacco di dolore» l'uomo si leccò le labbra.

Luna impallidì, ovviamente spaventata. «Che cosa volete da me?»

«Solo una preghiera» disse il bruto con un'occhiata maliziosa.

«Tutto ciò che Satana può avere da me è la mia maledizione!»

Poi capì tutto. «È questo che volete! Se prego Satana, sarò condannata all'Inferno, e se invece lo maledico, il mio bilancio si sposterà verso il Paradiso. In entrambi i casi, la mia anima si squilibra, e posso morire senza l'assistenza personale della Morte!»

«È così!» esclamò Zane. «State tentando di cancellarla dalla mia lista! Così appena finisce il mio sciopero potrete ucciderla immediatamente, e io non sarò più in grado di fermarvi!»

«State imparando» assentì Satana.

«Ma non funzionerà! Anche lei ha capito la vostra trama!»

«Vedremo.»

Sullo schermo, il bruto fece un movimento improvviso con il coltello davanti al petto di Luna, tagliando la camicetta che indossava. Poi diede un altro colpo, tagliando un altro pezzo di stoffa, senza sfiorare la pelle. Poco dopo l'aveva spogliata fino alla vita. Le mani di Luna erano sempre legate dietro la sedia.

Il bruto allora ripose il coltello e prese invece una scatola nera con due cursori da un lato e due fili elettrici che terminavano in piccoli dischi dall'altro. Avvicinò le due estremità dei fili sui capezzoli nudi di Luna.

«Mi domando se apprezziate la qualità del dolore procurato dall'elettroshock» disse Satana con tono di conversazione. «Non si denota alcun danno fisico, e l'intensità può essere regolata con precisione. Possiamo farla soffrire poco...»

Gli elettrodi toccarono i capezzoli di Luna, che trasalì, con un'espressione di dolore sul volto.

«Prega Satana, mio Signore» disse il bruto. «Oppure maledicilo, e la tortura avrà termine.»

«... oppure molto» continuò Satana.

Gli elettrodi toccarono di nuovo la pelle della giovane. Questa volta Luna cacciò un grido lacerante. Zane vide il suo corpo che si tendeva tutto con l'agonia della corrente che le attraversava il petto.

Quando tolsero il contatto, la testa di Luna ricadde in avanti. Aveva la fronte imperlata di sudore, e le labbra erano talmente bianche che quasi non si vedevano. Luna singhiozzava.

«Voi la potete liberare da questa tortura, Morte» disse Satana. «So che non amate infliggere dolore inutile.»

Vedendola così, Zane fu tentato. Non poteva sopportare la visione della sua amata che subiva quella terribile tortura. Questo era anche peggio delle mascelle del drago Fumo Caldo, poiché si trattava di crudeltà gratuita, senza speranze di incoscienza o di morte. A meno che lui non cedesse...

«Parlatele, Morte» disse Satana con tono persuasivo. «Ditele di maledirmi, e di andare in Paradiso per l'Eternità.»

Zane esitò. La posta era troppo alta!

Il bruto toccò nuovamente i seni di Luna. Questa volta lei tentò di non urlare, ma un grido soffocato si liberò ugualmente dalla sua gola... un suono simile a quello di un topo che viene schiacciato dalla ruota di un camion. Il suo corpo era tutto sudato, e i suoi occhi erano fissi, quasi completamente bianchi.

«Luna!» gridò Zane. «Maledici Satana! Non lasciarti trattare a quel modo!»

La testa di Luna si girò lentamente, cercando la fonte della sua voce. Lo sentiva. Zane sapeva di averla tradita... e con lei il mondo intero.

Luna forzò un sorriso che sembrava più una smorfia. «Oh, no, Signore della Menzogna, io non ci casco!» annaspò. «Non mi potete ingannare con la voce di Zane! So bene che non mi direbbe mai di tradire la sua fiducia, in nessuna situazione!»

Zane si sentì come se gli elettrodi fossero stati applicati a lui. Lei credeva in lui, e lui non si era dimostrato all'altezza. Era stato lui a cedere, non Luna.

Il bruto avvicinò nuovamente i terribili elettrodi.

Zane serrò gli occhi. Aveva visto sua madre soffrire e aveva agito per liberarla da una vita che era diventata per lei un peso intollerabile. Aveva liberato una corsia d'ospedale di gente anziana che soffriva. In tutti i casi aveva tentato di alleviare il dolore della morte laddove era necessaria, e aveva cercato di eliminare la sofferenza. Tutta la filosofia di Morte che stava sviluppando si basava sulla terminazione legittima della sofferenza. E questa volta era Luna che soffriva per colpa sua... e lui non aveva nessun diritto di liberarla.

Udì il suo grido strozzato. Tenne gli occhi chiusi, e vide un'esplosione di bastoncini. Formazioni di pensiero... ce n'era forse una che potesse aiutarlo a risolvere questa crisi?

Improvvisamente il quinto schema apparve come un lampo nella sua immaginazione: Il simbolo del pensiero intuitivo. La sua mente si concentrò, assimilandolo, riempendo la lacuna intuitiva...

«La Morte non può essere fermata!» gridò.

Si alzò di scatto, si precipitò fuori, e balzò sul suo destriero. «Vai da Luna!» esclamò, mostrando le pietre di orientamento.

Lo stallone balzò nel cielo. Il globo della Terra si allontanò sotto di loro, e poco dopo arrivarono a bordo di un satellite orbitale dotato di gravità normale, generata magicamente. Naturalmente Satana era coinvolto anche in missioni spaziali, per far si che nessuno sfuggisse al suo potere lasciando il pianeta Terra. Ma se i servi del Principe del Male avevano pensato di poter sfuggire alla Morte in quel modo, erano solamente degli idioti.

Apparve uno dei bruti. Rimase a bocca aperta. «Un cavallo nello spazio!» esclamò stupefatto.

«E non solo, amico di Satana» disse Zane con aria torva.

«Ehi, non potete passare di qui!» protestò il bruto. «Dov'è il vostro lasciapassare infernale?»

Zane lo fissò. «Mortale, guardami» ordinò.

Per la prima volta, il bruto lo vide per ciò che era. Sgranò gli occhi. «La Morte!»

«E ora spostati, se non vuoi sentire il mio tocco» disse Zane.

Ma l'omaccione riuscì a ritrovare un po' di coraggio. «Non potete uccidermi. Voi siete in sciopero. Se prendete la mia anima, il mio Signore Satana si prenderà la vostra donna.»

«Vi siete affidato al potere sbagliato» disse Zane. Allungò una mano verso il bruto, che si irrigidì per la paura, ma rimase al suo posto come un cagnaccio furioso.

Zane afferrò l'anima dell'uomo e la tirò fuori dal suo corpo. L'uomo cadde a terra, ma l'anima era uscita solo a metà; era ben ancorata nel corpo che la ospitava, come quella della vecchietta dell'ospedale. Il bruto non era morto, ma solo parzialmente separato dalla sua anima.

Zane lasciò andare l'anima, che scattò come un elastico e tornò nella sua sede. Il bruto aprì gli occhi e fissò con aria sconvolta la figura incappucciata che incombeva su di lui.

«Vai a dire al tuo padrone che sta arrivando la Morte, e che non deve esserle negato l'ingresso.»

L'uomo si rialzò in piedi a fatica, e si allontanò incespicando lungo il passaggio.

Zane lo seguì a distanza. Entro breve, altri tre bruti apparvero nel corridoio davanti a lui, pronti ad intercettarlo.

«Mortis» disse Zane.

Il grande destriero, che era rimasto fuori portata mentre Zane si occupava del primo uomo, si avvicinò a lui. Zane montò in sella. «Calpesta chiunque non ci faccia strada» disse freddamente Zane. «Sono stati avvertiti.»

Lo stallone procedette. I suoi muscoli si incresparono, e i suoi zoccoli di acciaio scintillarono. Lo sguardo lugubre della Morte brillava da sopra il grande stallone. Lo scalpitio degli zoccoli divenne fortissimo. Colpiti, i servi di Satana si spostarono, come conigli davanti a un lupo. Il cavallo proseguì per la sua strada.

Un bruto tirò fuori un piccolo fucile mitragliatore da sotto la giacca e Io puntò contro Zane. «La vostra magia è sparita, Morte» disse. «Forse non possiamo uccidervi, ma possiamo crivellarvi di colpi! E così vi fermeremo di sicuro!»

«Fate pure, idiota» disse Zane, rimanendo seduto al suo posto mentre il Cavallo della Morte tirava dritto.

Il mitragliatore sparò una raffica.

I proiettili rimbalzarono sul Mantello della Morte, incastonandosi nelle pareti e nelle apparecchiature della stazione spaziale. Zane rimase illeso.

Il bruto lo fissò a bocca aperta. «Ma...»

Zane allungo il braccio destro verso l'uomo. Arricciò un dito, e l'anima del bruto iniziò ad allontanarsi dal suo corpo come se fosse stata tirata da un filo invisibile. «Non dovete credere a tutto ciò che vi dice il Padre della Menzogna» disse Zane. Lasciò andare l'anima, e l'uomo cadde a terra, annaspando.

Mortis trottò lungo il corridoio centrale. La Morte proseguiva imperterrita; sembrava invincibile.

Apparvero improvvisamente due Mastini Infernali. Il primo si lanciò direttamente verso Zane, con le mascelle aperte, sputando fuoco.

Mortis sollevò di scatto una zampa anteriore, e lo zoccolo metallico colpì il mastino esattamente sulla testa. La creatura incocciò in quello zoccolo con pieno slancio, e si sfracellò il cranio. Cadde al suolo, senza vita.

L'altro Mastino lo aggirò e balzò da sinistra. Zane allungò il braccio, e le grandi mascelle del cane infernale si chiusero sulla mano guantata fino al gomito.

Zane si voltò lentamente e fissò il mostro direttamente negli occhi. «Sto iniziando ad annoiarmi» disse, e flesse le dita nella gola della bestia, afferrandole la lingua. «Sparisci, animale, o ti farò conoscere il vero dolore.» Strinse la lingua.

La creatura lo guardò con occhi sgranati, poi, lentamente, si dissolse. Poco dopo Zane ritrovò il suo avambraccio sinistro intatto, in una nuvola di vapore. La sua magia era stata più potente di quella del mostro.

Entrarono nella sala successiva. Luna era lì, ancora legata alla se dia e mezza nuda. «Morte!» gridò. «Non prendermi!»

Zane sapeva che non si trattava di una vile supplica. Solo che lei si aspettava di vivere in agonia, per giocare Satana.

Zane scese da cavallo e i tre omacci che facevano la guardia a Luna lo fissarono, esterrefatti. «Sono venuto per portarti a casa; viva» disse. «Ma prima devo regolare un piccolo conto con questi servi del Maligno.» Tirò fuori la grande falce dalla custodia sulla sella.

«No!» gridò Luna. «Non uccidere nessuno! Non devi...»

«Non temere; mi limiterò a far loro un po' di male, come loro hanno fat-

to a te» disse Zane, aprendo la terribile lama. «Taglierò loro le mani e i piedi, ma non moriranno.» Fece un sorriso selvaggio. «No, non moriranno!»

I bruti, terrorizzati, scapparono in un angolo.

Un quarto personaggio fece il suo ingresso nella camera. «Non credo proprio» disse.

Zane quasi non lo guardò. «La Morte non sarà negata.» Sollevò la falce, e si avvicinò ai tre bruti, che erano addossati a una parete, immobilizzati dalla paura.

«La Morte non avrà alcun dominio» disse lo straniero. Puntò un dito verso il pavimento davanti a Zane, che si incendiò.

Evidentemente si trattava di un funzionario più altolocato. «Salverò il mio amore, anche se l'Inferno mi sbarra la via.» Zane mulinò con la lama della falce attraverso le fiamme, che furono tagliate come fuscelli. Nel giro di un attimo le fiamme morirono.

L'uomo fece un cerchio nell'aria con un dito. Lo spazio all'interno del cerchio cadde a terra come carta tagliata, lasciando un boccaporto aperto su una terribile fornace. «È proprio L'Inferno che vi sbarra la via; non scherzate con cose che non conoscete.»

Zane fece a sua volta un cerchio con la mano destra, coprendo il buco con una parte del suo mantello, soffocando il fuoco, che si spense poco dopo. «Chi diavolo vi credete di essere per opporvi a me con simili giochetti che offendono la mia intelligenza?» mosse con enfasi la lama della falce. «Neanche il Diavolo in persona ormai può interferire con la Morte.»

Il viso dell'uomo si sciolse. Dalla carne che colava emerse il viso rossastro del Principe del Male. «Io sono il Diavolo, Morte!»

Zane rimase sorpreso per un attimo. «Come fate ad essere fuori dall'Inferno?»

«Io posso essere dove mi pare!» esclamò Satana. Una piccola fiammata gli attraversò il viso. «Il male fa parte di tutte le attività dell'Uomo. E ora inchinatevi davanti a Me, e abbandonate la vostra assurda resistenza; la vostra causa è persa.»

Zane era roso dall'incertezza. Era riuscito abbastanza facilmente a liquidare i servi terreni e bestiali di Satana, ma combattere Satana in persona era ben altra faccenda. Si guardò attorno, e vide Luna ancora legata alla sedia con i tre bruti che la circondavano. Uno aveva in mano gli elettrodi con i quali l'avevano torturata. Nuovamente la rabbia prese il sopravvento sulla prudenza.

«E allora affronterò anche voi» disse Zane con spavalderia.

Il Principe del Male emise una risata sardonica. «Affrontare Me? E come vi proponete di farlo? La vostra magia non esiste più, e non siete altro che un uomo.»

«Così la mia magia non esisterebbe più? Lo avete detto anche prima, ma era e rimane una gran menzogna. Il Purgatorio non lo ha confermato. Ho ancora il mio cavallo magico, le mie gemme magiche e il mio mantello invulnerabile. Non ho mai perso la mia magia! Non avete altro che menzogne, Padre della Menzogna. Voi dite di potermi privare arbitrariamente dei miei poteri.» Zane fece un passo verso il Diavolo. «Questo non rientra nelle vostre prerogative. Satana! La Morte è inviolabile, come è giusto che sia, e quelli come voi non possono permettersi di interferire con il suo operato. Nel dominio della Morte, il Signore delle Mosche non ha potere.» Fece un altro passo. «E ora chinate il capo. Satana, e disperdete i vostri simili che avete portato in questo luogo. Non ostacolate ulteriormente la mia missione, altrimenti dovrò orientare il mio potere su di voi.»

Satana si accigliò; le sue corna rilucevano di una luce brillante. «Meno di un mese fa eravate l'ultimo dei disgraziati, e faticavate persino a pagare l'affitto di casa vostra. Il fatto di avere un mantello e una falce non trasforma una nullità in qualcuno. Le vostre illusioni di grandezza verranno presto dissipate. Voi state bluffando, uomo mortale.»

Come tutta risposta. Zane impugnò la falce e diede un colpo di taglio verso le caviglie e la coda di Satana.

Il Principe del Male fece un salto indietro, evitando la lama. Poi fece schioccare le dita, e un globo di energia scintillante fluttuò verso il viso di Zane. «Idiota! Sentite allora la collera di Satana!»

Zane rimase immobile, senza neanche tentare di evitare il globo. La palla luminosa si fermò sopra la sua testa, scintillando, colorando la sua visione come se stesse guardando in un inferno, anche se non sentiva calore. Poco dopo il globo si dissolse, completamente innocuo. Il Cappuccio della Morte lo aveva protetto. «Siete voi che bluffate, Principe della Menzogna.»

Satana sogghignò. «Parlate bene, uomo mortale, con la falce magica in mano e avvolto nel magico mantello, spalleggiato dal magico destriero. Ma non sono altro che strumenti del vostro ufficio, e senza di questi non siete nulla.»

«Ancora mentite» disse Zane. «In qualsiasi caso, non avete alcun potere su di me.» Mise a terra la falce e si tolse il mantello.

«No!» gridò Luna dalla sedia. «Non farti ingannare da Satana, Zane! Ti renderai impotente!»

Ora era lei a non avere fiducia in lui. Zane sorrise e gettò a terra anche il mantello. Poi si tolse le scarpe, i guanti e il bracciale con le pietre.

«Siete decisamente uno sciocco» disse Satana esultante.

«Allora tutto ciò che dovete fare è rimanere fermo» disse Zane. «E vi proverò il valore delle mie prerogative.» Lentamente, protese la mano nuda verso il Diavolo.

Satana fece un passo indietro. «Che idiozia è mai questa? Posso distruggervi con un semplice cenno del Mio dito!»

«Allora sarà meglio che lo facciate subito» disse Zane, «perché sto per agganciare la vostra anima con il mio dito.» Protese ulteriormente la mano.

Satana fece un altro passo indietro, mettendosi appena fuori portata. «Idiota! Sto cercando di risparmiarvi dal disonore dell'umiliazione!»

«Molto gentile da parte vostra. Padre della Menzogna.» Zane si allungò di scatto, sfiorando con la mano il corpo di Satana.

Il Diavolo si dissipò nel nulla.

Zane si voltò per vedere il Principe del Male che si riformava alle sue spalle. «Ora siete alle mie spalle, Satana» osservò. «Vi ho fatto muovere. Credete di aver migliorato la vostra posizione? Colpite, Lucifero! Non risparmiate ulteriormente i miei sentimenti. Umiliatemi. Distruggete la Morte finché è vulnerabile. Vi darò nuovamente le spalle, per favorire il vostro castigo.» Si voltò.

Satana sospirò. «Avete vinto. Morte. Avete scoperto il Mio bluff e Mi avete costretto a cedere. Avete finalmente compreso il vostro pieno potere.»

«Oltre a questo, cosa c'è di nuovo?» Zane prese il suo mantello e si rivestì.

«Se è lecito» domandò Satana senza traccia di sarcasmo «da Incarnazione a Incarnazione; come avete fatto a capirlo?»

«La quinta formazione di pensiero» disse Zane.

«Il pensiero intuitivo» acconsentì Satana, comprendendo immediatamente. «Con quello, effettivamente...»

«Mi sono reso conto che se avevate un modo per interferire con l'operato della Morte lo avreste fatto molto tempo fa. Nessun mantello magico avrebbe potuto fermare voi, l'Incarnazione del Male, l'impersonificazione della magia nera, i cui poteri sovrannaturali non sono comparabili con quelli di nessun uomo sulla Terra. Il mio potere doveva avere a che fare

con l'ufficio stesso, non con la magia dei suoi strumenti. La Morte, per sua definizione, deve essere inviolabile, assolutamente certa. Neanche Dio, l'Incarnazione del Bene, ha agito contro la Morte quando ho smesso di esercitare il mio potere sul mondo. Solo la Morte stessa può determinare il suo operato. Di conseguenza, in questa istanza voi non avevate alcun potere su di me. Non posso difendere questo fatto con la logica; so semplicemente che è così. Io ho fiducia nel mio ufficio.»

Satana annuì. «L'avete sì. E contro la fiducia, neanche Io posso prevalere. Se aveste scelto un'altra strada, non sareste mai stato in grado di opporvi a Me. Il vostro potere è inferiore al Mio, in quanto il male vive anche dopo la morte.»

«Questo lo riconosco» disse Zane. «Ma vi ho incontrato sul mio terreno, che non è delimitato da confini fisici. Non mi ingannerete mai più sul mio campo.»

«Prima eravate un uomo che occupava un ufficio» disse Satana. «Ora siete diventato l'ufficio stesso.»

«Sì.»

«E chi vi ha informato sulle formazioni di pensiero?»

«La Natura» disse Zane, rendendosi conto solo in quel momento del valore dell'indiretta rivelazione che gli aveva fornito.

«Quella madre verde!» ringhiò Satana disgustato, e scomparve.

Zane si avvicinò a Luna. «Sparite, parassiti» disse ai bruti, che ubbidirono prontamente.

«Ma come hai fatto?» domandò Luna mentre lui la slegava e copriva il suo petto nudo con il mantello. «Nessuno è più forte di Satana, tranne, forse, Dio.»

Zane si rese conto che Luna non aveva afferrato tutte le implicazioni del suo confronto con il Principe del Male. Lo considerava ancora un uomo, e in effetti lui lo era a tutti gli effetti, con l'amore di uomo per la sua donna. «Essere forti non significa essere onnipotenti» spiegò. «Vi sono sette Incarnazioni, e non cinque, se includiamo anche il Bene e il Male, sotto forma di Dio e del Diavolo. Nessuno può dire con certezza che un'Incarnazione è più forte di un'altra, ma certamente ognuna è imbattibile nel proprio campo. Di conseguenza, come la Morte non può interferire nell'amministrazione dell'Inferno di Satana, per quanto corrotta questa possa essere, allo stesso modo Satana non può interferire con le attività della Morte. E nessuna Incarnazione può danneggiarne direttamente un'altra, a meno che quest'altra non glielo permetta per sua volontà, ignoranza o sbadatag-

gine. Dal momento in cui mi sono reso conto di questo, ci ho creduto realmente e ho realizzato ciò che implicava, Satana non aveva più nessun potere su di me.» Sorrise. «O su di te. Ora ti porto al Purgatorio, per verificare che Satana abbia annullato le sue pretese per la tua morte anticipata. Poi riprenderò il mio lavoro.»

«Come sei brillante!» esclamò Luna. «Una volta che eri certo di quella rivelazione, Satana non poteva più fare nulla contro di te. Ora capisco la saggezza della decisione di mio padre. Mi dispiace di non aver avuto per te la fiducia che tu hai avuto nei miei confronti.»

Non si rendeva conto di quanto fosse stata debole la sua fiducia, prima dell'intuizione! «Io *speravo* che Satana non avrebbe potuto farmi nulla» ammise.

Luna lo fissò. «Vuoi dire che non ne eri sicuro?»

«Come si può essere sicuri di un'intuizione? Non vi è nessun nesso logico fra la domanda e la risposta. Non potevo essere certo della sua validità se non la provavo.»

«Vuoi dire che ti sei volontariamente privato di tutta la tua magia, e hai sfidato Satana... senza essere sicuro di vincere?»

«È così» confessò, imbarazzato.

«Zane, questo è l'atto più coraggioso al quale abbia mai assistito!»

«È stata un'impresa disperata, e ho messo tutto in atto quando mi sono reso conto che stava partecipando Satana in persona. Se ci fosse stata un'altra via d'uscita...»

«Prima credevo di poterti amare» disse Luna. «Ora ne sono certa.»

«Se ho fatto tutto questo, non è stato solo per amore» disse. «Se seguivo la voce del mio cuore, ti avrei lasciata morire e andare in Paradiso, dove non avresti più sofferto. Ma dovevo mantenerti in vita in virtù del tuo ruolo di salvatrice del mondo. Fra vent'anni dovrai salvarlo da Satana.»

«Sì» assentì lei. «Ora so che non cederò mai davanti a Satana. Ormai ho compreso fin troppo bene la sua natura» fece una pausa, e guardò Zane in faccia. «E poi c'è un'altra cosa...»

Lui la guardò. La tortura non aveva rovinato il suo spirito. Certamente il suo corpo non si era ancora ripreso, ma era ugualmente di una bellezza solare, avvolta nel mantello della Morte. «Sì?»

Luna lo abbracciò e lo baciò con incredibile passione. «In quei vent'anni che mancano» disse, «io e te...»

«Vita e Morte» acconsentì Zane.

Montarono in sella a Mortis e balzarono verso il Purgatorio.

Giunsero davanti alla casa della Morte, e Zane condusse Luna all'interno. Lei era sempre mortale, ma per qualche motivo Zane sapeva che questa volta poteva portarla con sé. Poteva portarla ovunque; viva. Ormai era la sua Donna della Morte riconosciuta.

Si sedettero in salotto, ben rilassati, e accesero il televisore. «L'udienza richiesta dalla Morte è stata cancellata» disse l'annunciatore del telegiornale. «La questione è stata risolta in forma privata.» L'annunciatore fece un sorrisetto compiaciuto. «Secondo voci di corridoio, le corna del Principe del Male stanno ancora fumando.»

«Esattamente ciò che volevo verificare» disse Zane. «Certamente non morirai prima del tuo tempo. Luna. Ora posso tornare al mio lavoro.»

«Farai meglio» mormorò lei. «Migliaia di persone stanno soffrendo. Hanno veramente bisogno del tuo servigio.»

«Mi farò portare indietro da Chronos quanto basta per cancellare tutta quella sofferenza; non vi saranno vuoti per i mortali.»

«E ora molti si fanno domande sulla posizione futura della nuova Morte» continuò l'annunciatore. «Ha virtualmente messo sottosopra il suo ufficio, creando terremoti sia all'Inferno che in Paradiso. Abbiamo tentato di intervistare a proposito sia Dio che Satana, ma nessuno dei due si è degnato di commentare.»

Zane scosse il capo in distaccata ammirazione. «I giornalisti televisivi del Purgatorio sono piuttosto svegli» disse. «Fin troppo, alle volte.»

«È interessante» commentò Luna. «Non credevo che tu fossi un personaggio così importante nell'Eternità.»

«Infatti non lo sono. Questo telegiornale è personalizzato. Sono certo che le altre Incarnazioni stanno ricevendo notizie su se stesse. Possiamo anche spegnere.» Si alzò e si avvicinò a! televisore.

«Tuttavia» continuò l'annunciatore «siamo stati in grado di intervistare diversi testimoni che dovranno testimoniare al processo di accertamento del periodo di prova della nuova Morte.»

La mano di Zane si bloccò sul pulsante. «Testimoni?»

«Per le Incarnazioni ci vogliono delle precauzioni particolari» spiegò l'annunciatore. «I loro poteri sono tali che le normali definizioni di bene e di male non sono necessariamente valide. In questa istanza, altre quattro Incarnazioni hanno dato il loro benestare per questa Morte. Essi testimoniano che è stato interrogato in via ufficiosa e che le sue risposte sono state soddisfacenti. Sono disposti a lavorare con essa per qualsiasi parte dell'Eternità in cui occuperà questo ufficio.»

«Oh» disse Zane. «Sfido che sono soddisfatti. Sono stati loro a coinvolgermi in tutto questo.»

«Ma né loro né mio padre ti hanno scelto per adempire ai normali compiti di Morte» disse Luna. «Forse non si aspettavano che saresti stata una buona Morte anche sotto quel punto di vista.»

«Infatti credo proprio che avessero ragione» disse Zane tristemente.

«Chissà?»

«Sebbene non si possa affermare nulla con certezza prima dell'accertamento» continuò l'annunciatore televisivo, «crediamo che la testimonianza di un testimone chiave avrà un peso notevole.»

«Di cosa stanno parlando?» domandò Luna.

«Forse si tratta di uno dei miei clienti» rispose Zane, incerto.

«Ed eccolo qui» dichiarò l'annunciatore. «Il testimone-chiave, colui che sa se il bilancio dell'anima della Morte cambierà in bene o in male ora che il periodo di prova è terminato.»

«Chi"?» domandò nervosamente Zane.

La telecamera fece una panoramica, e si fermò su un primo piano di... Mortis. Il destriero della Morte.

«Allora, testimone, che cosa ci dite?» domandò l'annunciatore.

Il cavallo nitrì.

«Ma è ridicolo!» affermò Luna.

«Non lo so» disse Zane. «Mortis non è certo un cavallo qualunque.»

«Avete avuto la testimonianza, signori telespettatori, direttamente dalla bocca del cavallo.» L'annunciatore fece una pausa. «Ah, già; la traduzione? Naturalmente. Mortis ha detto che il suo nuovo padrone ha dimostrato di possedere una qualità unica fra le Incarnazioni, e che già solo per questo i suoi errori si trasformano in pregi. La sua anima ne sarà influenzata in maniera positiva, e alla lunga diventerà una delle Morti più onorevoli della storia dell'ufficio.» Fece una pausa, mentre Zane rimase in piedi davanti allo schermo, a bocca aperta. «Congratulazioni, Morte. Noi del Purgatorio siamo fieri di avervi fra noi.»

«Zane!» esclamò Luna. «Hai vinto!»

«Ma tutto ciò che ho fatto è cercare di rendere più facile la morte per la gente» disse Zane. «Ho infranto diverse regole, e spesso ho fatto degli errori imperdonabili.»

Poi la telecamera puntò verso il cielo, mostrando la volta celeste, lo splendido cielo terrestre. In un attimo l'azzurro si trasformò in blu scuro, e le stelle scintillarono a milioni. Poi apparvero centinaia di angeli, ognuno

con il suo alone luminoso. Applaudirono tutti con molta cortesia; era il saluto del Paradiso. A Zane parve che uno degli angeli assomigliasse a sua madre, e molti altri ai suoi clienti.

Poi la telecamera fece una panoramica verso il basso, mostrando i fuochi dell'Inferno, con tutti i demoni ammassati che mostravano le loro lingue biforcute. Ma alle loro spalle si vedevano le anime dannate dell'Inferno, e fra queste diversi tenevano il pollice sollevato in segno di incoraggiamento.

Zane sorrise, provando una gioia paragonabile alla profondità dell'Eternità. «Grazie, gente» disse, e spense il televisore. «Ma credo che mi accontenterò dell'applauso di una sola.» Si girò verso Luna.

«Per sempre» acconsentì lei, baciandolo.

«Ma mi domando quale sia questa qualità unica della quale parlava Mortis» disse con aria pensierosa.

«È per quello che ti amo» disse lei.

Tornato al tran-tran giornaliero del suo ufficio. Zane vide che la madre che cullava fra le braccia il suo bimbo morente stava soffrendo terribilmente, sconvolta dal dolore. Stava ancora recuperando i moltissimi arretrati che aveva accumulato nella sua lunga pausa, ma non poteva lasciare che quella madre soffrisse più del necessario.

Si piazzò davanti a lei. «Donna, riconoscimi» disse a bassa voce.

La donna alzò lo sguardo, e spalancò la bocca, terrorizzata.

«Non dovete temermi» disse Zane. «Vostro figlio ha una malattia incurabile, soffre molto, e non se ne potrà mai liberare finché è in vita. La cosa migliore è che gli venga risparmiato il peso della vita.»

La donna mosse le labbra per protestare. «Voi... voi non direste così se si trattasse di una persona che amate!»

«Sì, lo direi» rispose sincero. «Io ho mandato mia madre all'Eternità, per porre fine alle sue sofferenze. Comprendo il vostro dolore e so che è legittimo. Ma vostro figlio è vittima innocente di un atto malvagio...» Non ripeté ciò che la donna già sapeva, cioè che il bimbo era stato concepito in seguito a un atto di violenza incestuoso, e che era nato con la sifilide. «... ed è meglio sia per lui che per voi che egli non affronti mai gli orrori di una simile vita.»

Gli occhi stanchi di lei si sollevarono verso Zane; iniziava a vedere la Morte più come un amico che come un nemico. «Credete... credete che sia veramente meglio così?»

«Samuel Taylor Coleridge ha detto che è meglio così» replicò con tono pacato la Morte, allungando la mano per prendere l'anima del bimbo. *«Prima che il peccato decadesse e il dolore svanisse, venne la Morte con amorevole cura; il bocciolo nuovo andò al Paradiso, e lì poté fiorire.»*

Mentre parlava, estrasse la piccola anima. Senza neanche controllare, sapeva già che questa sarebbe andata in Paradiso, poiché ormai aveva una certa dimestichezza con certi casi.

«Voi non siete come vi avrei immaginato» disse la donna, ritrovando la sua stabilità ora che la questione era stata decisa. «Voi avete...» si bloccò, non riuscendo a trovare la parola adatta. «Compassione.»

Compassione. Finalmente la parola trovava una sua definizione. Era questa la qualità che Zane aveva portato all'ufficio, la qualità che non vi era mai stata prima. Gli fece molto piacere pensare che tutti i suoi ritardi e tutte le regole che aveva infranto in fondo avevano portato qualcosa di positivo. A lui importava il benessere dei suoi clienti, e si adoperava per fare quanto di meglio poteva per loro, entro i tristi parametri del suo ufficio, e ora non si vergognava più di questo.

Sapeva che lo avevano installato in quell'ufficio per motivi che prescindevano dai suoi meriti personali. Ma ora aveva conquistato le sue limitazioni, e sapeva che da quel momento in poi avrebbe svolto il suo lavoro con un certo ragionevole merito.

«La Morte verrà con amorevole cura...» ripeté mentre puntava il suo orologio per il prossimo cliente. L'idea gli piaceva.

FINE